ISTRUZIONI

PER LA GIOVENTU' IMPIEGATA

NELLA SEGRETERIA.

ISTRUZIONI
PER LA GIOVENTU' IMPIEGATA
NELLA SEGRETERIA,

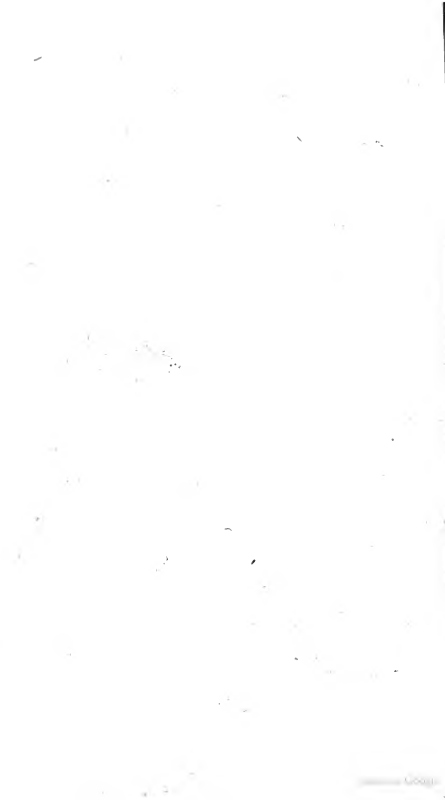
DI FRANCESCO PARISI
DELL' ACCADEMIA LETTERARIA DI ROVEREDO,
BIBLIOTECARIO DELL' ECCMA CASA BORGHESE

Dallo stesso rivedute, ed accresciute

EDIZIONE SECONDA

TOMO I.

IN ROMA MDCCLXXXV.
PER ANTONIO FULGONI.

Con Licenza de' Superiori.

All' Illmo e Rmo Sig. Sig. e Prone Colmo

MONSIGNOR

LORENZO RUSPOLI

DE' PRINCIPI DI CERVETERI &c. &c.

VICELEGATO DI FERRARA.

NOn vi ſia diſcaro, MONSIGNOR ORNATISSIMO, che queſta nuova edizione delle Iſtruzioni per la Gioventù ap-

plicata alla Segretería, compariſca alla luce fregiata col voſtro nome riſpettabiliſſimo. Egli è giuſto, e convenevole il rendere in opere sì fatte un tributo di oſſequio, e di ſtima a chi non ſolo coltiva in ſe le lettere, e dà chiariſſimi ſaggi al pubblico dell' avanzamento, che in eſſe ha fatto, ma ancora con generoſa protezione le ravviva in altri, e le promuove. L' Accademia Quirina, quella, che tanto intereſſa la gloria di Roma, dee al voſtro zelo il ſuo accreſcimento, e la voſtra Dittatura, a cui merita-

ritamente in essa siete stato eletto, forma un epoca luminosa del suo più felice stato. Voi la decorate con la vostra generosità, la rinvigorite con la vostra attenzione, l'illustrate con le vostre acclamatissime produzioni. Oltre questa vostra nobile, e virtuosa inclinazione verso le buone lettere, sono io eccitato da un altro privato rispetto ad implorare il vostro patrocinio a questa Opera. Il desiderio, che mostraste di leggerla, quando uscì la prima volta da' torchj, e'l favorevole giudizio, che ne formaste, fece si, che

io per renderla il più, che per me ſi poteſſe, meritevole della voſtra approvazione, mi riſolveſſi di rivederla, di ammendarla, e di farvi aggiunte conſiderabili. Riguardano queſte l' Iſtruzione de' Segretarj deſtinati al ſervizio di gran Perſonaggi, e di pubblici Miniſtri, e ſpecialmente della Prelatura Romana. Voi, che a queſto genere di vita avete conſagrato tutte le voſtre applicazioni, che con i ſtudj d' ogni letteratura non meno, che con la ſerietà de'coſtumi vi fate ſtrada ai gradi più inſigni della eccleſiaſtica gerar-

rarchia, Voi, che appena messo alla pruova nella destinatavi Magistratura avete fatto risonare le lodi delle vostre amabili maniere, della pietà, della giustizia, della munificenza, ed altezza di animo degna della vostra nascita, proteggete vi prego le fatiche, le quali ho io da molti anni impiegate in raccogliere da ogni parte i monumenti di coloro, che hanno con lode sostenuti i più cospicui ministerj della Chiesa, e dello Stato, ed in rilevare i precetti più sicuri per norma de' loro successori. Non riguardate l'Opera, ma bensì

x
l'animo, che farà sempre pieno di rispetto verso le vostre virtù. Gradite intanto ch' io mi rassegni col più profond' ossequio

Monsignore

Umilissimo, Devotiss., ed Obblmo Servitore
Francesco Parisi.

A CHI

A CHI LEGGE.

I. Enchè molti Libri ſieno ſtati impreſſi ſulla maniera di compor lettere ; noi non ne abbiamo ancora alcuno in Italia, che poſſa pienamente ſoddisfare gl'intelligenti, nè ſervire di ſicura ſcorta a' principianti, mentre ſi è penſato piuttoſto da varj Autori ad inſegnar l'arte di ſcriver lettere famigliari, e di cerimonia, anzi che di formarne un vero Segretario per uſo degli affari pubblici, e di maggior rilievo.

II. Le mutazioni poi accadute non ſolo nella letteratura, ma molto più nelle ſcienze, e nelle maſſime riguardanti i governi, richiedono al preſente in un Segretario de' nuovi lumi, che non ſono pochi, nè così facili ad acquiſtarſi. Si è variato aſſai ſino il trattamento eſteriore delle Corti, e de' Signori d'ogni rango, e queſta ſteſſa mutazione eſigge ora nuove cognizioni di cerimoniale, nel quale ſi ſa, che uno sbaglio,

una

una innavvertenza non può essere sempre indifferente nelle sue conseguenze .

III. Ecco perchè mi determinai pochi anni addietro di dare alla luce un' Opera , che sufficiente fosse a ben incamminare i Giovani nel delicato impiego di Segretario, e segnatamente quelli , che vogliono servire in questa nostra Corte ; essendomi lusingato , che quest' Opera sarebbe riuscita felicemente al mio intento sì perchè era il risultato delle riflessioni , dello studio , e dell' esperiena di quarant'anni , sì perchè veniva stimolato a pubblicarla da amici consumati nella stessa professione .

IV. Lo spaccio , che in breve tempo ne fu fatto , ha destato in molti e quì , ed altrove il desiderio di una seconda edizione . Io , che nella prima soddisfeci più ad ogni altro , che a me stesso , nel vederla contro ogni mia aspettazione gradita dal Pubblico , ho posto di nuovo la mano all' opera , e mi sono industriato di compiacere il genio di chi ha mostrato desiderarla , innanzi di

dar

dar a luce l'Epiſtolografia già promeſſa.

V. Bramavaſi dalla maggior parte, che ai precetti di ogni genere di lettere ſi aggiugneſſero gli eſempj: ed ancorchè abbondantemente ne ſomminiſtrino tante buone, e ricche raccolte, in ſpecie quelle de' Manuzj, del Ruſcelli, e dello Zucchi, tuttavia ho dovuto in ciò compiacerli, ed adattarmi anche in altre coſe al biſogno di coloro, i quali, non avendo ſempre il comodo di molti libri, bramano trovare in un ſolo quanto può ſervire alle loro occorrenze.

VI. Ho altresì *diſpoſto* anche la materia in miglior ordine, vi ho aggiunte nuove iſtruzioni per altre claſſi di Segretarj, a cui le paſſate direttamente non ſi eſtendevano, ho procurato in ſomma di accomodarla, e migliorarla il più, che io abbia potuto. Sarà ella diviſa in quattro Tomi con un Indice copioſo in fine; e di queſta ſeconda, e più completa edizione mi ſervirò per citarla nell'*Epiſtolografia*, che ſuſſeguirà,

rà, la quale, sebbene non sia un proseguimento di quest'Opera, non dimeno avravvi molta correlazione; poichè mi riferirò in quella a quanto già in questa avessi detto intorno alcuni eccellenti Scrittori, e Personaggi illustri, gl'inediti monumenti de' quali saranno sparsi in queste Istruzioni.

VII. Non ci resta, se non che pregare i nostri Lettori, che se fra gli esempj de'Segretarj moderni non ne troveranno di alcuni tra que'molti, i quali con lode esercitano questo impiego nella nostra Corte, non è, perchè noi non li pregiamo, e non li crediamo degni di sedere in circolo con quelli di cui diamo gli esempj, ma perchè da' quei medesimi, che ci hanno non senza stento fornite alcune loro lettere, siamo stati persuasi della giusta renitenza, che vi avevano essi, e che avremmo trovata anche in altri; onde abbiamo sul tal riflesso dovuto rimettere la nostra diligenza nel ricercarle.

INDICE DE' CAPITOLI

I quali si contengono nel Tomo I.

PARTE PRIMA.

CAP.

PARTE SECONDA.

RE-

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. A. Marcucci Patriarcha Constantinop. Vicesgerens.

APPROVAZIONI.

PEr adempiere alla commissione datami dal Rmo Padre Maestro del Sagro Palazzo ho di nuovo esaminato il Libro intitolato = *Istruzioni da servire per la gioventù impiegata nella Segreteria* = il quale per la seconda volta il diligente, ed erudito Autore vuole pubblicare con le stampe, arricchito avendolo con nuove aggiunte, e corredatolo con nuovi monumenti; e non avendo in esso trovata cosa alcuna, che si opponga alla Cattolica Religione, ed alli buoni costumi, ed avendo inoltre ritrovato in esso quella utile unione di erudizione, e di prudenza, che può essere proficua a quelli, che desiderano approfittarsi di tali Istruzioni; perciò, quando così piaccia al Rmo Padre Maestro del Sagro Palazzo suddetto, giudico, che possa permettersene la pubblicazione colle stampe.
Di casa 7. Agosto 1784.

Giuseppe Dini Prefetto delle Cerimonie Pontificie, e Prelato Domestico di N. S.

Per

PEr commissione del Rmo P. Fr. Tommaso Maria Mamachio Maestro del S.P.A. attentamente ho letta l' Opera del ch. Sig. Abate D. Francesco Parisi intitolata = *Istruzioni per la Gioventù impiegata nella Segreteria &c.* = e lontano dall' aver io ritrovato in essa veruno errore dogmatico, morale, o politico, l' ho anzi riconosciuta così giudiziosa, erudita, e profittevole anche nelle addizioni, di cui l'Autore ultimamente l'ha corredata, che degna la reputo, per ogni titolo, di ritornare alla pubblica luce. Dall'abitazione del Vaticano li 31. Maggio 1784.

Luigi Can. Subleyras Minutante della Segreteria di Stato di N. S.

SE la prima edizione delle sensate ed utilissime *Istruzioni per Gioventù impiegata nelle Segreterie &c.* ha meritamente riscosso molto applauso, ed è riuscita di tanto uso a' giovani Segretarj, che in poco di tempo se ne sono distratti tutti gli esemplari, egli non v'ha dubbio alcuno, che uscendo ora questa bell'opera per la seconda volta alla luce, corredata di nuove osservazioni, ed accresciuta dal dotto Autore di molte lettere inedite d'illustri Scrittori, piene tutte di eleganza, di chiarezza, e di quella efficace brevità, ch'è tanto commendabile in questo genere di componimenti, non abbia da piacer maggiormente agli uomini eruditi, e recare eziandio maggior vantaggio a quella classe di studiosi, a di cui riguardo ha il ch. Sig. Ab. Parisi durata

que-

questa nuova fatica: la quale avendo io per commissione del Rmo P. Maestro del Sagro Palazzo letta, e riveduta attentamente, non ci ho scontrato cosa alcuna contraria alla nostra S.Religione, o a'buoni costumi, e perciò giudico, che se ne possa permettere la stampa. Roma questo dì 5. Giugno 1784.

Pierantonio Seraffi Primo Minutante della Segreteria di Propaganda.

REIMPRIMATUR.

Fr. Thomas Maria Mamachi Ord. Prædicatorum, Sac. Pal. Apostolici Magister.

ISTRUZIONI
PER SEGRETARJ
PARTE PRIMA.

CAPITOLO I.

Nome, e costitutivi del Segretario. Divisione dell' Opera.

I. SEbbene è da credersi, che presso i Romani sempre vi sieno state persone addette a scriver lettere, com'esiggono le occorenze d' ogni ben regolato governo: tuttavia non prima di Nerone sappiamo, che negli officj pubblici avesse luogo il *Magister Epistolarum*, alla qual carica Adriano,

cui piacque una Corte ſplendida, innalzò perſone dell'ordine de'Cavalieri, e ne onorò Svetonio Tranquillo, noto Scrittore delle Vite de'Ceſari. Queſto *Magiſter Epiſtolarum* avea uno ſcrigno, o ſia uno Archivio, in cui ſi conſervavano i regiſtri, e le lettere, proveduto di varj Miniſtri; ed il Cuſtode di eſſo nominavaſi *Scriniarius ab Epiſtolis*. Non occorre quì ripetere la ſerie de' Minutanti, ed Amanuenſi, che militavano in ſervizio d'altri Magiſtrati, avendone copioſamente trattato i Scrittori delle Romane Antichità, e degli uffícj della Caſa Auguſta.

II. Fa al propoſito il ricordare, che dopo lo ſtabilimento dell'Impero, *Secretum*, o *Secretarium* era un luogo, ove teneváſi il conciſtoro del Principe, ed anche de' Giudici, diſtinto però dal Senato. Si legge in Ammiano (1) *Judiciale Secretum*; e nel Codice Teodoſiano (2) *Sit huiuſmodi perſonis illicitum ſacra noſtra adire ſecreta*: Preſſo Caſſiodoro (3) *Erat Secretarium impolita ſeditione combutum*. I Miniſtri, che aſſiſtevano alla cuſtodia di queſto Archivio detto *Secretarium*, nel quale cuſtodivanſi i regiſtri de' Decreti, e delle Lettere, e riſoluzioni del Principe, ſi chiamavano *a ſecretis*: denominazione, che

(1) Lib.15.cap.7. (2) In Append.Conſt.2.
(3) Var. lib.6. form. Comit. Privat., vide Du-Freſne voce *Secretum*, *Secretarium*.

che si adatta appuntino a' Segretarj delle Congregazioni Cardinalizie stabilite nella Corte di Roma.

III. Da *secretum* i Greci ferono σήκρητον, che leggesi presso Niceforo (1), ed ἀσηκρήτις in Michele Psello (2). Onde poi ne' tempi barbari di Carlo M. si fece *Asecreta*, e finalmente *Secretarius*, vocabolo de' Scrittori della bassa, ed infima latinità, ed usato specialmente da' Padri ne' monumenti degli antichi Sinodi (3).

IV. Da questa origine si dee ripetere la derivazione della parola *Segretario*, con cui gl' Italiani esprimono una persona destinata a scriver lettere in nome altrui, non già dalla *segretezza*, con che dee custodire i segreti del suo Signore, conforme hanno erroneamente creduto il *Sansovino*, che prima di ogni altro ha scritto in Italiano di quest' officio, e dopo di lui il *Persico*, il *Costo*, ed altri più volgari Scrittori. La segretezza si conviene quanto al Segretario, altrettanto all' Agente, allo Ambasciadore, al Consigliere, ed a qualunque altro onorato, e fedel servitore: ma non vale a costituire un Segretario, il quale, scrivendo lettere per il suo padrone, non

(1) Hist. Eccl. lib.6. cap 3.

(2) Allat. De Simeon. pag.56.

(3) Veggasi il Salmasio Differt. *de Secretario* presso il Sallengre tom.2. A.R.

cela già i di lui segreti, ma li manifesta a chi si conviene, e questa manifestazione lo costituisce Segretario.

V. I requisiti di un giovane, che voglia applicarsi alla Segreteria, possono ridursi comodamente a tre, cioè: che sia *buon Cittadino*, che sia *uomo di Corte*, e *uomo di Lettere*. Nè sembri superfluo, o alieno, che quì si parli di queste tre qualità, sulle quali è stato abbondantemente scritto, massime in questi ultimi tempi da tanti accreditatissimi Autori: poichè noi ci ristringeremo solamente a quella parte, che tocca al Segretario come tale. E perciò intorno a questi tre capi si aggireranno le presenti Istruzioni divise in più Parti, che abbiamo già dichiarate nell' Avviso al Lettore.

CAPITOLO II.

Carattere, e pregj dell' ufficio del Segretario (1).

I. NObile, ed onorevole per molte cause è l' impiego del Segretario; poichè lo avvicina più d' ogni altro alla persona del Principe, e lo pone in

(1) Intorno a questo argomento veggasi Gian Giorgio Morosio nel *Polyhist.* vol. I. pag. 46. num. 7. e 8.

in grado di suo Consigliere (1), partecipe, ed interprete de' più arcani segreti, quali a tutt'altri, che a lui si possono occultare. Si occupa egli nelle azioni civili le più illustri, e le più interessanti dello Stato, o delle Famiglie, e Persone magnatizie, come sono quelle intorno la pace, e la guerra, l'alleanza, ed unione de' Principi, la salvezza de' Cittadini, i provvedimenti per tenere in dovere i Popoli, le Leggi, le Magistrature, i premj, e le pene (2). Egli adunque in queste diverse operazioni s' investe dell' animo, e della volontà del Principe, e si considera quasi come la stessa di lui persona (3), esponendo i Decreti sovrani

(1) *Si tantum claræ sunt dignitates quantum nostris affatibus perfruuntur, si præsentia frequens prodit Dominantis affectum; nullus ita .. potest esse gloriosus quam ille, qui est cogitationum nostrarum participatione susceptus ... Aliæ quippe dignitates assessorum solatia quærunt: tua vero dignitas Principi consilia subministrat*, Cassiod. Var. lib. 6. for. 5.

(2) *Scribarum officium securitas solet esse cunctorum, quoniam jus omnium sua sollicitudine custoditur ....* Idem.

(3) *Hæc [dignitas] nostris cogitationibus familiariter applicatur, ut proprie dicere possit, quod nos sentire cognoscit. Arbitrium suæ voluntatis deponit, & ita mentis nostræ velle suscipit, ut a nobis magis esse putetur, quod*

con quell' espressioni, che stima più proprie: ed anche rettificando, e corregendo ciò, che declina dal retto tramite del giusto, e dell' onesto. Nel che supera tutti gli altri Ministri, che non possono togliere, aggiugnere, nè modificare ciò, che piace al Padrone. Onde niuno più del Segretario può acquistare la confidenza, e quasi dissi l' amicizia del Principe; anzi può considerarsi come il suo maggior amico, perchè ha nelle sue mani tutto il suo cuore, ed onore.

II. Tre cose ha il Re, l' animo reale, la maestà reale, e le sostanze reali. Nell' amministrazione delle sostanze, egli fa da buon Padre di famiglia, e coloro, che a questo ministero son destinati, fanno anche le stesse parti. Quei, che servono alla persona, prestano al Sovrano i loro ossequj, gli fanno la corte, ed usano quegli atti di sommissione, di rispetto, e di riverenza, che richiede la Maestà; gli uni, e gli altri però servono al Re nell' estrinseco. Ma a tali Ministri, che sono adoperati al servizio del corpo, e de' beni reali, debbono meritamente preferirsi coloro, che hanno in mano il cuore, e l' animo del Re, e tra questi non quei, che semplicemente godono la

quod loquitur. O quam arduum est subjectum, verba Dominantis assumere, loqui posse, quod nostrum credatur! Ibid.

la sua amicizia, e confidenza; ma quei bensì, che hanno in mano la parte più nobile dell' animo, cioè quella, ch' è riposta nell' esercizio delle virtù, e della regia potestà, quali sono il Consigliere, ed il Segretario: ed il secondo anche più del primo; perocchè quegli non con tanta frequenza viene adoperato, ma sol chiamato nelle consulte di grandi affari; laddove il Segretario è sempre al fiato del Principe, ed è il canale, per cui passano di continuo gli ordini, e le commissioni; onde fu acconciamente da un dotto Scrittore assomigliato al Mercurio di Giove, alla Sibilla di Apolline, ed alla Colomba dell'Oracolo Dodoneo, mentre con mute voci, ma convenevoli alla regia Maestà spiega, e distribuisce i di lui comandi, e diviene l' organo immediato delle sue azioni: Oltre di che la consulta nasce dalla necessità, ma l' azione anche dalla libertà. La consulta è come il ramo nell' albero, l' azione come il frutto della consulta, e però tanto più di questa eccellente, quanto più lo è la causa finale della istrumentale.

III. Ciò, che dicesi del Segretario Regio, può colla debita proporzione applicarsi al Segretario di qualunque personaggio. Ciaschedun di questi ha il suo picciol regno; come suo regno

chiamò le ſue capanne il Melibeo Mantovano ...

Poſt aliquot, mea regna videns mirabor, ariſtas.

IV. Quando queſt'uſficio preſſo i Principi non apriſſe l' adito ad acquiſtare le dignità, ed i comodi della vita (come ſappiamo eſſer addivenuto a molti Segretarj in varj tempi, e ſpecialmente a quei della Corte Romana, maſſime nel ſecolo ſeſtodecimo), l' uomo ingenuo certamente reputa gran ricchezza il poter far bene a molti, come può il Segretario non meno a ſuoi naturali, che agli eſtranei con ſua poca fatica, e ſenza moleſtia del ſuo Signore. Imperocchè come l' acqua, o che naſca da fonte dolce, o da amaro, ſempre acquiſta il ſapore del ſuolo, per cui paſſa; così i comandi de' Principi, o favorevoli, o contrarj ſanno della natura del Miniſtro, il quale, tutto che debba ſtare ſtrettamente attaccato agli ſteſſi comandi, per lo più ha nella ſua penna un non ſo che, onde raddolcirli, o amareggiarli (1).

V. Quin-

(1) *Omnia ſiquidem bona cumulat lingua diſerta, & quod a nobis præcipitur, gratia dictantis ornatur.* Caſſiod. Var. 8. form. 13. pag. m. 277. *Servivi a ſecretis Pio Pontifici, teneo probe quanta hoc miniſterium poſſit, & quanta ſit in utramque partem ad dandum,*

V. Quindi è stato sempre questo impiego tenuto in gran reputazione dalle Nazioni. Era principale anche nella Corte de' Re del popolo Ebreo l'ufficio di Segretario. Fra i Principi della Corte di Davide viene annoverato *Saraias Scriba*, e fra quelli della Corte di Salomone si pongono in primo luogo *Azarias filius Sadoch Sacerdotis*, *Eliboreph*, & *Abia filii Sisa Scriba*. E' ben vero, che *Scriba* nelle sagre Scritture significa ordinariamente Dottor della Legge Mosaica, quando si parla de' Ministri del Tempio; ma parlandosi de' Ministri della casa reale, come sono quelli, che presiedono alla stessa casa, alle milizie, e al registro degli atti pubblici; pare, che, annoverandosi fra questi lo *Scriba*, debbasi intender per lo Segretario, persona non meno di questi necessaria pel buon servizio di una Corte reale; e, se alcuno nega, che tale fosse lo Scriba nominato tra questi Miuistri, dica, qual mai altro sarà? Oltre di che il Vatablo seguitato dal Tirino interpreta il nome di *Scriba* per Segretario, o Cancelliere del Re al cap. 36. v. 12. di Geremia (1). *Segreta-*

dum, atque adimendum facultas. Card. Papiens. epist. ad Ant. Petruccium Regium Secretarium edit. Mediol. 1500. pag. 52. t.

(1) *Ad Gazophylacium Scribæ* i. e. *ad cubiculum Secretarii, vel Cancellarii regii*.

rio espressamente chiama questo *Scriba* il Prideaux (1), e *Segretario* chiama ancora Jonhatan, in casa del quale fu racchiuso Geremia (2).

VI. Il dono, che per testimonio di Plutarco, Agesilao Re di Sparta fece al figliuol di Farnabazo della bardatura, che copriva il cavallo d' *Ideo* suo Segretario, il quale gli era al lato, dimostra l' onorificenza, e distinzione, che in quella Corte, benchè frugalissima, godevano i Segretarj. Poichè tralle persone primarie, che intervennero al colloquio tenuto con quel Duce Persiano, niun altro trovò, che avesse cosa più degna d' esser presentata da un Re a quel nobile giovanetto.

VII. *Mergite* Segretario di Dario fu in tanta stima presso Alessandro dopo la conquista della Monarchia Persiana, che lo propose al Regno. Di *Eumene* Segretario prima di Filippo, e quindi dello stesso Alessandro, abbiamo un insigne testimonianza di Nepote (3): *Fulgebat iam in Eumene adolescentulo indoles virtutis. Itaque eum habuit (Philippus Rex) Scribæ loco, quod multo apud Grajos honorificentius est, quam apud Romanos. Nam apud nos reve-*

(1) *Storia de' Giudei* Par.I. lib.1. pag.86. & pag.114.

(2) Hierem. cap.37. v.11. 15.

(3) In Eumene cap.1.

revera, sicut sunt, mercenarii Scribæ existimantur: at apud illos contrario nemo ad id officium admittitur, nisi honesto loco, ac fide, & industria cognita: quod necesse est omnium consiliorum eum esse participem. Potrebbe dirsi ancora, ch' egli accumulò immense ricchezze, ch' ebbe coraggio di dichiararsi nemico dello stesso Antipatro, cui tanto deferiva il Re, e che fu riputato degno della regia affinità, avendo sposata Barsine, da cui Alessandro ebbe un figliuolo: basti però solo il dire, essere stata sì grande presso i Capitani di Alessandro la di lui autorità, che dopo la morte del Re, niuno di essi ardì assumere il nome, e le insegne regie finchè visse Eumene, contentandosi ciascheduno del nome di Prefetto.

VIII. Il Segretario di Porsena, che gli siedeva vicino regiamente vestito, fece a Muzio sbagliare il gran colpo allorchè uccise il Segretario invece del Re. Augusto chiamò all' officio di suo Segretario Orazio il più gran Filosofo fra tutti i Poeti, ed il più gran Poeta fra tutti i Filosofi, scrivendo a Mecenate: *Ante ipse sufficiebam scribendis epistolis amicorum, nunc occupatissimus, & infirmus Horatium nostrum te cupio adducere. Veniet igitur ab ista parasitica mensa ad hanc regiam, & nos in epistolis scribendis adjuvabit*. Ma tuttavia ricusando egli l' officio, non

perchè non lo credesse sommamente onorifico, ma perchè volea viver colla sua libertà, e ne' piaceri della vita rustica, Augusto non se ne mostrò disgustato, ed essendo padrone del mondo non ebbe difficoltà di scrivere al figliuolo di un libertino: *Tui qualem habeam memoriam, poteris ex Septimio quoque nostro audire: nam incidit, ut coram illo fieret a me tui mentio. Neque enim, si tu superbus amicitiam nostram sprevisti, ideo nos quoque* ἀνθυπερφρονοῦμεν. I tempi posteriori non hanno forse un simile esempio di stima verso una mente, che sa farsi ammirare da' grandi. Ma per avvicinarsi più a' tempi nostri, chi mai è stato onorato più del *Pontano* da Alfonso Re di Napoli? il quale adornò il suo regio magnifico tribunale colla statua di bronzo di quel suo rinomato Segretario; quale statua egli mostrava in ultimo luogo agli Ambasciatori, e Principi, che ivi ricevea: *questi* (dicendo) *è quell' Uomo il più dotto dell' Italia, che noi abbiam fatto partecipe di tutti i nostri arcani, ed al quale abbiamo resi i più grandi onori*. Non so, se debba io ammirare più il fatto, o le parole di questo Monarca. L' uno, e l' altro certamente dimostra grandezza di animo: ad un' anima vile sarebbe sembrato di sminuire la propria gloria, confessando di essere stato ajutato ad acqui-

acquiſtarla dall' opera altrui: ma chi è veramente magnanimo non conoſce invidia, nè malignità, che ſpeſſo è ſua compagna.

IX. Si miſuri ora l' onorevolezza di queſto impiego da' più eccellenti, e pellegrini ingegni, che vi ſi ſono applicati, dall' utile che ne hanno riportato, e dalle dignità, a cui loro ha fatto ſtrada. Nel numero di queſti molti ne annovera il chiariſſimo Monſignor Bonamici, e molto più ſe ne contano nelle memorie degl' illuſtri Segretarj da me per iſtudioſo genio raccolte, e che doneremo (ſe vita avremo) al pubblico nella Epiſtolografia, che ci prepariamo a ſtampare. Meritano tra queſti onorata ricordanza *Giovanni Auriſpa* Siciliano, *Guarino* Veroneſe della nobil famiglia Guarini ſtabilitaſi poi in Ferrara, ambidue Segretarj Apoſtolici, e riſtoratori delle buone lettere, che indefeſſamente faticarono nel diſſotterrare dalle tenebre gli antichi manoſcritti Latini, nell' arricchire l' Italia di molti Greci Autori, da loro ritrovati, e tradotti nella lingua Romana; *M. Antonio Flaminio* Imoleſe invitato dal Sadoleto ad ajutarlo nella Segretaria Apoſtolica, e quindi Segretario del Cardinal Polo, e dal Pontefice propoſto per Segretario del Concilio di Trento; uomo di ſommo ingegno, Scrittor grave, gentil

til Poeta, caro a' Perſonaggi, ed a' Letterati più inſigni del ſuo ſecolo; *Latino Latini* Viterbeſe; *Giulio Pogiano* Novareſe, uomini di vaſta, e profonda erudizione impiegati nelle Segreterie di Cardinali ampliſſimi. Senza parlare di un Cardinal *Pietro Bembo*, di un *Jacopo Sadoleto*, e di altri notiſſimi per eſquiſita Letteratura. Altri, benchè mancaſſe loro la nobiltà, e la ſplendida fortuna, due ſcale, per cui ordinariamente ſi ſale agli onori, hanno conſeguite le più riſpettabili dignità Eccleſiaſtiche, come *Niccolò Perotto* Segretario del Cardinal Beſſarione, Veſcovo Sipontino; *Giannantonio Campano*, Veſcovo di Crotone, e poi di Teramo; *Gio. Matteo Giberto* Segretario del Cardinal Giulio de' Medici, e Veſcovo di Verona. Tra' Segretarj, che dal ſervizio anche de' privati ſono aſceſi al Cardinalato, ſi annoverano *Giacomo degli Amannati* nato nel diſtretto di Lucca di baſſa eſtrazione, e di povere fortune, Segretario del Cardinal Domenico Capranica, quindi de' Pontefici Caliſto III., e Pio II., che l'onorò del cognome Piccolomini di ſua famiglia, e l'innalzò alla Porpora col Veſcovato di Pavia, detto perciò il Cardinal Papienſe: *Silvio Antoniano* nato in Roma da Matteo della Terra di Caſtello dioceſi di Penne, fabbricator di pannine,

Segre-

Segretario di S. Carlo Borromeo, del Cardinal Morone alla dieta di Ratisbona, del Sagro Collegio, de' Memoriali di Papa Gregorio XIII., e de' Brevi di Papa Clemente VIII., che finalmente illustrò colla di lui promozione il Collegio Apostolico. Nel principio del secolo decimo sesto *Erminio Valenti* da Trevi, *Vomo di comun sangue, ma di grata presenza, svegliato, e destro nel saper trattare i negozj, di poche lettere, e Segretario di pratica, molto più che di studio* (così lo caratterizza il Cardinal Bentivoglio nelle sue memorie (1)), fu portato alla dignità Cardinalizia pel servigio prestato al Cardinal Pietro Aldobrandini: *Lanfranco Margotti* Parmigiano di oscuri natali, di mediocre dottrina, ma quanta bastava per condurre un affare per ben esprimerlo in lettera, e per dargli il suo giro; uomo per altro pieno di ottime massime, di onestà, di amicizia, e di liberalità, Segretario prima del Cardinal Cintio Passero, detto il Cardinal Sangiorgio, quindi addetto alla Segreteria di Clemente VIII., e Paolo V., e finalmente da questo dato al Cardinal Scipione Caffarello detto Borghese, per cui grata benevolenza fu promosso al cappello; il qual Lanfranco col lungo trattar di negozj, e coll'assiduo, e geniale eserci-

(1) Lib. 2. pag. 298.

esercizio di scrivere, giunse ad accoppiare nelle sue Lettere naturalezza con eleganza, gravità, prudenza, e proprietà di esprimersi, adattando lo stile alla materia, ed alla convenienza delle persone, tal che io non dubito di proporre le sue Lettere, massime di negozio per esemplare a' Segretarj di prima j Ministri, e di coloro che si occupano nella Segreteria di Stato. *Arnaldo d'Ossat* Segretario prima di Paolo de Foix Arcivescovo di Tolosa, poi de' Cardinali d'Este, e di Giojosa per gli affari della Protettoria di Francia, che poi trattò anche come Viceprotettore, ed incaricato della Corona, non dalla chiarezza del sangue, nè da splendide fortune, ma dalla sua professione riconobbe il grado di Cardinale. Contiamo più Pontefici, che hanno prima esercitato l' impiego di Segretario, come lo fu *S. Gregorio* di Papa Pelagio, Clemente II., Calisto III.; e *Pio II.* del Cardinal Domenico Capranica Legato a Basilea, del Cardinal Santacroce Legato in Francia, ed in Scozia, e quindi dell' Imperatore Federico, e di Martino PP. V.; e *Marcello Cervini* Segretario di Paolo III. ascese anch' egli, benchè per il breve spazio di giorni 21. al Soglio Pontificio.

X. A buona ragione pertanto *Leonardo Bruno* vendicò la preminenza de' Segretarj

gretarj Apostolici sopra gli Avvocati Concistoriali nella sua Lettera a Papa Martino V. (1), che incomincia *Novam Litem*. Le ragioni, che in essa si adducono, provano la preminenza anche de' veri Segretarj, benchè di privati personaggi, sopra gli altri, non dico *Scaldabanchi* (2), ma Ministri d' altra professione, che servono nella stessa Corte.

XI. Si obietterà forse, che nella Romana Repubblica esercitavano questo impiego, o i servi, come *Marco Tullio* nominato da Cicerone nel libro 5. delle famigliari Epist. 5., o altri mercenarj, come narra Vopisco, esaggerando con indegnazione, che l' Imperator Carino elevasse un turpe, e vergognoso uomo di questo rango alla dignità di Prefetto di Roma. Ma il biasimo di Vopisco cadde sulla persona, non sull' impiego. Confesso certamente, che non era ne' primi tempi presso i Romani in tanto pregio, quanto lo fu presso i Greci l'ufficio di scrivere lettere, il quale, oltre la confidenza, ed intrinseca domestichezza del suo Signore, porta seco anche la fatica di scrivere, di registrare, e di essere in continua azione, cosa, che sembra importare un non so che di servile, e perciò non confacente alla dignità

(1) Lib.5. ep.5. pag.25. edit. Flor. 1741.

(2) Mi sia lecito servirmi di questa espressione.

gnità Senatoria (1); quindi narra Livio, che il famoso *Gn. Flavio* autore del Jus Flaviano, scrittore di lettere di Appio Claudio, e nato di padre libertino, essendo stato creato Edile, e non accettato per la bassezza della nascita, e per la sua professione mercenaria, dovette pubblicamente giurare di non esercitarla mai più in avvenire: *Tabulam posuisse, & jurasse scriptum non facturum*. Dec. 1. lib. 10. in fin.

XII. Ancorchè presso i Romani fossero nello scriver lettere (anche per servizio pubblico) adoperati i liberti, o libertini, e mercenarj; forse non doveano da questi distendersi le lettere, e spiegarsi le deliberazioni supreme alle provincie lontane, e anche ai Re sudditi, o collegati? Certamente adunque ed i Procuratori delle Provincie lontane, ed i Legati regj, e gli stessi Re, che venivano in Roma facevano de' Segretarj gran conto, e procuravano con donativi di farseli amici. Leggasi presso Plutarco in *Pompejo* il solenne incontro, che gli Antiocheni preparavano fuori della porta a *Demetrio* Liberto di Pompeo, ed il più intimo confidente. E *Cetego* Segretario di Scipione Africano si adoperò perchè il di lui figlio conseguisse la

(1) Vedi sopra al num. VII. ciò che Cornelio Nipote dice di Eumene.

la Magiſtratura. Non può per altro negarſi, che, dopo eſtinta la Repubblica, gl' Imperatori non elegeſſero a queſto ufficio non ſolo uomini ingenui, ma anche nobili, e di ordine Senatorio, e ciò, che piu è da ſtimarſi, uomini rinomati per gravità di coſtumi, per profondità di dottrina, e per ſublimità di talento. Laonde s' ingannò il Caſaubono nelle note alla Vita di Vopiſco (1), dicendo indiſtintamente i Scrittori, che noi chiamiamo *Segretarj*, eſſere ſtato un vile impiego preſſo i Romani; giacchè ſe queſto al più ſi potè intendere de' tempi della Repubblica, non conviene applicarlo a' tempi dell' Imperio, in cui queſt' officio fu collocato in perſone di ſcelta prudenza, di nota probità, e di ſperimentata fede. Ma anche prima di Auguſto Cicerone nomina (2) Cajo Coſconio, M. Meſſala, Publio Nigidio, App. Claudio, de' quali fa queſto elogio: *At quos viros? non ſolum ſumma virtute, & fide, cujus generis in Senatu facultas maxima, ſed etiam quos ſciebam memoria, ſcientia, conſuetudine, & celeritate ſcribendi, facillime quæ dicerentur perſequi poſſe, ... credo eſſe neminem, quibus hominibus, ad referendum, aut etiam ſcribendum, aut fidem putet, aut ingenium defuiſſe.*

XIII. Tali

(1) Pag.253. num.11.
(2) Pro P. Gallo num.xiv. pag.502.

XIII. Tali esser debbono que'Ministri, che il Sovrano fa consapevoli non solo di quel che fa, ma anche di quel che pensa. Dal che ne ridonda in essi non solo un onore assai distinto, ma anche una specie di felicità. Poichè come l'intelletto speculativo diviene tanto maggiormente beato nella cognizione degli arcani reconditi della natura, quanto gli stessi arcani sono più elevati, ed agli altri più ascosi; così anche l' intelletto attivo, penetrando i più segreti consigli de' Principi, diviene in certo modo per se stesso beato, e confrontato agli altri, che non ne sono consapevoli, apparisce sagro, ed augusto, e quelli altresì profani. Chi è, che non anteponga a qualunque genere di umana allegrezza quelle, che provarono un Galileo, un Cassini, un Newton nel discoprimento di nuovi astri, delle loro rivoluzioni, delle cause, ed ordine de' loro moti, di tanti fenomeni della natura fino a' loro tempi nascosti alla Filosofia? Per la stessa ragione in questo mondo civile il conoscere le machine segrete, che danno moto alle azioni de' Grandi, e l'essere ammesso nel sacrario della mente, e de' consigli del Principe, ed oltre a ciò, il sapere opportunamente suggerirgli ciò, che più a lui conviene negli emergenti, ed affari, che si trattano, può rendere contento

tento e pago della sua fortuna il Segretario, ed in un certo modo simile agli stessi Regnanti.

XIV. Se vogliamo ora rintracciare le cagioni, ond'ebbe origine la decadenza, e poco meno che l'abiezione, in cui trovasi ora la professione di Segretario privato, conviene riflettere, che le rivoluzioni d'Italia, le controversie tra il Sacerdozio e l'Impero, l'insorgimento di nuove eresie, le discordie fra i Regnanti d'Europa impegnarono i Romani Pontefici a prender parte negli affari della pace, e della guerra, ad entrare nelle leghe, e trattati pubblici, o per pacificare i Principi Cattolici, o per conservare l'equilibrio, e la libertà dell'Italia. Quindi frequenti furono in più secoli antecedenti al decimosettimo le spedizioni di Commissarj, di Nunzj straordinarj, di Cardinali Legati, e di altri Ministri Apostolici ne' Regni soggetti alla spiritual potestà della Chiesa; quindi niun' affare d'importanza si trattava in essi Regni, del quale non fossero intesi tali Ministri pontificj, o non vi avessero la maggiore ingerenza. Tutti questi negoziati richiedevano l'impiego di valenti Segretarj, ed in questa scuola appunto si resero eccellenti gli Amannati, i Bibbiena, i Giberti, i Negri, i Sanga, i Pogiani, i Berni, i Peranda, i Gio-

i Giovenali, i Graziani. Ma come cessate le civili discordie, che mantennero quasi sempre accesa la guerra fra i piccioli Principi, e fra le Città libere d' Italia; scadde ancora l' arte militare, che quivi dopo il mille era risorta; nè risonarono più i nomi de' Broglia, de' Bracci, de' Sforza, de' Carmagnola, e di tanti altri illustri Capitani di queste nostre contrade: così stabilita la tranquillità d' Europa, equilibrate le sue potenze, e posto in sistema il dominio Ecclesiastico, si scemò la materia de' negoziati, ed il bisogno di bravi Segretarj.

XV. Lo stabilimento delle Congregazioni Cardinalizie in Roma ristrinse in esse l' ispezioni degli affari più rilevanti del governo ecclesiastico, che una volta passavano per le mani di diversi Cardinali ben intesi de' medesimi, e che avevano relazione con i dominj, a' quali essi affari spettavano: e per la spedizione de' quali frequentissime erano una volta le spedizioni di Cardinali a Latere in diverse Provincie cattoliche. In tal guisa le più serie occupazioni si sono aggruppare nelle Segreterie delle Congregazioni con provvido accorgimento instituite da Sommi Pontefici: e di pochi Cardinali, e Prelati, che sono nelle cariche pubbliche, e questi anche buona parte ne posero in mano di persone legali, lo stile delle

delle quali, ognun sa quanto, massime nel secolo passato, si fosse allontanato dall'eleganza, precisione, e serietà de' Giureconsulti, e delle Leggi stesse, che professavano.

XVI. A ciò anche si aggiunse una nuova decadenza del buono stile epistolare, di cui ottimo saggio dettero la maggior parte de' Scrittori detti cinquecentisti; poichè il secolo susseguente coll' abuso de' contrapposti, de' concetti troppo ricercati, gonfi, e giganteschi introdusse nella nostra eloquenza una general corruttela, che ci rese ridicoli alle altre nazioni. Cominciarono intanto a risuonare nella repubblica delle lettere i nomi de' Scrittori oltramontani, massimamente della Francia, ove Richelieu, e Colbert gran Ministri (da' quali quella nazione riconosce l'origine del presente splendore delle lettere, delle arti, e del commercio) aprirono largo campo all'avanzamento delle scienze, e si lessero avidamente in Italia i libri di Arnaldo, di Fenelon, di Nicole, di Bossuet, di Duguet; e quindi di La-Fontaine, di Rabutin, di Despreaux, di Saint Real, di Baile; come a' giorni nostri quei di Condillac, di Alembert, e parimente quei di Leibnizio, di Hume, di Addisson, di Svittf, di Robertson, di Pope, e di altri notissimi oltramontani, Scrittori

in-

in vero, i quali (toltone ciò, che in alcuni di essi è contrario alla sana dottrina) hanno riportata la gloria d'aver trattato con miglior modo, e con più esatta critica, con più vivacità, e franchezza di stile quelle stesse scienze, che gl'Italiani avéano prima di loro insegnate. Quindi sin dal principio di questo secolo divenne una moda letteraria di contaminare con un miscuglio di parole, e di frasi Francesi la lingua Italiana, in maniera che si perdè molto del vero genio del nostro linguaggio nazionale, e con questi nuovi acquisti, ed apparente ubertà di termini, e di concetti siamo nell'imbarazzo di non poter determinare, qual sia il vero modo di scrivere in Italiano per piacere a' moderni.

XVII. Ecco dunque le cagioni della decadenza delle Segreterie Italiane, per porre argine alla quale non è bastato lo zelo de' rinomati fondatori della nostra Arcadia, che nella istituzione di essa, mirarono a richiamare il buon gusto nelle lettere, e purgarle dalle infezioni de' seicentisti. Poichè è succeduta a questi la vanità intemperante del nostro secolo di abbigliare non solo le donne d'Italia, ma anche le Muse del Parnaso alla Francese, ed all'Inglese, e chi sa, che non anche alla Circassa. Dal che ne nasce la nausea delle acque prette dell'

dell' Arno, e del Tevere, se non sono spruzzate di quelle della Senna, e del Tamigi. Si chiamano sterili, e pedantesche le scritture, dove non sono ad ogni passo citati gli orgogliosi spacciatori della oltramontana filosofia; si dà il nome (chi 'l crederebbe) di fanciulla alla Poesia Italiana, dopo quattrocento anni che vi è stato un Dante, ed un Petrarca ed in somma l' Italia una volta legislatrice del buon gusto, più non riconosce se stessa (1).

CAPITOLO III.

Qualità, che esser debbono in persone impiegate a scriver lettere in nome altrui per pubblico, o privato servigio, e prima dell' onestà.

I. Ogni ragionevole è obbligato ad essere onest' uomo: il Segretario dee esserlo anche come tale: poichè, dovendo egli esser saggio, e prudente, non può esser nè l' uno, nè l' altro senza l' onestà, essendo massima in Filosofia, che niuno

(1) Intorno alla libertà, che può prendersi un Autore nell' introdurre nella patria lingua parole, e maniere di altre lingue, e delle leggi da osservarsi nel donare a sì fatte parole la cittadinanza Italiana, veggasi una erudita lettera del chiarissimo Signor Abate Gaetano Golt nella quarta parte.

niuno può esser cattivo, senza prima essere stolto. Non può riuscire a produrre alcuna bell'opera una mente, che non sia sgombra da' vizj, essendo cose analoghe il pensar male, l' operar male, ed il servir male sia il privato, sia il pubblico. Io non nego, che possa talora non solo elegantemente, ma anche saggiamente scrivere un'uomo macchiato di molti vizj, come lo fu un Salustio notato di turpe infamia, e nondimeno Scrittore castissimo e prudentissimo; e Seneca, il quale, benchè (come mostra specialmente il chiarissimo Tiraboschi) fosse portato smoderatamente ad accumulare ricchezze, tuttavia ne' suoi scritti apparisce un sommo disinteresse ed amore per la virtù. Ma ciò non ostante niun di questi a mio giudizio, nè altri loro simili sarebbero da scegliere all' officio di Segretario; poichè sebbene un uomo malvagio possa avere il pregio di buono ed elegante Scrittore, perchè il bene scrivere appartiene all' intelletto, come il mal fare alla volontà, pure se una bella ed elegante scrittura non è diretta a buon fine, se la molla principale, che guida l'intelletto, e la penna è l' interesse, o altra passione, allora le lettere le più ornate, le più eleganti, e le più persuadenti rovinano un affare, e servono alle prave intenzioni di un Ministro infe-

infedele. Concludo perciò, che non è degno di quest' officio chi non è fedele, chi non è disintereſſato, chi non ha almeno quella bontà, che chiamasi virtù civile, che ha per oggetto l' osservanza di quanto è prescritto dalla Religione, dalle leggi patrie, dalla ragione, e dall' umanità, e per esprimermi col linguaggio di un Filosofo scrittore, *senza esser l' uomo amico di Dio, di se, e degli altri*, non può essere neppure buono scrittor di lettere; scriverà delle belle lettere, ma non delle buone. Sia costumata la lettera (dice Falereo), perchè in essa spiccar dee la giustizia, l'equità, l'umanità, la gentilezza, la modestia. Chi non ha in se queste virtù potrà talora fingerle, e simularle scrivendo, ma oltre che non vi è ingiustizia maggiore, quanto, che l'uomo ingiusto voglia comparir giusto; non potrà tuttavia il malvagio nasconderſi sempre per modo, che nella lettera, la quale è un'immagine dell' animo, non trapeli l' interno, e celato suo sentimento.

II. Aggiungasi, che il Segretario dee vestir l'animo, che conviensi a quella persona, per cui scrive. Gl' interpreti de' Poeti, dice Platone, per esser buoni a spiegarli, conviene, che anch' essi sieno ripieni di quello spirito, che li renda loro simili, e di una certa commozione,

 che

che si appressi al furore. Nella stessa guisa gl' interpreti della volontà de' Principi, quali sono i Segretarj, debbono essere investiti di quegli alti, e magnanimi sentimenti, che si convengono alla maestà di un Regnante; e quegli anche, i quali scrivon lettere in nome de' Cardinali, che sono i Principi di S. Chiesa, e de'Prelati, che sostengono le cariche primarie della Gerarchia Ecclesiastica, e del Principato, conviene, che abbiano la mente ripiena di virtuosi sentimenti per attribuirli poi nelle lettere ai loro padroni; onde chi le legge, riconosca in esse campeggiante la religione, la rettitudine, la carità cristiana, la umanità, la discretezza, e la mansuetudine, che sono figlie della carità stessa. Poichè l' ufficio di scriver lettere porta seco anche la cura, e la custodia dell'onore, e dignità del padrone, ancorchè questi sia saggio, e prudente abbastanza. Vero è, che, se il padrone è tale, devesi il Segretario uniformare rigidamente a quanto gli verrà dal medesimo padrone prescritto. Ma sarà egli poi così facile, che un Segretario sprovveduto di virtù, sia capace di uniformarsi, o di secondar quella degli altri? E se poi della stessa virtù fosse mancante il padrone, come potrà supplirvi un sì fatto ministro?

III. Che se il padrone discendesse dal-

la razza di quel rinomato Re di Frigia annoverato insieme con Creso (1) tra i Monarchi più ricchi della terra, e fosse al par di lui quanto più indisciplinato, ed imperito, tanto maggiormente presontuoso, invaghito di se medesimo, ed avvezzo perciò ad operare a seconda delle passioni (2), converrà allora all' accortezza del Segretario, come tutt' altro facendo, ed a guisa di un valente sonatore, che a suo luogo e tempo tira, o rallenta le corde del suo stromento, andare dolcemente temperando le opinioni stravolte in modo, che siano unisone col giusto, e col decoro, e liberarlo così dalla malevolenza, dal cattivo concetto, e da pericolosi incontri.

IV. Suppongasi, che le redini di qualche governo cadano, come quelle del Sole, nelle mani di un Fetonte. Impe-

(1) Plinius *Histor. nat.* lib.XXXIII. cap.3.

(2) *Arduum enim est, & difficile, Callicles, & magna laude dignum eum, qui magnam injuriæ inferendæ licentiam sit consecutus juste vitam traducere ..... Ex eodem peccato* (i. e. φιλαυτία) *hoc etiam omnibus contingit, ut quisque imperitiam suam sapientiam esse arbitretur. Hinc fit, ut quum nihil, ut ita dicam, novimus, omnia tamen nos scire opinemur. Quum vero nos neque aliis ea agere permittamus, quæ tamen ignoramus, fit, ut ipsi illa aggredientes facere turpiter erremus.* Plato. tom.2. pag.526.

rocchè spesso addiviene, che la importunità di chi ambisce scorrere in cocchio dorato la luminosa strada dello Zodiaco, aggiunte alle lusinghiere istanze di qualche Climene, vinca la repugnanza di un qualche Febo, e quasi lo sforzi a commettere un' impresa cotanto difficile ad un giovane, che si confonda nella obliquità della strada, e che si lasci trasportare dall'ardenza degli orgogliosi cavalli; suppongansi, dico, tali inesperti uomini posti al regolamento di qualche Magistratura, quali stravaganze, assurdità, ed incongruenze non saranno essi capaci di proporre per argomento delle loro lettere? le quali, se da un saggio Segretario non saranno rimosse, o almeno modificate, gli esporranno a derisioni, ad impegni, e talora anche alla loro rovina. Fa d'uopo in tal caso, che il Segretario imbevuto de' principj dell' onestà, e della ragionevolezza, impegnato nella gloria, e nell'interesse del suo Signore, in vece di coltivare, qual vile adulatore, le malnate di lui opinioni, le pieghi soavemente, e con destrezza al buono, ed al giusto, senza però incorrere la taccia di arroganza, ma con quella circospezione, che conviensi ad uomo modesto, e rispettoso. Il che far non può, se non chi ha in se quelle virtù, delle quali dee esser fornito il personaggio,

gio, in cui nome egli ſcrive. Imperocchè, ſiccome non è buon Principe, nè buon Magiſtrato, nè buono Eccleſiaſtico chi non ha animo, nè ſpirito di Principe, di Magiſtrato, e di Eccleſiaſtico; così non può ben corriſpondere al ſuo ufficio, chi, addetto al ſervizio di alcuni di queſti, non s'inveſte dello ſteſſo animo, e dello ſteſſo ſpirito, che a ciaſchedun di loro convienſi.

V. Nè pel ſolo intereſſe de' padroni, ma anche per lo proprio, egli è pur di meſtieri, che il Segretario talora colla ſua virtù pieghi al buono gli animi diſtorti e ſcompoſti di coloro, gli errori de' quali ſogliono bene ſpeſſo attribuirſi a' loro Segretarj. Serva di avvertimento a chi cerca un tal miniſtro, maſſime a coloro, che ſono coſtituiti in eccleſiaſtiche dignità, quello, che in perſona del Re *Teodaato* inſegna *Caſſiodoro*, di cui faremo menzione più volte, come Segretario di ſomma probità, eſperienza, e dottrina: cioè di non appagarſi di giovani di bella figura, di umor gajo, e che, per ſaper rimar quattro verſi, ſono pieni di vanità, e d' inezie, ma di oſſervare principalmente la loro educazione, ed i loro coſtumi. *Primum nobis placuit tuos mores inſpicere, ſine quibus poſſunt quælibet optima diſplicere* (1).

(1) *Variar.* lib.10.form.6.

CAPITOLO IV.

Della fedeltà, e taciturnità.

I. MA fra tutti gli altri requisiti del Segretario, dirò col Simone Terenziano:

Opus est ad rem, quam paro,
Fide, & taciturnitate.

Debito di ogni ministro è di esser fedele al suo Signore, ma nel Segretario questo stesso dovere ha non so che di sagro, e venerabile. Permise Alessandro ad Efestione il leggere le lettere di Olimpia sua madre (1), ma, dopo lette, gli appresò alla bocca l'anello, o sigillo reale. Saranno sempre in abominevol memoria *Tullo* Segretario di Augusto, *Ninfidiano* di Giuliano, e *Pier Carnesecchi* di Papa Clemente VII., infami rivelatori de' segreti loro affidati, e puniti con esemplari castighi. Il Segretario dee adoperare più gli orecchj, che la lingua, scriver molto, parlar poco, e tacer tutto. Ciò, che prudentemente si tace, può opportunamente manifestarsi; ma ciò, che una volta si manifesta, non può tacersi mai più. Osserva bene come parli alla presenza de' servitori, non dico de' *Davi*, e de' *Siri*, giacchè da costoro ognuno si guarda, ma anche de' balordi, ed insensati.

(1) Plutarc. in Alex.

ſenſati. Tu crederai, come quel ſervo di Mida, di aver naſcoſti in una foſſa i tuoi ſegreti; ma in breve ti avvedrai, che le canne in eſſa nate come vuote, e leggiere, agitate dal vento de' curioſi, e de' malevoli, ſebbene non parlino, perchè mute, manderanno tuttavia fuora un qualche ſtridore, che andrà acquiſtando lena; e come coll'ajuto delle vocali ſi eccita dalle lettere mute il ſuono, che per ſe ſteſſe non hanno, così gli uomini ſcaltri, ed aſtuti, e che ſono attentiſſimi a quanto aſcoltano, a forza di congetture, e d'interrogazioni da un leggero indizio ricaveranno, come Democrito dal pozzo, l'aſcoſa verità. Ariſtotile dette per ricordo ad Aleſſandro di non manifeſtare i ſuoi ſegreti nè a donne, nè a fanciulli; poichè queſti celano ſolo quel che non ſanno. Quel *Carlo Giuffredo* Piemonteſe, il quale trovavaſi fra' Segretarj di ſtato del governo di Milano, allorchè con altiſſimo impenetrabile ſegreto ſi era concluſa la famoſa lega di Cambrai, andava tra ſuoi familiari dicendo, eſſer venuto il tempo, in cui ſi ſarebbe vendicata la morte del Conte Carmagnuola ſuo compatriotta, a cui i Veneziani, dopo averli ſerviti glorioſamente di Capitano, per motivi di politica accennati dal Segretario Fiorentino, ferono tagliare la

testa. Tanto bastò ad uno scaltro Agente della Repubblica per entrare in sospetto, e per discoprire alla medesima la secretissima machina (1). Oppone taluno: Io non parlo se non ad un amico, e collo stesso obbligo di tacere. E che forse il tuo Signore col farti suo Segretario ti ha dato il diritto di rivelare a' tuoi amici i suoi segreti? Il tuo amico, rapporto al tuo padrone, è un estraneo. Potrai a questo confidar le cose tue, ma non quelle del padrone (2). Oltredichè se mai questi rivelasse il secreto, potrai tu lagnarti, ch' ei non abbia serbato a te quella fede, che tu non hai serbato al tuo Signore? Che abbia palesato ciò, che tu stesso a lui palesasti? Devi anzi vergognarti di aver mancato alla tua fedeltà, ed esserti affidato in un' altro, il quale, se è simile a te, giustamente perisci; se è migliore di te, ingiustamente ti salvi.

II. Da tre fonti può trarre origine la rivelazione de' segreti; 1. da jattanza; 2. da rispetto, o sia viziosa verecondia; 3. da subornazione, ed avarizia. Gonfi taluni della grazia del lor Signore ambiscono di farne pompa, e di ostentare padro-

(1) Bemb. lib. 1. pag. 259. Hist. Ven.
(2) Prov. cap. 25. v. 9. 10.

dronanza ſul di lui animo (1). Compariſcono coſtoro ſempre affaccendati, e ſi caricano di tutte le occupazioni del padrone, che nulla dice, nulla fa ſenza loro partecipazione, e conſiglio, ed in conferma ſi moſtrano inteſi delle materie più ſegrete, e le manifeſtano ancora; ſimili a quel Filota, che ne' confidenziali diſcorſi coll' amata Antigone, attribuiva al valor ſuo, ed a quello di Parmenione ſuo padre le grand' impreſe di Filippo, e di Aleſſandro; queſto Re avvertitone da Cratero antagoniſta di Filota, ebbe la virtù di diſſimulare per ben ſette anni il faſto del giovine imprudente; ma vedremo in appreſſo a qual tragico fine lo conduſſe. Tali milantatori ſono maggiormente eſpoſti all' inſidie de' curioſi nel caldo del vino, e dell' iracondia. Altri ſi laſciano vincere da un male inteſo riſpetto, e riguardo di non diſguſtare coloro, che amano,

 oſti-

(1) Il prudentiſſimo Monſignor Graziani Veſcovo d'Amelia, preſcelto già dal Cardinal Montalto per ſuo Conclaviſta, benchè altri lo credeſſe direttore, e padrone dell'animo di quel giovane Cardinale, egli tuttavia dice di ſe ſteſſo (de ſcript. inv. min. lib. 19. pag. 260.) *Ego adjutor, & adminiſter voluntatis ejus, quam auctor eſſe, & haberi malebam.*

o stimano; sembrando di fare ad essi ingiuria, se non si fidano della loro onestà, e segretezza. Quanto però sarà migliore, e più sicuro partito il disgustarsi costoro per onesta causa, che per compiacerli perdere l'onestà, ed esporsi ad infamia, e rovina! Se fosse vera l'opinione di Platone (1), dell'Autore dell'Orazione *ad Demonicum*, di Cicerone (2), e di altri Filosofi, i quali credono, che per conservare ad un amico la vita, o per allontanare una grave ingiuria sia lecito il mentire; direi, che fosse practicabile da un Segretario importunato dalle insistenti interrogazioni di un curioso indagatore. Un Filosofo dell'età nostra misura la malizia della bugia dal danno, ch'essa reca altrui, e crede, niuno sarà tanto rigorista, che dia il titolo di mentitore, e di malvaggio a chi v. g. mentisce alle piante, agli scogli, alle aure, alle bestie; e ad un Medico, che, per fare ingojare ad un fanciullo la medicina salutifera, gli dice, che è puro sciroppo. Questo stesso Filosofo, dice, che tal sua opinione non si oppone alla condanna della san. mem. del Ven. Innocenzo Papa XI. contro le restrizioni mentali giustamente detestate, e proibite

(1) Lib. 3. de Rep., & lib. 2. de Legg.
(2) Prost. pro Ligario, & in Lælio.

bite dalla Cattedra della verità, come contrarie alla buona fede, ed inventate dalla furberia, e dalla malizia. Certo si è però, che S. Agostino sicuro maestro della Cristiana morale (1) fa vedere coll' autorità delle Scritture, non esser permesso in niun caso il mentire; ed il Monaco Cassiano, notissimo Semipelagiano, è stato ripreso con ragione da' Padri, per avere approvata la menzogna officiosa, e per aver creduto darsi certe occasioni straordinarie, nelle quali sia permesso il mentire. Ma all'uomo prudente, e destro non mancano espedienti, onde sottrarsi opportunamente da' pericoli di manifestare il segreto. Un Segretario accortissimo, ancor vivente, interrogato, ed importunato da taluno sú qualche segreto, soleva scherzando rispondere: *Che volete, ch' io sappia? Sò solamente, ch' io mi chiamo Giovanni, e che so il Segretario.*

III. Piu pericolosa è la subornazione, che con allettamenti, e con promesse assedia un animo debole, e servile. Noi vogliamo nel Segretario una fede, che neppure si lasci tentare, non che vincere dall' amicizia, dall' odio, o dall'

(1) *De mendacio.* Veggasi Quintiliano lib.12. cap.1.

dall' interesse; che non solo sia inviolata, ma che abbomini, come un mostro orrendo, qualunque infedeltà; che sia circospetta nell' evitare il colloquio, e la conversazione di persone, che potessero circonvenirla, e cimentarla. Voi, o Ministri di Principi, se in quelli, cui affidate gli arcani dello Stato, bramate questa virtù, mirate prima di ogni altra cosa di eleggere uomini di buona educazione, escludendo le persone, non dico tanto di nascita, quanto di animo vili, e plebee, come facili ad essere sovvertite dalla fame dell' oro. L' avarizia regina de' vizj più detestabili, che tiene soggetta al suo servaggio la schiera di tutti i delitti, se ha invaso una volta il cuore dell' uomo, lo dispone a violare per un vile guadagno le leggi più sagrosante; non è di questa passione men formidabile il trasporto per il sesso, e per il vino, corruttori del cuore umano.

IV. Non siamo tuttavia del rigido sentimento di Platone (1) il quale proibisce sotto pena capitale a coloro, che hanno parte nell' amministrazione della Repubblica, il ricevere qualunque dono, o regalo, anche per onesta causa, ma seguiamo l'equità delle Leggi Romane, le quali permettono in certi casi esclu-

(1) Lib. XII. de Legg.

escludenti la corruttela, l'esercizio della liberalità, e non disapprovano il ricevere quelle dimostrazioni, che senza nota di rusticità, o di superbia non si potrebbero rifiutare (1). Turpe cosa, e disdicevole sarebbe, ed a chi proponesse, ed a chi non rigettasse una qualche offerta prima di trattarsi un'affare. Mandando Alessandro cento talenti in dono a Focione, dimandò questi a coloro, che 'l portavano, per qual cagione di tanti Ateniesi, il Re lui solo regalasse? e rispondendo questi: perchè giudicava, lui solo esser uomo da bene: lasci dunque il Re, (ripigliò egli) che tale io sia creduto, e tale io mi conservi. Ma il riconoscere, dopo seguita l'opera, chi vi ha avuto parte, può essere un dovere di gratitudine, e forse anche una mercede dovuta alla fatica, attenzione, e premura, che vi è stata impiegata. Gli emolumenti poi per le spedizioni, o per altri titoli, introdotti dalla consuetudine, e dalla prattica, essendo dritti dell'ufficio, giusta

(1) Lib.6.§.3. de Off. Proconsulis. *Quantum ad Xenia pertinet, audi quid sentimus. Vetus Proverbium est – Neque omnia, neque quovis tempore, neque ab omnibus = nam valde inhumanum est a nemine accipere, sed passim, vilissimum est, & omnia, avarissimum.*

giusta cosa è non trascurarli, e conservarli anche per li successori.

V. Ma, per tornare da questa digressione al nostro proposito: custodisca gelosamente il Segretario le lettere, ed i registri, e tenga rigidamente sotto chiave le istruzioni, e le cifre, che non confiderà mai ad altre persone, fuorchè a quelle prescritte dal suo Signore. L' ingresso alle Segreterie de' grandi è interdetto a chi in esse non ha ufficio: v' è un luogo appartato, ove si ammettono, e si ascoltano gli esteri, o almeno viene a questi impedito da cancelli, e da ripari l' avvicinarsi più del dovere. Non possiamo dissimulare la disattenzione, o piuttosto la vergognosa avarizia sia de' Segretarj, sia degli Eredi de' Padroni, ch' essi hanno servito i quali mettendo in un fascio le lettere di complimento, e quelle di affari le vendono ai pizzicagnoli, e bottegai, dal che ne sono derivati discoprimenti di cose occulte, e pregiudizievoli, e ne abbiamo frequentissimi gli esempj.

VI. Si guardi dallo scrivere privatamente le nuove della Corte, o della Città anche le più comuni; poichè il suo credito può autorizzarle, sebbene false, e le vere debbono pubblicarsi da tutt' altri, fuorchè da lui. *Badate come scrivete a' vostri amici anche più cari, e credete, che*

ciò,

ciò, che voi non tacete all' amico, costui nol tacerà ad un' altro. Non iscrivete nulla, che non si possa leggere al mercato. Un gran Filosofo del nostro secolo così avvisa un suo scolare.

VII. Co' Grandi non abbia amicizia, nè intelligenza, se non quanto piace al suo padrone, e ricevendo da essi. o da' loro Ministri lettere, o doni, gliel dica subito, scanzando così ogni minimo sospetto, e mostrando non avere altra mira, nè interesse, che del comodo, onore, e sodisfazione di lui. Racconta il Vannozzi (1), che un Segretario del Papa chiamato una sera, ed avuto un' ordine da eseguirsi, da quella sera alla mattina vegnente, il Segretario non volle quindi partirsi, fin tanto che l' ordine dato dal Papa non ebbe effetto, perchè nel caso, che si fosse trapelato qualche cosa, potesse egli essere fuori d' ogni sospetto.

VIII. Non

(1) Lett.Misc.tom.III.pag.752. Questi fu Adriano Castellesi Segretario di Alessandro VI. il quale avendo lette le lettere del Duca Valentino, nelle quali, dopo la resa di Sinigaglia li diceva, che facesse imprigionar subito il Cardinale Orsino, non volle in quella notte uscir dalla Camera del Papa, affinchè se mai il Cardinale fosse stato da qualcuno avvisato, non si potesse sospettar di lui. Diar. Alex. VI.

VIII. Non si mostri col padrone punto curioso di sapere più di quello, che egli vorrà confidargli: *Abditos Principis sensus, & si quid occultius parat exquirere, inlicitum, anceps* (1). Filippide scrittor di commedie, ammesso all'amicizia, e confidenza di Lisimaco, offerendoli questi qualunque cosa, che gli piacesse del suo, rispose saggiamente: *Quodcumque volueris, exceptis arcanis* (2). Che se la curiosità è viziosa, e molesta nella civil conversazione, ed acquista all'indagatore il titolo di ridicolo, di sussurrone, ed anche di maligno; più indecente, e pericolosa è per il Segretario, perchè l'espone a quel contratto *do, ut des*. Usi adunque nel conversare una certa cautela non già affettata, che sappia di rusticità, o di altura, ma per tal modo temperata, che nè si ritiri dal favellare in compagnia, nè si mostri sollecito di sapere anche quelle cose, che lecitamente si possono richiedere, allorchè chi le sa, non ama di esserne interrogato, onde non dee passare nè per troppo curioso, nè per troppo negligen-

te,

(1) Tacit. Ann. lib. 1. pag. m. 414.

(2) Plutarc. de Curiosf. pag. m. 517. 6. Veggasi il Capitolo XXII. del lib. 3. del Policratico di Gio. Saresberiense. *Res quidem periculosa est divitum, aut potentum communicare secretis &c.*

te, e dispreggiatore delle notizie, che interessano.

IX. Se un segreto, a te confidato dal padrone, si divulgasse da altra persona, sapendolo, ne devi avvertire lo stesso padrone, acciò non sia a te attribuita la rivelazione del segreto. Conviene quì fare una distinzione. I segreti del padrone, o sono di quei negozj, de' quali il Segretario è, o dee essere a parte per necessità dell' impiego; o pur sono di altro genere. Nel primo caso ne interrogherai rispettosamente una sola volta il padrone, per non sembrar negligente ne' di lui interessi, ovvero procura, che il padrone stesso te ne parli, insinuandoti modestamente, e talora proponi il fatto in diversa figura, come se lo avessi capito in contrario, o usa altra maniera più acconcia; giacchè molte ve ne sono, tra le quali dee l' uomo sceglier quella, che si confà con l' umore, e naturale del padrone. Mal faresti dicendo: *oggi ho inteso molte novelle, fra le altre, che V. E. sia per fare la tale, e la tal cosa*. Il che è molesto per due ragioni, e perchè il padrone vede scoperto il suo segreto a quelli, cui non voleva; e perchè tu ancora sei annoverato fra questi. Nel secondo caso poi, dovrai essere senza parola, e senza lingua; poichè, se sono cose liete, come amori, cene confiden-

denziali, o anche maneggi segretissimi, che appena egli affida a se stesso; tu non te ne dovrai neppure alla lontana mostrare inteso: se sono cose disgustevoli, come amarezze domestiche, o esterne, effetti contrarj al desiderio, perdite, e simili, e tu allora dovrai seguire il consiglio di Plutarco (1): *Si quid arcanum est, ne adeas, neve moveas. Non celatur Regis gaudium, quum res sunt prosperæ; neque risus ludentis, neque cum apparet, aliquem humanitate sua beneficio prosequi. Quod occultatur, formidabile est, triste, inamœnum, inaccessum, suppuratæ cuiusdam iracundiæ thesaurus, aut ultionis profunda in animo versatio &c. . . . fuge nigram istam, & condensantem se nubem; senties tonare, aut fulgurare, simul atque eruperit, quod nunc latet.* Riflettasi per altro, esser sempre biasimevole, e dannosa a loro stessi la riserva inopportuna, che usano alcuni padroni tenendo al Segretario celata quella cosa, di cui deve esser necessariamente inteso per il miglior disimpegno della sua carica.

X. Ma perchè vi è il *tempus tacendi*, ed anche il *tempus loquendi*, dovrai essere attento, e sollecito nell' avvisare il padrone di quelle cose, che, tacendosi, potrebbero a lui recar nocumento, o a te stesso danno, se, sapendole poi da altra

(1) De curiositate.

tra parte, veniſſe in cognizione, che da te gli foſſero ſtate taciute.

XI. Quel Filota, di cui ſopra abbiam parlato, ci darà anche un funeſto eſempio del ſuo colpevol ſilenzio. Un certo Limno di Macedonia inſidiando alla vita di Aleſſandro, chiamò in ſocietà del meditato parricidio Nicomaco ſuo amico, il quale, ricuſando lo ſcelerato invito, ne fece confidenza a Balino ſuo fratello. Balino ſi direſſe a Filota, domandando di eſſer lui col fratello introdotto dal Re, per urgentiſſima cauſa; Filota colla ſolita ſua alterigia lo ributtò due volte, dicendo, che il Re badava a coſe di maggiore importanza. Introdotti queſti da altri all' udienza del Re accuſarono Limno, e nel racconto del fatto incidentemente nominarono la replicata repulſa di Filota. Non potè allora contenerſi lo ſdegno di Aleſſandro contro di Filota, la cui ſuperbia, e malignità avea con magnanima tolleranza diſſimulata più anni. E ſebbene, per eſſere ſtato Limno occiſo nell' atto del ſuo arreſto, non foſſe provata la complicità di Filota nella congiura, baſtarono nondimeno le accuſe, che gli amici del Re dettero alla ſua paſſata condotta, perchè foſſe giudicato degno di morte non men lui, che Parmenione ſuo padre, benchè lontano.

CAPITOLO V.

Della Diligenza.

I. ARchia Polemarco, ricevendo lettere de' Tebani mentre desinava, o si tratteneva in geniali discorsi con amici, solea dire: *In crastinum seria*; e, facendo riporre le lettere, vuotava un bicchiere di vino squisito. Non così dee fare un Segretario, massime quando le lettere, o biglietti vengono da' Ministri di Corte, o da persone d'importanza, o che sieno consegnate aperte dal suo Signore, o che abbia egli la facoltà di aprirle: la qual facoltà non può negarsi massime in assenza de' padroni, per le conseguenze buone, o cattive, che portar può la sollecitudine, o la dilazione di saperne il contenuto, o di rispondervi.

II. E' buona avvertenza però prima di aprir le lettere d'osservar bene la direzione, e se sieno state aperte, e risigillate; cosa da non ommettersi in tempi sospetti; al che non badando potrebbe venirne male. Neppur fia bene di aprirle in presenza altrui: nè essere così impaziente, che per presto aprirle, le abbia a malmenare, e lacerare anche qualche foglio, che vi è inchiuso. Le lettere di affari debbono leggersi con pausa, e con riflessione, e rileggersi anche più volte, per

per ben penetrare non solo il significato delle parole, ma anche l' intenzione di chi scrive, e le cause, per cui un sentimento si esprime più tosto in uno, che in altro modo, e quindi conferirne col padrone; nè, quando tratta materie importanti, usi la delicatezza del dettare, ma scriva da se.

III. Debbono sopratutto i Segretarj esser diligentissimi nel far le memorie su gli affari da trattarsi, giacchè il padrone non può bastare a farlo da se, ovvero per iscanso di molestia ricorre alla loro industria. Se a te sarà data tale incombenza, devi attentamente raccorre tutto ciò, che si riferisce all' affare, ed in questo sarai più tosto asiatico: laddove nel distender poi la tua memoria sarai laconico, spiegando sommariamente le cose, ed i capi importanti colla maggior brevità, ordine, e chiarezza. Non è questa certamente facile, e leggiera fatica; poichè lo giudicare, qual cosa debba scriversi, quale ommettersi, quale esprimersi con una sola, e quale con molte parole, quale toccarsi con termini generici, e quale con precisi, ed individui, egli è faccenda di uomo eloquente, giudizioso, ed esercitato. Nel che tre cose dovrai avvertire.

IV. Primo a non aggiungere alla sostanza del negozio veruna cosa del tuo,

ma ſtà totalmente a ciò, che ti vien proposto. Secondo, guardati di non interporvi il tuo consiglio, o congettura, ſeppure non ti vien comandato. Terzo, ſerviti ſempre, nella ſoſtanza dell' affare, delle parole di que' fogli, e ſcritture, che ti ſono dati per ricavar da eſſi la memoria: poichè in tal guiſa il padrone vedrá le coſe originalmente, e tu non ti farai debitore di cos' alcuna.

V. Le iſtruzioni, e le memorie di tal fatta ſono neceſſarie per la ſicurezza de' mediatori, ed incaricati de' negozj; per quiete di chi commette, di quello cui s' invia, e del Segretario; perchè non poſſa nè cader dubio ſulla volontà delle parti, nè la volontà ſteſſa per la lontananza, ed interpoſizione di tempo dimenticarſi, o per variazione alterarſi.

VI. Si ſuole alle volte a' Miniſtri, che ſi ſpediſcono per alcun' affare, conſegnare de' fogli bianchi fermati per mano del padrone. Il Segretario dee tenere la ricevuta di tal conſegna, ed il Miniſtro ſempre, che ſe ne vaglia, dee mandare la minuta di quanto ſcrive in eſſi fogli, e chieder, che ne ſia accuſata la ricevuta anche a lui. Terminato poi l' ufficio, dee conſegnare i fogli, che gli foſſero reſtati.

VII. Ordina il padrone di prendere informazione d' importante affare da deter-

terminata persona? Devi allora ascoltarla diligentemente, e penetrare a parte a parte tutte le circostanze; nè ti basti ascoltarla una volta sola; falla ripetere, ed osserva, se esponga la cosa sempre allo stesso modo, e, nascendoti dubbj, promuovili, e chiedine la soluzione, e le ragioni di essa (1).

VIII. Spesso alcuni ingannano se stessi col credere, che altri sia per fare, o per dire, o che anche abbian detto, e fatto ciò, ch' essi farebbero, o direbbero; e quindi con tal falsa supposizione ingannano anche gli altri. Perciò nell' ascoltare convien usar pazienza, nè fidarsi del proprio ingegno in maniera, che tu voglia prevenir col tuo giudizio quello, sarai per sentire; ma presta diligentemente orecchio a chi t' informa; nè ti sia grave di notare le cose più particolari, ed importanti, benchè meglio sarebbe, che lo stesso informante l' esprimesse in iscritto, acciò niente ti sfugisse, e ti ponessi anche al sicuro d' ogni errore, ed equivoco.

(1) *Ita semper habui de more, cum aliquis aliqua de re disserit, animum adiicere; tum vero maxime ... cum illius rei, de qua agit, discendæ studio, studiose percontor, & rem iterata opera dispicio, & ea, quæ dicuntur, compono, atque confero, ut magis perspicue intelligam*. Plato in Hippia tom. 1. pag. 369. e.

IX. Prima di farne relazione al padrone considera diligentemente le cose, che fanno per l'intento suo, e quelle, che vi si oppongono, e quindi nel riferire imita Mercurio, servendoti (per quanto è lecito fare senza tedio, ed affettazione) delle stesse parole usate dall'informante, e tieni preparati que' consigli, provedimenti, e ripieghi, che convengono alla materia, per esser pronto a rispondere, e spiegarli al padrone: poichè suole ordinariamente, nel leggersi sì fatte relazioni, o anche le lettere, venirgli in mente qualche espediente, e su d'esso interrogare il Segretario, sì per esser naturale il secondar que' primi moti dell'animo, sì anche perchè con questo quasi preludio si prepara ad esaminare l'affare co' suoi consiglieri, ed anche a rimaner superiore nel bene opinare.

X. L'impiego di Segretario presso i Ministri publici, o altri incaricati di molti affari, è molto laborioso, e soggetto; e perciò chi lo sostiene, dee essere tollerante della fatica, e paziente, nè facile ad irritarsi. Per il Segretario non vi è ora destinata di scrivere, ma dee esser sempre pronto a farlo, quando piace al padrone. Altri Ministri de' Principi incaricati de' loro negozj han tempo di consultare, e di esaminar seco stessi, e di farvi mature riflessioni; ma ne' Segre-

tarj

tarj si avvera ciò, che di Cipriano maestro delle S. Legazioni scrisse il Re Teoderico (1). *Tibi semper necesse fuit, repentinum negotium utroque latere* (i. e. inter duas partes) *declarare; quanto igitur gravius hoc onus, & officium, tanto major in eo exercendo requiritur alacritas ingenii, versatilisque intellectus.*

XI. E' più sicura cosa, che tu faccia prima la minuta delle lettere d' importanza, che le detti all' amanuense. Una minuta, rileggendola, si può correggere, e migliorare; ma, dettandola, corri pericolo di scrivere ciò, che meriterebbe correzione, e doppia fatica.

XII. Devi anche usar diligenza in conservar copie di tutte le lettere d' importanza, delle quali si fanno le minute, contrasegnate colla data, direzione, ed indicazione della lettera, cui servono di risposta. Queste minute vanno poi trascritte dagli amanuensi ne' registri della segreteria; e, se trattano di affari non comunicabili, si tengono a parte per farle ragistrare, quando il negozio si è reso noto. Rivolgi anche le lettere, ed i registri passati, e minutamente informati degli affari, su de' quali dei scrivere; ma di queste avvertenze si parlerà meglio a suo luogo, quando daremo il me-

(1) Cassiod. Var. lib.V. for. 40.

todo di tenere ordinata una Segreteria.

XIII. Non è da tralasciarsi in questo luogo d'avvertire il Segretario, che non riceva lettere di sorte alcuna, che altri hanno avuta incombenza di consegnare al padrone, specialmente da persone incognite, o sospette, e che non sappiano, o non vogliano dire la persona che le manda. Ha egli sempre da sospettare da chi tenta scaricar sopra d'altri l'obbligo assunto di consegnar la lettera. Nel caso che tu dovessi ricever la consegna di qualunque lettera, se mai vedessi essere viziata, non la ricevere senza la presenza, ed ispezione di più d'uno, che possa attestare dello stato, in cui essa era, e di tutte le circostanze, da cui possa farsi costare anche giudizialmente, tale lettera esser stata viziata prima, che essa passasse in dominio del padrone (1). Conclu-

(1) Nascendo quistione sul dominio delle lettere viziate, o intercette, quando cioè da chi la scrive, o porta sia trasferito in quello, cui è diretta, può consultarsi la *L. pen. ff. de adquir. rer. domin.* = ibi = *Si Epistolam tibi misero &c.*, e la *L.* 14. *ff. de Furtis* §. 17. = ibi = *Si Epistola; quam ego tibi misi &c.*, ed il *P. de Ameno* nel suo Trattato *de delictis, & pœnis tit. 6.* §. 2. *verb. Literarum aperitio.*

eludiamo col ricordo di Cicerone (1): *Excitandam esse animadversionem, & diligentiam, ut ne quid temere, ac fortuitu, inconsiderate, negligenterque agamus.*

CAPITOLO VI.

Delle qualità richieste nel Segretario, come uomo di corte, e prima della Prudenza.

I. Prudente, per giudizio di Platone, è colui, che conosce se stesso, e gli altri uomini: arte veramente quanto necessaria a qualunque stato di persone, altrettanto difficile ad acquistarsi. Dee il Segretario avere imparato dalla filosofia l'arte di bene studiare, e conoscere se medesimo (2). Dee quindi informarsi diligentemente dello stato, potenza, e aderenze de' congiunti, attenenti, amici, benaffetti, ed anche de' nemici, disgustati, e male impressionati del suo padrone; altrimenti sarà sempre nuovo ospite presso di lui, nè atto a servirlo, ed a procacciare a se stesso onore, e vantaggio.

II. La principal cura però si ha da porre nel penetrare bene addentro nell' animo del padrone; conoscere il suo natura-

(1) De off. lib. 1. num.103.

(2) Vedi Nicole Essais de Morale tom. I. traité I.

turale, le ſue inclinazioni, le ſue maſſime, la paſſione, che lo predomina, e la molla principale, che dà moto alle ſue azioni; non già perchè tu debba ſecondare le di lui prave inclinazioni, com' è il coſtume de' cortigiani adulatori, ſoliti a riſpettar come nume inviolabile la paſſion dominante del padrone; ma perchè poſſa prudentemente condurti nel ben ſervirlo, ſenza renderti colpevole de' medeſimi difetti. E' veramente arduo il preſcrivere alcuna coſa a' Segretarj de' Grandi, quando la loro penna non è libera, o quando è tentata a oltrepaſſare i limiti, che la ragione, le leggi, e la prudenza preſcrivono. Io non ſaprei dar loro altro conſiglio, che quello diede Epicarmo ad un cuoco, cioè, che, per quanto è lecito, *gulam habeant domini*; e così anch' eſſi facciano ſuoi proprj gli affetti del padrone, e con metamorfoſi, non inſolita agli amanti, ſi trasformino in lui. Egli è ſovente di grande impedimento al bene ſcrivere, il ſeguir la volontà del padrone; tuttavia il perito Segretario ricorrerà agli ajuti dell' arte, e ciò, che nel padrone è contrario all'arte, lo ſaprà col di lei ajuto adattare per modo all' arte ſteſſa, che ſembrerà fatto ſecondo l' arte, e che o debba lodarſi, o non poſſa giuſtamente biaſimarſi. Piace al padrone una ſecca, e conciſa brevità? e tu

e tu rivolgi le forze dell' ingegno, e dell' induſtria ai precetti della brevità; memore, che colui vinceva ne' giuochi olimpici, che in più riſtretto giro ſapea colle fervide ruote ſcanſare la meta. Forſe non ha la brevità le ſue virtù? Ben lo inſegnano i Rettori greci, ed i latini, che trattano del laconiſmo. Non ama il padrone la pienezza ciceroniana, e la proliſſità aſiatica? E tu imita Bruto, e gli Spartani. Che ſe ama la loquacità, e, a guiſa delle donne, non crede detto abbaſtanza, anzi tiene per non detto ciò, che diceſi una volta ſola, allora non t' increſca di ribattere il chiodo con replicati colpi. Vi ſono i precetti di variare il diſcorſo, vi ſono i ſinonimi, gli affiſſi, e mille modi di ripetere elegantemente la coſa ſteſſa anche con diletto, non che ſenza noja.

III. Le parole, e l' eſpreſſioni in mani dello ſcrittore ſono come la cera in mano dello ſcultore, e la creta in mano del vaſajo: ne fanno ciò, ch' eſſi vogliono. Che ſe ſarà riſervato nell' eſpreſsioni di umanità, e di gentilezza, ed amerà lettere aride in materia di ufficj, e anche di negozj; a che te ne prendi pena? vengagli anche voglia, che tu imiti le lettere, che vanno attorno ſotto nome di Falaride, forſe l' arte non ti dà baſtevoli ajuti, onde potervi ben riuſcire?

re? Un pittor celebre sa dimostrare la perizia dell' arte sua anche nel dipingere un viso brutto, una caricatura, ed un mostro.

IV. Non serviamo già ad un Re Ciro, che Senofonte impastò a suo modo; non siamo nella Repubblica di Platone, sognata da sì gran Filosofo; ma trattiamo con uomini, e uomini, che forse la loro condizione rende più che altri soggetti alle miserie dell' umanità; uomini, a' quali rade volte libera, e nuda, ma per lo più timida, e velata dall' adulazione si fa visibile la verità. Dobbiamo tuttavia esser gelosi custodi del loro onore, e del decoro, e misurarlo non già dall' animo, ma dal grado, e carattere, che conviene al padrone, in nome del quale scriviamo.

V. Come però dobbiamo portarci, allorchè il padrone ci comanda cosa, che noi vediamo esser lontana dalla rettitudine, o dalla giustizia; o che può tornare in di lui danno, o discredito? Primieramente non dobbiamo subito opporci alla di lui volontà, ma mostrarci obbedienti, e minutare la lettera nel senso da lui prescritto. Quindi pregarlo di leggerla, e promuover destramente qualche dubbio, come se noi non avessimo bene intesa la di lui volontà; adducendo delicatamente le ragioni del nostro

ſtro dubbio, eccitato dalle ſiniſtre conſeguenze, che temiamo da una tal condotta di affare: con queſta obedienza ci faremo meglio ſtrada a potere con modeſtia ſpiegare il noſtro ſentimento al padrone, che naturalmente da ſe (quando pur non ſia fanatico, o ſtupido affatto) entrerà ad interrogarci ſulla difficoltà, che ci rende dubbioſi: ed allora manifeſteremo il noſtro parere, ſempre però rimettendoci a quello del padrone, che diremo di reputare più ſaggio, e prudente del noſtro (1); o egli accetterà il noſtro conſiglio, e ne ſeguirà lode a noi, ed utile a lui, ovvero lo rigetterà, ed allora potremo appreſtarci al di lui volere, in modo tale però, che non ci rendiamo giammai complici di alcuna reità.

VI. Non occorre poi guardare minutamente a' piccoli falli, ma fermiamoci piuttoſto ſull' eſſenziale. Sono da biaſimarſi coloro, che vogliono dar lezione al proprio padrone, e che, per quanto di lui ſieno più dotti, e più eſperti,

(1) *Conviene, che noi ſerviamo i noſtri padroni nella maniera, che loro piace, e credere, che Dio in eſſi iſpira i conſigli, che prendono, e che preferiſcono a quelli de' loro ſervitori.* Così incomincia una lettera del gran Miniſtro *Villeroy* all'Ambaſciador di Francia in Inghilterra. Tom. 2. pag. 124.

ti, non apprendono quanto sia disdicevoie, che pretendano tenerlo come un pupillo. Costoro non solo si hanno per male di non essere fatti partecipi delle minime cose; ma (ciò che è molto nocevole) ne fanno querela, e se ne lagnano con altri della corte, i quali poi a buona occasione lo riferiscono al padrone, che giustamente se ne disgusta, e si mostra anche con esso loro più riservato, e geloso in avvenire.

VII. Stiamo sempre saldi nel proposito, che per chi professa il nostro mestiere dee aver luogo di assioma; cioè doversi al padrone *amore*, *riverenza*, ed *obedienza*. Il merito di lungo servizio non può dispensare alcuno da questi doveri, anzi in una persona di vera probità, e di animo ben fatto dee produrre attaccamento, e rispetto maggiore; egli ti ha ammesso ad un suo onorifico servizio, e, senza aver di te preventiva esperienza, ti ha antiposto ad altri, che ambivano il tuo luogo; ti ha fatto partecipe di tutti i suoi più ascosi pensieri, celati talora a' più intrinsechi parenti, ed amici, e può dirsi, che ti abbia affidato il suo onore, e la sua volontà. Egli ti somministra gli ajuti necessarj, onde poter vivere decorosamente, e devi anche crederlo interessato a procurarti, dove può, maggiori vantaggi, e beneficj. Saresti

resti però sconoscente, ed ingrato, se non gli corrispondessi con sincera fedeltà, la quale specialmente nasce da un vero amore. Poichè, se tù lo amerai sinceramente, farai ogni opera, perchè sia felice, tranquillo, e contento: non ricuserai fatica di animo, e di corpo per contribuire all' utile, e piacer suo. Parlandòsi de' suoi costumi, e delle sue azioni, rileverai sempre quanto hanno di lodevole, lo scuserai, e difenderai, quanto è possibile, allorchè da altri se ne parli sinistramente.

VIII. Avverrà talora, che il padrone ti abbia ordinato di scrivere diversamente da quello, che tu credevi, e da ciò ne sia seguito quel disordine, che tu avevi preveduto. Guardati bene in questo caso di non rimproverarlo, nè presente, nè lontano; peggio faresti dicendo: *io me ne chiamo fuori, e non intendo esser responsabile dell' effetto, che preveggo sinistro*: sarebbe questa mancanza grandissima, benchè comune a molti, che vogliono non solo dar consigliò a chi non lo vuole, ma si piccano di più fare il profeta dicendo: *Io l' aveva già predetto, ma in darno, come Cassandra, che ottenne da Apolline il vaticinio senza essere mai creduta*; anzi devi al contrario con quelle ragioni, che puoi giustificarlo, scusarlo, ed interpetrare in buona parte le sue risoluzio-

luzioni . Ciò massimamente devi fare nel rispondere alle lettere , che gravassero il padrone di quello stesso mancamento, nel quale egli è incorso per non ascoltare il tuo consiglio . E tollererei ben più , che altri difetti , quello di un Segretario , che attribuisse a determinato consiglio , e deliberazione matura del padrone la buona riuscita di alcun negozio , quantunque in essa non abbia avuto parte , se non che la casualità . In somma tal modesto contegno , oltre l' esser conforme al tuo dovere verso il padrone , ti renderà a lui molto grato , allorchè ne sia inteso . Qualora per altro dal modo, che ha prescritto il padrone , ne vengano cattive conseguenze per l' affare , e questo riesce male ; nelle posteriori lettere , che dovrai conferire prima di scriverle con esso lui , sarà ben fatto , che tu ecciti modestamente la di lui riflessione sull' esito contrario , per illuminarsi , e meglio governarsi in altra occasione . E così practicava un Segretario ancor vivente con un Signore troppo amante della sua opinione , che poi accortosi dell' errore , rispondeva gentilmente : *Questo non sarà il primo , nè l' ultimo .*

IX. Se vediamo poi il padrone essere in pena , ed in affanno per qualche sinistro avvenimento , o incidente fastidioso , accorriamo presto a sollevarlo con sug-

ſuggerire opportuni rimedj, che lo tolgano da tal moleſtia, che ſpianino la difficoltà, e che lo pongano in tranquillità; il che far dovremo con tal modeſtia, che non ſi avvegga egli, compiacerci noi, ed invanirci degli eſpedienti trovati,ma inſinuandogli per via di diſputa;e come domandandogli parer ſul penſiere, che noi proponiamo; nè ſubito proporremo l' eſpediente più atto, e deciſivo, ma prima ne premetteremo uno, o due meno notabiii, poiché a queſto modo ſaremo a lui tanto più grati, quanto più riverenti.

X. Vi ſarebbe quì luogo d' inveir contro l' ingratitudine, e perverſità di coloro, che non ſanno perdonare al lor padrone i minimi difetti, ma li rilevano anzi, e fanno diligente anatomia di tutte le di lui azioni per criticarle, e farne proceſſo. E' ingrato chi diſſimula il beneficio, ingrato chi non rende il compenſo, ingratiſſimo chi ſe ne ſcorda; ma eccede ogni termine di malvagità il rendere male per bene. Pure alcuni vivono nelle Corti, i quali, ſebbene riconoſcono lo ſtato loro dalla beneficenza del padrone; tuttavia, ardendo di nuove cupidità, e del deſiderio inſaziabile di aver ſempre più, cancellano la memoria del molto, che hanno avuto. Io non poſſo perſuadermi, fra quelli, che profeſſano un

un impiego così ingenuo, e liberale, trovarsi animo così abietto, ed inumano, e che neppure è soffribile nella feccia, di cui più, o meno sono imbrattate le sale de' Nobili.

XI. Se io volessi dare in questo luogo tutti gli avvertimenti di prudenza, che convengono al Segretario, come *uomo di Corte*, dovrei ripetere quanto abbondantemente su questo proposito hanno trattato infiniti Scrittori. Tra i quali gioverà molto non solo al Segretario, ma a qualunque persona presta altrui il suo servizio il leggere il *Trattato degli Officj comuni tra gli amici superiori ed inferiori*, di Monsignor Giovanni della Casa; al quale aggiugnerai anche il purissimo di lui Galateo, d' onde non solo il gentil costume, che rende altrui grata la persona, ma anche la nettezza, ed il leggiadro stile, e vero genio della lingua Toscana potranno apprendere i Segretarj, meglio forse, che da alcun altro libro. Io mi ristringo a que' ricordi soltanto, che l' esperienza mi ha insegnato esser giovevoli ad un Segretario per vivere colla maggior possibile tranquillità nel suo impiego. Stabiliscansi dunque per base li seguenti ben noti Assiomi:

De omnibus benemereri.
Nulli creare periculum.
Gratiosos ferre.
Rem suam agere.

Il

Il Segretario, come quegli, che ſuole aver maggior cultura di lettere, s'è in una Corte, ove queſte ſieno in pregio, corre pericolo d'invanirſi del proprio merito, e del ſuo ſervigio preſtato al padrone, (mirando ſpecialmente alla neceſſità, che queſti quaſi ha di lui,) di fare odioſi paragoni, di magnificare, ed eſaltare l'opera ſua ſopra quella degli altri, ſpecialmente di colui, che è più caro al padrone (1). Dal qual errore dovrà egli guardarſi, come origine di molte inquietudini: poichè non potrà sfuggire, o preſto, o tardi la ſua vendetta. Forſe ne dubiti, quando ad Eumene Segretario di Aleſſandro fece maggior danno il favorito Efeſtione morto, che vivo? Odiando Aleſſandro tutti quelli, che ſoſpettava rallegrarſi della di lui morte, e ſapendo, che tra queſti era Eumene, perpetuo competitore del ſuo prediletto, gli detraſſe molto della ſua grazia, e della ſua ſtima. Devi dunque trattener colla prudenza quell'impeto, che naturalmente naſce dal veder traſcu-

(1) *Philotas elatione animi, divitiarum amplitudine, corporis ornamento. & vitæ modis ſupra privatorum more odioſius utebatur, ita ut per quemdam excelſi faſtum animi, inſipidumque, ac ingratum cunctis inceſſum, magnam ſuſpicionem, invidiamque contraxerit*. Plutarchus in Alexandro.

ſcurato, e poſpoſto a perſone anche viliſſime il proprio merito. Niuno è ſtato ſei meſi in Corte, che non abbia ſofferto non ſo che di ſimile, benchè non ſia *Eumene*, ed il padrone non ſia *Aleſſandro*.

XII. Dirò bene però, che una eminente virtù, una vita incolpata, una coſcienza pura, una fedeltà franca, e ſicura trova i ſuoi momenti, onde poter parlare liberamente, ed opporſi con animo virile, e con magnanima gravità agli ſteſsi favoriti, quando il tacere pregiudicaſſe al decoro, o all'utile del padrone, o alla propria oneſtà.

XIII. Ma allorchè conoſci il padrone diſguſtato per qualche ſiniſtro accidente, uſa l'avvertenza, che preſſo Plutarco inſegna *Antoclide*, ſecondo la pregiudicata gentileſca opinione, cioè allorchè ſi eccliſſa il ſole, e la luna; di guardarſi da portenti, che minacciano, per *tre giorni*. Aſpetta, che ſi diſſipi l'oſcurità, e che ritorni al volto il ſereno.

XIV. Prudentiſsima fu la condotta di *Leonardo Aretino* Segretario Apoſtolico, allorchè nelle turbolenze dello Sciſma, era l'Italia diviſa in due fazioni, una per Papa Gregorio XII., e l'altra per il falſo Pontefice Benedetto XIII. Trovandoſi egli in Rimino ſcriſſe al Zuccaro ſuo ami-

amico, circa la maniera del suo contegno. *Ego Arimini sum &c.* (1) egli non iscrisse una lettera, anzi neppure un apice, per cui alcuno potesse offendersene. Si astenne dal parlare con chicchessia intorno a quella controversia, e dal trovarsi neppure dove se ne parlava, o se ne trattava; benchè, a qualunque de' due partiti si fosse appigliato, avrebbe potuto ripromettersi grazie, e beneficj. *Sed obsit quantum vult*, (così egli conclude) *semel decrevi ita fore in curia, ut neminem lædam. Si hanc integritatem servare mihi liceat, morabor; si non licuerit, confestim abibo.*

XV. Coloro, che sogliono chiamar col nome di politica l'arte della simulazione, il raggiro, la circonvenzione degli uomini di buona fede, e l'abominevole sagacità di avanzarsi a costo anche dell'altrui depressione, si pregiano male a proposito d'aver tanto maggior capacità nella direzione degli affari, quanto più le loro massime sono lontane dalla religione, e dalla umanità. Riguardano costoro le leggi adorabili del cristiano come incompatibili co' dogmi della ragion di stato, e della buona politica; e giungono fino all'orrore di vilipendere la pietà come timida, imbarazzante, ed opposta al coraggio necessario

(1) Lib.3. epist.8.

sario a prevalersi delle buone occasioni, ed a prendere risoluzioni franche, e decisive (1). Queste, ed altre calunnie, e scelerate massime, che favoriscono la ragion del *più forte* apprese dalla scuola del Segretario Fiorentino, e da altri moderni Oltramontani corruttori dell' intelletto umano, e della sana morale, per quanto possano essere applaudite da certi spiriti ambiziosi, sono indegne, non dico solo d' uomo onesto, e dabbene, ma di qualunque intelletto, in cui non sia spento affatto il lume della ragione. La politica del buon cittadino è nemica della ingiustizia, della prepotenza, del tradimento, e non reputa mai vera grandezza, quella, che non può acquistarsi senza esser' empio, e scellerato. Otti-

(1) Questi calunniatori della dottrina evangelica leggano la lettera 168. di S. Agostino *ad Marcellinum* num. 15. = *Qui Doctrinam Christi adversam dicunt esse Reipublicæ, dent exercitum talem, quales doctrina Christi esse milites jubet; dent tales provinciales. tales maritos, tales conjuges; tales parentes, tales filios; tales dominos, talet servos; tales reges, tales subditos; tales judices, tales denique debitorum ipsius fidei redditores, & exactores, quales esse præcipit doctrina christiana; & audeant eam dicere adversam Reip. imo vero non dubitent eam confiteri, magnam, si obtemperetur, salutem esse Reipublicæ.*

Ottimamente il Maestro degli Officj (1). *Astutiæ tollendæ sunt, eaque malitia, quæ vult, illa quidem videri, se esse prudentiam. Sed abest ab ea, distatque plurimum. Prudentia est enim locata in delectu bonorum, & malorum. Malitia (si omnia, quæ turpia sunt, mala snnt) mala bonis ponit ante.*

XVI. E' da commendarsi l'accortezza, che ci rende cauti nel non credere a chicchessia, senza prove sufficienti, come Platone loda Cebete (2) uomo durissimo, e tardissimo a prestar fede: ma non giá la generale, inofficiosa, e tirannica diffidenza di Dionisio Siracusano, il quale, perchè niuno credeva amico, ebbe tutti nemici. L'esser d'animo schietto, e sincero non dee esporre l'uomo alla soverchia credulità, e ad essere ingannato dall'altrui astuzia, poichè può bene accoppiarsi la semplicità, e la schiettezza della colomba, colla prudenza, e sagacità del serpente.

CA-

(1) Cicero de Offic. lib.3. §.27.

(2) *Cebes omnium hominum durissimæ, tardissimæque fidei*. Plato in Phædro.

CAPITOLO VII.

Prosiegue lo stesso argomento. Dello schivare la malevolenza.

I. L'Invidia è una peste, la quale talmente infesta tutte le Corti, che piuttosto si può prevedere, che sfuggire. Quell' istesso senso, che rende l'uomo avvertito del proprio bisogno, spinge più oltre l'umana cupidità, ottenuto, che ha il necessario, e gli fa credere tolto a se quel bene, che vede in altri. E perciò nelle Corti, ove più che altrove si bada a' fatti altrui, e si fanno paragoni delle persone, ed è esposto in vista ciò, che più in alcuno risplende; diviene quanto epidemico il mal dell' invidia, altrettanto incurabile:

Urit enim fulgore suo, qui prægravat artes
Infra se positas.

Per quanto tu santamente attenda a tutti i doveri, e cerchi di contentare, e beneficar tutti; non potrai scansare gl' invidiosi, i dileggiatori, ed i maldicenti. Vi sarà, chi resta abbagliato anche da un piccolo splendore della tua gloria, chi sospira per avidità del tuo guadagno, chi dalla grazia, che tu godi del tuo padrone, sugge il veleno, che lo consuma. Se tu sei di costumi severi, costoro

ro non possono soffrir Catone: se riservato nel parlare, detestano le Sibille, e le Sfingi; se facondo, ed eloquente, ti chiamano fastoso, e cicalone: se manieroso, e cortese, t'accusano per cortigiano, ed affettato: se naturale, e senza complimenti, ti spacciano per rozzo, ed incivile. Vorrei pure additarti un luogo eminente, ove ritirarti innanzi, che gli effetti della invidia non ti piombassero addosso, e donde *suspici, non despici posses*: ma difficilmente si trova. In altre disavventure può verificarsi, che ognuno sia fabro della propria fortuna; ma non in questa. La furia dell'invidia assalì i *Perez*, i *Richelieu*, i *Malbourough*, i *Mazzarini*; ed in ogni tempo o ha abbattuti quasi tutti i favoriti, o certamente gli ha tenuti lungo tempo agitati, ed inquieti. E poichè non può declinarsi una sì fiera nemica, gioverà provedere, onde meno ci offendano i suoi colpi; ed armarsi di vigorosa fortezza d'animo, che ci tenga fermi nella base della virtù. Non si ascolti veruna nostra voce, che sia indegna di noi, niuna querela, niun sospiro, niun segno, che mostri timore, diffidenza, ed avvilimento.

II. Ma alla fine vogliamo imitare i Medici, che ne' mali più gravi, e disperati non lasciano tuttavia di ordinare all'in-

all' infermo qualche rimedio, per non moſtrare almeno, che manchi l' arte, e per non parere di abbandonare il malato alla diſperazione. Così anche noi prepariamo qualche antidoto al veleno dell' invidia. In primo luogo ritieni altamente nell' animo i principj generali per conſervarti in quiete nella ſocietà, in cui tu vivi: che ſono il *non offendere alcuno*, ed il *non offenderti di nulla*; e perciò fuggi tuttociò, che ſa di ſuperbia, di jattanza, e di avvilimento altrui, e ſopratutto guardati dal contradire le loro opinioni, e dall' opporti alle loro paſſioni, che ſono le due coſe, che ci rendono gli uomini ſe non nemici, certamente poco favorevoli (1). Uſa nel veſtire, nelle mobilie, e nel tuo trattamento un decoro, che non ecceda la moderazione convenevole al tuo grado. E non che tu abbia da invanirti, e millantarti della grazia del tuo padrone, tienla piuttoſto occulta quanto tu puoi, perchè ſe i maligni ſcuoprono che tu la godi, tenteranno tutte le vie per privartene, e ſe non otterranno

(1) Su di ciò veggaſi di grazia il quarto trattato del tomo I. de' Saggi di Morale del Sig. Nicole: *Des Moyens de conſerver la paix avec les hommes*: dove e colla ragione, e colla religione ſi confermano queſti principj generali, che noi proponiamo.

no dal padrone quanto desiderano per se medesimi, ne attribuiranno a te solo la colpa. Finalmente combattendo coll' invidia, imita il silenzio dell' esercito de' Greci, non già i clamori de' Trojani.

CAPITOLO VIII.

Continuazione della stessa materia della prudenza: come debba trattarsi co' Padroni.

I. Tre cose far dee il Segretario principalmente in qualunque negozio, che tratti col suo padrone. 1. Informarlo; 2. ricevere i suoi sentimenti, ed ordini; 3. e stender poi secondo questi la lettera. Del primo si è già parlato nel *Capo V.* Nel ricever gli ordini, o nel trattar seco lui di qualunque materia, avverti di non prevenire colla velocità del tuo ingegno i di lui concetti, interrompendolo nel discorso, e quasi togliendoli la parola di bocca; poichè ciò ti espone a molt' incommodi, cioè all' impazienza col non aspettare, alla jattanza col prevenire, e alla riprensione coll' offendere (1). Devi

(1) *Qui prius respondet quam audiat, stultum se esse demonstrat, & confusione dignum.* Prov. cap. 18. v. 13.

Devi anzi far vedere, coll' afcoltare attentamente, di far molta ftima de' fuoi fuggerimenti; ed, in vece di farne pompa, nafcondere quella perfpicace penetrazione, che tu aveffi più del Padrone, al quale non fuol piacere, che altri fappia, o moftri faperne più di lui. Interrogato contentati d'iftruire, non pretendere di perfuadere, moftrando di trattare con un Padrone, non con un Giudice. In niuna cofa apparifca alcun moto di animo, nè premura, ma tienti sempre nella tranquillità, nella indifferenza, e moderazione.

II. Cotali perfone, alle quali la nafcita, le ricchezze, le dignità ingrandifcono l' idea di fe medefime, debbono trattarfi con molta circofpezione, e delicatezza. Se fono dotte, e bene iftruite nelle fcienze, è difficile il foddisfarle; perchè sì fatti uomini vogliono effi foli faper tutto: fe ignoranti, fi appigliano al peggio; fe ftolidi, ordinariamente tutto va bene, perchè nulla capifcono; fe pur talora non danno nelle furie, e nelle ftravaganze. Peffima condizione è quella di chi ferve a tefte minute, dubbiofe, irrefolute, e perpleffe, che o non fanno fpiegarfi, o cangiano ad ogni ora di fentimento. Quando avrai fcritto a feconda del loro comando, nel legger la lettera fi pentono,

o vo-

o vogliono aggiugnere, e levare, ed appiccarvi delle toppe, onde

Purpureus late qui ſplendeat unus,
& alter
Aſſuitur pannus.

Non intendendo, che qualunque piccola aggiunta altera, e ſconnette tutta l'economia d'una lettera; onde perchè corra con uniformità, e legamento di penſieri, e con equabile corriſpondenza tra membro, e membro, e tra periodo, e periodo, convien rifonderla, e riteſſerla tutta. In ſomma, dovendoſi ſcrivere molte coſe ad arbitrio altrui, e forſe anche contro il buon ſenſo, malagevol coſa è il non errare, non iſdrucciolare, ed il non cadere talvolta, non ſolo per chi è mediocremente verſato nell'arte, ma anche per i più ſperimentati, e veterani. Poichè o converrà con animo ſervile accomodarſi ad un ſentimento ſtravolto, o correre il riſchio di diſpiacere a chi l'uomo dee procurar ſempre di ſoddisfare; o certamente in tali dubbiezze, e legamenti, che inceppano la libertà dello ſcrivere, rare volte potrai fare una lettera, che appaghi il tuo giudizio, e degna di comparire ſotto gli occhj di perſone erudite, e prudenti.

III. In tali perglioſe alternative potreſti imitare il grande Apelle, il quale

fece di Elena due ritratti, uno a piacere del volgo, e l'altro a suo modo. Così potresti fare due minute, una secondo le regole della prudenza, e dell'arte, e l'altra a voglia del Padrone. Lascia poi che, voglia egli, o non voglia, riconosca in esse la propria imperizia, o certamente la differenza tra l'una, e l'altra; e lasciando, che scelga qual più gli aggrada, si renda egli stesso mallevadore dell'esito. Ma quando l'uomo fosse posto alle strette, e per secondare la volontà del Padrone dovesse commettere cosa rea, ed ingiusta: dovrà imitare la generosa risoluzione di *Benevolo*, primo Segretario dell'Imperatore Valentiniano, il qual *Benevolo* essendoli ordinato dalla Imperatrice Giustina di stendere un editto in nome di Valentiniano, che autorizzasse le adunanze degli Ariani, si scusò, e comechè quella Principessa imperiosa l'incalzava ad ubbidire sì colle minacce, che colle promesse le più lusinghiere, questi benchè ancor catecumeno le disse: *Signora, io non posso comprare a questo prezzo le vostre dignità, toglietemi la carica, ch'io ho, ma lasciatemi star nel suo intero la fede*; ed in così dire, pose a piedi della Principessa la cintura, insegna della sua carica, e se ne partì.

IV. Non

IV. Non dei aver per male, che'l Padrone non ti comunichi tutte le cose, nè t'ingelosire, perchè ne faccia la confidenza più tosto ad un altro, che a te. Vi sono molti, che si consumano, come una donna per la parzialità, che usa il marito ad una sua rivale, allorchè il padrone rende altri partecipe di alcun suo affare. Sia per te fermo, ed inalterabile prescritto quello, che è comune a ciascheduno, che serva, cioè; che; dovendo egli operare secondo l' altrui arbitrio, sia per poco tempo, o per sempre, si risolva di fare per elezione ciò, che dovrà fare per necessità. Consideri, che il suo impiego si occupa non già nelle cose, che nascono dalla sua volontà, ma nell' eseguire l' altrui. Il che dee verificarsi anche in quegli affari, ed officj, ne' quali gli è lasciata la libertà di fare secondo il proprio giudizio; poichè anche in essi dee accomodarsi più che onestamente può (come tante volte s' è detto) alle massime, ed al genio del suo Signore.

V. Non disgradirà il giovane, cui noi dirigiamo queste istruzioni, che dovendo vivere in Corte gli proponiamo la lettura del Dialogo di Luciano *de Mercede conductis*; nel quale colla solita sua vivacità, copia, e piacevolezza descrive

i costumi ordinarj delle Corti. Ed a chi rincresce questa lunga dicerìa, basti l'epilogo, che ne fa Gilberto Cognato, che non sarà fuori di proposito il riferir quì distesamente: *Hic dialogus de mercede servientibus Aulicæ vitæ incommoda commemorat, qui ab omnibus quidem legitur, & magno applausu approbatur: sed nescio quî fiat, ut quemque nihilo secius sortis suæ pœniteat non animadvertentem quantum dulcedinis suppeditet vivere* λιθῶς μὲν, ἀλλ' ἐν ἐλευθερίῃ, *nec cuiquam gnatonice, & parasitice* γαστὸς ἕνεκα *manum deosculari, aut alia fœde palpantium indigna subire ministeria. Qualia multa illis ferenda, & facienda sunt, qui hodie aulas sectantur, in quibus nihil est sinceritatis, nihil amoris, nihil fidei; sed omnia plena delationis, proditionis, criminationis, invidiæ, æmulationis, odii, & turpissimarum assentationum; tum etiam ampullarum, & verborum sesquipedalium. Expertus loquor, quippe qui fere semper ab his, quibus maxime fidebam omnium maxime deceptus, falsus, impeditus, & proditus. Itaque ego sic statui ubivis tutius, beatius, sanctius, & suavius quemque semper vivere posse, quam in Aula, ubi nullus est respectus honestatis, nulla ratio eruditionis, nulla auctoritas integritatis, nulla gratia probitatis, nullum præmium virtutis, nullus honos litterarum, ubi pluris fit* ἄμουσος *eques, quam vir*

vir literatus, & vitæ integer; ubi in precio sunt Centauri, contemptis bonis; ubi primas tenent fumorum venditores, & proditores, & delatores, & palpones, & adulatores, & parasiti, & reliquæ pestes, per quas Aula quotidie non dicendis modis arroditur; vel clanculariis detractoribus, & susurronibus plus habetur fidei, plus datur præmii, quam viro gravi, & omnibus virtutibus exornato. Sed quid hanc immensam vitiorum lernam aulam, inquam, sum ingressus? quæ centum Augiæ stabulis est fœdior, & contaminatior? Ita omnium vitiorum stercoribus est oppleta, ut ne a trecentis quidem Herculibus purgari, & mundari queat, ne dum a me paucis verbis describi, & pro veritate depingi ...... Concludam igitur his suavissimis Senecæ versiculis, quos in Thyeste chorus recitat:

Rex est, qui metuit nihil;
Hoc Regnum sibi quisque dat.
Stet quicumque volet potens
Aulæ culmine lubrico:
Me dulcis saturet quies,
Obscuro potius loco
Leni perfruar otio.
Nullis nota Quiritibus
Ætas per tacitum fluat.
Sic cum transierint mei
Nullo cum strepitu dies,
Plebejus moriar Senex.

Illi mors gravis incubat,
Qui notus nimis omnibus
Ignotus moritur sibi (1).

CAPITOLO IX.

Studj del Segretario.

I. DOpo d' aver ne' precedenti Capitoli considerato il Segretario come *Cittadino*, e come *Uomo di Corte*, resta ora, che lo vediamo in aspetto *di uom di lettere* (2). Volendo Aldo Manucci il giovine (3) darci un' idea di perfetto Segre-

(1) Tra le Dissertazioni del dotto Gio. Arrigo Boeclero ve n'ha una in questo proposito. Il titolo dell'Opera è: *Jo. Henr. Boecleri Dissertationes Academicæ de elegancia moris Civilis, & Aulici*. V' è anche il libro di Cristoforo Tomasio, intitolato: *Introductio in Philosophiam Aulicam*, *Halæ* 1702. *in* 8., ambedue però da leggersi con cautela in ciò, che risguarda l' ortodossia.

(2) *Oportet . . . eos, qui in hac humanæ vitæ parte, & quasi in media hominum luce versantur; amplissimis alicujus Principis aut liberi populi, aut Magistratus nascentes excipiunt curas, exceptas fideliter tegunt, aut transigunt, præter cætera singulari doctrina, spectata fide, amœno, liberalique ingenio, & industria, & providentia non modica esse præditos*. Sabellius *de off. Scribæ* cap. *de necessariis off. Scribæ* pag. m. 116.

(3) Lettera 219. pag. 191.

Segretario nella persona di *Girolamo Catena* da Norcia *Segretario di tre Cardinali, l' un dopo l' altro* (sono parole del citato Autore), *e da Sisto V. adoperato nella Consulta di Stato, prudentissimo, e nelle lettere pieno di maestà, di gravità, e di sentenze, che trattò sempre negozj di Principi, e gravissimi* : tal' è il giudizio, che ce ne ha lasciato : *Le Lettere sue* (siegue egli) *dovranno servir per esempio di bene, e prudentemente scrivere a qualunque Segretario : non potendosi scrivere perfettamente da chi non possiede, nè ha bene in pratica quello, che scrive; come all' incontro nè anche chi ha una nuda pratica può senza la scienza riuscire perfetto .... avranno i cortigiani* (in queste lettere) *dove mirare, come in uno specchio la forma di un buon cortigiano, che ha luogo così principale in corte, com' è quello del Segretario, a cui non basta, ch' egli abbia una scienza sola, o facoltà, ma è necessario, ch' egli sia padrone di tutte, e se ne sappia servire a suo luogo*. Adriano Politi Sanese Segretario di più Cardinali, che nello scrivere non cede ai primi per chiarezza, dignità, ed eleganza, peritissimo delle lingue, della storia, e della poesìa, così scrive al Cavaliere Scipione Bargagli (1): *Al buon Segretario sono necessarie non meno, che al buon' Oratore molto gran con-*

(1) Lettere del Politi pag. 152.

dizioni, di maniera che, se noi volessimo guardar alla perfezione, pochi ne sarebbero stati, e si troverebbero oggi degni di questo nome; ma soprattutto erudizione, e facilità se non nel dire, almeno nello scriver bene. La prima si può acquistar coll' arte, colla fatica, e coll' assiduità di studio, ma nell' altra ha gran parte la natural disposizione. Gianvittorio Rossi (1) nell'elogio di *Francesco Visdomini* Segretario del Cardinal Tolomeo Gallio, tocca, benchè di passaggio, le principali qualità richieste, in chi dee scriver lettere a nome altrui, possedute tutte in grado eminente dallo stesso Visdomini. Col medesimo linguaggio hanno parlato il Guarini (2), il

(1) Jan. Nyc. Erythr. in pinacotheca tertia: *Non levis est res, neque vulgaris Epistolas, quibus arduæ res continentur, scribere, sed longe maxima, ac difficillima. Multis est opus virtutibus illi, qui hoc se facere posse profitetur. Mitto fidem, & taciturnitatem, sine quibus munus illud constare non potest. Mitto eloquentiam, cujus prima laus est sermonis puritas, ac perspicuitas, qua sensa mentis explicantur ... Mitto, inquam, hæc, atque alia multa: illi, qui præstare in hoc laudis genere postulet, necessarium est summum ingenii acumen, cum singulari prudentia, ac rerum maximarum usu conjunctum.*

(2) Nel Segretario.

il Persico (1), il Costo (2), l' Ingegneri (3), ed il Ricci (4) nelle lodi del *Ferrini* Segretario di Ercole II. Duca di Ferrara.

II. Prima dunque di ogni altra cosa riguardinsi nel Segretario i pregi, che dà la natura (5), che sono un' ingegno acuto, e fecondo, uno spirito attento, ed applicato, non distratto nelle inezie, e ne' trattenimenti frivoli; una mente diritta, e schietta, che concepisca le cose, come sono in se stesse, e che cammini verso il suo termine per le vie più naturali, e più corte; una viva penetrazione per discoprire i veri sentimenti dell'animo di chi scrive, e per investigare i fini, à quali sono diretti, e le passioni, che vi sono nascoste; un'ingegno fecondo di espedienti, e di proggetti per appianar le difficoltà, per agevolare il riuscimento de' maneggi più intrigati, e per togliersi d' impegno in una

(1) Nel suo libro del Segretario Parte I.

(2) Nel Segretario pag.74.

(3) Nel Trattatino del Segretario.

(4) *In Orat. funebri Barth. Ferrinii* tom.1. pag.72.

(5) Sono gl' istessi, che quelli richiesti nell' Oratore: *Sic igitur censeo naturam primum, atque ingenium ad dicendum* (e possiam quì dire *ad scribendum*) *vim afferre maximam*. De Orat. lib.I. cap.25.

emergenza pericolosa; umore eguale, e tranquillo; maniere facili, ed insinuanti per sapersi accomodare alle inclinazioni de' padroni, e per dolcemente piegarle al giusto, ed all' onesto; docilità, e gentilezza di natura, che 'l disponga, e 'l porti a tutti gli ufficj, su de' quali dee continuamente occuparsi la sua penna (1); finalmente que' moti celeri dell' animo, e dell' ingegno, che facilitano il ben pensare senza esitazione; il ben esporre senza oscurità, ed una pronta invenzione senza imbarazzo (2).

III. Questi doni della natura, che peraltro abilitano anche alle applicazioni le piu serie di governo, e di stato, non bastano per costituire il capitale di un perfetto Segretario, al quale considerato, come esser dee, *uomo di lettere*, converrà senza dubbio istruirsi delle liberali, ed ingenue discipline, le quali sono legate insieme con vincolo d' inseparabile società. Non pretendo già, che

(1) *Amicorum studia beneficiis, & officiis, & vetustate, & facilitate, ac jucunditate naturæ parta esse oportet*. Cic. ad Quin. Fratr. de Pet. Cons. num.13.

(2) *Nam & animi, & ingenii celeres quidam motus esse debent, qui & ad excogitandum acuti & ad explicandum, ornandumque sint uberes*. Cic. de Orat. lib. I. cap.25.

che il Segretario sia talmente universale; che in ciascheduna delle scienze, ed arti sia eccellente: a questa impresa manca il tempo, mancano le forze, e mancano le speranze di ben riuscirvi: dico bensì con Plutarco, esser bella cosa l'istituire una navigazione per veder molte Città; più utile per altro lo sciegliere la migliore per fermarvisi, ed abitarvi. Il giro delle scienze è simile ad un pellegrinaggio. Quei, che l'intraprendono, in alcuni luoghi si fermano per prender cibo, in altri vi pernottano, altrove consumano molte giornate, altri ne veggono sol di passaggio; finalmente poi se ne ritornano alle case loro per ivi fissare una stabil dimora: così quei, che sono applicati alle lettere convien, che in alcune discipline si trattengano molto, in altre poco, altre ne imparino distesamente, altre soltanto assaggino: finalmente in una sola, come nella loro patria, e casa si fermino (1). Il Segretario

 adun-

(1) Oggi si fa gran professione di saper tutto dalla maggior parte di que', che sono addetti alla letteratura, ma da pochi si fa professione di saper bene. Non sia discaro al Lettore, che quì rapporti una lagnanza, che su tal proposito fa il non men pungente, che dotto Benedetto Menzini Fiorentino nel raro libretto: *De literatorum hominum invidia*, al

adunque sia ben istruito delle liberali discipline, cioè della Filosofia: col qual nome intendo quelle facoltà, che servono a formar la mente, e ad arricchirla di cognizioni utili, come sono, per esempio, la Logica-critica; la Storia naturale; la Fisica sperimentale; gli Elementi di Aritmetica, e di Geometria; la Storia corredata dalla Geografia antica, e moderna, e dalla Cronologia (1). Le lingue specialmente dopo la nostra, e la Lati-

al Cap.6. *Ego* (dic'egli) *si de recentioribus, eisque, qui altero ab hoc saeculo Scriptores floruere sententiam feram, adfirmare ausim illos pauciora, sed melius; hos vero plura, sed deterius nosse. Et vero sic se habere etiam comperi, cum congerrones novi scribunt tantum farragines, quas variae litteraturae nomine cohonestare didicerunt. Scribunt, imo potius exscribunt, & Phorcidum is oculus est, quem mutuo arripiunt, atque omnes clarissimae aciei esse credunt, quos unius tantum luminis usus aequis viribus, & dispertito adjuvat beneficio.*

(1) Un Segretario bene iniziato nella Filosofia, e nella Storia non sarà così soggetto a lasciarsi abbagliar dall' errore; camminerà più franco iu traccia della verità, e la scoprirà più agevolmente; sarà bene istruito sulli oggetti, che più interessano, e più versano nella società, o almeno saprà nelle occorrenze a quali fonti ricorrere, per parlarne, e scriverne acconciatamente.

Latina, la Francese, come la più universale tra le viventi in Europa (1); La eloquenza (2), e finalmente quella scienza, che abbraccia quanto dalla ragione, e dalla divina rivelazione ci vien proposto per norma de' nostri doveri, e per muoverci ad eseguirli, significata da molti col vocabolo di *Morale*; siccome è necessaria più o meno a ciascheduno individuo, così riguarda specialmente un Segretario, che voglia riuscire eccellente al servizio di chi regola gli affari rilevanti della Chiesa, o dello stato. Molto proficua sarebbeli anche una tal qual cognizione, e tintura del Jus comune, e pubblico, delle Leggi patrie, e delle Prammatiche, usi, e consuetudini de' diversi paesi, massime della nostra Italia. Giovera moltissimo a quest' oggetto il metodo, che prescrive nell' *Introduzione alla*

(1) Parleremo più sotto della lingua Latina in quanto è necessaria particolarmente ad un Segretario della Corte Romana.

(2) S'intende quì della elocuzione epistolare, e questa è quella, che riguarda principalmente l'occupazione del Segretario. Senza molto altro studio con un poco di prudenza, e di pratica potrà ancora riuscir buono da qualche cosa un Segretario, che sia ben fornito di eloquenza. Al contrario, se in questa è troppo mancante, gli saranno pressso che inutili pel suo impiego tutte le altre cognizioni.

alla Scienza de' doveri, operetta di poche pagine ma sugosissima, e pesatissima aggiunta al suo *Piano de' studj* del dottissimo Sig. Abate Pietro Poli Lettore di Filosofia nel Seminario di Frascati, stampato in Roma l'anno 1783. dal Fulgoni in ottavo. Ma lo scopo di questi studj termini in quello, che riguarda più la sua principale occupazione, cioè in renderlo eccellente Scrittor di lettere, e prudente Ministro del suo Signore.

IV. Un esempio illustre di Segretario nudrito ne' buoni studj, versato in varie scienze, ed esercitato in gravissimi affari di Stato sia *Antonio Maria Graziani* da Borgo S. Sepolcro, il quale dopo avere in breve tempo fatto ammirabili progressi nello studio della lingua latina, e degli Autori, che più puramente in essa hanno scritto, ebbe la fortuna d'essere introdotto nel sacrario delle più gravi discipline dall' incomparabile Prelato Monsignor Commendoni, che gli fu maestro nella Filosofia, nell' Etica, e nella Politica, onde acquistò una singolare abilità a servirlo, ed ajutarlo con i consigli, e con lo scrivere in quelle memorabili, e lodatissime Legazioni, che il Commendoni intraprese per la convocazione del Concilio di Trento, e per comporre gli affari di Polonia, e di Germania, dove quattro volte il Graziani lo ac-

lo accompagnò, e non picciol frutto della sua assistenza fu il felice riuscimento di quelle gravissime incombenze. Dopo la morte del Commendoni fu Segretario delle Lettere Latine del Pontefice Sisto V. Il Successore Clemente VIII. lo promosse al Vescovado di Amelia, e lo incaricò anche d'importanti affari da trattarsi con diversi Principi Cristiani, ed in ispecie colla Repubblica Veneta, dove risedette Nunzio per molti anni: e sarebbe stato anche decorato della sacra Porpora, se il Cardinale Aldobrandino non avesse distolto il Papa per non fare un' aderente al Gran Duca, di cui il Graziani era suddito. Sarebbe cosa desiderata dagli eruditi non meno, che utile alla Segreteria di render pubblici colla stampa i Dispacci di questo valente Ministro, e quanto onesto, altrettanto profondo politico. Apostolo Zeno (1) ne conservava due Tomi in foglio, e il chiarissimo Monsig. Bonamici attesta averne lette molte lettere nella Biblioteca della ch. mem. del Cardinal Portocarrero. La curiosità, e diligenza, con cui ci siamo per lo spazio di 40. anni impiegati nella ricerca de'monumenti degl'insigni Scrittori di lettere, specialmente inediti, ci ha reso fortunati nel rinvenire una non

(1) Bibliot. Italiana del Fontanini Parte II. pagina 217.

non diſpregievole quantità di lettere di Monſignor Graziani; delle quali alcuni ſaggi ne daremo nel progreſſo di queſte noſtre Iſtruzioni. Ci riſerberemo poi di compiacere l'aſpettativa del pubblico coll'edizione di quelle, che potremo raccorre, allor quando ne avremo l'agio, ed il coraggio dal pubblico gradimento di queſte noſtre fatiche.

V. Venendo ora a parlare della lingua Latina; dico, che queſta deve eſſere particolarmente coltivata da un Segretario, ſiccome quella, la quale ci conſerva i fonti della più fina, e più luminoſa eloquenza (1). I Segretarj, i cui nomi ſaran ſempre rinomati a tutta la poſterità, non per altro ſi ſono diſtinti nella culta maniera di ſcrivere, ſe non per la profonda cognizione de' Latini, nello ſtudio de' quali poſero ogni lor cura, per arricchir la mente di nobili concetti, e per ritrarne le forme atte a perſuadere, l'ordine, la teſſitura, le maſſime di prudenza, e finalmente quel penſar libero, e ſchietto, non corrotto dall'adulazione, non

(1) Sono da vederſi le lettere del noſtro ſtimatiſſimo amico Signor Abate Ferri contro M. d'Alembert, e quelle del noſtro Collega Signor Cav. Clementino Vannetti elegantiſſimo Scrittor latino pubblicate in Siena dopo l'elogio del defunto Signor Abate Aleſſandro Giorgi nell'anno 1781.

non soggettato agli umani rispetti, che solo si ammira negli antichi Scrittori de' tempi liberi della Repubblica, e che una volta oppresso, ed estinto pel cambiamento del civile governo, non è sperabile, che più possa risorgere (1).

VI. Molto più sarà necessario lo studio di questa lingua dominatrice ai Segretarj delle gran Corti, ove usasi nelle lettere questo linguaggio. Il quale siccome ne' tempi di Cicerone, e d'Augusto fu condotto alla maggior perfezione, cui possa giugnere qualunque lingua; così da ogni parola, da ogni concetto, da ogni espressione, che non sia prettamente Romana, resta deturpato, ed avvilito. Latine esser debbono le parole, latine le frasi, latino il torno del periodo, latina l'orditura, ed il complesso di tutto il discorso: tutto in somma latino, ed originalmente latino; voglio dire,

(1) Lo avverte ben Tacito nel principio del libro primo. *Post C. V. DCC. & XX. prioris ævi annos multi auctores retulerunt, dum res Populi Romani memorabantur pari eloquentia, ac libertate. Postquam bellatum apud Actium, atque omnem potestatem ad unum conferri pacis interfuit; magna illa ingenia cessere. Simul veritas pluribus modis infracta primum inscitia Reipublicæ, ut alienæ, mox libidine assentandi, aut rursus odio adversus dominantes.*

dire, che le prime idee sieno nella mente concepite col segno, termine, o sia vocabolo, e colla dicitura latina; altrimenti sarà una traduzione latina de' nostri pensieri, non sarà un originale latino. Quei, che sono avvezzi a scrivere purgatamente in questa lingua m'intenderanno, e non disapproveranno questo mio sentimento. Ora per giugnere a questo grado conviene aver consumati i giorni, e le notti de' più freschi anni nella lettura, e nell'esame degli aurei Scrittori Romani, e da questi fonti, non già da'torbidi ruscelli de'tempi posteriori attignere la vera eloquenza latina. Perlocchè il nostro illustre Collega Sig. Cav. Clementino Vannetti Scrittore da paragonarsi agli stessi antichi in una lettera a noi diretta giustamente si meraviglia, che un troppo coraggioso Esule oltramontano in questo secolo, e dentro la nostra Penisola abbia tentato d'introdurre la libertà di coniare nuovi vocaboli nella lingua latina, morta sì, ma insieme doviziosissima, e niente bisognevole d'essere arricchita di merci straniere; quando gli stessi antichi, e tra questi un Orazio, che avrebbe avuto l'autorità di poterlo fare più d'ogni altro, furono così riservati, e scrupolosi, che in somma necessità non si sono arbitrati di farlo, *nisi pe-*

tita

tita venia. Niuno poi, ſenza venirli il mal di ſtomaco, potrà leggere ciò, che lo ſteſſo ſtraniero, oltre molti altri ſtravolti ſuoi paradoſſi, va ſognando, cioè, che la lingua Latina non abbia ſofferto alcun detrimento, anzi che nell' età noſtra fioriſca egualmente, che ne' tempi di Cicerone, e qualche coſa di più. In prova di che così ragiona quell'acuto, e penetrante ingeno: *Nam* (ſcriv' egli) *tunc quoque nemo, niſi qui litteris operam dediſſet, bene latine ſcribebat, aut loquebatur, & corruptiſſimus erat vulgi ſermo: itaque ea lingua nuſquam ne aureo quidem ſæculo, præterquam in doctorum oratione, ac libris* (*ſicut hodie*) *viguiſſe, dicenda eſt*. Sarebbe lo ſteſſo il dire, che oggi la lingua Franceſe parlaſi bene in Roma come in Parigi, e qualche coſa di più, perchè il volgo parigino parla, e ſcrive ſcorrettamente, ed i ſoli dotti la parlano, e ſcrivono con eleganza, laddove in Roma la parlano, e ſcrivono quei ſoli, che l'apprendono ſecondo le regole. Il che come ognun vede eſſer falſiſſimo, così è falſo ugualmente che ne'giorni noſtri, come in quelli di Auguſto ſi conſervi felicemente in vita la lingua Latina ne' diſcorſi Accademici, nelle Diſpute, e ne' Panegirici, ne' libri Teologici, e nelle Iſcrizioni in marmo, ed in bron-

zo: le quali altro forse non hanno della Latina favella, fuorchè le parole (1). Ma questo non è luogo di confutare le stravaganti assurdità di quell'Oltramontano. Ci contenteremo piuttosto di riferire in fine di questo Volume una parte della sopra mentovata lettera scrittaci dal nostro Collega, Sig. Vannetti giudice competente di queste materie, e come in essa si contengono le osservazioni, ed emende da lui a nostra preghiera fatte alla prima edizione di queste Istruzioni, così ci faremo un pregio di mostrargli la nostra gratitudine del profitto che ne abbiamo fatto, mutando, ed aggiugnendo ciò, di che egli candidamente ci aveva avvertito.

VII. Nel numero degl' illustri Segretarj, che tali furono per l' infaticabile studio della lingua Latina meritano i primi scanni i Cardinali *Bembo*, *Sadoleto*, ed *Antoniano*, Monsignor *Della Casa*, il sopralodato Monsignor *Graziani*, *Latino Latini* da Viterbo Segretario del Cardinal del Pozzo, *Giulio Pogiano* Segretario di più Cardinali, tra quali S. Carlo Borromeo,

(1) Eccettuiamo però le Iscrizioni, che in questi nostri tempi ha composte il chiarissimo Sig. Abate Stefano Antonio Morcelli, che ha ravvivato in Roma il secolo d'Augusto nell'insigne Opera da lui data alla luce: *De stilo Inscriptionum latinarum*.

meo, e quindi del Pontefice Pio IV., si segnalarono nello scrivere pulitamente nella lingua Romana, ed altrettanto scrissero elegantemente nella volgare nostra; siccome lo stesso studio de' Latini Scrittori rese abilissimi, e leggiadrissimi un gran numero di Segretarj, che fiorirono nel decimo sesto secolo. Quando anche altro motivo non vi fosse di fare studio de' Latini, basterebbero per invitare a coltivarlo le sole lettere di Cicerone uomo sommo in ogni genere, e che ha tolto alla posterità la speranza di agguagliarlo. Queste lettere erano ricercate ancor vivente lui, e fra quelli, che esattamente ne facevano raccolta, era il suo grande amico Attico buon conoscitore della loro bellezza. Cicerone gli scrisse in una lettera (1), che non ne avea tenuto conto, ma che Tirone suo amanuense ne avea serbata fino a quel tempo (ch'era l'anno di Roma 709., e di Cicerone il sessantesimo terzo) circa una settantina; che molte ne avea lo stesso Attico, che conveniva vedersi da lui per correggerle innanzi di pubblicarle. E' da credersi, che nel tempo di Augusto, e di que' primi Imperatori, essendo fresca la memoria dell' oppressa Repubblica, e libertà Romana, le lettere di Cicerone, che n'era stato l' assertore, ed il pub-

(1) Ad Atticum lib.16. epist. 5.

il pubblico difensore, fossero tenute occulte, come quelle, che apertamente condannano l'oppressione della patria, ed altro non respirano, che l'amor della libertà, e l'odio della tirannide: onde non è meraviglia se, poste così presto in dimenticanza, e sopravvenendo la barbarie de' secoli susseguenti, se ne smarrisse la maggior parte.. Di quanto uso esser possano quelle, che sono a noi restate, ritolte dalla oblivione per opera dell' immortal Francesco Petrarca, e di Poggio Bracciolino, potrà consultarsi Torquato Tasso (1), il Signor De Saint-real (2), ed altri Autori, che hanno espressamente trattato dell' uso loro, e della maniera di studiarle con profitto. Meritano di essere attentamente considerate da chiunque esercita pubblica Magistratura, e da chi serve nella Segreteria, le due lettere una di Quinto Cicerone al fratello Marco, e l' altra di questo a Quinto *De ratione bene gerendæ Reip.* Questa ultima specialmente può dirsi un estratto della più sana politica. Su queste lettere Ciceroniane debbono i Giovani, che aspirano alla Segreteria, porre il loro particolare studio, tenendole com' esemplari non tanto di lingua La-

(1) Nel Segretario ediz. di Venezia 1592. pag. 3.
(2) Œuvres Tom. V.

Latina, quanto del ben concepire, e dell' ordinatamente esporre, e trattare propriamente tutti i doveri dell' uomo, e del Cittadino.

VIII. Dopo lo studio della Latina, non può trascurarsi quello della lingua Italiana, Toscana, o Volgare comunque chiamar si voglia. Invano si lusinga più d' uno, che l' uso cotidiano, e la stess' aria della Corte basti per acquistarne la perfetta cognizione, senza ricercarla non tanto nelle regole grammaticali, quanto nella lettura de' valenti Scrittori: e ben' è giusto il rimprovero, che fa Leonardo Salviati (1) a que' Cancellieri, o dicansi Segretarj di Corte, i quali senza badare alla proprietà, ed alla nettezza della lingua, sieguono ciecamente l' uso, o piuttosto l' abuso de' più grossolani Scrittori, ristringendo per infingardaggine tutto il saper loro in alcuni termini introdotti dall' adulazione, senza i quali non saprebbono essi scriver lettera. E sebbene egli permetta lo accordarsi coll' uso, ciò si dee intendere di quello, che sieguono gl' intelligenti del culto favellare, ed i Scrittori accreditati della nostra Italia (2).

IX. Tra

(1) Avvertim. lib. II. Cap. V.

(2) Trattandosi qui d' istruire i Giovani non

IX. Tra questi io annovero non solamente i classici citati nel Vocabolario degli Accademici della Crusca, ma anche altri, che presso i Letterati hanno opinione di politi Scrittori. Per quanto utile, e degna dell' universale applauso sia la fatica degl' illustri Compilatori di esso Vocabolario, che se non i primi, certamente sono stati i più accurati, i più abili, ed i più impegnati a ben condurre quell' opera: essi tuttavia hanno riconosciuto nella Prefazione della nuova ristampa fatta in Napoli nel 1748. l' ordinaria sorte de' Vocabolarj, specialmente delle lingue viventi, del non potersi mai recare a tal perfezione, che non vi si possan fare coll' andar del tempo nuovi accrescimenti. E perciò non hanno mai preteso di comprendere in esso tutti i vocaboli corrispondenti alle idee delle cose (il che sarebbe impossibile) ed in ogni ristampa ve ne hanno aggiunti dei nuovi. La testè mentovata edizione Napoletana è stata accresciuta di migliaja di voci mancanti nelle precedenti: e può ben credersi, che quegli accademici sempre applicati all'accrescimento, e pienezza della lingua più culta d' Italia in una posteriore edizione ve ne aggiu-

gne-

non ci sia attribuito a pedanteria lo estenderci alquanto diffusamente in osservazioni grammaticali.

gnerebbono degli altri non solo usati da' Scrittori loro Colleghi, ma anche da altri purgati, ed approvati nella Repubblica delle lettere; massimamente se fossero necessarj per esprimere cose nuove, ed incognite a'nostri predecessori.

X. Questa appunto è la libertà concessa alle lingue viventi, e negata alle morte. Non avrebbero potuto i critici Romani ragionevolmente negare a Virgilio, e a Vario ciò, che avessero permesso a Lucilio, e a Plauto, dopo che la lingua di Catone, e di Ennio arricchirono di nuovi termini la lingua patria (1): e del pari niuno sarà tanto indiscreto di negare ad uno Scrittore del nostro secolo l'uso delle parole adoperate da accreditati Srittori Italiani, benchè non Toscani. Le lingue sono, come le altre cose tutte soggette a variazione; le viventi sono capaci di accrescimento finchè non giungano alla loro perfezione, la quale consiste non solo nell' aver termini sufficienti a spiegar tutte le cose, ma anche nel poterle spiegare in più modi. Per tal ragione qualunque Scrittore, che tratti di cosa priva di voce Toscana, e registrata nel vocabolario, può farsi lecito di usare le adoperate da Scrit-

(1) Vedi Orazio Epist. ad Pisones, *de Arte &c.*

tori di altra provincia, e non trovandole in essi, prenderle in prestito dall' uso comune. Nel caso poi, che si trovi nel Vocabolario della Crusca una voce, la quale sia poco in uso; dandosi bensì un' altra in suo luogo di uso comune, la quale non è nel Vocabolario, non vi sarà la minima ragione di rimproverare chi si appigli a questa, e non a quella: per esempio: si trova nel Vocabolario la voce *ereda*, ma tutta l'Italia quanto è larga, e lunga, dice, e scrive *ereditiera*, che non piace alla Crusca. Il nostro Segretario usi pure *ereditiera*, se non vuol farsi burlare, e riserbi quell' *ereda* per un qualche scritto smorfioso da recitarsi fra gli Accademici stiracchiati.

XI. Potremo dunque ne'casi di sopra enunciati prevalerci di tal libertà, usando le voci *comuni*, le *derivate*, le *composte*, le *pellegrine*, ed in estrema necessità anche le nuove, serbando però nell'ammetterle la debita discretezza, e parsimonia.

..... licuit, semperque licebit
Signatum præsente nota producere nomen.

Il dotto Lambino in vece di *producere*, coll' autorità de' Codici Mss legge *procudere*, verbo adattato a spiegar la libertà di coniare, come una nuova moneta, anche un vocabolo nuovo, *signatum præsente nota*, cioè (spiega lo stesso

ſteſſo interprete) *quod uſus præſens comprobat* (1).

XII. Poſſono in fatti le parole derivarſi da nome a verbo; da verbo a nome; da verbo a verbo; e da nome a nome. Secondo la prima maniera i Latini da *os* fecero *oſcitare*: da *limen*, *eliminare*; ed Orazio da *anima exanimare*: *Cur me querelis exanimas tuis*? Platone da ἕλλην fece ἑλληνιξῆν, come a dire da *greco*, *gregizzare*. Da πὸς Anacreonte diſſe ποδοκείνν, come chi da *piè* faceſſe *piedeggiare*, o *appedare*. Petrarca da *bianco* traſſe *biancheggiare*, e da *verde* fece: E quando il ſol fa *verdeggiare i colli*: così da *onda ondeggiare*. Boccaccio da *corteſia corteſeggiare*; e Dante da *caro careggiare*. Da verbo a nome i Latini ſecondo A.Gellio da *cenſere* fecero *cenſor*; da verbo a verbo Q. Claudio fece da *fruor fruiſcor*. Da nome a nome i moderni da *obbligazione* han fatto *obbligo*, da *influenza influſſo*, da *mina minatore*. Sopra la qual parola vedi una lettera familiare del Signor Abate Gaetano Golt, che noi nomineremo anche appreſſo per onorare queſti noſtri ſcritti, e per gratitudine delle utili notizie comunicateci dalla ſua erudizione. La citata lettera ſi troverà tra le altre d'uo-

(1) In Comment. Epiſt. ad Piſones, *de Arte &c.*

mini illuſtri, che noi aggiugniamo nel fine della Parte IV.

XIII. Quanto alle compoſte ve ne ha molte il Dante, che gli ſono reſtate in proprietà; altre ſono ſtate imitate, come: *addentare*

Poi gli addentò l'una coll'altra guancia.

ammuſare, vale appreſſar muſo a muſo.

S'ammuſa l'una coll'altra formica.

Talora dal volgo eſcono voci maraviglioſe, come *bombarda*, che indica il *rimbombo*, e lo *ardore*. In alcuni luoghi del Lazio, ove una volta erano gli Equi, di una Donna, che vede un'altra di mal' occhio, ed è ſeco in collera, diceſi ch'è *incagnata*, e per dire, che una coſa, che era ſotto l'occhio, è ſparita, diceſi energicamente s'è *ſcriata*: di due parole con elegante greciſmo ne formano una dicendo: *Patremo*, *frateto*, *ſoreta*, *mogliema*, ſed anche *caſema*, e *caſeta*, e tante altre ſimili voci del dialetto Napoleletano, di cui ha diffuſamente, e grazioſamente rtattato l'Abate ora Conſigliere Galliani in un ſuo Opuſcolo ſtampato in Napoli.

XIV. Circa le *pellegrine* Dante da' Latini traſſe il *cacume* per *ſommità*; da' Spagnuoli il *chero* per *chieggio*. Parecchie ne traſportò pur dal latino il Petraeca, aſſai più dalla Provenza, come *orgoglio*, *arneſe*, ed altre annoverate dal Bembo.

Mol-

Molte a'giorni nostri sono addottate dal Francese, come *contradanza*, *dettaglio*, *dettagliare*, *rimarco*, *rimarcare*, *regalìa*, *regalista*, *sviluppo*, e *sviluppamento*; le quali voci non che sieno state vagliate, neppur sono state poste nella Tramoggia Fiorentina.

XV. Il Dizionario Italiano Francese, che dopo molto studio de'più valenti Scrittori Italiani antichi, e moderni ha dato alla luce a'giorni nostri il Sig. Abate Francesco Alberti, contiene più di dodicimila vocaboli, che non sono in quello della Crusca, raccolti ne' suoi viaggi per la Toscana, e ricavati anche da Autori di altre Provincie dell'Italia. Un Francese, che paragonasse il numero de' termini di sua lingua co' soli contenuti nel Vocabolario della Crusca, dovrebbe, contro la verità, giudicar la lingua Italiana molto povera, e scarsa. Il Sig. Abate Gaetano Golt, che tutti sanno quanto sia dotto, ed erudito Scrittore non meno nel verso, che nella prosa, ci ha per sua gentilezza comunicata una lista di non pochi vocaboli, che, sebbene oggi usitatissimi, pur non sono registrati nel Dizionario de'Toscani Accademici (1). A molti di questi vocabili non si potrebbe, scrivendo, sustituirne altri

(1) A questa lista, che daremo quì sotto, ne abbiamo aggiunti parecchi altri.

degli approvati, senza rendere il parlare ambiguo, affettato, o al certo meno chiaro, e meno espressivo, ed a molti non si troverebbero equivalenti sinonimi (1). Ora a mio sentimento non parreb-

(1) Questi Vocaboli si annoverano nella sequente Lista. Alcuni di essi sono già stati inseriti nel mentovato Dizionario dell'Alberti: ed oltre a questi, molti altri se ne trovano introdotti nel parlare, e nelle Scritture di approvati Autori viventi, i quali potrebbero arricchire una nuova edizione del Vocabolario della Crusca, qualora que'chiarissimi Accademici, come vi hanno ammesse le locuzioni usate da Baldassar Castiglione Mantovano; da Gabriello Chiabreta Genovese; da Jacopo Sannazaro Napoletano; da Battista Guarini, e da Lodovico Ariosto Ferraresi; da Pietro Bembo Veneziano; da Sperone Speroni Padovano. e da Torquato Tasso Bergamasco, così si degnassero annoverarvi quelle di altri Scrittori rinomati non Toscani, come di Maffei, di Muratori, di Bianchini, di Fontanini, di Frugoni, di Zeno, di Zannotti, di Bianchi, d'Olivieri, di Seraffi, di Beccaria, di Denina &c. Nelle parole poi, che sebbene approvate dall'uso, pur sarebbe difficile trovarne gli esempj ne' libri stampati, potrebbero prevalersi della loro autorità Accademica, registrando le semplici voci colla loro spiegazione, senza citare l'Autore: conforme hanno essi, senza querela di alcuno, praticato nella più volte ripetuta edizione Napo-

rebbe, che potesse riprendersi chi con tali autorità si scrivesse, massime nelle let-
E 4 tere,

Napoletana, nella quale trovansi parole senza citazione di esempio, come: *Abbatuffolare*, i. e. ammuchiare, piegar con disordine, *epoca*, *none*, *sanguinella*, *sbarco*, *serie*, *sopravvivenza &c.* In fatti ogni qualvolta gli Accademici della Crusca hanno fatta nuova edizione del loro Vocabolario, vi hanno fatto nuove giunte. Nel 1691. fu ristampato in Firenze con molte giunte. Pure in questa ultima vi hanno registrati altri vocaboli in quella omessi, e fra gli altri i seguenti: *Ariolo*, *Bistante*, *Bozzo* in significato di bastardo, *Bacheca*, *Febroso*, *Gonfalonerato*, *Imprecare*, *Inficere*, *Inserto*, ed *Insertazione*, *Mimo*, *Pallottoliera*, *Papilioni*, *Prope*, *Rotolo*; su l'omissione di queste voci fatta nella mentovata edizione di Firenze del 1791., è da leggersi una lettera di un Anonimo ad Antonio Bulifon erudito Stampatore Napoletano, il quale l' ha inserita nella Part. IV. delle sue *Lettere memorabili* pag.56.

LISTA DI PAROLE
Non registrate nel Vocabolario della Crusca

A

Abbaziale, *Addetto*, *Affabilmente*, *Affermativa*, *Alfabetico*, *Amaricante*, *Amaricare*, *Amasio*, *Analisi*, *Analitico*, *Antipatico*, *Archiviare*, *Archiviare*, *Arcidiaconato*, *Arcipretura*, *Armistitio*, *Attestato* in senso di Attestazione, *Avito*, *Aulico*, *Auditivo*, *Auricolare* che si aggiunge benissimo a Confessione. *Cano-*

tere, di sì fatti termini. Da quali fonti mai sono derivate le parole, che han- for-

B

Beverare.

C

Canonizazione, *Caratteristica*, *Cattolicismo*, *Centrifugo*, *Centripeta*, *Ciarletta*, *Coadjuto*, *Coesistenza*, *Collegiale*, *Commiserabile*, *Conplimentoso*, *Condomino*, *Conjuge*, *Consecutivo*, *Coonestare*, *Contrordine*, *Cronologico*, *Cronologicamente*, *Cronologista*, *Crostaceo*, *Cucumo*, vaso da scaldar acqua o altro liquore, come Caffè, Cioccolata &c. dal latino *Cucuma* L. I. §. 3. ff. ad L. Corn. de Sicar. *Cujacius* 10. Obs. 15. Petron. Satyr. C. 35. & 126. Brisson de verb. sign. *ex quibus apparet Cucumam fuisse aheneum ad aquam calefaciendam comparatum*.

D

Decubito, *Dedica*, *Deducibile*, *Dettagliare*, *Dettaglio*, *Diplomatico*, *Discorsetto*, *Diserzione*, *Dispotismo*, *Distacco*, *Diversivo*.

E

Eccheggiante, *Economicamente*, *Editore*, *Elasticità*, *Elettricismo*, *Elettricità*, *Encomiatore*, *Energico*, *Enunciativo*, *Eroismo*, *Episcopio*, *Epistolare*, *Epitetare*, *Equipaggiare*, *Ereditiera*, *Esaurito*, *Evoluzione*.

F

Fanatismo. *Festività*, *Fiscaleggiare*, *Formalista*, *Frivoleria*.

G

Gazzettiere, *Giaculatoria*.

Illa-

formata la nostra lingua, e che sono state anche stacciate nel vaglio dell'Acca-
E 5 de-

I

Illaqueare, *Impostarare*, *Incipriare*, *Incoerente*, *Inconseguenza*, *Incuria*, *Incutere*, *Infeudare*, *Infrancesarsi*, ed *Inspagnolirsi*; disse il Bembo Prof. lib. I. *La cortigiana lingua, che s'era oggi mai cotanto* INSPAGNOLITA, *incontanente s'*INFRANCESEREBBE. *Inorpellatura*, *Insignificante*, *Introitare*, *Introduzioncella* usata dal Galilei, *Iperboreo*, *Irriflessivo*, *Istitichire*.

L

La per *ella*. Dicesi nel Vocab. trovarsene pochi esempj, e forse essere abusi, ed il Salviati dice esser pretta *Segretariesca*. Eppure ne sono piene le scritture del lor Segretario, dell'Aretino, del Fiorenzuola, e di tutte le più leggiadre Commedie scritte in lingua Fiorentina = *Latinante*, *Lanciatoja*, *Legulejo*, *Levantino*, *Libercolo*.

M

Magnatizio, *Manettare*, *Manovra*, *Marginoso*; *Marziale*, *Marzio*, *Mecchanismo*, *Ministeriale*, *Miope*, *Mollegiare*, *Monotonìa*, *Moschetterìa*, *Morosità*, *Multare*.

N

Neviera, *Nientissimo*, *Notariato*, *Notiziare*, *Notiziato*.

O

Oculista, *Omogeneità*, *Orchestra*, *Oscillare*, *Oscillazione*, *Ovare* disse il Crescenzio lib. 9. cap. 87.: *Imperocchè le polastre son meglio da fare l'ova da porre, ovvero per* OVARE, *che per covare*. *Qua-*

demia, se non nella lingua Latina, dalla Siciliana, dalla Provenzale? quante ne

P

Paesista, *Palpiti*, *Pantomima*, *Patriziato*, *Peripezìa*, *Persiana*, *Petrificazione*, *Precario*, *Predilezione*, *Principesco*, *Probabilissimo*, *Probabilista*, *Profugo*, *Protagonista*, *Protettorìa*, *Protomedico*.

Q

Quagliardo, *Quadrerìa*, *Questioncella*, *Questua*, *Questuare*, *Quota*.

R

Rappezzo, *Rappresentante* che si aggiunge a Pubblico, *Rappresentanza*, *Recita*, *Refrattario*, *Regalìa*, *Regalista*, *Remora* per trattenimento, *Rimarco*, *Ricupera*, *Rimatrice*, *Ristrettezza*, *Rondare*.

S

Saponaceo, *Saponetta*, *Scadenza*, *Scappatoja*, *Scarcerazione*, *Scarto*, *Sceneggiare*, *Scepidire* è del Cresc. lib. 9. c. 99. *Le quali* per l'odore più desiderosamente s'appigliano, *e scepidiscono* beventi. *Scherzosetto*, *Schioppettata*. *Scialo*, *Sfarzosamente*, *Sgaloppinare*, *Sfuggita*, *Simultaneo*, *Sintetico*, *Siringare*, *Siroppato*. *Slamare*, *Slamatura*, *Smanietta* *Smaniosamente*, *Smarginato*, *Smarrita*, cioè *Smarrimento* usato da Geminiano Montanari: Lett. ined. d'Uom. Ill. Vol. I. pag. 159., *Smemoratezza*. *Smerciare*, *Smercio*. *Smorfioso*, *Smorfiosetto*, *Soporifero*, *Soffedere*: scrisse lo stesso Crescenzi ivi: *Ovvero* SOSSIEDE *alcuna parte suffomicandole*, e po-

ne abbiamo da' Goti, da' Longobardi, e da altri popoli barbari, che lunga pezza hanno dominato l' Italia. Basta vedere il Muratori, ed il Ferrari. Lo stesso Dante moltissime ne ha raccolte dalla feccia del volgo. Niuno adunque potrà giustamente riprendere un Segretario, che nella nostra lingua si valga di termini approvati dall' uso corrente, massime nella Corte Romana. *I Letterati di essa*

e ponendo lor presto alcuna cosa *olorosa*. *Spargirico*, *Spettro*, *Stoicismo*, *Stuccatore*, *Subasta*, *Subacido*, *Suburbano*, *Suddelegato*, *Suggerimento*, *Suicida*, *Sviluppamento*, *Sviluppo*, *Superiormente*, *Superstite*.

T

Terziario, *Timoneggiare*; cioè *governare* disse elegantemente il Segretario Fiorentino (1), *Tiranno* aggettivo, *Torpido*, *Transitare*, *Triennio*, *Trigono*, *Tubo*.

V

Valutabile, *Vaniloquio*, *Vaticinio*, *Verbosità*, *Verticalmente*, *Voluttuosità*, *Utensili*.

Z

Zerbinetto, *Zerbinotto*, *Zodiacale*, ed altri molti.

(1) In un discorso fatto a Leone PP. X. stampato in Londra 1760., estratto da' suoi manoscritti pag. 34. con alcune lettere da lui scritte in nome della Signorìa di Firenze l'anno 1510. 1511. ove si legge anche *avito* pag. 40., e *beverare* pag. 61. vocaboli che non sono nella Crusca.

lingua (Toscana) *e specialmente in* ROMA, *dove, eziandio per sentenza de' più valent' uomini, che di lingua sino ad oggi abbiano scritto, è il fiore di tutte le lingue Italiane, e dove si cava, per dir così, e si usa la quintaessenza del fior di tutte le lingue più nobili del mondo, e massimamente della volgar nostra, la parlano, e la scrivono assai più colta, e più tersa, e più soave che mai, e senza dubbio alcuno, che generalmente per ogni uomo non si sa in qualsivoglia parte dell' Universo*. Così scrive un *Toscano* Lettor pubblico di lingua *Toscana* nel libro della Origine della Vulgar lingua (1). *Il che*, (come stà scritto nel Capitolo I. del Libro *de' Vulgari Eloquentia* attribuito a Dante) *è anche conformissimo alla ragione, ed alla sperienza, cioè che il parlare illustre è proprio dell' Aula, o sia Corte: poichè essa è la Casa comune di tutto il Regno, e la governatrice di tutte le parti di esso, e da lei escono le leggi, i decreti del Principe, le decisioni, le lettere, gli ordini, le provvisioni: in essa si esercita la più fina eloquenza, nelle Chiese, nelle Cattedre, nelle Congregazioni, ne' Congressi, nelle Accademie, ne' Teatri, ne' Gabinetti, ne' Tribunali; ed a lei come a madre comune di tutto l' Imperio ricorrono i figli più nobili, e per nascita rispettabili; i quali tutti maravigliosamente influiscono a nobilitare una lingua, a renderla culta, ed eminente sopra qualun-*

E 6 *que*

(1) Celso Cittadini loc. cit. cap. XXI.

que altra adoperata nella Città, ove non sia.

XVI. Potrebbesi a questa ragione aggiungerne un altra filosofica, rimarcata da Gian Vincenzo Gravina (1). *I Toscani, e Romani*, come nati sotto *più temperato cielo, serbano intiera la pronunzia, secondo la giusta misura; onde non è maraviglia, se essi hanno meglio che ogni altro l'uso della lingua illustre, non solo nello scrivere, ma anche nel favellar comune ritenuta.*

XVII. Da quanto fin quì si è ragionato dintorno all'uso de' vocabili, non vorrei, che prendessero ansa di eccesso massime i Scrittori giovani, i quali, talora troppo invaghiti delle lingue forastiere, fanno pompa di mostrarsene intelligenti con dar la nostra Cittadinanza a locuzioni Francesi, o Inglesi. Ciò non dee farsi senza precisa necessità di spiegare una cosa nuova, e di esprimerla con più energìa, evidenza, e chiarezza; e senza usar la discrezione, e le avvertenze notate dal Muratori (2), e dal Salvini nelle Note, autori entrambi, che favoriscono il nostro sentimento, e che devono da' giovani studiosi esser consultati.

(1) Ragion Poet. lib. 3. pag. 148.
(2) Perf. Poes. lib. III. cap. 8. pag. 708.

CAPI-

CAPITOLO X.

Proseguimento del Capitolo antecedente d' intorno l' Arte Epistolare.

I. RESta ora a parlarsi di un requisito, che, come abbiam detto addietro, è indispensabilmente necessario, a chi si applica alla Segreteria, vale a dire della perizia dell' Arte Epistolare. Quest' arte, o che si riguardi l' invenzione della Lettera, o la sua disposizione, o i suoi generi, o il suo stile nella sua intrinseca sustanza, parte vien compresa nell' *arte del ben dire*, della quale supponiamo informato chiunque si applica a questa professione, parte si ristringe nella pratica del Ceremoniale della Corte, e finalmente nella perizia della Calligrafia, o sia dello scrivere i caratteri con misura, e chiarezza, e con risalto. Da due estremi dobbiamo allontanarci, ambedue erronei. Il primo esclude affatto i precetti, il secondo ne abbraccia soverchi: pur nondimeno l' una, e l' altra opinione ha i suoi seguaci. Menedemo maestro di greca eloquenza pretendeva non darsi arte alcuna del ben dire, ma esser questo un dono della natura benefica portato all' eccellenza dall' uso, e dall' esercizio, ed arricchito dalla cognizione perfetta di tutte

tutte le cose. Longino all' opposto si lagna di alcuni ambiziosi ingegni sprezzanti dell' arte, come non necessaria per iscriver nobilmente; pregio riserbato, secondo essi, alla sola natura, e non soggetto a qualunque artificio. Ma ogni giusto estimator delle cose deciderà secondo l' opinione di Orazio, che la natura per quanto sia ben disposta, non dee lasciarsi guidare dal caso, e perciò non è nemica dell' arte.

II. Voglio accordare, non potersi dare alcun rigoroso precetto circa l' artificio della lettera; nè potersi determinare le sue parti, nè l' ordine con cui le prescrivono alcuni, che eccedono nel dar precetti, richiedendo in ogni lettera l' *Introduzione*, o sia Esordio; la *Narrazione*, o l' esposizione della materia; la *Confermazione*, o sieno le ragioni; e la *Conclusione*. Ma quì appunto consiste l'arte, cioè nel misurare dalle circostanze del tempo, delle persone, e dell' affare, se una, o più delle dette parti debba usarsi, o lasciarsi, e l' osservare ciò, che prescrive Quintilliano (1): *quid deceat*, *quid expediat*. Chi è capace di discernere l' uno, e l' altro sà perfettamente l' arte del Segretario; e non ha bisogno di stare attaccato a' precetti generali, e secchi delle Scuole. Per arrivare alla

(1) Instit. Orat. lib. II. cap. XIII.

alla capacità di conoſcere ciò, che conviene, e ciò, che è eſpediente in ciaſcheduna coſa, ſi ricerca molta fatica di ſtudj ſcientifici, profonda prudenza, prontiſſimo ingegno, e lungo eſercizio. Diaſi un uomo di buon ſenſo, che abbia ſtudiate le ſcienze, e l' eloquenza; che conoſca gli uomini di varj tempi, e nazioni; gli effetti delle paſſioni, i doveri della Società, e che ſi diletti della lettura di buoni libri: queſti ſcriverà con naturalezza, con forza, e con preciſione; ſi appiglierà ſempre al partito più ſano, uſerà le maniere più eleganti, le fraſi più eſpreſſive, le parole più proprie, e l'ordine più chiaro.

III. Dalla cognizione adunque del *quid deceat*, e del *quid expediat* (1) eſercitata nell' uſo, e nella pratica di ſcrivere, ſi acquiſterà la facoltà di bene ſcrivere. Altra coſa è operare con facoltà, che naſce dall' abito, altra è l'operare con cognizione de' principj, che naſce dall' intelletto. Chi ſi eſercita nello ſcrivere ſenza queſta cognizione, o ſia ſcienza, acquiſta la facoltà di ſcrivere, e ſe la pratica ſia ben diretta, ſcriverà anche bene, ſiccome un cieco privo della potenza viſiva impara coll' uſo a ſchivare gl' in-

(1) E' una parte molto eſſenziale di queſta cognizione il ſapere ciò che ſi dee dire, e ciò, che ſi dee tacere in una lettera.

gl'inciampi. Ma chi si esercita nello scrivere con questa cognizione, o sia scienza, acquista assolutamente la facoltà di bene scrivere, ed in occasioni anche straordinarie scriverà sempre bene: siccome chi ha buona vista, va senza inciampo non sólo nelle strade a lui consuete, ma anche in altre affatto nuove. Chi poi abbia la sola scienza de' principj dell'arte senza esercizio di scrivere, potrà senza dubbio portare un giusto giudizio dello scrivere altrui, ma proverà difficoltà molta a scriver bene egli stesso; e forse alle prime non potrà riuscirvi; poichè la facoltà di bene scrivere si acquista, come dissi, colla cognizione ridotta in pratica. Si discerne poi a colpo di vista la differenza, che passa tra queste cose; poiché è pieno il mondo di critici, e moltissimi ve ne sono anche giusti, e buoni, perchè hanno la scienza de' principj dell'arte; ma rarissimi all'incontro sono i buoni Scrittori, e tra questi si distingue all'occasione, chi scrive anche per sola pratica, senza scienza; e chi scrive bene per esercizio di arte contemplata; poichè se capita qualche argomento nuovo, e scabroso a questo secondo, egli non si sgomenta; ma il primo sarà come un giumento avvezzo a montare una scala di granajo, che alla sua benchè pigra, ed inetta natura ha

ha reſo facile l'eſſere avvezzo, ad aſſiduamente montarla; ma ſe monterà altra ſcala, toſto ſi adombrerà, ed impunterà ſenza gir più innanzi.

IV. Quell'arte epiſtolare, che può ſervire a ſcriver lettere in nome proprio, e della quale vi ſono preſſo che infiniti trattati, non baſta a chi ſcrive lettere in nome altrui. Già lo abbiamo addietro oſſervato: crediamo pertanto di ſupplire a ciò, che manca in queſta parte col pubblicare queſte noſtre iſtituzioni, che il lungo eſercizio, ed il ſentimento di uomini eſperti ci fa ſperare poter eſſer utili a chi ſi applica alla Segreteria: alle quali però uopo è premettere gli ſtudj, che abbiamo di ſopra accennati; non dimenticando altresì di coltivarli ancora con la frequente lettura, ma in maniera, che la paſſione di una univerſale erudizione, cui molti ſi laſciano traſportar dalla vanità ingenita nell' animo umano, non lo diſtragga dal ſuo eſercizio, e non lo renda anche troppo minuto nell' eſaminar con ſoverchio rigore ogni parola, e nello invecchiarſi ritoccando, cambiando, aggiugnendo, e levando; poichè non ti baſterà il tempo per le faccende, e ti troverai a mal partitó in biſogno di celerità, e quando il corriere iſtivalato ſta aſpettando la riſpoſta, ed il padrone ſmania di non vedere

dere mai terminata la ſpedizione. *Nihil minus expedire, quam agrum optime colere; nam ut bene colere neceſſarium, ſic optime colere damnoſum*: è antico proverbio (1). Così non è eſpediente al Segretario lo ſtar tanto attaccato alla ſquiſitezza, ad una ſcelta di affiſſi riſonanti, di fraſi ſtudiate, ed ad un'affettata pittura di caratteri; ma ſia una parte dell'arte il naſconder ſe ſteſſa, e l'uſare una certa franchezza, e libertà, che più ſi accoſta al naturale, e che ſpira ingenuità, e buona fede. Coloro, che ſcrivono per altrui ſervizio laſcino ai Longoli, ai Manuzj, ai Flaminj l'uſare a piacer loro la lima, e l'impiegare, a Dio piacendo, anche un meſe a ſcrivere una ſola lettera.

V. Prima di terminare queſti noſtri avvertimenti intorno agli ſtudj del Segretario, parmi di ſoddisfare ad una tacita interrogazione, perchè fra quelli, che perfezionano uno Scrittore, non abbiamo ripoſto anche quello della Poeſia; giacchè è ſtata queſta, ed è anche a' giorni noſtri uno de' pregievoli ornamenti, che abbiano vantato, e vantino tuttora non pochi de' più inſigni Segretarj. Riſpondo, che queſta dee intenderſi da noi compreſa nello ſtudio delle ſcienze, e buone arti vincolate fra loro,

(1) Plin. Hiſt. Natur. lib. XVIII. cap. VI.

loro, le quali nell' antecedente Capitolo abbiamo tanto desiderate nel Segretario, e generalmente compresa nello studio della eloquenza, la quale brama essere arricchita colla lettura de' Poeti (1). In fatti la poesia serve assaissimo per inalzare lo spirito; per accostumarsi a pensare in una maniera nobile, e sublime; per dipingere gli oggetti co' più vivi colori, per dare allo stile maggiore affluenza, energìa, varietà, suono, facilità, e leggiadria (2). E però leggiamo, che i migliori Segretarj sono stati anche Poeti di molto grido, ovvero si sono maravigliosamente dilettati della poesia. Tali sono stati *Francesco Berni* da Lamporecchio Segretario di Monsignor Giammatteo Giberti; *Antonio Costantini* Maceratese Segretario del Duca di Mantova; *Gianbattista Giraldi Cintio* Ferrarese precettore di poesia molto esperto; *Bernardo Tasso* Bergamasco Segretario del Principe Sanseverino; *Gianbattista Leoni* Se-

(1) *Omnis loquendi elegantia quamquam expolitur scientia litterarum, tamen augetur legendis Oratoribus, & Poetis*. Cic. de Orat. lib. 3. cap. 10.

(2) *Plurimum dicit Oratori conferre Theophrastis lectionem Poetarum, namque ab his, & in rebus spiritus, & in verbis sublimitas, & in affectibus motus omnis, & in personis decor petitur*. Quintil. lib. X. cap. I.

Segretario del Cardinale de Linoncourt, uno de' dodici Fondatori dell' Accademia Veneziana, ed altri molti, che ſtucchevole ſarebbe lo annoverarli, i quali hanno fiorito dopo il riſorgimento delle Lettere. A queſti ne potremmo anche noi aggiungere più d' uno tra quelli, che ſoſtengono in Roma a' noſtri giorni la gloria dell' Italiana poeſia, e che meritano inſieme luogo fra gl' illuſtri Segretarj, de' quali noi abbiamo raccolte le memorie; ma ſe noi per giuſti rifleſſi non nominiamo i viventi, non debbono ciò attribuir a difetto di ſtima; oltre di che ſi ſono eſſi reſi ben noti per fama, ed anche per le Opere date alla pubblica luce; e ſe ci comunicheranno le lettere da eſſi ſcritte, avremo occaſione di parlarne, quando coll' edizione di queſte procureremo di acquiſtar credito alla preſente opera noſtra,

VI. Quanto però è da lodarſi, che un Segretario ſia amante delle Muſe, e della lettura de' Poeti; altrettanto è da temerſi, che alcuni giovani di fantaſia riſcaldata, e di fervido ingegno non tolgano agli ſtudj ſerj buona parte del tempo per darlo alle canzoni, alle ottave, ed a' ſonetti, e che non manchino perciò di ſedatezza, di rifleſſione, e di portamento temperato negli affari, e corrano pericolo non di rado di vanità,

di

di ſtravaganza, e di diſtrazione: a' quali è bene il ricordare, che Platone (come dice Guarino nella di lui vita) *Ut cœpit divina Socratis doctrina informari, traditur poetica cuncta Vulcano tradidiſſe, quod ſcilicet quantum decuerat tenellis annis adoleſcentem carminibus luſiſſe, tanto ſeveriores mores inſequentes annos exigere putarit*. Al che conſuona ciò, che ſcrive Quintiliano, o ſia altro dotto Autore del Dialogo *de claris Oratoribus*. *Nam carmina, & verſus, quibus totam vitam Maternus inſumere optat, neque dignitatem ullam auctoribus ſuis conciliant, neque utilitates alunt: voluptatem autem brevem, laudem inanem, & infructuoſam conſequuntur*, ed il Cardinal di Pavia in una lettera ad Antonio Tridento Segretario del Card. Vicecancelliero, tralle ſue ſtampate Mediol. 1506. alla pag. 104. t. = *Aniles fabulæ, & poetarum commenta, quoad eruditionem tolerantur in pueris: confirmata jam ætate, ſacriſque addicta, repræhenſibilia ſunt*. Il che per altro nulla dee detrarre alla ſtima, che per ſe ſteſſa merita la poeſia (1).

VII. Di

(1) I difetti, che Platone, e Cicerone attribuiſcono ai Poeti, trattandoli di corruttori di coſtumi, maeſtri di mollezza, del luſſo, e de' piaceri, capaci d'inſinuare negli animi teneri una prava educazione &c. Sono vizj de' mali Poeti non della Poeſia, come con-

egual

VII. Di un giogo troppo pesante voglionsi caricar le spalle de' poveri giovani, che s' impiegano alle Segreterie, obbligandoli a consumare in tanti, e sì gravi studj il più bel fior dell' età loro, per raccorne poi nelle Corti una tenue mercede, avvelenata anche da mille rancori, ed amarezze. Non sarebbe egli cosa più spedita, per torsi d' impaccio il lasciare a' malinconici lo studio delle scienze, e belle arti, e crederle anzi con un moderno Filosofo (1) nocevoli a' costumi delle Nazioni, e capaci di far perdere ai popoli la virtù? Non sarebbe egli meglio contentarsi di apprendere, come non piccola parte de' nostri Segretarj, un carattere vistoso, e di accozzare alcune lettere di formolario, e di queste come di spada Delfica servirsi in tutte le circostanze? il cercar padroni di poche faccende, e che si contentino d'un servizio corrispondente al pagamento? Queste sono le querele, che sembrami già

egual dottrina, ed eloquenza dimostrò il Signor Abate Vincenzo Monti Ferrarese in una lezione con molto plauso da lui recitata in Arcadia.

(1) Questa opinione è stata confutata in una delle Lettere Accademiche del Genovesi; ed in una soda Dissertazione recitata ultimamente in Arcadia dall' ingegnoso, ed erudito Signor Francesco Zacchiroli.

già ascoltare da alcuni, che leggeranno queste Istruzioni, e forse non senza qualche ragione. Rispondiamo, non appartenerci, nè esser nostro scopo di risvegliare ne' padroni sentimenti di liberalità, di gratitudine, ed anche di giustizia, onde corrispondano a coloro, che gli servono in ragion del merito, e della qualità dell' officio, ed incoraggiscano i giovani studiosi ad applicarsi degnamente a sì fatto impiego. Noi abbiamo a formare un buon Segretario, o debba questi servire in una grande, o in una picciola Corte; un personaggio posto in florida fortuna, ed al governo di una provincia, o un semplice Referendario di Segnatura, o un Prelato, che incominci il giro de' governi. Poichè siccome non minor perizia si ricerca per bene scolpire una statua colossale, che per formare un bel putto, così non minor destrezza, abilità, e diligenza si ricerca per lo buon regolamento di una picciola, che di una gran società; per la buona riuscita di un' affare pubblico, che di un privato. Chi manca di prudenza, e di sapere non è meno inetto, a trattar negozi importanti, che mediocri, e tenui: come appunto ad un medico cattivo non si affida con minor pericolo la salute di un Monarca, che quella di un privato cittadino: ed un cattivo giure-

con-

consulto scriverà male in una causa di cento mila scudi, come in una di cento lire.

VIII. Premessi tutti gli studj, che porranno un giovane al possesso dell'arte Epistolare, egli è uopo, che vi aggiunga l' esperienza, e l' esercizio in qualche Segreteria, o sotto un qualche eccellente maestro, poichè coll' operare replicatamente si acquista l' arte, che senza l'esercizio poco, o nulla varrebbe; siccome al contrario abbiamo veduto addietro, che il Margotti, benchè mancante di una estesa erudizione, e teorica di scienze, colla prattica, più che collo studio giunse all' eccellenza di questo mestiere, e si guadagnò il Cardinalato.

CAPITOLO XI.

Della Lettura, ed Imitazione.

I. A Quattro clasßi possono ridursi gli autori utili alla profesßione del Segretario. La prima comprende i libri Filosofici, la seconda gl' Istorici, la terza i Scrittori di eloquenza, e la quarta gli Epistolografi. Gl' insegnamenti, che sul metodo di sì fatti studj ci han dato Rollino, Langlet, l'Abate di Fleurì, il Morosio, ed altri molti più recenti, istruiscono abbondantemente sulla scelta degli autori per le prime tre clasßi. Il

nostro istituto esigge, che noi ci limitiamo solamente negli Scrittori epistolari; de' quali daremo quì un catalogo istretto però ad alcuni più classici, e necessarj. Premettiamo, che la maggior parte de' Scrittori, massime Latini, che trattano *de conscribendis epistolis*, hanno per oggetto d'insegnare a' fanciulli l' arte Rettorica, la quale per maggior facilità, e profitto de' giovani adombrano nell' artificio delle lettere Latine, piuttosto, che in quello delle orazioni; considerando, che collo scemare la fatica di questi studj, rendevano insieme l'eloquenza più utile alla società; nell' intertener la quale è più frequente l' uso delle pistole, che delle orazioni.

II. Ecco dunque la biblioteca scelta epistolare per uso delle Segreterie, estratta da una più estesa, che noi abbiamo raccolta per nostra privata istruzione, che ci riserbiamo di pubblicare a miglior' agio. Il Segretario nel legger questi autori si proponga di penetrare tutti i segreti artificj di ciascheduna lettera, non contentandosi de' giudizj comuni, e del concetto, che si fa de' Scrittori, spesso per passione, o prevenzione; ma ben esaminando la materia, i pensamenti, l' argomentazione, lo stile, e sopratutto l' impressione, che fa in noi la lettura, e se ci muove, e piace, e per qual

qual cagione. Spesso nella nostra ragione ritroveremo il più giusto di tutti i critici, se vorremo farne uso.

Antoniano Cardinal Silvio. E' così chiaro per se stesso nella memoria degli uomini il nome di *Silvio Antoniano*, e tanti sono gli Scrittori, i quali rendono giustizia al merito di questo Porporato (1), che poco resta a noi da dire sopra di lui, che non sia stato già detto da altri. Più di tutti si è mostrato impegnato a raccorre le memorie dell'Antoniano, Giuseppe Castalione, che ce ne ha lasciata la vita in un libretto non molto ovvio (2). Noi ne daremo quì un estratto coll'aggiunte di alcune notizie, e considerazioni, le quali speriamo dover esser non ingrate a chi leggerà le sue lettere, che daremo nella quarta Parte.

Silvio Antoniano nacque in Ro-

 ma

(1) Ne hanno scritto Gianonicio Eritreo Pinacot. I. pag. 36. Ruscelli, modo di comporre all'improvviso cap. 5. Ghilini. Monsignor Bonamici; il Mandosio Bibl. Rom. Cent. IX. num. 59., ed il Mazzuchelli.

(2) *Silvii Antoniani S. R. E. Card. Vita a Josepho Castalione J. U. D. conscripta. Ejusdem Silvii Orationes XIII. ad Illustrissimum, & Reverendissimum D. Petrum Card. Aldobrandinum S. R. E. Camerarium. Romæ apud Jacobum Mascardum 1610. in 4.*

ma (1) l'ultimo di Decembre l'anno 1540. nel Rione della Pigna, e nella Parocchia di S. Lucia alle Botteghe Scure da Matteo Antoniano della Terra di Castello Diocesi di Penne, fabbricator di panni, e da Pace figliuola di Colello da Genazzano. Ebbe per maestro nella poetica, e nell'antichità il Commendator Annibal Caro, ed anche Gianbattista Pigna, nella filosofia Vincenzo Madio, Gianantonio Locatelli, nè trascurò gli studj delle lettere Greche, e della lingua Toscana. Il Castalione scrive, che Bartolomeo Ricci fu maestro d'eloquenquenza all'Antoniano, prendendone forse la congettura dall'amicizia, che corse fra loro, e dall'aver questo frequentata con molta dimestichezza la casa del Ricci, mentr'era in Ferrara. Ma il dottissimo Sig. Abate Ferri al presente Lettor di eloquenza nell'Università di quella Città asserisce il contrario in una lettera scrittami su questo proposito, la quale riferirò (2) per dar pregio a questo mio libro,

(1) E' da emendarsi il Zeno, not. alla Bibl. dell'Eloquenza Italiana del Fontanini Part. II. pag. 341., ove dice, che nacque l'Antoniano in Castello terra della Diocesi di Penne, dovendosi credere al Castalione scrittor contemporaneo.

(2) *Hieron. Ferrius Francisco Parisio S P. D. Habes*

libro, e mi prevarrò pure di altre notizie somministratemi da questo Letterato,
F 3 atte-

Habes quæ ex Bartholomæo Riccio de Sylvio Antoniano. Quem Riccium Syvii studiosissimum fuisse, vel ex iis quisque facile intelligit, quæ ad præstantem scripsit adolescentem non solum, sed etiam ad Madium, Frizolium, Locatellium, cæterosque. Neque proinde erat, quod Jacobus Varinius suis in animadversionibus Borsettum accusaret, quasi rem præteriisset, quæ ad Ferrariensium gloriam maxime pertineret. Riccio scilicet discipulum contigisse Sylvium. Neque enim quo tempore Ferrariam venit (venit autem ann. MDLV. Herculis II. invitatu, qui pueri supra ætatem eruditi incensus studio, ut in suis haberet, Roma rediens, quo salutatum Marcellum II. Pontificem creatum iverat, vir non illitteratus, litterarumque fautor munifice, curaverat) Riccius ludum iterum aperire poterat, qui annum V. & X. Atestios Principes instituere. Neque is erat Sylvius qui Ricciana indigeret institutione quando ei anno ab adventu altero publice interpretandi extraordinaria provincia ultro data & oblata fuerat. Nihilo tamen secius ita factum perhibetur; quodque mirere testis locuples adhibetur Riccius in Epistolis. Primam volveris ad ultimam: dispeream si hac de re verbum unum, Laudat, commendat, monet, hortatur, suadet. Præterea nihil. Immo vero e Riccio totum aliud colligas, habeasque ulla alia caussa Ferrariam Sylvium venisse, neque diis ipsis alio beneficio tantum debere,

attenenti allo stesso Antoniano. Portatosi in Roma il Duca Ercole II. a presta-
re

re, quam quod sub uno Madio, hoc est sub doctissimo, ac aetatis suae principe philosopho, ac sui amantissimo, philosophiae studiis operam daret. Consule epistolam IV. lib. 5. remque testatam habueris. Rhetor igitur, quique poeticae facultatis laude tantum valeret, quantum ad latine, & thusce ex tempore in quamcumque rem copiose, & ornate canendum satis esset; ventitabat sane Riccii domum, non secus Frizolius, aliique humanitatis juvenes studiosi. At non id satis esse dixeris, ut Antonianum inter Riccii discipulos quis censeat merito, nisi forte velis Montium (cioè il rinomato Sig. Ab. Vincenzo Monti) *qui Contulium meum audiit Faventiae, Ferrianum discipulum Ferrariae, quod identidem me adeat, suaque non invitus communicet. Ita mirum fit, ut qui in alienis diligentiores simus, ceteris diligentiam non probemus nostram. Quod si hominem patria de eruditione benemeritum vellicandi erat libido, illud quaeri poterat, quî scripserit Sylvium domum remigrasse post Herculis obitum, ad quem romano iam utentem coelo Riccius dederit literas XIII. Kal. Martii, ann. MDLVIII. Hercules autem diem obierit supremum quinto non. Decemb. an. MDLIX. ex quo habes Sylvium Ferrariae triennium ipsum non fuisse Hippolyti II. fortasse ductum benevolentia: cujus in comitatu, ut esset, jam optaverat Hercules. Addidi nonnulla ex Serrao disertissimo de Catechismi Romani scriptione,*
quae

re obedienza al nuovo Pontefice Marcello II., ed invaghitosi dell' egregio talento, e prontezza d'ingegno del nostro Silvio, che allora toccava appena gli anni diciassette, seco il condusse a Ferrara, e gli conferì una Cattedra straordinaria di eloquenza in quella Università, ed appresso una pensione di scudi sessanta (1). Della facilità, prontezza, ed eleganza nel verseggiare all' improvviso, di questo raro ingegno si ha una onore-

quæ eorum opinionem refellunt, qui auctoribus non paucis, iisque luculentis freti opus egregium Manutio liberalius tribuant; cujus operis commentarii a viris doctissimis Leonardo Marino, Ægidio Foscarario, Mutio Calino, Francisco Forerio, (Hieronymo Seripando magni nominis Cardinali rei universæ præposito) comparati, Romamque missi; incompositi qui erant, Carolo Borromæo, & Guilelmo Sirleto purpuratis sanctissimis, præfectis, a Sylvio Antoniano, Mutio Calino, Petro Galesino, Julio Pogiano in eam formam distributi sunt, & conscripti, quam habemus. Manutius edidit an. MDLVI. quinquennio post, ex quo & Doctrinæ Christianæ summa & excogitata, & digesta, & conscripta est. Hæc tecum eo libentius per litteras egi, quo homini occupato minus grave pauca qualiacumque, legere, quam inepti hominis loquacitate obtundi. De Sarachio, ubi per occupationes licuerit. Tenues, vel tenuia facile obruunt. Vale. V. Id. Jan. ann. MDCCLXXVI.

(1) *Riccius* lib. III. epist. 3.

vole conteſtazione del Varchi (1) buon giudice, e veridico teſtimonio. *Io* (dice egli) *non udii mai coſa, (il quale ſon pur vecchio, e ne ho udita qualcuna) la quale più mi ſi faceſſe ſentire a dentro, e più ne pareſſe maraviglioſa, che il cantare in ſu la lira di meſſer Silvio Antoniano, quando venne a Fiorenza coll' Illuſtriſſimo, ed Eccellentiſſimo Principe di Ferrara D. Alfonſo da Eſte genero del noſtro Duca, dal quale fu non ſolo benignamente conoſciuto, ma largbiſſimamente riconoſciuto* (2).

III. Abitava Silvio in Ferrara all'appartamento di mezzo tra il terreno, ed il primo nobile nel palazzo detto de' Diamanti ora poſſeduto dal Signor Marcheſe Guido Villa, ſoggiorno prima del Cardinale Ippolito II. (3) le cui fineſtre corriſpondono alla ſtrada, che porta a S. Benedetto. Tornato in Roma inſegnò nello ſtudio pubblico con tal plauſo, che interpretando la Orazione *pro Milone* ebbe un giorno alla ſua udienza venticinque Cardinali. Da Pio IV. fu dato coadjutore al celebre Camillo Peruſco Veſcovo di Alatri nel Rettorato della Scuola Romana. S. Carlo Borromeo lo fece ſuo Segretario delle lettere Latine, e ſeco

(1) *Hercolano* pag. 423. edit. Comin.

(2) Ciò dovett' eſſere per le nozze di eſſo Principe l'anno 1558.

(3) Riccius lib. IV. par. IJ. ep. 5.

co quindi il condusse a Milano, ove attese a stendere latinamente l'utilissimo libro degli Atti di quella insigne Chiesa, che furono poi dati alla luce dal Cardinal Federico Borromeo, e sono un ottima guida per bèn governare una Diocesi. Tornò Silvio in Roma con S. Carlo nella creazione del Santo Pontefice Pio V. e vi si fermò tutto consacrandosi allo studio della Filosofia, e Teologia. Iniziato al Sacerdozio si diede alla spiritual direzione di S. Filippo Neri. Ebbe da S. Pio V. l'ufficio di Segretario del Sagro Collegio, ch'esercitò per 20. anni. Recitò nella Basilica Vaticana la bella Orazione per la vittoria riportata dalle armi della Lega Cattolica contro il Turco, che si legge nella vita dello stesso Pontefice scritta dal Cavalier Paolo Alessandro Maffei stampata in Roma per Francesco Gonzaga 1714. in 4. Per espresso comando del Pontefice Gregorio XIII. accompagnò il Cardinal Girolamo Morone Legato alla Dieta di Ratisbona coll' impiego di Segretario: alla quale incombenza corrispose con piena soddisfazione, e lode del Legato. Per queste sue fatiche gli fu promessa una pensione di 200. scudi, che per altro non ebbe se non dal Pontefice Sisto V. il quale ha fatto vedere al mondo, che il pensare, e l'operare nobilmente, e da Principe non

 è pre-

è pregio, che si comunica col sangue; ma è beneficio di natura ajutata da una colta educazione. Questi dunque avendogli fatto offerire un Vescovado, e ricusandolo Silvio per sua modestia, gli assegnò una pensione di scudi 200. sul Vescovado di Cavaglione, e quindi lo decorò colla carica di Segretario della Congregazione de' Vescovi da lui poi dimessa, come un impedimento a' suoi studj. Benchè fosse Silvio lontanissimo dalle brighe, e dall' ambizione, la sua abilità lo rendeva necessario a prestare assistenza a molte opere pubbliche, come alla Cappella Sistina a S. Maria Maggiore, alla Biblioteca Vaticana, alla Scala Santa, al Palazzo Lateranense, le quali fabbriche tutte colla sua direzione per ordine del Pontefice Sisto furono costrutte, ornate, e compite. Come pure attese a scrivere molte Bolle, e ad emendare Opere de' Santi Padri.

VI. Una delle più importanti occupazioni, che gli furono addossate, si fu il lavoro intorno al Catechismo Romano. Il diligentissimo P. Lagomarsini (1), annovera gli Autori, che furono adoperati nella composizione, e nell' estensione del Catechismo; n' esclude con ragione Paolo

(1) Nelle note alla Lettera del Graziani scritta al Commendoni, e premessa al Vol. II. delle lettere del Pogiani, pag. XXXVIII.

lo Manuzio, ma non vi nomina l'Antoniano; e certamente non è neppur mentovato ne' monumenti copiosissimi, ch'ei reca per determinare i soggetti, ch ebbero parte a quest' opera; nondimeno il chiarissimo Gianantonio Sarao Catechista, e Professor di Morale nella Regia Università di Napoli del Santissimo Salvatore, ora Vescovo di Potenza (1), ci fa credere avere il nostro Silvio, non già il Manuzio (come alcuni falsamente han creduto) scritto il primo libro del Catechismo Romano, e gli altri tre essere stati messi in latino da Monsignor Muzio Calino, Pietro Galesini, e Giulio Pogiano, il quale ultimo è probabil cosa ritoccasse tutta l'opera per renderla uniforme di stile. Al giudizio del Sarao si aggiugne anche quello (presso di me di molto peso) del prelodato Sig. Dottor Ferri, onde non ho lasciato di attribuire all'Antoniano ancor questa lode. Assunto poi al Pontificato Gregorio XIV. che gli era affezionatissimo, l'onorò colla carica di Segretario de' Memoriali, ufficio di molta onorificenza, e di molte brighe, delle quali non essendo egli molto amico, perchè lo distraevano dagli

 studj

(1) *De claris Catechistis* cap. XI. pag. 203 ove anche fa un bell'elogio di questo illustre Scrittore Ecclesiastico.

ſtudj ſacri, lo dimiſe ſpontaneamente, benchè peraltro ſe ne ſerviſſe il Papa nello ſcriver Lettere Paſtorali in Italiano. Eſſendo quindi ſtato deſtinato al Veſcovado di Pavia, non potè mai indurſi ad accettarlo, per il modeſto ſentimento, ch' egli avea di ſe ſteſſo, e per l'alta idea di sì gran dignità, e de' peſi, che porta ſeco. Dopo la morte di Gregorio, e pochi meſi del Pontificato d'Innocenzo IX.; aſſunto al Papato il Cardinale Ippolito Aldobrandini col nome di Clemente VIII. lo ſcelſe per ſuo Maeſtro di Camera, e quindi per Segretario de' Brevi ſegreti. Scriſſe egli con tanta facilità, che quaſi niuna caſſatura ſi vede nelle ſue minute da me oſſervate. Gratificato con un Canonicato della Vaticana; tutte le rendite le applicava in beneficio della Baſilica, e de' poveri della ſua Parrochia; nella graviſſima inondazione del Tevere dell' anno 1598. aſſegnò tutte le ſue entrate a' poveri, e nello ſteſſo anno Clemente VIII. ritornato da Ferrara da lui glorioſamente riacquiſtata alla Santa Sede l' innalzò alla Porpora, la quale diſs' egli, *non è già inſegna di faſto, e di grandezza reale, ma ben rappreſentante il fuoco d' un ardente carità verſo il proſſimo*. Atteſe alla Congregazione *de Reformatione*, che ſi teneva in caſa del Cardinal Paleotto. Dopo

po cinque anni di Cardinalato, cioè nel 1603. morì di rosolìa (1) d'anni 63., compianto da tutti, e specialmente dal Pontefice, e fu sepellito nella Cappella da se fondata in S. Maria in Vallicella.

V. Fu l'Antoniano di candidi, semplici, e soavissimi costumi; sobrio, caritatevole, e pieno di modestia: di una molto gracile costituzione; onde il Ricci, che lo amava teneramente, spesso lo raccomandava alla cura di Francesco Toniano suo confidente (2) *mollis enim est, & frigido ad concoquendum stomacho*. Non usò seta ne' suoi abiti, se non fatto Cardinale, la cui dignità sostenne colla dovuta onorificenza, senza risparmiare a spesa. Non ricevè mai regali, se non, fatto Cardinale, qualche bacino di frutta, che tosto distribuiva a' domestici. Non iscrisse mai a' Principi lettere di complimenti. Se gli si presentava per affari qualche più machina, che uomo, diceva a se stesso: *mihi, & ipsi sapiam oportet*: nè si scomponeva. Ebbe strettissima amicizia con S. Filippo Neri, co' Cardinali Borromeo, Paleotto, Cusano, Valiero, Baronio, Tarugi; con Guido Bentivoglio non ancor Cardinale,

(1) L'Eritreo dice alla Pinac. II. pag. 36., che morì per soverchia applicazione. Ma il Castalione contemporaneo merita più fede.

(2) Ricc. epist. 20. lib. III.

le (1), e col P. Gio. Pietro Maffei. La sua dottrina fu senza ostentazione; ebbe per massima nello scrivere di far servir le parole, e lo stile alla materia, e non questa alle parole; e perciò sebben sapeva tutta la finezza della lingua latina, l'adattò alle cose sacre, di cui trattano per lo più i Brevi Pontificj, nè si fece scrupolo di usar termini, e frasi ecclesiastiche, e purgate dalla profanità del gentilesimo, quando mancavano le parole, e frasi latine per esprimere le cose, delle quali i Latini non ebbero idea, come à fatto ancora ne'tempi nostri il chiarissimo Monsignor Michelangelo Giacomelli. Così avesse avuta la stessa avvertenza il Bembo, e non fosse stato tanto attaccato alla superstiziosa imitazione de' Latini!

VI. Il più volte lodato Scrittore *Declaris Epp. Pontificiarium script. pag.* 275. annovera le seguenti Opere dell' Antoniano:

1. *De obscuritate Solis in morte Christi.*
2. *De Primatu S. Petri.*
3. *De successione Apostolica.*
4. *De stylo Ecclesiastico, seu de conscribenda Ecclesiastica Historia.*
5. *Lucubrationes in Rhetoricam Aristotelis, & in Orationes Ciceronis.*

Si aggiungano le seguenti:

1. *Ora-*

(1) Memorie pag. 90.

1. *Orationes XIII. partim Ferrariæ, partim Romæ habitæ*. Stanno dopo la di lui Vita scritta dal Castalione. *Romæ* 1610. *pag.* 63.

2. *Oratio de navali Joannis Austrii Victoria contra Turcas*; la quale è l' ultima delle 13. precedenti, inserita nella Vita di S. Pio V. del Maffei. *Romæ an.* 1714. *pag.* 326.

3. *Epistola ad Bargæum*. *Extat in Epistolis Bruni pag.* 289., *&* *in Epist. Cl. V. pag.* 113.

4. *Hymnus*. *In Hymnario ad calcem Psalterii Cardinalis Thomasii pag.* 86.

5. *Sermo de remittendis injuriis in Evang. Matth. cap. XIII. v.* 23. Stà nelle Notti Vaticane. *Mediol.* 1748. *pag*, 203.

6. *Orazione sopra l' astinenza dal mangiar carni*. Ivi *pag.* 210.

7. *Orazione sopra il peccato dell' accidia*. Ivi *pag.* 216. (1)

8. *Præfatio in Fabulas Gabrielis Ferni ad Carolum Cardinalem Borromæum*. Stà colle Favole stampate con belle figure. *Romæ* 1564. *typis Vincentii Luchinii in* 4.

9. *Epistola ad eumdem in Terentium ab eodem Ferno castigatum*. Stà colle Favole dello stesso. *Patavii* 1718. *pag*, 88.

10. *Car-*

(1) Le sudette tre Orazioni furono recitate nell'Accademia Vaticana istituita da S. Carlo Borromeo, nella quale l'Antoniano avea il nome di *Risoluto*.

10. *Carmen ad Michaelem Mercatum de Obelisco Vaticano. Ext. inter carmina variorum in eumdem pag. 44. una cum Comment. Pet. Angeli Bargæi. Romæ* 1580. *in* 4.

11. *Tre libri della educazione Cristiana de' Figliuoli. Verona per Bastian delle Donne* 1584. *prima edizione, libro raro, Ed in Napoli per Giuseppe Rosselli* 1707. *in* 4.

Molte Letrere dell' Antoniano si conservavano in un Codice manoscritto della Biblioteca del Sig. Marchese Vettori. Il Mandosio nella Biblioteca Romana Centur. IX. num. 59. pag. 257. annovera le seguenti Opere non comparse alla luce.

Commentariolus adversus illos., qui asserunt S. Petrum Romæ primum, tum Antiochiæ Sedem habuisse.

Homiliæ plures.

Responsio ad Oratores Alexandrinos.

Replicationes & Centuriæ variæ.

Da Italiæ calamitate Carmen.

Carmina Heroica ad Cæsarem.

Symbolum Apostolicum in Cathechismo Romano explicatum (1).

De B. M. V. triumpho Carmen.

Epistola ad Domin. Millinum typis data.

Documenti ai Giovani, ed in particolare a' Nobili. *Basi-*

(1) La commemorazione, che fa il Mandosio del primo libro del Catechismo, ci fa abbracciare con più coraggio l' opinione del Sarao, e del nostro Ferri, come addietro si è detto.

BASILII MAGNI, ET GREGORII NAZIANZENI *Epiſtolæ numquam antea editæ. Hagenovæ per Joh. . . . . 1528. in 8.*

Un moderno dottiſsimo Scrittore dice, che le Lettere di S. Baſilio *ſono al di ſopra di tutte quelle, che l' antichità Greca ci ha conſervate*. Queſto Santo Dottore aveva una maniera di penſare fina, e delicata, che nè il diſprezzo del ſecolo, nè il deſerto, nè la penitenza avevano potuto oſcurare, era eloquente ſenza voler comparir di eſſerlo, maeſtoſo, e grave ſino a condannare lo ſcherzo, benchè foſſe capace di riuſcirvi. Degno pertanto, che le ſue lettere ſieno lette, e care a chi ſcrive in nome di gran perſonaggi, ſpecialmente Eccleſiaſtici.

BEMBO PIETRO Segretario di Leone X., e Cardinale. Delle Lettere di M. Pietro Bembo primo volume, seconda edizione in Venezia preſſo Gualtero Scotto 1552. in 8. *Lib.* 12. *col reſiduo del* 1., *e del lib.* 2. (1).

Volume ſecondo lib. 12. *in Venezia ad iſtanza del Gualteruzzi preſſo i figliuoli d' Aldo* 1550. *in* 8.

Lo ſteſſo Volume in Venezia preſſo Gualtero Scotto 1552. *in* 8. Queſto Volume come

(1) Il Fontanini, Bibl. dell' El. Ital. par. 1. pag. 170., non nomina il reſiduo del Libro ſecondo, che pure è ſtampato nel primo Volume di queſta ſeconda impreſſione.

me si legge in principio contiene *le Lettere di M. Pietro Bembo a suoi congiunti, ed amici, & altri Gentiluomini Veneziani scritte in dodici Libri*. Benchè non se ne veggano stampati, che soli undici: i quali pure in numero di undici, e non più sono stati stampati nell' edizione di Verona l'anno 1743. presso Pietro Antonio Berni in tomi 5. in 8., della quale edizione è d'aversene poco conto, perchè ad arbitrio si è in essa variata l'ortografia del Bembo, che essendo Maestro, e testo di lingua dee lasciarsi com' è, e di più si sono scambiate le voci, e mutilati, e guasti quà, e là i sensi.

Volume 4. *Vinegia presso Gualtero Scotto* 1552. *in* 8. (1)

—— *Epi-*

(1) Tanto la parte prima, che la seconda di questo quarto Volume, dee riconoscersi del Bembo, non tanto per la uniformità dello stile, e per le ragioni, che ne adduce lo Zeno, contra l'opinione del Fontanini, Bibl. dell' El. Ital. par. 1. pag. 172. seg., ma anche, e principalmente per il confronto da me fatto, con un testo manoscritto originale delle Lettere del Bembo, copiato vivente lui, forse dal suo Cola, e corrette di sua propria mano, con alcune note scritte tutte di mano del medesimo Bembo. Ed in questo manoscritto leggonsi più di cento Lettere del Bembo, non mai stampate. E quì giova avvertire, che l'edizioni dello Scotto del 1552. e 1575.

—— *Epistolæ Leonis X. nomine scriptæ libri XVI. Venetiis per Joh. Patavinum, & Venturinum de Roffinellis sine anno in fol.* 1.

—— *Et Lugduni apud Frobenium* 1547. in 8., ed altrove.

BENCI SPINELLO. Lettere di complimenti varj, a diversi con proposte, e risposte del Sig. Spinello Benci con un discorso sopra la Segreteria, in Firenze per Amador Massi 1648. in 4. (1)

BEN-

1575. sembrano fatte su questo manoscritto, con cui confrontano benissimo; e però queste edizioni sono secondo la mente del Bembo, e da tenersi assai care. Il Bembo, come gran maestro della lingua Toscana, stette attaccatissimo alla purità di essa, e per questo divenne sterile nell'invenzione. Il costume è decentissimo; e forse per tema di nôn adulare, si rende alquanto severo. Tende più a dilettare, che a muovere. Di quanto sieno debitrici le buone lettere a questo loro insigne ristoratore, dopo ottocento anni di barbarie, ne siamo istruiti dal Casa nella vita di lui, colle note di Apostolo Zeno, nelle opere di esso Casa Vol. VI. pag. 60. ediz. di Napoli: veggasi anche il Mureto Orat. 16. Vol. 2.

(1) Fu questi da Montepulciano, figliuolo di Marcello Capitano, la cui famiglia è annoverata tra le più nobili di quella Città. Trovasi una Diana di M. Mario Benci, che fu sposa di M. Mario Cotrado Belarmini. *Bicci notizie della Famiglia Boccapaduli pag.* 385., si esercitò prima nella Segreteria del Cardina-

le

Bentivoglio Guido Cardinale. Lettere (familiari) scritte in tempo delle sue Nunziature di Fiandra, e di Francia. Colonia 1631. in 4., ed in Venezia 1636. in 4. presso Giovanni Ginammi (1).

Bor-

le Agostino Cusano, e poi in quella di Leone XI. del quale fu Segretario intimo. Indi chiamato in Mantova servì D. Ferdinando Cardinal Gonzaga, che fu poi Duca di Mantova, e di Monferrato: nello stesso officio di Segretario s'impiegò presso il Principe di Toscana Gio. Carlo de' Medici, e finalmente meritò d'esser promosso alla Catedra Vescovile della sua patria; di cui dette in luce la storia, con i torchj di Salvador Massi in Firenze 1646. in 4.; meritò ancor vivente una decorosa iscrizione postagli nel palazzo pubblico.

(1) Oltre le sue lettere stampate molte altre se ne conservano manoscritte fra i Codici della Barberini, della Passionei ora Angelica, e nel Codice 181. pag.46. della Stochiana. Molte anche ne abbiamo nelle nostre raccolte manoscritte. Lo stile di queste lettere ha qualche cosa di più del naturale, e ne' complimenti ha dell' iperbolico: l' elocuzione non è la più tersa, le arguzie del suo secolo vi sono sparse per entro; un non so che di cortigianeria, e qualche perdimento di tempo in descrivere cose non importanti, sono ombre tenui, che non possono oscurare i lumi del suo vivacissimo ingegno, della sua effi-

cace

Borghesi Diomede (1). Lettere (discorsive) Padova presso il Pasquati 1584. Parte I. in 4.

—— Parte II. Venezia per Francesco Franceschi 1584. in 4.

—— Parte III. in Siena per Luca Bonetti 1603. in 4.

Un' altra edizioue di tutte le Parti insieme fu fatta in Roma dal Nazzarj con Indici. Ma le prime sono meglio esegnite.

Brandolinus Aurelius. *Fr. Aurelii Brandolini Augustiniani cognomento Lippi de ratio-*

cace eloquenza, e mirabile facilità di non tanto raccontare i fatti, quanto rappresentarli, e dipingerli co' più vivi colori. Le lettere di negozio, che non sono stampate sono giudiziosissime, ed altrettanto castigate nella elocuzione, e da preferirsi per ogni titolo alle complimentose, e degne della pubblica luce.

(1) Il Borghesi Senese, fu Accademico Intronato, col nome di Svegliato, gentiluomo di Ferdinando I. Granduca, il quale gli diede nello Studio di Siena una lettura di lingua Toscana; la prima, che in tal facoltà fosse eretta. Egli però ebbe gran concetto, è fu da molti consultato sul fatto della lingua, a' quali rispose con queste lettere: che perciò sono in molto pregio, e degne delle lodi, che ne fa Gio. Cinelli, benchè avarissimo lodatore, nella Scanzia III. della Bibliot. volante pag. 35.

ratione scribendi libri tres &c. Romæ typis Rocchi Bernabò MDCCXXXV. *in* 8. (1)

BRUNETTI GIULIO. Lettere scritte in nome del Serenissimo Signor Francesco Maria della Rovere Duca Sesto d'Urbino da Monsignor Giulio Brunetti, Archimandrita di S. Giovanni di Stilo, già primo Segretario di quell'Altezza, con aggiunta di alcune altre Lettere scritte da diversi Potentati, e Principi alla medesima Altezza. Napoli per Giovanni Roncagliolo 1632. in 4. (2)

BRU-

(1) Aurelio di Matteo di Giorgio Brandolino detto Lippo, perchè cieco quasi dalla natività, ch'ebbe in Firenze, fu chiamato in Ungheria dal Re Mattia Corvino, ed insegnò l'eloquenza in Buda, ed in Strigonia. Tornato dall'Ungheria, vestì l'abito de' Romitani di S. Agostino. Fu Poeta, Istorico, Oratore, Teologo di molto grido, e precettore di Gio. Maria del Monte, asceso poi al Papato, col nome di Giulio III. Morì in Roma l'anno 1497. Vi sono molte edizioni delle sue opere; questa ultima è la più accurata. Egli insegna l'arte oratoria, con quella di scriver lettere in tutti i generi. Veggasi il chiarissimo Tiraboschi. Istor. de Letterat. Italiana tom. V. par. II. pag. 236. ediz. di Modana.

(2) Il Brunetti Milanese, oriundo da nobil famiglia Fiorentina, fu fatto educare con molta cura da S. Carlo Borromeo, nel Collegio di Pavia, dov' ebbe per compagno Federi-

BRUNUS LEONARDUS, *Leonardi Bruni Aretini Epistolarum libri VIII.... Recensente Laurentio Mehus.... Florentiæ* 1741. *ex Typograph. Bernardi Paperini Volumi* 2. *in* 8. (1)

Bu-

derico suo nipote, e poi degnissimo Cerdinale. Ebbe un Canonicato nella Metropolitana di Milano, servì di Segretario lo stesso S.Carlo, e poi Francesco Maria II. sesto Duca di Urbino. Negli ultimi anni di sua vita si stanziò in Napoli, ed ivi ottenne il titolo d'Archimandrita del Monastero di S. Gio. di Stilo in Calabria. Zeno, note alla Bibl. Ital. del Fontan. par. 1. pag. 189.

(1) E' notissimo il nome di questo Segretario Apostolico; per aver donate al Lazio molte opere de' Greci. A questa edizione, ch'è la più compita delle antecedenti, senza eccettuarne la Fabriciana, l'illustre editore vi ha premessa la vita del Bruno, scritta con molta esattezza. Non sarà discaro agli eruditi Lettori, che noi riferiamo alcune edizioni sfuggite all'attenzione del nominato Editore, trattandosi di un Segretario Pontificio, tanto benemerito della Letteratura.

Alla pag. LI. della detta Vita = *Historiarum Florentini Populi &c.* aggiungasi altra edizione; *Argentorati* 1610. *in fol.*

Alla pag. LV. = *La guerra d'Italia contro i Goti &c.* è stampata col seguente titolo = *Libro della guerra de' Goti, composta da Messer Leonardo Aretino in lingua latina, e fatto volgare da Lodovico Petrani Cavalie-*

re.

BUNELLUS PETRUS. *Petri Bunelli Galli præceptoris, & Paulli Manutii Itali diſcipuli*

re. Vinegia per Niccolò d'Ariſtotile, detto il Zoppino. 1528. in ottavo riſtampata dal medeſimo nel 1548.

Alla pag. LX. all'edizione = *De ſtudiis &c.* dell'anno 1521. ne va premeſſa una rapportata dal Freytag. Appar. litter. pag. 844., ed è la ſeguente = *Leonardi* [Bruni] *Aretini de ſtudiis, & litteris ad illuſtrem Dominum Baptiſtam de Malateſta, Tractatulus. Impreſſum Liptzh, per Baccalaurium Martinum Lantzberg Herbipolenſem, anno Chr.* 1501. *in quarto*.

Alla pag. LXX. num. XXXIV. *Magni Baſilii liber &c.* Con altro titolo queſto libro è citato dal nominato Freytag. = *Baſilii Magni liber de ſtudio Poetarum, & Oratorum, quo pacto, qualiterque legi debeant: in quarto*: ſenz'anno = *per Arnoldum de Colonia*. Dal che appariſce eſſere ſtato impreſſo in Lipſia circa il fine del ſecolo XV. Il Cinelli rapporta un'altra edizione di queſto ſteſſo libro = *Florentiæ apud Junctam* 1516. Scanz. XIII. pag. 108.

Alla pag. LXXXVII. *L'Aquila compoſta &c.* Il titolo di queſto libro è riferito nell'indice della Dalmanniana, come ſiegue = *Libro intitolato Aquila volante, nel qual ſi contiene il principio del Mondo, di molte degniſſime Hiſtorie delle Guerre fatte da' Greci, da' Trojani, da' Romani, fino al tempo di Nerone, con molte degne allegazioni di Dante, & altri*

li Epiſtolæ, Ciceroniano ſtylo ſcriptæ: aliorum Gallorum pariter, & Italorum Epiſtolæ eodem ſtylo ſcriptæ. Senza luogo. 1581. in 8. (1)

tri Autori, da Meſſer Leonardo Aretino. In Venegia 1549. *in ottavo*.

Sono anche sfuggite allo ſteſſo Editore le ſeguenti opere = *Leonardi Aretini opuſculum de Calphurnia, & Gurgulione: in Monaſterio Sorten. an.* 1478. Lo riferiſce il Marchand *Hiſtoire de l'Imprimerie. pag.* 71. Una lettera del Re Filippo ſcritta agli Ateniesſi, tradotta dal greco: *Leonardo Aretino interprete*, ſi legge nella raccolta del Donzelino alla pag. 216. ſtampata in Venezia l'anno 1579. preſſo Giord. Ziletti. Cornelio a Beughem negl'*Incunab. Typograph. pag* 10. rapporta una traduzione latina delle lettere di Falaride, fatta dal Bruni, *Florentiæ* 1480. in quarto, ma non ardiſco fidarmi della poca accuratezza di queſto Scrittore.

Nel Catalogo della Biblioteca Lolliana di Belluno, inſerito negli opuſcoli Calogeriani tom. 4. pag. 168. ſi cita una lettera del Bruni a Coluccio Salutati in Codice cartaceo.

(1) Con tal faſtoſo titolo, Arrigo Stefano, ſtampò queſto libro d'inſigne rarità, con propoſito di moſtrar con gli eſempj, che gli Scrittori Franceſi inſegnavano agl' Italiani la maniera di ſcrivere alla Ciceroniana: fondando la ſua propoſizione sù ciò, che il Manuzio ſcriſſe a Guido Fabri. *Epiſtolarum lib.* 1.

Ego

Cancellaria Hispanica. *Adjecta sunt acta publica, hoc est scripta, & Epistolæ authen-*

Ego ab illo [Bunello] *maximum habebam beneficium, quod me cum Politianis, & Erasmis nescio quibus misere errantem, in hanc recte scribendi viam primus induxerat*; quasi che costituisca un buono scrittore Ciceroniano, il distinguere, che si dee prendere ad imitare lo stile di Cicerone, e non quello di Poliziano, nè di Erasmo. Ondesì fatto giudizio meritamente è ripreso da Ottone Menkenio nel suo ragionamento curiosissimo *de Chiarlataneria &c.* dove dice, ch' ei vorrebbe piuttosto errare con quei rinomati scrittori in materia di stile, che sapere col Bunello, e col Manuzio, le cui lettere sono *inopes rerum, nugæque canoræ*. Oltre a ciò, si potrebbe rispondere a lungo allo Stefano, sù questo suo preteso magistero del Bunello; ma basti dire, che il Signor Bunello maestro di Latino, venne ad apparare in Italia, e nelle scuole di Padova ciò, ch' egli potè insegnare al Manuzio. Già da molti nostri scrittori, e dal nominato dottissimo Tiraboschi in più luoghi della sua storia è stata vindicata da' stranieri, e restituita agl'Italiani l' usurpata gloria del primato delle lettere, mostrando evidentemente aver l' Italiani agli altri, in molte scoperte, servito di guida; conforme, in difesa degl' Inglesi, lo fece il dotto Guglielmo Camdeno nel rarissimo libro intitolato *Remaines congernig Britain*; stampato in Londra nel 1657. in quarto. Potrà

authenticæ, e quibus partim infelicis belli in Germania, partim proſcriptionis in Electorem

Potrà gloriarſi la politiſſima nazione Franceſe, di avere in queſti due ultimi ſecoli, ſparſo nuovi lumi ſulle ſcienze, e le arti, e di averle trattate colla maggior penetrazione, diligenza, chiarezza, e buon metodo: ma non credo, che alcun vi ſia fra loro di buon ſenſo, il quale preferiſca lo ſtile de' loro più pregiati ſcrittori latini, a quello di un Bembo, di un Sadoleto, di un Paleario, di un Bonamici, ed altri molti Italiani. Colle lettere del Bunello, vanno unite quelle del Manuzio ſcrittore puriſſimo, e che più di ogni altro ſi è appreſſato alla eleganza Ciceroniana, ſe non che egli colla ſteſſa ſua ſcrupoloſa imitazione, ſi è reſo troppo ſervile. Dice lo Scioppio, che per limare una lettera, alle volte vi conſumava meſi interi: ma tutto il loro pregio ſta nella elocuzione. E' da vederſi sù queſto propoſito una lettera del dottiſſimo Sig. Dott. Giuſeppe Gennari Padovano erroneamente attribuita al Conte Algarotti, e ſtampata fra le ſue Opere varie Vol. VII. pag. 67. al Signor Abate Domenico Salvagini Padovano, Profeſſore di Lettere umane in Palermo; nella qual'epiſtola eſclama contro i Giornaliſti di Parigi, che in un giornale del meſe di Settembre dell' anno 1758.; eſaltano ſopra le poeſie di Dante, del Petrarca, e dell'Arioſto quelle del Bettinelli, del Frugoni, e dell' Algarotti, non perchè queſti non ſieno lodevoliſſimi, ed elegan-

Palatinum, scopus præcipuus apparet. Frei-stadii anno 1622. in 4. (1)

CARO ANNIBALE. Delle Lettere familiari del Commendator Annibal Caro. In Venezia presso Aldo Manuzio 1572. 1575. in 4., ed ivi presso Bernardo Giunti, e fratelli 1581. in 4. edizione citata dagli

gantissimi Poeti, ma perchè sono essi giudici incompetenti, come appunto lo sono tutti i stranieri, che pretendono dar giudizio in materia di lingua, e di gusto de' Scrittori Italiani, come altresì lo sarebbero questi, se volessero far lo stesso de' scrittori stranieri. Un dotto Francese, e peritissimo della lingua Romana al pari di qualunque Italiano, nel suo Proemio al primo Volume delle Orazioni di Cicerone rende giustizia alla nostra Italia: *Italiæ gratulemur interim bonarum artium parenti, quod egregiorum hominum, quos ipsa peperit, studiis æterna sit latinæ facundiæ in majorum suorum, ac suis sedibus propagatio.*

(1) In questa rara Collezione, che versa circa la privazione dell'Elettor Palatino; si leggono molte lettere interessanti dell'Imperatore, del Duca di Baviera, del Cardinal Lodovisio, nipote di Papa Gregorio XIII., de' Nunzi Pontificj in Brufelles, ed in Ispagna, del Re Cattolico, dell'Ambasciatore d'Inghilterra, con istruzioni, memorie, ed altro, che può servir d'ammaestramento a' Segretarj, e Ministri.

dagli Accademici della Crusca, ed in Padova 1735. vol. 3. in 8. (1)

(1) Questa ultima è la più copiosa, poichè è stata dal diligentissimo Anton Federigo Seghezzi, accresciuta con l' aggiunta anche della vita del Commendatore Annibal Caro.

Le lettere scritte da lui in proprio nome sono state, e saranno sempre in molta stima de' letterati, e chi non ha palato per sentirne il gusto, sarà simile a chi non piacessero quelle di Cicerone: Non sono della stessa tempera quelle scritte in nome altrui: in queste era legato il suo stile, e servo dell' altrui volontà; nelle prime operava con tutta la libertà, e l'ingegno era tutto padrone di se medesimo. Finalmente queste furono scritte con quella naturalezza, che tanto si pregia nelle lettere scritte per non istamparsi. Ma se queste lettere sono meno pregievoli delle prime per ciò che appartiene al gusto, e genio della Toscana favella, avanzano le altre per l'importanza degli affari, che trattano. Noi serbiamo alcune lettere inedite del Caro, che daremo alla luce, con altre di uomini illustri non mai stampate.

Da molte lettere di Giulio Canano, Segretario Apostolico di Giulio Papa III. si ricava una spedizione fatta dal Duca Ottavio di Annibale allo stesso Pontefice per gli affari di Parma, del che non si fa parola nella di lui vita. Queste lettere molto interessanti, potrebbero smentire un sarcasmo dell'Annalista d'Italia contro quel prudentissimo Pontefice,

—— Lettere scritte a nome del Cardinale Alessandro Farnese. Ivi 1765. in ottavo (1).

Casa Giovanni della. Le sue Lettere trovansi tralle sue Opere, la cui edizione dopo molte altre fu fatta ultimamente in Napoli 1733. in 4. Tom. I. Parte IV. e Tom. II. (2)

Ca-

fice. Il che si riserbiamo di fare nelle note a quelle lettere, che, pubblicandole vi aggiugneremo.

(1) Queste lettere furono ritrovate in Parma, in un Codice spettante all' eredità Cantelli pervenuta alla nobil Casa Bevilacqua Ferrarese, e del Marchese Alfonso fu dato il Codice al celebre Letterato Giovannandrea Barotti.

(2) Le notizie intorno alla vita di questo Prelato, insigne Ministro, ed il più polito Scrittore nella nostra lingua, ed eguale agli ottimi latini, dopo il risorgimento delle lettere, si hanno nella par. IV. del tom. I. della sudetta edizione, compilate dal diligentissimo Gianbattista Casotti, il quale ha posto in chiaro i veri motivi, per cui non potè nella prima promozione del Pontefice Paolo IV. esser promosso al Cardinalato, del tutto diversi dalla volgare opinione, che lo attribuice al capitolo del Forno fatto da lui in età di anni 17. ed all'Epigramma della Formica. Scrisse il Casa, oltre le stampate, molte altre lettere in nome del Cardinal Carlo Cara-

fa,

CASTIGLIONE BALDASSARRE. Lettere del Conte Baldaſſar Caſtiglione ora per la prima volta date in luce, e con annotazioni ſtoriche illuſtrate dall'Abate Pierantonio Seraſſi. Padova per il Comino 1769. Vol. II. in 4. (1)

CICERONIS EPISTOLÆ (2).

ſa, e dello ſteſſo Pontefice; per cui merita certamente di eſſere annoverato tra i chiari Scrittori di lettere Pontificie.

Conſervo un prezioſo ms. di queſto Scrittore, in cui difende il Pontefice Paolo IV. e le ſue azioni contro coloro, che turbarono la pace del ſuo Pontificato.

(1) Sarebbe da deſiderarſi, che tutte le lettere d'uomini illuſtri foſſero, come queſte corredate di note, e diſpoſte con giuſto ordine; maſſimamente quelle raccolte dal Ruſcelli, alle quali queſte poſſono andar congiunte per la relazione degli affari, che hanno que'medeſimi tempi. Non ſi ſarebbe avuto fin ora un eſemplare di una Raccolta compitiſſima di lettere, ſe il Sig. Abate Seraſſi, che fa onore alla Letteratura d'Italia non aveſſe impiegata la ſua abilità, diligenza, ed eſattezza in queſta pregevoliſſima edizione, che noi crediamo la più perfetta di quante ſiaſene vedute per l'addietro.

(2) Tralle quaſi innumerabili edizioni, che abbiamo delle lettere di Cicerone, merita ſingolare ſtima quella fatta in Parigi aſſai nitida, e rara, da Michele Vaſcoſano l'anno 1534. in fogl. *Cum commentariis clariſſi-*

CORTESIUS GREGORIUS CARDINALIS. *Ejus Epistolæ* (1).

EPI-

morum virorum Hubertini Crescentinatis, Martini Philetici, Jo. Bapt. Ægnatii, & Badii Ascentii, item Georgii Merulæ Alexandrini, & Angeli Politiani observationes scitu dignissimæ. His adjectæ sunt Annotationes Sebast. Beeichemi, scol. Jo. Bapt. Ægnatii, N. Schoelfii, cum indice copiosissimo, quo, & epistolarum omnium genera, quibus de rebus tractant, & vocabula ipsa abunde dignoscuntur. Omnia accuratius, & diligentius, quam unquam ante hac impressa. Al titolo ben corrisponde l'Opera. L'edizione più pregievole delle lettere *ad Atticum*, *ad M.Brutum*, *& ad Q. Fratrem*, sono le seguenti. *Epistolæ ad Atticum, ad M· Brutum, ad Q. Fr. e Bibliotheca P. Victorii Florentini apud Junctas* 1571. in ottavo, edizione rarissima fatta dal Vettori sull'esemplare scritto di mano di Franc. Petrarca. E da vedersi anche = *Civilis prudentiæ notæ in epistolam primam M. T. C. ad Q. Fratrem. Riversani apud Verdonium* 1678. in ottavo, opera di Monsignor Mario Battaglini Vescovo di Nocera, e poi di Cesena.

(1) Era divenuta rarissima l'edizione delle Lettere latine del Cardinal Cortesi fatta in Venezia *apud Franiscum Franciscium Senensem* 1575. in quarto: onde utilissima è stata la nuova edizione, non meno delle Lettere latine, che delle volgari, fatta ultimamente in Padova 1774. da Giuseppe Comino colla

vita

Epistolæ Clarorum Virorum *Theodori Prodromi gr. lat. Dantis, Petrarcæ Colutii Salutati, Leonardi Aretini, Porcelli, Manzini de Motta, & Jacobi Cardinalis Sadoleti, Pontiff. Romanor. nomine sæculo XIII. scriptæ, Aonii Palearii, Marci Antonii Mureti, Lambini, Lipsii, Petri Morini nunc primum in lucem editæ, & notis illustratæ a Petro Lazeri Societ. Jes. Romæ* 1754. *ad* 1758. *Vol.* 2. *in* 4.

vita distesa da Monsignor Giannagostino Gradenigo Vescovo di Cedena. Delle Lettere latine abbiamo un favorevolissimo giudizio del Cardinal Bembo [*Lett. vol* 1. *lib.* 5. *pag.* 151. *edit. dello Scotto*] che così scrive all'Arcivescovo di Salerno = *Le lettere del Rmo D. Gregorio mi sono piaciute grandemente, ed hanno superata la opinione, che io avea ben grande, e bene onorevole della sua eleganza. Nè sarà buoni, che giudichi non leggendo il loro titolo, ch' elle siano di Monaco, e per dire più chiaro di Frate. Nella qual cosa egli merita intanto maggior laude, che delet maculam per tot sæcula inustam illi hominum generi, di non sapere scivere elegantemente. Queste sono non solamente latine, ma ancora anticamente latine, e piene della erudizione, e candor di quelli buoni secoli, che poco tuttavia durò; e sono oltre acciò gravi, e sante, che anco le fa più belle, e più care.*

Ho riferito quì questo testimonio, perchè manca fra quelli molti posti in principio della

EPISTOLÆ PRINCIPUM *Rerum publicarum, ac sapientum virorum ex antiquis, & recentioribuus, tam græcis, quam latinis historicis, & annalibus collectæ. Amstelodami ex Officina Ludovici Elzevirii* 1644. *in* 12. Questo libro si annovera tra i rari dal Gerdesio (1). La prima edizione del Ziletto in Venezia del 1584. in 8. è piena di sconci errori.

FOIX PAUL DE. *Les Lettres de Messire Paul de Foix Archevêque de Tolose, & Ambassadeur pour le Roy auprés du Pape Gregoire XIII. ecrites au Roy Henry III. à Paris, per Charles Chappellain* 1628. *in* 4. (2)

GALILEI GALILEO. Lettere (3).

Go-

della mentovata edizione, e perchè fa grande onore al chiarissimo Cardinale.

(1) *In Florilegio pag*. 90.

(2) Fu questo Ambasciatore presso Gregorio XIII. e fatto Arcivescovo di Tolosa. Non importa, che le lettere di questo valente Ministro, non abbiano il pregio della lingua presso i Francesi, che non degnano i Scrittori prima della instituzione dell'Accademia; ben le rende pregievoli il loro buon senso, e la prudenza politica, di cui son piene. Il Cardinal d'Ossat si addottrinò sotto questo, e faceva tanto conto delle di lui lettere, che molte ne sapeva a mente.

(3) La nitidezza dello stile, la precisione, e la forza del raziocinio, con cui sono scritte le lettere di questo grande precursore di Neutono,

Gosblino Giuliano. Lettere per Paolo Mejetti 1592. in 8.

—— Lettere in materia di Stato nel Tesoro politico Tom. II. pag. 512.

—— Lettera a Bartolomeo Scala nella nuova fcelta del Pino Lib. I. pag. 336.

—— Lettere in diverfi generi. Nella Idea del Segretario dello Zucchi.

tono, che baftò folo per rendere illuftre il fecolo, in cui viffe, c'invitano a proporne la lettura. Elleno poffono fervir d'efemplare nel genere epiftolare. Lo fcrittore è pulitiffimo nella lingua, chiaro benchè ftretto, lepido, ove fa d'uopo; niente fcrive a cafo; pieno di fenfo, e di ragioni, diletta, perfuade, e ftringe; foave, corrente, pieno di civiltà, fincero, ed ingenuo. Le fue opere fanno tefto di lingua. In effe contengonfi le fue lettere, molte delle quali fono fparfe in altri libri.

Due fi leggono nella Storia degli occhiali di Pietro Borelli. Due *a Fortunio Liceti de Quæfit per Epift Tom. 2. pag.* 64. Quattro nella Dioptrica del Kepplero pag. 15. 18. 19. 23. Otto nella Raccolta del Bulifone Tom. 1. pag. 118. 209. tom. 4. pag. 20. Alcune tra quelle degli uomini illuftri, ftampate dal Baglioni Ven. 1744. in ottavo pag. 363. fegg., ed altre finalmente nel Tom. I. delle *Lettere inedite d' uomini illuftri* Firenze 1773. Moucke in ottavo.

—— Alcune stanno nella Raccolta del Marcobruno pag.62. (1)

S.GREGORII, *cognomento Magni Epistolæ*. Stanno nelle di lui Opere dell' edizione de' Maurini, che è da preferirsi a tutte. Se ne trovano anche alcune *ad diversos* nelle Miscellanee del Baluzio Tomo 5 pag.468., e ne' Concilj del Labbè Tom. 5. col.1027. (2)

GUA-

(1) Il Goselini fin dall'età di 17. anni servì nella Segreteria di D. Ferrante Gonzaga Vicere di Sicilia, e poi Governator di Milano, e d'altri Governatori, tra quali il Marchese di Pescara, ed il Duca di Terranova. Scrisse diverse opere in prosa, ed in verso, le quali, dice Diomede Borghesi, *meritar lode da ogni conoscitore della bellezza, e dell' eccellenza de' componimenti Toscani, come di uno de' più leggiadri, più ornati, più alti, e più dotti poeti, e prosatori de' nostri giorni*. Lett. par. II. pag.175.

(2) Non sia discaro sentire il giudizio, che dà di queste lettere il Cardinale Antonio Carafa, degno di quel casato, e più anche della porpora. Tom. 2. edit. Decretalium. = *Inter alia studia, quibus superior ætas mea se oblectare consueverat, mirifice quidem epistolarum Gregorii Magni, sanctissimique Pontificis lectione capiebatur. Quippe animadvertebam posse inde hauriri, cum non injucundam illorum temporum, quasi historicam cognitionem, tum vero ad hominis cujusvis ordinis*

Guarini Battista. Lettere del Sig. Cavalier Battista Guarini Nobile Ferrarese, in questa terza impressione aggiuntovi la seconda Parte contenente Lettere di negozio, ed altri discorsi curiosi da Agostino Michele raccolte, ed al Serenissimo Duca d'Urbino dedicate. Venezia 1596. in 4.

—— Altre quattro edizioni posteriori sono state fatte di quelle Lettere, e l'ultima delle medesime accresciute, e corrette. Venezia per Giovanni Alberti ad istanza del Ciotti 1615. in 8., ed è la più copiosa di tutte.

Il Se-

dinis vitam instituendam, prudentiam salutarem; ejus nimirum exemplo, qui & viri Patricii, & Praefecti praetorio, & Monachi, & Cardinalis, & Legati, summi denique Pontificis personam turbulentissimis praesertim temporibus, sanctissime semper gessisset. Eo igitur tempore effectum est, ut subcisivis horis per aestivos calores, quaecumque inter lectitandas eas epistolas notatu dignora videbantur, ne eorum memoria intercideret, in adversaria referrem. Haec porro qualiacumque sint, pro ea, quam rerum Ecclesiasticarum studiosis praestare debemus, caritate, nobis non invitis excidere nunc passi sumus Quando etiam cum ipsarum epistolarum editione in publicam prodeunt utilitatem = Vedi appresso *Pontificum Romanorum Epistolae* pag. 167.

—— Il Segretario. Dialogo di Battista Guarini, nel quale non sol si tratta dell' Officio del Segretario, e del modo di compor Lettere, ma sono sparsi infiniti concetti alla Rettorica, alla Logica, ed alle Morali pertinenti. Venezia 1600. in 4. In questa edizione vi sono le note marginali, che mancano nella precedente (1).

(1) Il Guarini nobile Ferrarese, sì noto non solo ai Letterati, ma anche alle Dame, alle quali i Drammi dell'immortal Metastasio, non han per anco fatto dimenticare i lamenti di Mirtillo, di anni 18. conseguì il grado di Lettor di Filosofia Morale nello studio pubblico della sua Patria; servì di Segretario Alfonso II. d'Este Duca di Ferrara, quindi nel 1588. passò a' servigj del Duca di Savoja; nel 1592. accomodossi con Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova, in qualità di Segretario, e consigliere. Appresso fece passaggio alla Corte di Ferdinando Granduca di Toscana; dopo tre anni lasciò anche questo servigio, e tornò in Ferrara; quindi in Urbino, ove dopo aver servito un'anno quel Duca, ritornato in Ferrara, fu inviato Ambasciadore a Paolo Papa V. Morì in Venezia nel 1612. Ebbe opinione di Filosofo, di gentil Poeta, Oratore non mediocre, accorto Ministro, e Srittore di lettere grave insieme, e leggiadro; saggio ne' pensamenti, polito nello stile, e profondo maestro dell'arte epistolare, e nella Segreteria. Noi non ritroviamo nelle

Ingegneri Angiolo. Del buon Segretario Libri tre. Roma per Guglielmo Facciotto 1544. in 4., questa è migliore edizione dell' altra del Ciotti di Venezia 1595. in 8. (1)

Latinius Latinus. *Latini Latinii Viterbiensis Epistolæ conjecturæ, & observationes sacræ, profanæque eruditione ornatæ ex Bibliotheca Cathedrali Ecclesiæ Viterbiensis a Dominico Macro Melitensi ejusdem Ecclesiæ Canonico Theologo studio, ac triennali labore collectæ. Prodeunt in lucem publicæ studiorum utilitati jussu Eminentissimi, & Reverendissimi D. Francisci Mariæ Cardinalis Brancacii Phi-*

sue lettere quella verbosità, di cui sono elle state accusate dal troppo severo, per non dire appassionato giudizio di Monsignor Fontanini, dalla quale accusa è stato bravamente difeso dal dotto Barotti suo Concittadino, se pur la dolcezza del suo stile, e la sua mira di dilettare, non lo facessero talvolta scostare dalla severità, che ricerca il negozio. Le sue opere fanno testo di lingua, e le lettere possono essere sicuramente imitate anche da scrittori moderni.

(1) Il gran Maestro della Storia Letteraria Italiana Apostolo Zeno, raccomanda la lettura dell'Ingegneri a'Segretarj moderni, ma questi sordi a tali ricordi, si appagano del Nardi, le cui sciempiaggini pur dilettano più d'uno.

Veluti Balbinum polypus Agnæ.

Philogrammati. Romæ typis Tinassii 1659. *Tom.* 2. *in* 4.

—— *Et Viterbii* 1664. *Tom. I. in* 4.

—— *Tom. II. ibid.* 1667. *per Petrum Martinellum in* 4. (1)

LETTERE FAMILIARI d' alcuni Scrittori Bolognesi. Venezia 1745. presso Pietro Carminati, Volumi 2. in 8. (2)

LETTERE DI XIII. UOMINI ILLUSTRI, nelle quali sono due libri di diversi altri Autori &c. Venezia per Francesco Lorenzini da Turino 1560. in 8. Questa edizione, e quella del Ziletto del 1556. sono le più compite (3). LET-

(1) In questo secondo tomo vi è accrescimento, ed inoltre la vita del Latini scritta dal Macri. La presente raccolta ha il merito, che le concilia il titolo, ed è pregievolissima, e per riguardo dell'autore, e per quello del collettore, ed è anche non poco rara.

(2) Sono queste Lettere de' più insigni Letterati della Università di Bologna, sempre secondissima di sublimi ingegni, tali sono Eustachio Manfredi, Gian Pietro Zannotti, Fernando Antonio Ghedini, Francesco Zannotti, Alessandro Fabri, Flaminio Scarselli, Domenico Fabri. Meritavano però queste Lettere una pulizia, e correzione di stampa eguale alla nettezza, ed eleganza di stile, con cui sono scritte.

(3) Tra queste lettere ve ne ha moltissime, che possono servir di norma, e di esempio per diversi officj, che debbono praticare i Cardinali, ed i Prelati.

Lettere d' Uomini illustri, che fiorirono nel principio del secolo decimosettimo non più stampate. Venezia nella Stamperia del Baglioni 1744. in 8.

Lettere Volgari di diversi nobilissimi Uomini, ed eccellentissimi ingegni scritte in diverse materie Lib. I. in casa de' Figliuoli d' Aldo 1542. 1545. e 1548. in 8. - Lib. II. ivi 1548. 1549. e 1556. in 8. - Lib. III. 1564. in 8. Sono libri tre in due volumi; il primo volume contiene i due libri I. e II., il secondo contiene il III. Questa Raccolta è fatta da Paolo, Antonio, ed Aldo Manuzj. Il secondo Tomo è molto raro.

Libanii Sophistæ *Epistolæ Græc. Lat. ex mss. Codd. plurimum auctæ, & Notis illustratæ a Jo. Chris. Wolfio. Amstelodami, Wesberge* 1738. *in fol.* (1)

Literæ Procerum Europæ *ab Imperatoribus, Electoribus, Principibus, Statibusque S. R. I. Romano-Germanici ad Reges, Principes, Resp., & viceversa in multifariis tam lætitiæ, quam tristitiæ casibus; nec non belli, ac pacis negotiis, itemque Religionis causa ab anno* 1552. *usque ad annum*

(1) La materia di queste lettere è grave, ed importante, sendo scritte all'Imperatore, e suoi Filosofi, ed a' Prelati, e Dottori della Chiesa, come Amfilochio, S. Atanasio, S. Basilio, S. Gregorio Nisseno, Doroteo, S. Giovanni Crisostomo suo Discepolo &c.

num 1712. *latina lingua exaratæ in tres partes divisæ, & in lucem editæ a Joanne Christiano Lunig. cum Elencho, & Indice. Lipsiæ apud Joan. Fridericum Gledieſch, & Filium an.* 1712. *vol.* 3. *in* 8.

MAGALOTTI LORENZO. Lettere familiari, Venezia 1761. per il Coleti in 4.
—— Lettere ſcientifiche, ed erudite, Firenze per i Tartini, e Franchi 1721. in 4. (1)

MER-

(1) Il Magalotti nacque in Roma da nobil famiglia Fiorentina alli 13. Decemb. 1657., e morì l'anno 1712. Ne ha ſcritta la vita il chiariſsimo Monſig. Ang. Fabroni, ove trovaſi l'indice delle ſue opere. Queſto egregio Filoſofo, e Teologo Criſtiano mette in queſte lettere gli Atei, ed i miſcredenti tanto alle ſtrette, che non trovano asìlo ai loro errori. Contuttochè ſapeſſe a perfezione, la lingua Toſcana, non ſi è fatto ſcrupolo di uſar parole non regiſtrate nel Vocabolario della Cruſca, come *per un mo di dire*, cioè *per un modo &c. Correligionario* pag. 552., *inadattabile* pag. 566., *vellare* pag. 582., *intermondiale* p. 584., *annighittimento* p. 599., *indiſpenſabilità* pag. 31., *deiſmo* pag. 40., *ſpericolarſi* ivi, *inattutibile* pag. 51., *nonconformiſti* pag. 115., *irreconoſcibilmente*, ed altri molti.

Nella vita del Magalotti ſopra da noi citata nel tomo 2. pag. 171. diceſi, che Firenze dette il primo eſempio di quelle Adunan-

ze;

Marcobruno Paolo Emilio : Raccolta di Lettere di diversi Principi. ed altri Signori, che contengono negozj, e complimenti in molte gravi, ed importantissime occorrenze fatta dal Sig: Paolo Emilio Marcobruni. In Venezia appresso Pietro Dusinelli 1595. in 4. (1)

Margotti Lanfranco Cardinale (2). Lettere del Cardinale Lanfranco Margotti,

ze, nelle quali si coltivassero i studj di Fisica. Parlasi quì della celebre, ed utilissima Accademia del *Cimento* istituita in Firenze l' anno 1657. Prima di questo tempo, cioè l' anno 1603. ai 17. di Agosto il Principe Federico Cesi istituì in Roma sua patria l' Accademia de' Lincei, il cui istituto avea per oggetto l' investigare gli arcani della natura, ed in essa fu ascritto anche il Galilei. Restituiscasi dunque alla nostra Roma questa gloria.

(1) Paolo Emilio Marcobruno, nobile di Bozzuolo, Segretario di D. Ferrante Marchese di Castiglione, e quindi del Conte Ottavio Affaitati, ha dato alla luce questa non dispregievole Raccolta di lettere scritte nel buon secolo.

(2) Nacque in Parma di famiglia oscura, fu Segretario del Cardinal Cintio Passaro, detto Card. S. Giorgio, Nipote di Sorella di Clemente VIII. Servì poi di Segretario Clemente stesso, e quindi Paolo V., che lo diede al Cardinal Scipione Casarello, detto Borghese:

ti, raccolte da Pietro de Magiſtris di Calderola. In Roma nella Stamperia della R. C. A. 1627. in 4., ed in Venezia 1633. in 4.

Lettere del Sig. Cardinale Lanfranco Margotti ſcritte per lo più ne' tempi di Papa Paolo V. a nome del Cardinale Borgheſe, con aggiunta di alcune Lettere del medeſimo Autore non più ſtampate. Bologna preſſo gli Eredi del Dozza 1661. in 12. Edizione più copioſa.

Nella Biblioteca di Oxford ſono citate ottanta Lettete del Cardinale Lanfranco al Cardinale de Medici pag. 384.

MURE-

gheſe: Scipione avea avùta liberale educazione ſotto il Cardinale di Nazaret, era culto nella Filoſofia, e lo dimoſtrano i ſuoi mſs. ancora eſiſtenti, e da noi veduti; avea un cuor grande, e ſignorile; ſtimava gli uomini dabbene, beneficava quelli, che lo ſervivano con amore, e fede. Tal' era il Margotti onorato, e pieno di buone maſsime di oneſtà, di amicizia, di generoſità, nella quale talora eccedeva, coltivando la converſazione di perſone nobili, nelle quali non guardava a ſpeſa: ſi è detto addietro di lui qualche coſa. Nelle ſue lettere ſi vede una mirabile facilità, ed una variazione di ſtile, e di concetti adattati alla diverſità de' generi delle lettere, ed alla qualità delle perſone, e perciò queſto è libro d'averſi ſpeſſo per le mani de' giovani Segretarj.

Muretus M. Antonius. Le sue Lettere sono tra le altre sue Opere stampate in molti luoghi. V'è un' Edizione con questo titolo: *Epistolæ, & Hymni sacri, Colon. Agrip.* 1600. *in* 8.

Venti Lettere del Mureto, ed ottantotto a lui scritte da uomini illustri sono state la prima volta stampate nel tomo II. *Miscellaneorum ex mss. libris Bibliothecæ Collegii Romani*, con erudite prelezioni del Sig. Ab. Lazzari, *Romæ ex Typographia Palladis* 1758. *in* 4. *sive* 8. *majori*.

Ossat Arnaldo Card. de. *Lettres d'Ossat* (1) *nouvelle edition corrigée sur le ms. original, & depuis augmentée des nouvelles notes de Mons. de la Houssaye, qui ne se trouvent dans l'edition de Paris* 1697. *Amsterdam* 1708. *vol.* 5. *in* 12.

Palearius Aonius. *Palearii Verulani Epistolarum Libri IV. eiusdem Orationes XII. de Ani-*

(1) Fu Segretario di Monsignor Paolo de Foix Ambasciadore del Cristianissimo, quindi del Cardinal d'Este Protettore della Francia, de' cui negozj fu poi incaricato, e dichiarato Ministro, promosso poi al Cardinalato da Clemente VIII., di questo egregio Ministro dice Viquefort. L'Ambassadeur lib. 1. sect. 3. *Le negoziazioni del Cardinal d'Ossat, e del Presidente Giannin sono quasi le sole capaci di formare un buon Ambasciadore*. Sono state tradotte dal Francese, ed arricchite di alcuni discorsi da Girolamo Canini. Venezia per Jacopo Sarzina 1629. in quarto.

de Animorum immortalitate Libri III. &c. apud Sebastianum Gryphium. Lugduni 1552. *in* 8., *& Amstelodami apud Henric. Vestenium* 1696. *in* 8. (1)

PERANDA GIO. FRANCESCO. Lettere del Sig. Gio. Francesco Peranda divise in due parti, la prima delle quali contiene Lettere scritte da lui a suo nome; la seconda scritte da lui in nome de' suoi Signori, e Padroni; non prima date alla luce. In Venezia appresso Giambattista Ciotti Sanese 1601., ed ivi 1603. in 8., ed ivi presso Barezzo Barezzi 1630. (2) Questa edizione del Barezzi è accre-

(1) Questi è uno Scrittore, il cui stile facilmente si confonde con gli Scrittori del secolo d'Augusto, e forse non ha chi lo agguagli nell'aver convertito in proprio succo, e sangue l'eleganza, robustezza, e pienezza Ciceroniana. Così uguale alla purità del suo stile fossero stati i sentimenti di Religione, e di sana dottrina! Ventisette lettere del Paleari, non mai più stampate sono state pubblicate dal chiarissimo Sig. Ab. Lazzari nel secondo tomo *Miscellaneorum ex mss. libris Bibliothecæ Collegii Romani*.

(2) Meritamente Trajano Boccalini *Ragg.* XIII. *pag.* 34. *ediz. di Venezia*, dà il primo luogo a queste lettere tra tutti i volumi delle stampate a suoi tempi, ed al Peranda il primo posto tra tutti i Segretarj. Era egli gentiluomo Trivigiano, ed anche Cittadino Veneziano

è accreſciuta di cento e più lettere; ſu queſta ne fecero una nuova gli Eredi Imberti in Venezia 1647. in 8., che il Zeno, *not. alla Bibliot. del Font.* I. 188., credette eſſer la prima fatta con giunta di cento e più Lettere.

Perez Antonio. Un gran politico molto caro al ſuo Sovrano fu Antonio Perez Spagnuolo Segretario di Filippo II. ma così ſottile indagatore de penſieri del ſuo padrone, che per un ſemplice ſoſpetto fuggiſſene in Parigi. Ben però ſarà ſcuſato da chi leggerà il ſuo *Retrato al vivo del natural de la Fortuna. Leon* (ſenza nome di Stampatore) 1598. *in* 8., e *Rhodanuſia per Antonio Traverſario* 1625. *in* 8. (1)

Perga-

neziano (*Burchelati Scritt. Trivigiani*) viſſe quaranta, e più anni nella Corte di Roma al ſervizio di cinque gran Cardinali, cioè due della Caſa Caetani, che in ogni età ha prodotti uomini per dignità, per dottrina, e per cariche coſpicui, e vi hanno anche trovato ricovero e patrocinio perſone per lettere é per dottrina illuſtri; e de' Cardinali Gonzaga, Orſino, ed Alano. Le ſue lettere ſaranno imitabili in tutti i ſecoli, ne' quali ſi ſcriverà in Italiano.

(1) Due lettere di lui ſi leggono nella Raccolta di Antonio Buliſone tom. 2. pag. 500. Un' altra lettera al Duca di Lorena, aſſai iſtruttiva per uomo di Corte, fu ſtampata da Franceſco Grillenzoni da Carpi, colle ſue uti-

Pergamino Jacopo; Lettere presso il Ciotti 1618. in 8. Non ho veduta di queste Lettere altra edizione. Sono disordinate, mancanti della date; omissione grave, che pur si ravvisa in molte edizioni di altre Lettere (1).

Persi-

utilissime considerazioni. Milano presso Gio. Battista Bidelli 1625. in 8., coll' aggiunta di un *Trattato come da una lettera missiva si conoscano la natura, e qualità dello Scrittore, raccolto dagli scritti del Signor Camillo Baldi*: *Avvertimenti intorno allo scriver bene lettere missive*; la quale opera dello stesso Baldi Cittadino Bolognese, e Professore di Filosofia in quella Università, fu stampata in Latino. Bononiæ 1664. in quarto.

(1) Mi sia lecito stendermi alquanto sulle notizie di questo Segretario, il quale è de' più accreditati del secolo ristoratore della lingua Italiana. Nacque egli in Fossombrone nell'Umbria, studiò prima in Padova, e poi in Bologna, (*lettere sue pag.*5.) ove si adottorò nelle Leggi, e le insegnò, esercitando una lezione straordinaria (*Zucchi idea del Segretario par.*1. *pag.* 148.) Tanto credito acquistò egli, massime sul fatto della lingua, che fu onorato dell'amicizia de' letterati de' tempi suoi, come Giulio della Torre, Diomede Borghesi, Torquato Tasso, Antonio Costantini, Stanislao Resca, Antonio Boccapaduli, Silvio Antoniano, Rinaldo Corso, ed altri molti, che nominati si veggono per entro le sue lettere. Il P. Giulio Mazzarini

man-

PERSICO PANFILO. Del Segretario
Tom.I. H di Pan-

mandolli a far rivedere i ſuoi diſcorſi (*lett. pag.*225.) benchè foſſero di già ſtati approvati dall' inappellabile Accademia della Cruſca. Adriano Politi dimandò il di lui parere, intorno allo abbracciarſi l' uſo di ſcrivere nel dialetto Saneſe, ſenza obbligarſi alla favella Fiorentina (*lett. pag.*193.) Ed egli ſenza prenderne licenza da' Fiorentini, lo approvò, e vicendevolmente comunicava le ſue fatiche letterarie a Torquato Taſſo (*letter. pag.*160.) Portatoſi in Roma nel Pontificato di Pio IV. ottenne un Canonicato nella Collegiata di S. Angelo in Peſcheria. Servì di Segretario Monſignor Viſconti (poi Cardinale) Veſcovo di Ventimiglia, e Nunzio in Spagna, col quale andò al Concilio di Trento, ed alle Corti dell' Imperatore Maſſimiliano, del Re Cattolico, ed altri Principi, a' quali da Pio IV. fu inviato Nunzio (*Zucchi idea del Segretario pag.*148., *lett. del Pergamino pag.* 7[illegible]. 84.) Fu adoperato anche dal Cardinale Madruccio nelle coſe dello ſteſſo Concilio, e continuò poi a preſtargli il ſuo ſervizio fino alla di lui morte (*lett. pag.* 195.) Fu poi addetto al ſervizio di tre Cardinali della Caſa Gonzaga Scipione, Franceſco, e Vincenzo. Era molto caro al Cardinale S. Carlo Borromeo, e non meno al Cardinale Federico ſuo nipote, che lo preſe al ſuo ſervizio (*lett. pag.*249) Fu ſpedito a trattar negoziati col Preſidente di Milano, e col Segretario Giuliano Gotelini (*ivi pag* 199.)
Ma

di Panfilo Persico Libri IV. in Venezia
per

Ma in niun luogo dimorò egli con tanto piacer suo, quanto in Roma, che soleva chiamare *Microcosmo*, perchè ivi trovava insieme quanto di bello, e di buono è sparso in tutto il mondo. (*ivi pag.* 202.) I suoi libri intorno la lingua Italiana, furono ricevuti da per tutto con molto plauso, e se ne faceva grande spaccio in Francia, in Germania, ed in Polonia, (*ivi pag.* 168.) e ne riportò l' approvazione dall' Accademia di Torino (*ivi pag.*194.) Si lagna egli pero scrivendo al Zucchi, suo grande amico, l'anno 1598. (*ivi pag.* 266.) di aver gittato dietro alla Corte i migliori anni di sua età, senza niun' altro frutto, che di pentimento: E chi non se ne lagna? dapoichè ordinariamente questo terreno altro non produce, che frutti di amarezza, d' ingratitudine, e di malevolenza? In fatti contrasse egli dalle continue fatiche delle infermità, per curarsi dalle quali andò a respirare l' aria salubre Tiburtina, e vi si trattenne tutta una state, godendo le amenità della rinomata Villa Estense, ove ricevè una bella lettera del Tasso, (*ivi pag.*70.) e ne fu estremamente lieto. Era il nostro Jacopo uomo fornito di candidi costumi, di un cuore ingenuo, e nemico delle simulazioni, e delle cortigianesche cerimonie (*ivi pag.*123. *e* 187.), e suo malgrado adattavasi ad usarle per secondare il depravato costume (*ivi pag.*106.). Ma soprattutto spicca nelle sue lettere una modestia singola-

re;

per Damian Zenaro 1720. in 4. (1)

re ; aveva egli già terminato il ſuo Memoriale della lingua , allorchè gli Accademici della Cruſca impreſſero il loro Vocabolario . Egli parlò di queſta opera con molta lode , e con opinione, che doveſſe riuſcire più plauſibile della ſua (*ivi pag.*259.) benchè queſta foſſe fatica di un ſolo , e quella di molti . Le ſue Lettere ſono ragionate , pure , naturali , ſenſate , ſemplici , vere , e preciſe , e perciò da poterſi imitare in ogni ſecolo . Pur queſti , che ha tanto faticato ſulla lingua , e con lode di tutti i buoni Scrittori del ſuo ſecolo , non ha meritato luogo tra i Sonetti del Burchiello , tra il Ciriffo Calvaneo , tra le rime di Loſſo da Bonaguida , tra 'l Mantellaccio , il Pataffio , e la Beca .

(1) Queſta è la migliore edizione . Il primo libro è ſtato recato in latino da Criſtiano Weſelovio , ſtampato in Brunſwig 1670. Gabriel Naudeo Bibl. Polit. 108. dice di queſto Trattato : *Elatum eſſe , & e vulgi ſenſibus remotiorem , eruditione , judicio , facilitate , cæteris præferendum , imo vero inſtar omnium habendum* . Il Perſico nacque in Belluno , fu Canonico di Ceneda , Segretario del Duca di Bracciano , e del Cardinale Aleſſandro Orſini , dal quale ottenuta licenza , ſi ritirò alla quiete degli ſtudj , e dette alla luce il ſuddetto Trattato . Scriſſe anche ex profeſſo un libro di Etimologie . *Vedi lettera a Stefano Pignattelli* . Pubblicò ſimilmente il Dialogo della volgar lingua di Gio. Pietro Valeriano da Belluno : in Venezia per Gio. Battiſta Ciotti 1620.

PICCOLOMINI ENEA SILVIO. Lettere (1).

PICCOLOMINEUS JACOBUS. *Epistolæ, & Commentarii Jacobi Piccolomini Card. Papiensis*. In fine si legge: *Impressum Mediolani apud Alexandrum Minutianum Anno Domini*

(1) Questi fu poi Pontefice, col nome di Pio II. Servì di Segretario il Cardinal Domenico Capranica, Nicodemo della Scala Vescovo di Frisinga, Bartolomeo Visconti Vescovo di Novara, il B. Nicolò Albergati Cardinale, e Federico III. Imperatore. Le opere varie di Pio II. sono stampate in Basilea, per Henricpetrum 1551. in fogl., delle sue lettere scritte nel Cardinalato, e nel Pontificato, vi sono edizioni rarissime. Tal' è quella, che si conserva nella sceltissima non meno, che ricca Biblioteca di Monsignor Garampi Nunzio Apostolico in Vienna, che sia quì nominato per segno di gratitudine della copia, che ci ha fatto de' suoi libri. In fine di questa edizione si legge: *Pii II. Pontificis Maximi, cui ante summum Episcopatum primum quidem imperiali Secretario Eneas Silvius nomen erat; familiares epistolæ ad diversos in quadruplici vitæ ejus statu transmissæ: impensis Antonii Koberger Nurembergæ impressæ finiunt* VVI. *Kalendis Augusti anno salutis Christianæ* MCCCCLXXXVI. *in* 4. Queste lettere sono scritte con gran forza, e con molta prudenza, sebbene lo stile ancora sa della rozzezza de' barbari secoli, dalla quale appena s' era incominciata a purgare la lingua latina.

mini MDVI. *die* XXVIII. *Martii in fol. pag.* 414. (1)

H 3 Plato-

(1) Giacomo degli Ammannati, che da Pio II. fu onorato col cognome di Piccolomini. nacque agli 8. Marzo 1422. in una Villa del distretto Lucchese, che il P. Sebastiano Paoli crede poter essere la Villa Basilica (*Disquis. Istorica, e compendio della vita dell'Ammannati, in Lucca presso il Frediani* 1612.) Noi seguitiamo piuttosto il sentimento del Paoli, che di Monsignor Bonamici, il quale ne onora la nobilissima Città di Lucca, per non togliere alla vera patria dell'Ammannati questa gloria, e darla ad una Città, che per altri titoli ne abbonda. Non sarà discaro a' leggitori, che noi riferiamo quì altre particolarità, che questo nobilissimo Scrittore non ha credute necessarie al suo fine, e che pure sogliono appagare la curiosità di chi si diletta della Storia Letteraria.

Per la ignobilità, e per la dipendenza, che avea la suddetta Villa distrittuale del Territorio Lucchese dalla Capitale lo stesso Papiense chiama se stesso *Lucchese*, e così anche lo nominano altri Scrittori, e principalmente Giacomo Volaterrano suo Segretario. Il suo Casato però è originario della nobil Terra, ora Città di Pescia in Toscana, ove egli apprese i primi rudimenti. Si avvanzò negli studj in Firenze apprendendo l'eloquenza, e la Poesìa da Carlo Leonardo Aretini, (*Epist. ad Jac. Volaterranum pag.*330. *edit. Mediolanensi* 1506.), e dal vecchio Guarino Vero-

Veronese, e la Politica da Giannozzo Manetti. Nella scuola Fiorentina recitò un'orazione, essendo Maestro di Eloquenza. (*Ibidem*) Sul fine dell'anno 1450. venne in Roma, essendo Pontefice Nicolò V. Fu Segretario del Cardinal Domenico Capranica, detto il Cardinale di Fermo. Visse nella Corte tanto meschinamente, che non aveva da farsi radere: *Decem annos ego laboriosissimam servitutem serviens, adhuc unde tonderer non possidebam*. Epist. al Pratella suo familiare *pag.* 190. *t. edit. Mediol.* 1506:, finchè Calisto III. successore di Nicolò, lo assunse all'officio di Segretario Pontificio. Pio II. lo confermò il giorno stesso della sua creazione, lo decorò della Chiesa Vescovile di Pavia, e l'anno 1461. della porpora Cardinalizia. L'anno 1477. fu da Sisto IV. onorato del Titolo Suburbicario Tusculano, e della Legazione di Perugia, e non molto dopo fu trasferilo alla Chiesa di Lucca. Soleva egli ogni anno ritirarsi negli estivi calori a Bolsena. Per istrada s'infermò, e da un Medico imperito gli fu data una medicina, per cui restò assorbito in un profondissimo sonno, che non fu già immagine, ma compagno della sua morte, che lo tolse dal mondo in età di anni 57. mesi 6., e giorni 2. Questo fatto tanto il Volterrano, quanto lo Scrittore del suo Epitafio, dicono essere avvenuto in *Oppido Laurento*; sembra doversi piuttosto dire in *Oppido S. Laurentii*, perchè *Laurentum* era nel Lazio, tra Ostia,

Leonis Allatii, *Parisiis per Cramoysi* 1637. *fol.* Edizione rara.

Oftia, e Nettuno, e nella Mappa correttifsima del Sig. Abate Bofcovich fi pone in quel fito, ove ora è la Torre di Paterno; e S. Lorenzo è appunto nella ftrada, che porta a Bolfena; ed ora, riedificato poco diftante dall'antica Terra con buona difpofizione, e con regolarità di belle fabbriche, forma una memoria alla pofterità delle tante magnifiche imprefe del gloriofo Pontificato di PIO PAPA VI. Quefto fteffo luogo vien detto *S. Laurentius*, e non *Laurentum* dal Vefcovo Campano in una lettera allo fteffo Card. Papienfe; edit. Mediol pag. 189. t.: *Inde Falifcorum montem, ac Vulfinium prætergreffi ad S. Laurentium properavimus, illecti fama, atque opinione quam nofti.*

Fu l'Ammannati di netti coftumi, fprezzator del danajo, ma altrettanto fobrio, ed amante della parfimonia ecclefiaftica, d'ingegno penetrante, di foda, e grave dottrina, perfpicace, e prudente ne' configli, pronto, e fpedito negli affari. Le di lui lettere furono raccolte da Jacopo Volaterrano, in numero poco più che 600., ampliate fino a 782. con quelle di altri fcritte al Papienfe (come può crederfi) da Bernardino de S. Petro, o Sampieri, da Vincenzo Aliprando, e da Maeftro Aleffandro Minuziano Profeffore di Eloquenza, i quali infieme colle altre opere di lui, le dettero alle ftampe, come fi ha dal Privilegio premeffo alla vita dell'Autore, conceduto

—— *Illustrata, & Macchiavellismo opposita a T. J. Beulero. Basileæ* 1596. *in* 4.

- Plato-

duto ai nominati Collettori da Ludovico XII. Re di Francia, e Duca di Milano, in data del primo Aprile 1506. Deesi por mente ad uno anacronismo nella dedicatoria (a mio parere) suppositizia dell'Autore, diretta al Cardinale di Roano; sbaglio non avvertito dal Giornalista Veneziano, *Giorn. de' Letter. d'Italia tom.*XV. *pag.*335. *Jacobus Piccolomineus Cardinali Rhotomagensi*, verso il fine . . . *fuit ratio illa quoque hujus editionis, quod incurrit in Pontificatum Julii II., quem olim a Patrui fel. mem. Sixti dignitate comparare sibi cernebam omnia spei, ac splendoris plena, ut aliquando is esset, cujus invicto animo culmen Romanum reflorescerет*. Ora essendo morto il Papiense l'anno 1479., come potea parlare di Giulio II., il quale 24. anni dopo la di lui morte, cioè il dì primo Novembre 1503. fu assunto al Pontificato? Dunque o questa è una giunta fatta dagli editori per adulazione di Giulio, o tutta la lettera è scritta sotto il falso nome dell'Ammannati. Il Garimberto (*Vite lib.*2. *pag.*217.) fa menzione delle vite de' Papi scritte dal Papiense, che restano sepolte nell' oblivione per essersi smarrite. Illustrò anche con le sue note le lettere ad Attico. *Scoetgen. in Suppl. Bibl. Fabricii med. & inf. latin. verbo Jacobus Ammannatus*.

Alcune sue lettere leggonsi presso il Bzovio all'anno 1474. num.33. Altre appresso il

—— *Platonis Epistolæ cum annotationibus, Petri Rami*. *Parif.* 1549. (1)

Plinii Secundi *Epistolarum Lib. X. castigatæ ad mss. a Tho. Hærne cum notis*,

il Frehero *tom.* 2. *Script. de reb. Germ. pag.* 229. *& seqq.* edizione dello Struvio. Tutte le lettere insieme colla continuazione de' Commentarj di Pio PP. II. scritti da Giovanni Gobellino, sono inserite ne' stessi Commentarj impressi in Francfort per l'Aubrio 1614. in fogl. Questo Giovanni Gobellino, che nelle sue opere si chiama *Gobellinus*, e non *Gobelenius*, come è chiamato dal Bonamici, merita di esser letto da chi intraprende la carriera di quelli, dal numero de'quali dee eleggersi il Romano Pontefice. L'edizione Romana del Basa l'anno 1584. in quarto: benchè corretta, e limpida è castrata: specialmente vi manca il bel discorso del Cardinale Enea Silvio Piccolomini, fatto a' Cardinali, che si erano radunati clandestinamente per far Papa il Cardinale Rotomagense. Più compita, benchè fatta di un corsivo assai sgradevole, ed in carta, e vernice Tedesca, si è quella di Francfort, nominata di sopra.

(1) Si trovano anche in fine dell'edizione di Platone dello Stefano, tradotte dal Serrano. Non più di tredici lettere ci sono restate di questo gran maestro di costumi, e di politica, tra le quali le scritte a Dionisio Re di Siracusa, con libertà degna di un tanto Filosofo.

& vita Plinii a doctissimo viro Joanne Massono scripta. Oxonii 1703. *in* 8.

V'è di queste una bella traduzione Francese di Monsieur de Sacy Avvocato al Consiglio. Parigi 1701. volumi 3. in 12.

Altra Italiana dell' Abate Gio. Antonio Tedeschi Segretario della Casa Borghese. Roma per Gio. Maria Salvioni 1717. in 4. (1)

Pogianus Julius. *Epistolæ, & Orationes olim collectæ ab Antonio Maria Gratiano, nunc ab Hieronymo Lagomarsinio e Soc. Jesu adnotationibus illustratæ, ac primum editæ.*

(1) Queste lettere sono da lui state ben rivedute, corrette, e limate, conforme ne avvertisce egli alla lettera 17. del lib. VII. a Celere: *Nullum emendandi genus omitto: ac primam quæ scripsi ipse pertracto, deinde duobus, aut tribus lego, mox aliis trado adnotanda ... Cogito quam sit magnum dare aliquid in manus hominum &c.*, e però, sebbene di gran lunga inferiori a quelle di Cicerone, sono tuttavia molto pregievoli, se non che le guasta (dice il Sig. di Chanteresme: *Ess. de Morale chap.* XLV. *de l'Educat. des Princes*), una cert' aria di vanità, ed un amore assai tenero della propria reputazione, che dimostrano l' Autore un uomo vano, e leggiero; ma il Sig. Nicole forse pretende troppo da uno che non aveva studiata la filosofia evangelica.

ta. Romæ 1746. per Generosum Salomonium vol.4. in 4. (1)

Politi Adriano. Parte prima delle Lettere del Sig. Adriano Politi con un breve discorso della vera denominazione della lingua volgare usata da buoni Scrittori. Roma per Giacomo Mascardi 1617. in 8. (2)

(1) Circa la vita, ed i scritti di questo insigne Segretario, leggasi la prefazione di Monsignor Graziani, colle sovrabbondanti note del P. Lagomarsini, premessa al secondo tomo delle riferite lettere.

(2) Adriano Politi nato in S. Quirico Contado di Siena, di nobil famiglia, fu prima Segretario del Cardinal Capizucchi. Gian Vittorio Rossi dice, che servì prima il Cardinal Cornaro, e poi il Serbelloni; ma noi crediamo più allo Zucchi (*Idea del Segretario parte I. pag.268.*), che fu contemporaneo, ed amico del Politi, e poi del Cardinal S. Giorgio, o sia Serbelloni, che preferì al Montalto, non lusigandosi mai, che questi dovesse divenir Papa. Servì un Cardinale vecchio, ricco, e Decano del Collegio, con non averne riportato altro, che annui scudi 72. (*Lettera al Con. Ranuccio da Baschi pag.* 265.) Tradusse in lingua Senese Cornelio Tacito, e ne fece l'edizione in Roma 1611. in quarto, e con molte illustrazioni in Venezia 1644. in quarto: libro riposto tra i rari dall'Haym B. T. 19. Scrisse un Dizionario Tosca-

Toscano molto oppugnato dagli Accademici Fiorentini, da' quali si seppe ben difendere. (*Veggasi la Biblioteca Italiana di Monsignor Fontanini, colle note del Zeno part. I. pag.* 84. *part. II. pag.* 296.) Diede anche un metodo di leggere la Storia Romana (*Lett. pag.* 155. *edizione del Pinelli*), ed una Commedia intitolata *Gl'Ingannati* (*Raccolta delle Commedie degl'Intronati tom. I.*). Era uomo versato nella Storia, nella Poesìa, nella Bibbia, ne'Padri, e ne' scritti de' più rinomati Filosofi della Grecia. (*Veggasi la lettera a Monsignor Corsini Chierico di Camera, a Todi pag.* 335. *a Giugurta Tomasi pag.* 240. *a Giammaria Tarugi pag.* 236.). In questa ultima descrive la sua Villa di S. Quirico, e la preferisce alla Corte. Spesso si lagna della Corte, e dell'ingratitudine de' Padroni, e parla della vanità, delle speranze, che i Cortigiani in essi ripongono. La giornaliera esperienza rende oggi superflua la lettura di ciò, che egli scrive a N. N. a Roma (*pag.* 126.) In una lettera a Scipione Bargagli (*pag.* 135.) dà molte istruzioni circa lo stile epistolare. Merita questa di esser letta da alcuni Segretarj amanti di vivacità romanzesche. In altra lettera allo stesso (*pag.* 148.) dà precetti intorno l' uso della lingua, che dee sempre esser serva della consuetudine. Si parla ivi dell' Accademia de'Fi-

runt ſtudio , & labore D. Petri Couſtant Preſbyteri , & Monachi Ordinis S Benedicti , e Congregat. S. Mauri ab anno Chriſti 67. ad annum

de' Filomati iſtituita dallo ſteſſo Bargagli , la quale avea per oggetto di formare coll' eſercizio di orare , e ſcriver Latino , e Toſcano un buon Segretario. Forſe il Bargagli appreſe l'utilità di queſti eſercizj da una lettera di Angelo di Coſtanzo a Bernardino Rota, ſtampata nella bella raccolta de' Manuzj (*par.3. pag.*212 *ter.*). *V. S. deverìa (e dico da vero) deverìa , come ha introdotoo l' uſo di orare Latino , introdurre anche l' uſo di ſcrivere l'un'Accademico all'altro . come intendo , che ſi uſa nelle altre Accademie. E certo è eſercizio molto utile , e che oltra , che da ſe è bella coſa il bene ſcrivere una lettera, vi ſi viene ad avvezzar la mente , e l' invenzion di concetti belli , e mi pare , che come chi non ſa bene , e ſicuramente cavalcare , e ſtare in ſella , mal può gioſtrare , o fare altro eſercizio a cavallo ; così chi non ſi aſſicura a far bene una lettera , mal poſſa mai fare buoni ſonetti , o canzoni . e queſto gioverìa tanto ai Tironi , quanto ai Veterani , perchè quelli s' impareriano , e queſti eſercitariano le tre parti tanto importanti all'Oratore , Invenzione , Diſpoſizione , ed Elocuzione .*

Il Politi poco contento della Corte , ſi ritirò in S. Quirico , e poi a Sarciano , dove riſvegliò nell' animo ſuo i più ſani ſentimenti della moral Criſtiana , e finalmente l' anno 1625. morì d'anni 83.

num 440. *Parisiis per Dionysium de la Tour, & alios* 1721. *fol.* (1)

REDI

(1) Tra tutte le lettere meritano preferenza quelle de' Romani Pontefici, come tra le Poesie quelle de' Salmi, ed altri Scrittori divini. La sublimità della materia, l'adeguata gravità dello stile, la dottrina de' costumi, l'ubertà delle sentenze, sono doti proprie, e singolari di quelle lettere; non si scorge in esse passione, non precipitanza di giudizj, non presunzione, ma tutto spira zelo di verità, di giustizia, di carità, di pace: somma prudenza nell' amministrazione delle cose sagre, indicibil grandezza d'animo, ed una dignità conveniente alla sublimità del Pontificato.

Il Ven. Cardinal Tommasi, ricercato di qualche ricordo da un' Ecclesiastico incamminato per gl' impieghi in servizio della Sede Apostolica, il consigliò ad applicarsi alla seria lettura dell'epistole de' Sommi Pontefici, con dire, che ne avrebbe cavato gran frutto, e per condotta degli affari importanti, e per quiete della coscienza, la quale sempre sarebbe stata sicura, seguendo gli esempj, che s' incontrano nelle lettere de' Papi.

Gran fatica costò a quel dottissimo Maurino una raccolta cotanto insigne, preferibile a tutte le anteriori, perchè più piena, illustrata di note, e dissertazioni, e ciò non ostante si eccitarono gl' invidiosi della gloria di quell'Ordine insigne a dar mala interpretazione alla di lui opera, dalla qual calunnia fu difeso

Redi Francesco. Lettere. Firenze 1685. in 4.

—— Lettera intorno all' invenzione degli occhiali, ivi 1090. in 4., e nel tomo 2. delle sue opere stampate in Venezia.

—— Le Lettere sono state stampate a parte dal Manni. Firenze 1724. 1727. Volum. 2. in 4. (1)

Richeliu Cardinale. *Lettres ou l' on a joint*

feso dal P. D. Simone Mopinot suo Collega, in una lettera al P. Courade, stampata nel 1724., che leggesi nel tomo xx. delle Miscellanee in quarto, della sceltissima Biblioteca della ch. me. del Cardinale Mario Marefoschi.

Nella nostra Epistolografia vi sarà una copiosa indicazione di quelli, che hanno raccolto, o inserite nelle opere loro lettere Pontificie, e di molte, che se ne conservano manoscritte; d'onde potrebbe eccitarsi qualche valoroso Romano a radunarne un tesoro, per far con esse lavorare que' torchj, che tanto inutilmente si logorano nelle stampe di certe raccolte poetiche, e di altri zibaldoni di cose rifritte, o inutili, se non anche perniciose.

(1) Le opere di questo purissimo, e leggiadro Scrittore, il quale sostenne anche la lettura di lingua Toscana conferitagli dal Gran Duca Ferdinando II., e specialmente le lettere scritte con naturalezza, con amenità, e con copia di cose curiose, ed utili, fanno testo di lingua.

a joint des mémoires, & instructions secretes de ce Ministre pour les Ambassadeurs de France en diverses Courts. Paris 1696. Vol. 2. in 8.

ROBERTI GIAN BATTISTA. Raccolte di varie Operette. Bologna 1767. tom. 2. in 8. Vi sono le Lettere scritte con una delicatissima, e dolcissima eleganza.

RUSCELLI GIROLAMO (1) da Viterbo benemerito della lingua Italiana per le mol-

(1) Nel libro 1. pag. 55. delle lettere di Principi, nota il Ruscelli, che la lettera di Francesco I. Re di Francia scritta al Papa, ed al Collegio in sua giustificazione, contro le accuse dategli da Carlo V. si sarebbe posta appresso, ma nè in questa, nè in altre edizioni si legge. Chi desidera vederla, la troverà nella raccolta del Marcobruni alla p. 21. Queste lettere sono pregievolissime, e potrebbero essere la scuola de' Segretarj, poichè contengono materie importanti, e di stato; ed interessano anche un' epoca molto rimarcabile della Storia d'Italia, e del Pontificato. Sono scritte nel secolo delle lettere risorte, quando le scuole rifiorirono, per essere in esse impiegati uomini versati nelle due lingue, spesso anche di famiglie cospicue, salariati da Principi con grosse provigioni, la fama de' quali attirava da lontani paesi gli studiosi della lingua Latina, della Greca, e del gusto dell' eloquenza. Aveano in Roma ripreso il possesso le buone arti chiamatevi sin da Nicolò V., ed accresciute alla somma perfezio-

molte Opere, che mise alle stampe, eccellente nella professione delle cifre, morì l'anno 1566.

—— Lettere a Girolamo Muzio in difesa delle Signorìe. Venezia al segno del Pozzo 1551. in 8.

—— Lettere di diversi Autori eccellenti &c. di questa edizione veggasi il Zeno (1). Si ha accresciuta sotto il titolo di *Lettere di XIII. Uomini illustri*, di cui si è parlato sopra.

—— Delle Lettere di Principi, le quali o si scrivono da' Principi, o a' Principi, libri tre di nuovo ricorrette, e secondo l' ordine de' tempi accomodate. In Venezia appresso Francesco Ziletti 1581. Vol. 3. in 4.

Ve ne sono altre edizioni del 1570., 1573., 1577., ma inferiori. Vedi il Zeno (2).

Sado-

fezione da Leone X. I soggetti poi, che scrissero queste lettere, la maggior parte erano i più rari ingegni del secolo, come Baldassar Castiglione, Francesco Guicciardini, Giammatteo Giberto Vescovo di Verona, Girolamo Negro, Giacomo Cardinale Sadoleto, Giambattista Sanga, Giacomo Salviati, ed altri di simil merito. Sono state queste lettere tradotte in Francese dal Sig. di Belleforest appena uscite, e stampate in Parigi l' anno 1574. in 8.

(1) Not. alla Bibliot. Ital. del Fontanini par. 1. pag. 161. 162. (2) Ivi.

SADOLETI JACOBI *S.R.E. Cardinalis Epistolæ quotquot extant proprio nomine-scriptæ nunc primum duplo auctiores in lucem editæ. Romæ 1760. in 12. Partes III. Vol. 3. apud Salomonium.*

—— *Epistolæ Leonis X., Clementis VII., & Pauli III. nomine scriptæ. Accessit Antonii Florebelli de Vita eiusdem Cardinalis Commentarius, & Epistolarum Liber ibidem 1759.*

—— *Appendix, accedunt Hieronymi Nigri, & Pauli Sadoleti Vita, ac rariora documenta* (1).

SANGA GIANBATTISTA Romano. Molte sue Lettere sono nelle Raccolte dell' Atanagj, del Dolce, del Ruscelli, del Por-

(1) Dopo d'avere l'eruditissimo Sig. Avvocato Vincenzo Alessandro Costanzi, (della di cui amicizia molto mi pregio) con infaticabile diligenza raccolte dovunque erano sparse le lettere del Cardinal Sadoleto, ne ha data questa compitissima edizione, e l'ha arricchita di utilissime note, ed illustrazioni, scritte con aurea latinità non dissimile a quella, che dà tanto ornamento ad altre opere stampate col nome proprio, e col nome altrui. Il Sig. Ab. Lazzari celebre nella Repubblica Letteraria nel 1. tomo delle sue Miscellanee raccolte da' manoscritti del Collegio Romano dette alla luce l'anno 1754. con altre di Pontefici ed uomini illustri, anche alcune lettere Pontificie del Sadoleto, dopo averne fatta graziosamente copia al Sig. Ab. Costanzi.

Porchacchi, e del Pino. Un Codice a penna esisteva nella Biblioteca Capponi trasferita poi in quella del Collegio Romano (1).

Sansovino Francesco. Di Francesco Sansovino Libri IV. ne' quali con bell'ordine s'insegna altrui a scriver Lettere. In Venezia per gli Eredi di Vincenzo Valgrisi 1570. in 8.

Ed ivi Libri VII. con molte Lettere di Principi, ed a Principi per Cornelio Arrivabene 1584. in 8. (2)

Sena-

(1) Fu egli Segretario del Cardinal Bernardo Divizj di Bibbiena, detto di S. Maria in Portico; di Giammatteo Giberto Datario di Clemente VII., e quindi dello stesso Pontefice. Morì sventuratamente di veleno con M. Aurelio Vergerio nel modo, che racconta il Muzio (*Lettere ad Ottonello Vida pag.* 25.) il mese d'Agosto 1532. (*Lett. del Casa tom.* 2. *pag.* 245. *ediz. Ven.* 1752.) pianto dal Bembo, e da tutta la Corte. Lo chiama il Zeno (*Not. alla Bibl. Ital. del Font.*) Prelato dottissimo, e tale lo dimostrano le sue lettere scritte con sommo giudizio, e profondità di scienza politica. La sua vita sta tra quelle de' Poeti Italiani del Zilioli; ne parla anche Monsignor Bonamici (*De claris epist. Pontif. Scriptoribus.*)

(2) Francesco Sansovino Romano fu il primo, che in volgar lingua scrisse un trattato intorno all'officio del Segretario.

Mol-

SENATORIS MAGNI AURELII CASSIODORI *Patricii Romani Opera Johan. Garretti Monachi Benedictini studio collecta, & emendata, notis insuper illustrata, & in lucem edita. Rothomagi* 1679. *Tom.* 2. *in fol.* (1)

SENE-

Molte altre opere di questo celebre Grammatico, che per lo più visse in Venezia, sono registrate nella Biblioteca del Fontanini, e nella Capponiana. In questa però malamente Monsignor Giorgi alla pag. 398. attribuì a questo Autore l'opera intitolata: *Le Vite de' Principi di Venezia*, non mai scritte da lui, ma da Pietro Marcello in Latino, e tradotte in volgare da Ludovico Domenichi. Scrisse bensì le Vite de' Principi d'Austria, stampate in Venezia nel 1575. in 4.

(1) Questa è la migliore edizione nella quale tengono il primo luogo le lettere, che meritano di esser lette, poichè ci danno un' esemplare di una bene ordinata Repubblica, e contengono documenti utilissimi di civil prudenza. Lo stile per altro pecca di quella barbarie, che avevano nell' Italia introdotta i Goti, e Longobardi. Si diffondono anche spesso in proemj comuni, e presi troppo da lontano al costume de' Sofisti. Servì egli di Segretario i Re d'Italia Teodorico, Atalirico, Amalasunta, Teodaato, e Vitige.

La sua Vita fu scritta eloquentemente da Dionisio de Sainte Marte con questo titolo: *Vie de Cassiodore Chancelier & premier Ministre de Theoderic le Grand. e de plusieurs autres Rois d'Italie ensuite Abbé de Viviers,* *avec*

SENECÆ L. ANNÆI *Cordubensis M. Ann. Filii Epistolæ. Amstelodami per Frobenium* 1515. *fol.*, *& Parisiis cum notis Erasmi, Mureti, & aliorum* 1602 *fol.* Ve ne sono delle altre edizioni del Commelino, di Anversa, dell' Elzevirio, di Lipsia, di Basilea anche pregievoli. Vi sono le sue Traduzioni citate nella Biblioteca dell' eloquenza Italiana del Fontanini (1).

TASSO BERNARDO Lettere con gli argomenti a ciascheduna Lettera, stampate in Padova presso Giuseppe Comino 1733. Vol. 2. in 8. arricchita di nuove Lettere; e colla Vita di lui esattamente scritta dal Seghezzi (2).

TAS-

avec un Abregé de l'Histoire des Princes qu'il a servir, & des remarques sur ses Ouvrages. A Paris chez Coignard 1695. *in* 12.

(1) Sono queste lettere per lo più un'adunata di luoghi comuni circa quella materia, che tratta; e tutte piene di sentenze della Stoica Filosofia, ch'egli professava: e perciò la loro lettura feconda la mente di ottimi pensieri servibili ad uno Scrittore di lettere.

(2) Questo illustre Bergamasco fu Segretario del Conte Guido Rangone Generale di santa Chiesa, della Duchessa di Ferrara, di Guidubaldo II. Duca d' Urbino, di D. Ferrante, o sia Ferdinando Principe di Salerno, e di Guglielmo Gonzaga Duca di Mantova. Nello sforzo, ch'ei fa d' imitare in toscano il torno del Periodo Ciceroniano perde talora molto vigore nel sentimento.

TASSO TORQUATO. Le differenti edizioni delle Lettere si trovano tutte nel Tomo V. delle sue Opere stampate in Firenze 1724. (1)

TOLOMEI CLAUDIO. Delle Lettere di Claudio Tolomei Libri VII. Venezia presso il Giolito 1547. in 4. edizione rara. Ne furono poi dal Giolito fatte diverse ristampe 1553., 1556., 1558. tutte in 8. Le Lettere del Tolomei sono citate come testo di lingua nel Vocabolario della Crusca (2).

VAN-

(1) Il Tasso era diligentissimo nello scriver lettere, poichè faceva anche le minute delle scritte agli amici. Un tal D. Eutichio Giroldi Benedettino copiò le scritte al Padre Abate D. Angelo Grillo, e maravigliandosi delle gran cassature, e racconciamenti, che vi trovò, li scrive il P. Grillo, intravenir ciò ordinariamente ai grandi Scrittori; i quali non si sodisfanno di leggieri de' primi parti, e che essendo menti feconde di produzioni sempre nuove, rifiutano facilmente i primi pensieri, per sostituirvi altri più vivi, e più a proposito. (*Grillo Lett. pag.* 277.) Il suo Trattatino *del Segretario*, non ebbe molto plauso (*Veggasi la Lettera del Vannozzi a Fabio Taviani tom. I. pag.* 117.)

(2) Il Tolomei Sanese Vescovo di Curzola fu Filosofo, Oratore, Poeta, e Fondatore di molte Accademie in Roma. Quella rinomata detta della Virtù radunavasi in casa sua [*Conti-*

Vannozzi Bonifacio. Delle Lettere miſcellanee del Signor Bonifazio Vannozzi J. C. Piſtoleſe, e Protonotario Apoſtolica all' Illuſtriſſima, e preclariſſima Accademia Veneta. Vol. 1. nel quale ſi hanno Lettere di complimento, di congratulazione, di condoglianza, d'avviſi, e d'ogni altro genere inſieme con le Lettere di azioni importantiſſime nella Legazione di Monſignor Illuſtriſſimo Caetano Legato a Latere di Noſtro Signore in Polonia. Con privilegio in Venezia 1606. appreſſo Gio. Battiſta Ciotti Saneſe all' Aurora in 4. edizione rara, ma piena di grandiſſimi falli di ſtampa.

Delle Lettere miſcellanee del Signor Bonifazio Vannozzi Dottor Piſtoleſe &c. Tom. II.

(*Contile Lett. vol. I. pag. 16.*) Fu impiegato in miniſteri pubblici, riputato intendente di affari di Milizia, di Architettura, e di Gabinetto.

Egli è ſtato un' accuratiſſimo Scrittore, che molto ha contribuito a dar ſiſtema alla pulitezza della lingua Toſcana, ſecondo il guſto allora applaudito, ed alla maniera di ſcrivere in volgare (dirò così) alla *Ciceroniana*. Ma eſſendo nemiciſſimo dell' adulazione e pieno di ſchiettezza, e di verità ne' ſuoi ſentimenti non ſi confarrebbe col guſto de' noſtri tempi; e parendo di voler riformare il Mondo con uno ſcrupoloſo attaccamento al toſcaniſmo ſi rende talora ſtentato, ed intempeſtivo Filoſofo.

Tom.II. all'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Gio. Battista Vittori Nipote della Santità di Nostro Signore Papa Paolo V. in Roma ad istanza di Gio. Paolo Gelli 1608. appresso Pietro Manelsi in 4.

Fu poi ristampato col seguente titolo: *Teatro di Segreteria copioso di varie sorti di Lettere scelte in materie così publiche, che private, utili a' Segretarj di Principi, Legati, Nunzj, ed altri Personaggi del Signor Bonifazio Vannozzi Protonotario Apostolico. In Roma appresso Giacomo Mascardi 1614. in 8.*

Delle Lettere miscellanee di Monsignor Reverendissimo Bonifazio Vannozzi Dottor Pistolese, e Protonotario Apostolico. Vol. terzo Bologna 1617. presso Bartolomeo Cochi In 4. (1)

VISDOMINI FRANCESCO. Lettere scritte a nome di diversi Cardinali, ed altri Principi coll' aggiunta di varie Lettere al Cardinal Lanfranco. *Roma apud Gulielmum Facciottum 1623. in 4.*

Ed

(1) L' elogio di questo Segretario leggesi nella Pinacoteca di Gio Vittorio Rossi. Ma essendo questi uno de' più insigni Segretarj della Corte Romana, merita che noi ne diamo più distinte notizie, di quelle, che se ne hanno nel mentovato elogio: il che ci riserviamo di far nella nostra *Epistolografia*.

Ed in Venezia per li Bertani 1645. in 8. (1)

Zeno Apostolo. Lettere di Apostolo Zeno Cittadino Veneziano Istorico, e Poeta Cesareo. Venezia 1752. presso Pietro Valvasense Vol. 3. in 8. (2)

Zucchi Bartolomeo. L'idea del Segretario di Bartolomeo Zucchi Gentiluomo di Monza Città Imperiale, rappresentata in un Trattato dell'imitazione, e nelle Lettere di Principi, ed altri Signori dal medesimo in questa terza edi-

zione

(1) Era egli da Como Segretario del Cardinal Tolomeo Gallio Segretario di Stato di Gregorio XIII., del quale anche si serviva Clemente VIII. in tutti gli affari; quindi passò a servire il Cardinal Tonti detto il Cardinal di Nazzaret, che nel Pontificato di Paolo V. ebbe somma autorità, e varia fortuna. Del Visdomini si ha un magnifico elogio in Gian Vittorio Rossi.

(2) Chi nel leggere queste lettere non s'innamora della candidezza dell'animo di questo grand'uomo, della semplicità, e naturalezza con cui mostra la bontà del suo cuore, l'amore per le buone lettere, e per i Letterati? Quanto è mai stesa la sua erudizione, senza ch'egli ne faccia pompa, quanto abbondanti, e sicure le notizie della Storia Letteraria, quanto piana, ma nobile insieme, e netta la sua elocuzione? Egli in somma è un perfettissimo esempio nel secol nostro dello stile epistolico familiare.

zione accresciuta, ed abbellita. Parti quattro in Venezia per la Compagnia Minima 1606. in 4.

—— Ed ivi con aggiunta della quinta parte presso Pietro Drusinelli 1614. in 4.

—— I Complimenti. Parte V. dell' Idea del Segretario in Roma per Egidio Spada 1614. in 4.

—— Lettere. Venezia 1599. in 8. Par. I. e II. Vol. I.

—— Scelta di Lettere di diversi eccellentissimi Scrittori disposte da Bartolomeo Zucchi 1595. Vol. 3. in 4. Libro rarissimo riferito nel Catalogo della Biblioteca Hulsiana Tom. 2. num. 8801. (1)

Per non accrescere a dismisura la privata Biblioteca di Giovani applicati alla Segreteria, non abbiamo parlato in essa di altri rinomati Scrittori di Lettere, dovendo in specie sodisfare ampiamente a questa parte nella nostra *Epistologrfia*. Nomineremo quì soltanto di passaggio FRANCESCO FILELFO da Tolentino, che godè ne' suoi tempi opinione dell'uomo più letterato, e dotto che vivesse, adoperato

(1) Bartolomeo Zucchi di Monza nel Milanese, nato da nobil famiglia fu fatto educare ne' buoni studj da S. Carlo Borromeo, cui fu sempre grato, come parimentedall' immortal Cardinale Cesare Baronio. Ci riserviamo a parlar di lui più prolissamente nella *Epistolografia*.

to da Costantino Paleologo, e dal Pontefice Pio II. in onorifici impieghi, e dichiarato anche Segretario Apostolico. La più completa edizione delle sue lettere è quella di Firenze *opera & studio Nic. Stanis. Meucci. Ex typogr. Bernar Paperini* 1743.*tom.* 2.; Frate Ambruogio Traversari Generale de' Camaldolesi, che molto faticò nel Concilio tenuto in Basilea, Ferrara, e Firenze per la riunione de' Greci, e per la riforma de' costumi. E' molto stimabile l'edizione delle di lui lettere fatta dal ch. Lorenzo Mehus, *Firenze* 1759. *in fol.*; e finalmente Antonio Panormitano celebre fra i Scrittori del secolo xv., il qual'era della Famiglia Beccadelli d' origine Bolognese, stabilita anche in Palermo, dove nacque Antonio, e vi si fermarono poi i suoi successori. Parla egli (1) dell'antichità, e nobiltà della sua Famiglia copiosa di soggetti e per ricchezze, e per parentele, e per dignità assai rinomata, e potente in Palermo, dalla quale discende l' Eccellentissimo Signor Marchese della Sambuca ora Segretario di Stato della Maestà di Ferdinando IV. Re delle due Sicilie, conforme altresì il Panormitano fu Segretario di Alfonso Re di Napoli, e suo compagno ne' studj, e nelle spedizioni di

(1) Epistol. lib.3. ad Cambium Zambeccarium.

guerra. Morì Antonio in Napoli il dì 16. Genn. 1471. E' da vederſi ciò che di lui hanno ſcritto il Zeno (1), Tiraboſchi (2), Mazzuchelli (3), e 'l Dottor Domenico Schiano (4). La più anticha edizione delle lettere del Panormitano è la Romana *per Magiſtr. Ioan. Schurener de Bopardia anno* MCCCCLXXV. *in fol.* Ve n' è altra di Venezia 1553. in 4., ed altra di Napoli 1746. in fol.

PAR-

(1) Diſſert. Voſſ. nel Giornal. de' Letter. d'Italia tom. 14. pag. 348.

(2) Tom. 6. par. 2. pag. 81. ediz. di Mod.

(3) Iſtor. de' Letter. d' Italia.

(4) Opuſc. Sicil. tom. VII. pag. 217.

PARTE SECONDA

GENERI DELLE LETTERE

CAPITOLO I.

Uasi niuno de' Scrittori si accorda in questa divisione; quei, che la prendono dalle diverse materie, e da presso chè infiniti argomenti, ch'esse trattano, non si ricordano del precetto Platonico nell'insegnare le discipline, di non fermarsi ne' singolari. Libanio il più antico di tutti le divide in quaranta specie, non già in ventuna, come dice l'Eritreo, e per lo più (con licenza di un tanto Autore) inettissime, poichè vi pone fra le altre l'*amichevole*, l'*allegorica*, *l'apologetica*, *la dottrinale*, & altri ne contano ottanta, altri passano il centinajo. Più discreti, benchè non più utili son quelli, che tutte le lettere riducono con Bartolomeo Zucchi ai tre generi oratorj, ovvero le distinguono in necessarie, utili, e dilettevoli.

II. Sembra, che per fare una giusta divisione debba questa desumersi dalla intrinseca sostanza della lettera. Qualunque commercio epistolare altro non contiene, se non che cose buone, o male, che appartengono, o a chi scrive, o a chi si scrive. Questa dunque è la loro intrinseca sostanza, e la materia. Ora quanto alle cose buone, delle quali trattasi nelle lettere, o si desiderano, o si concedono, o si ricevono. Chi le desidera, priega, e domanda: chi le concede, le dà per compiacere, e far beneficio. Chi le riceve ne mostra gradimento, e riconoscenza. Ecco dunque, che tutta la sostanza delle lettere può ridursi a questi tre generi, cioè al *pregare*, al *concedere*, al *ringraziare*, ch'è lo stesso, che dire 1 alla *domanda*: 2. al *beneficio*: 3. al *ringraziamento*.

III. Sotto questi tre generi sono poi contenute molte specie loro subordinate, come al *domandare* si appartiene la *raccomandazione*, in cui si domanda alcuna cosa per i nostri amici, e dipendenti: la *introduzione*, in cui si domanda l'amicizia del corrispondente: la *scusa*, dove si chiede d'averci per iscusati, specialmente quando non si concede ciò, che ci vien domandato: la *querela* ha per fine richieder la ripristinazione dell'amicizia: la *credenziale* domanda, che si abbia fede

ad

ad una persona, che noi mandiamo &c., e così discorrendo d'altre specie, nelle quali la sostanza si riduce al *domandare*. Al *beneficare*, e compiacere appartiene l'*offerta*, il *dono*, l'*avviso*, in cui si fa un piacere, o un beneficio all'amico, a cui si avvisa cosa, che giova, o diletta; la *visita*, l'*augurio*, la *lode*, la *dedica*, il *ringraziamento*, la *condoglianza*: la *giustificazione*, nella quale si disinganna la persona, e gli si dà il bene di conoscere la verità, ed ogni altra specie, in cui si fa al corrispondente o beneficio, o piacere. Il *ringraziumento* contiene tante specie di ringraziare, quante sono le specie de' beneficj, che si ricevono.

IV. Circa le cose male, o se ne chiede l'allontanamento, e ciò appartiene alla *domanda*, o si allontanano dall'amico, il che appartiene al *beneficio*; e questo produce all'amico stesso il *ringraziamento*. Questi stessi tre generi per maggior brevità noi li ridurremo a due, cioè al *Negozio*, ed al *Complimento*, giacchè a questi due si riducono anche tutte le specie dei tre generi, e questa stessa divisione è approvata da molti, e specialmente da *Aldo Manuzio* (1). Le familiari debbono anch'esse ridursi a questi medesimi generi; ma non essendo esse l'oggetto di queste nostre Istru-

(1) De quæsit. per Epist. lib.3.

zioni, ci dispensiamo di farne un Capo distinto.

CAPITOLO II.

Delle Lettere di Negozio.

I. SI riferiscono al genere negoziale quelle lettere, che concernono qualche pubblico, o privato interesse, o nelle quali si tratta fuor del giudizio tra due, o più parti di convenire in cosa utile, ovvero onesta, il che non potendosi ottenere tal'ora con una sola lettera, come ne grandi affari, s'istituisce un carteggio, che con varie proposte, risposte, repliche, e discussioni porti al conseguimento del proposto fine. Il pregio di sì fatte lettere consiste nella scelta de' mezzi, nella loro disposizione, e nello spiegarli chiaramente, e giustificatamente.

II. La massima generale, e necessaria in qualunque negozio si è quella, che presso Tacito propose a Luciano Vespasiano Imperatore: *Omnes qui magnarum rerum consilia suscipiunt, existimare debent, an quod inchoatur, Reipublicæ utile, ipsis gloriosum, aut promptum effectu, aut certe non arduum sit. Simul ipse, qui suadet, considerandus est, adiiciat ne consilio periculum suum.*

III. Pri-

III. Prima d' incamminare un' affare si abbiano tre considerazioni: dell' *antecedente*, del *concomitante*, e del *susseguente*, al negozio.

IV. *Gli antecedenti*. Esaminar se l'affare, che s' intraprende sia utile al pubblico, o al privato; se sia onorifico, e glorioso per chi lo fa; facile, o almeno non molto difficile.

V. *I Concomitanti*. Se vi sia pericolo, o no: se si debba trattar con eguali, superiori, o inferiori; se giovino le speranze, le promesse, i donativi, o le persuasioni, ed il buon ragionamento. Se debba trattarsi direttamente da noi, e con i principali, o per mezzani, e persone favorite, e con i Ministri &c.

VI. *I Conseguenti*. Esaminare gli effetti dell' operato: se sia per arrecar danno, o disgusto ai nostri amici, o a persone potenti, che si possono eccitar contro noi.

VII. Niuno può meglio di Cicerone istruirci sulla maniera di scrivere lettere di Stato, o che riguardano gli affari del governo, o l' amministrazione delle cose pubbliche. La maggior parte delle lettere familiari a Lentulo sono di questa fatta.

VIII. Ma la lettera 9. del lib. VI. ad Attico è una scuola perfettissima per con-

consultare un' affare di grave importanze: l'occhio penetrantissimo di questo vecchio Senatore guarda ogni circostanza, e mira da lontano tutte le riuscite del negozio per trovare gli espedienti a tutti gli accidenti possibili; egli si propone i dubbj, ne pondera le difficoltà, e le obiezioni, e tutte le scioglie, e spiega il suo sentimento.

IX. Le lettere XI. e XII. del tomo 1. del Cardinal d' Ossat alla pag. 307. 329. dell' edizione dell' Amelot, sono un capo d' opera in genere di negozio.

X. I gran negozj non si terminano in un sol colpo: devono disporsi, e prepararsi, e tastarsi il terreno prima di fabbricarvi sopra. Meglio è negli affari dubbiosi il non avanzare, che tornare in dietro, ed il condursi in maniera: *Ut nec, si quid obtineri poterit. contendamus; nec, si quid non obtinuerimus, repulsi esse videamus* (1).

XI. Se in mezzo al negozio principale nasce occasione di disgusto, quando le cose sono condotte a buon porto, convien dissimulare, e cedere al tempo, e dar buona interpretazione al fatto, perchè non si creda in noi amarezza, onde si perda il frutto dell' operato.

XII. Nel negozio giova più l'esperien-

(1) Cic. ad Lentul. Fam. lib. 1. ep. 5.

rienza, che la dottrina, ma moltissimo l'una, e l'altra insieme.

XIII. In sì fatte lettere dopo che una volta s'è introdotta la corrispondenza, non si usa proemio, ma piuttosto si richiama l'ultima lettera, o dispaccio.

XIV. Più fare di quello si promette, dar buona speranza solo quando la cosa è stabilita, e non v'è ragionevole suspicione di mal esito. Seguir l'esempio de' Medici, che sempre dubitano del malato, acciò sia più cara la guarigione.

XV. Negli affari d'importanza usa sempre la Cifra, perchè, capitando male le lettere, non sieno esposti all'altrui curiosità.

XVI. Di tali affari si mandino spesso i duplicati (1), ed anche triplicati, notando in cima del foglio: *Duplicato della lettera de' 21. Agosto 1784.*: e se occorre al duplicato aggiugner altro, si contrasegni, e si scriva in cima *Duplicato &c.* sino al segno &c. E così si prattica generalmente per tutte quelle lettere di negozj, che si spediscono per la via di mare, affinchè perdendosene una supplisca alla mancanza il duplicato.

(1) *Binas a te accepi litteras eodem exemplo; quod ipsum argumento mihi fuit diligentiæ tuæ*. Cic. ad Fam. lib. x. ep. 5. ad Plancum. Così fu praticato da Bruto *ivi ep.* 11. e da Cornificio *lib.*2. *ep.*30.

XVII. Se uno ſteſſo diſpaccio contiene due, o più lettere dello ſteſſo negozio, si pongono per ordine, contraſſegnandole numero 1. 2. 3. come vanno lette.

XVIII. Nel conſegnare le lettere maſſime di gran perſonaggi si usi l'avvertenza di Cicerone (1): *Permagni intereſt, quo tibi hæc tempore epiſtola reddita ſit &c.*

XIX. Aſtienti di conſegnarle in preſenza di perſone, che, ſe mai ſentiſſero il contenuto, potrebbero nuocere: perciò non eſporre chi le riceve al cimento di leggerle per non ſembrar di diffidare della perſona preſente.

XX. In aſſenza di chi ha la pubblica rappreſentanza, come Ambaſciatore, Nunzio, Inviato &c. non debbono preſentar lettere al Principe altre perſone, che non ne hanno preciſa incombenza dal padrone, ma si aſpetti il ſuo ritorno (2).

XXI. Il Miniſtro dee parlare, e ſcrivere nella lingua, che uſa il ſuo Principe, quando si tratta de' di lui intereſſi.

(1) Ad Fam. lib. II. ep. 16. ad D. Brutum.

(2) Veggaſi la raccolta del Marcobruno alla pag. 134. 135.

CAPITOLO III.

De Lettere di negozio in specie, e prima degli avvisi.

I. **P**Ossono ridursi a questa classe. 1. Le lettere di *avviso*, le *descrizioni*, e *relazioni*, ed i *manifesti*. 2. Gli *ordini*, le *commissioni*, e le *approvazioni*. 3. *Domanda*, e *supplica*. 4. *Introduzione*. 5. *Postulatorie*. 6. *Dono*, *offerta*, e *dedica*. 7. *Credenziale*, e *ricredenziali*. 8. *Querela*, *accusa*, *risentimento*, *rimprovero*, e *biasimo*. 9. *Scusa*, *giustificazione*, *difesa*. 10. *Consiglio*, *esortazione*, *ammonizione*. 11. *Istruzioni*. 12. *Discorsive*. 13. *Di grazia*, e *giustizia*.

DEGLI AVVISI.

II. Il Re d'Inghilterra Arrigo VII. riputato uomo pieno di prudenza, e felice nella riuscita de' negoziati, altra incombenza non dava a' suoi Ambasciatori alle Corti estere, se non d'informarsi esattamente, e di riferirgli tutti i negoziati de' Principi, e le azioni, che riguardavano essi, o i loro principali Ministri. Ed in tal guisa restava informato di tutti i maneggi de' suoi vicini, amici, e nemici: ed egli al contrario niun de' suoi segreti confidava a' proprj Ambasciatori, nè di essi servivasi nel negozia-

goziare; ma egli ſteſſo negoziava da ſe. Queſta maſſima però ſe a lui fu accetta, può patire delle molte eccezioni.

III. Si avviſano non ſolo le coſe preſenti, ma anche i diſegni, che si fanno, ciò, che si ſpera, e si teme (1): s'inveſtigano con ogni diligenza le conſulte, le riſoluzioni, e l'inclinazioni, maſſime diſcorrendo con quelli, che intervengono alle congregazioni, e consigli, e con i loro famigliari. Quali siano i giudizj, e le opinioni, che danno delle coſe gli uomini di ſenno, di riputazione, e di ſperienza.

IV. Narrando alcun ſucceſſo, si eſprimano diligentemente le circoſtanze delle perſone, tempo, e luogo; veggasi ſu tal proposito una lettera del Sanga a Pietro Creſcenzio (2). Narrandosi alcuni fatti, che intereſſano, è bene ſpiegare, da chi si ſono ſaputi, per non farsi autore di ciò, che poteſſe un giorno trovarsi falſo.

V. Le novelle, che corrono per la Città ſi mandano ne' foglietti a parte tali quali eſcono dal Gazzettiere, acciò tu non sii reſponſabile ſe non di quelle, che puoi aſſerir con sicurezza.

Alcu-

(1) Cic. ad Att. lib. 1. ep. 5. *Tuas igitur expecto, nec actorum ſolum, ſed etiam futurorum.*

(2) Lett. a Princ. Tom.2. pag.89.

Alcune novelle, che corrono per le bocche degli uomini, sebben false, non si debbono tacere, quando riguardino affari d' importanza: dicendo, che sebbene non sussistono, si scrivono, perchè, intese da altra parte, non siano credute.

VI. Nel riferire le parlate, ed i sentimenti delle persone, massime grandi, debbonsi non solamente rapportare le parole, ma anche il gesto, la voce, la guardatura, e l' azione, con cui sono state accompagnate. Cicerone ad Attico (1): *Cassius intervenit, ego eadem illa repetivi: hoc loco fortibus sane oculis Cassius (Martem spirare diceres) se in Siciliam non iterum &c.* (2) *Vultus mehercule tuos mihi expressit omnes, non solum animum, ac verba pertulit*. Il Cardinal d' Ossat (3): *Trattanto* (il Papa) *nel dir queste ultime parole, aprì la lettera, e poi avendosi messi i suoi occhiali, vi lesse un poco, e riguardò la sottoscrizione, e mi disse &c.*

VII. Si riferiscono anche i discorsi, che comunemente si fanno sopra gli emergenti delle Corti, e tutte le opinioni, che vanno in giro tanto in iscritto, che in parole, mentre: *queste sorte di discorsi*

(1) Lib.15. ep.11.
(2) Ad fam. lib.XII. ep.30.
(3) Lettere tom.I. pag.102.

ſcorſi (dice l'Amelot) (1) *ſono ordinariamente i forieri di tutti i trattati di pace*, *che ſi fanno tra' Principi*. Sembra da principio, che siano queſte parole perdute, e dette ſolamente per materia di converſazione: ma, come fra molti si trovano ſempre taluni, che hanno ſpirito, e buon ſenſo, e capaci di formare progetti, e di trovare eſpedienti per buono incamimamento di un' affare, tali parole ben rifletture poſſono eccitare nelle menti de'Principi penſieri di accomodamento, e di buon partito.

VIII. Nel riferire i ragionamenti avuti co' Principi, e loro Miniſtri, ſi vuol recitare il più che ſi può le loro formali parole, ed avvertirne la perſona, cui ſi ſcrive, con farne menzione eſpreſſa. Il modo di riferir le parole facciaſi piuttoſto in retto, che obliquo. Ecco il modo obliquo: mi riſpoſe ſua Maeſtà, *che non voleva in conto alcuno il pregiudizio de' diritti, che ſin'ora ha goduti nel ſuo Regno la Santa Sede*. Queſto è il modo retto: mi riſpoſe Sua Maeſtà. *Io non voglio in conto alcuno &c.*

IX. L'Ambaſciatore, o Miniſtro reſidente preſſo qualche Sovrano deve ne' ſuoi avviſi particolari narrare lo ſtato di ſalute, in cui trovaſi il Principe, ed indi-

(1) Nota 17. alla Lettera 8. del Tomo I, del Cardinal d'Oſſat. pag.275.

individuare tutte le ſue azioni, movimenti, ed umore, in cui ſi trova. Qualunque diligenza egli uſi nel deſcivere minutamente le azioni del Principe, non ſarà mai diſcara al ſuo Padrone. Perciò il Miniſtro diligente, ed accorto oſſerva attentamente il volto, il girar degli occhj, il mover delle mani, e della teſta allorchè parla il Sovrano, preſſo cui riſiede; nota s'egli impunta favellando, o torna in dietro, ſe ripete le ſteſſe coſe; ſe è proliſſo, o riſtretto nel diſcorſo, ſe parla con voce alta, o ſommeſſa. Di più s'informa della Corte che tiene, quali ſieno i favoriti, di che egli più ſi diletti, che vita faccia; come diſtribuiſca le ſue azioni, quali aſcolti più volentieri, qual paſſione abbia in lui maggior impero. Queſte oſſervazioni debbonſi fare ſpecialmente nel principio del Regno. Da queſte picciole coſe ſovente eſcono più chiari indizj dell'animo, e del cuore, che dalle grandi azioni. Plutarco ſcrittore acutiſſimo in Aleſſandro ci pone innanzi gli occhi non ſolo i vizj, e virtù grandi, le battaglie, e le vittorie, ma anche alcune private azioni, onde deduceſi meglio l' intrinſeco dell'animo. *Concedendum nobis eſt* (dic'egli) *animi indicia ut ſcrutemur, ac cujuſque per hæc informemus vitam*. Vedi il Maſcardi Arte Iſtor. Tratt. I. c. 3. La vita del Sig. di Peireſch ſcrit-

scritta dal Grassendo è in pregio presso i Letterati, petchè si diffonde in tutte le parti, e lo rappresenta qual fu nelle minime azioni della sua vita. Così pure Monsig. Graziani nella vita del Cardinale Commendoni.

X. I Segretarj de' Ministri, che risiedono presso qualche Sovrano in ciò, che appartiene a loro dispacci, dovranno consultare il Sig. di Wiquefort. *l'Ambassadeur* sect.10. vol. 2. pag. 102. Abbiano per massima, che i loro Padroni niun'altra cosa tanto da loro esiggono, nè tanto gradiscono, quanto le notizie, dalle quali possano formarsi una giusta idea, e quasi un vero ritratto di esso Sovrano, de' suoi costumi, del suo linguaggio, de' suoi moti, della sua maniera di pensare, del tenor della vita, de' suoi confidenti, e favoriti, della opinione, in cui sono presso il popolo. Ciò si dimostra dall'attenzione, che si sono data i più accreditati Ministri di soddisfare nelle loro relazioni a questo dovere, il che apparisce specialmente ne' dispacci del Cardinal D'Ossat, de l'Abbè de S. Nicolas, e di altri esperti Ministri a noi più vicini. fra quali si dee pricipalmente annoverare il Sig. Van-Hoey Ambasciatore d'Olanda in Parigi nelle sue lettere interessanti scritte agli Stati generali, e stampate in Londra nel 1743.

XI. Scri-

XI. Scrivasi tutto ciò, che appartiene in qualunque modo al Padrone, ancorchè possa saperlo da altra parte. E se fossi certo, che altro Ministro gliene scrivesse, almeno farne un ristretto.

XII. Ma circa le cose tue, che non riguardano se non la tua gloria, e le tue lodi, lascia, che ne parlino gli altri. In somma: *omnia de re, nihil de te*. Fuorchè nel caso, che alcuna cosa, o circostanza riguardante la persona tua, possa dar lume al Padrone, e contribuire al buon esito del negozio, che si tratta, come appunto pratticò il mentovato Ambasciator Van-Hoey nella lett. 24. pag. 220.

XIII. Le relazioni di Vittorie ottenute, o di altra opera condotta a glorioso fine, si facciano colla semplice esposizione de' fatti senza fasto, e con termini piani, ove molto spicca la modestia. Vedi lett. di Bernardo Tasso Tom. 1. pag. 42.

XIV. Fabio Valente diede relazione al Senato delle imprese contro Ottone; Cecina, che avea la stessa parte nella gloria dell'azione, nulla scrisse. *Recitata Fabii Valentis epistola ad Consules scripta haut immoderata. Gratior Cecinæ modestia fuit, quod non scripsisset* (1).

XV. Ancorchè niente vi sia da scrivere,

(1) Tacit. hist. lib. 2.

vere, convien tuttavia scrivere ogni ordinario, e dir questo stesso. *Ad me de his rebus, & de omnibus quotidie scribas; ubi nihil erit, quod scribas, hoc ipsum scribito* (1). *Etiamsi nihil erit, quod scribas, id ipsum scribito* (2).

XVI. I Ministri non iscrivono avvisi, se non al Principe, ed alla Corte di esso. Girolamo Lippomano Ambasciator Veneto alla Porta, per avere scritto al Re di Spagna di alcuni preparativi di guerra, che ivi si facevano, fu fatto arrestare in Constantinopoli dal Consiglio de' X (3). Il Segretario di essi si guardi di non tener carteggio con chicchessia, ed occorrendoli scrivere o faccia vedere al suo Signore le lettere, o scriva con sua intelligenza, e con darli notizia delle persone alle quali scrive, e la causa di trattar con esso loro.

XVII. Le nuove, dice il Tolomei (4), devono scriversi *distinte, chiare, ordinate, con tutte le minute circostanze di luoghi, di tempi, delle persone, degli stromenti, degli ordini*.

XVIII. La lettera narratoria in somma

(1) Ad Att. lib. IV. ep. 8.

(2) Ibid. lib. 10. ep. 3., & ad Q. Fr. lib. 2. epist. 11.

(3) D'Ossat. lett. Tom. I. pag. 133.

(4) Cl. Tolom. lett. lib. 2. a Luca Contile pag. 66.

ma dee esser *lucida*, e *chiara*, perchè ben s'intenda; *breve*, e *concisa*, perchè si ritenga, e non secchi; *probabile*, e *verisimile*, perchè sia creduta (1). Sarà *chiara*, se sia esposta con parole proprie, e significanti; non basse, non plebee, ma neppure troppo ricercate, e remote dall'uso; con distinzione de' tempi, luoghi, e cause. Sarà *breve*, se nulla diremo fuori di proposito: se ritaglieremo tutto ciò, che tolto, nulla manca all'integrità, e cognizione del fatto.

XIX. La precisione, che è analoga alla brevità, serve alla chiarezza. La precisione consiste nell'adoperar le idee puramente necessarie, nel disporle con ordine, ed esprimerle co'loro proprj termini. La brevità non dee esser disadorna, altrimenti sarebbe rozza, ed indotta, e perciò seccante. Ciò, che piace, par più breve. Un viale delizioso d'un giardino non annoja in passeggiarlo, benchè molto esteso.

XX. Sarà *credibile*, se prima faremo i conti con noi stessi, se non azzarderemo a dire ciò, che dettoci da altri difficilmente sarebbe da noi creduto, come

(1) *Thales dixit sapienter efferenda ea esse, quæ sunt probabilia, reticenda incredibilia... hostibus etenim, dum incredibilia narrant, fidem derogandam; amicis etiam quæ fidem excedunt, credenda esse*. Plut. in conviv. Sep tem Sapient.

come il dir cose repugnanti alla natura : se taremo alle persone il carattere, che rende probabile il fatto; se ai fatti preporremo le cagioni; se condurremo il discorso per un certo filo, e con tale ordine di cose, che, intese le antecedenti, facilmente si concepisca, e si aspetti ciò, che ne dee seguire (1).

XXI. Appartengono a questo genere gli avvisi, che si danno dell'averci il Principe conferito qualche carica, o beneficio di rilievo. Parleremo al suo luogo delle lettere di Partecipazione, che scrivonsi da'Cardinali nella loro Promozione, e da' Prelati nella destinazione a qualche Nunziatura. Quì avvertiremo, che i pubblici Ministri inviati al governo di una Città, o Provincia ne danno parte a'Principi, o Ministri dello Stato confinante. Recheremo in prova una risposta del Card. Aldobrandino a Monsig. Spinola destinato suo Vicelegato in Ferrara, il quale lo consultò se dovesse far quest' officio per persona mandata a posta, o per lettera.

Molto Illust. e Rmo Sig. come Fratello.

Si promette la Santita di N. S. ogni soddisfazione dell' opera di VS. in codesto Governo, ed io, che ho tanta caparra della bontà e valor suo, godo grandemente di vederla

(1) Vedi Cic. *de Orat.* lib. 2. num. 328. 324. pag. 12. 174.

derla di quì eſſervi già giunta per quello, che comprendo dalle lettere ſue de' 29. del paſſato; giudico ſuperfluo di darle ricordo alcuno, per ſervizio del Governo, perchè mi è nota a baſtanza la ſingolar prudenza ſua, colla quale ſaprà tirare con facilità gli animi a ſe, ed obbligargli ad amore e riverenza; e conoſcerà colla medeſima facilità eſſere eſpediente il trattare codeſta Nobiltà piuttoſto a modo di Corte, che altrimenti, per trovarſi così lungamente abituata. Pare a N. S. eſſer meglio, che VS. paſſi termini di complimento con i Principi vicinanti per lettere, e non per perſona a poſta; e però potrà così eſeguire. Nel reſto, perchè potrà occorrere, che ſe le abbiano a ſcivere coſe, che ricerchino ſegretezza, ſi darà ordine, che le ſia mandata la cifra forſe colle prime; con queſto fine me le offro con ogni affetto a ſervirla, e prego Dio, che la contenti

Di VS. *Roma 6. Agoſto 1605.*

Come fratello per ſervirla

Il Card. Aldobrandino.

XXII. Un egregio eſemplare in queſto genere potranno avere i Segretarj de' Nunzj Apoſtolici nelle ſeguenti lettere, la prima delle quali è di Monſig. Atilio Amalteo Nunzio in Colonia.

Argomento.

Con queſta lettera ſcritta con elegante naturalezza Monſig. Amalteo dà parte degli onori ricevuti da diverſi Signori

gnori nel suo viaggio. E' da notarsi la modestia, la diligenza, ed accorgimento, con cui adempie quest' officio perfettissimo in tutte le sue parti.

Illmo, e Rmo Sig. Prone mio Osmo.

Io scrissi a VS. Illustris. di Bologna quel poco che mi occorreva; ed ora di Milano, dove giunsi non jer l' altro, dirò quello, che occorre di più. Il Sig. Card. Borromeo ha voluto per ogni modo favorirmi del suo Ospizio, dove sono stato accolto, e trattato con tanto eccesso di cortesìa, ed onore, che se io non mi avessi considerato come Ministro di Sua Beatitudine, non mi avrei saputo accomodare di ricever senza erubescenza, nè anco la metà de' suoi favori: ma perchè conoscevo di esser così onorato in quanto rappresento, sebben indegnamente, la persona di Sua Santità, parvemi, che potessi con buona fronte ricevere questi, ed anco maggior onori; poichè alla Santità Sua, a cui si deve riferire il tutto, non si può far onor sì grande, che non se le debba anco maggiore. Presentai la S.S. Illustrissima il Breve di Sua Santità, accompagnandolo con quelle parole, che mi parvero più atte ad esprimere il paterno affetto, che Sua Beatitudine le porta, e la stima, che fa della persona sua; e Lei (1) *mi rispose con gran-*

(1) *Lei*, benchè trovinsi esempj del *Lei* usato in retto, come può vedersi nel *Torto*, e *diritto* del Bartoli coll'Amenta pag. 113., tut-

grande significazione della sua osservanza devozione, ed obedienza verso Sua Santità, poichè non pur nelle parole, ma nel volto, e nella persona tutta parevami di veder espressa la riverenza grande, che porta a Sua Beatitudine, non essendosi contentata di scoprirsi il capo, e di baciar il Breve nel presentarglielo che io feci, ma volse anco levarsi in piedi nel riceverlo, e così fece parimente nell'udir che io le portavo in nome di Sua Beatitudine la sua Santa Benedizione, accompagnando questo atto con parole piene di somma riverenza, come ho detto, e di umiltà verso la Santità Sua. Con me poi oltre gli altri, e molti favori ha voluto venir due volte a vedermi alle mie stanze, e mi ha costretto a portar la mozzetta, anzi volse, che me la mettessi in presenza sua la prima volta, che venne a vedermi, con tutta la resistenza, che io ne facessi, parendomi, che non convenisse di portarla, così per la riverenza, che io debbo a S.S. Illustrissima, come anco per non esser ancor entrato ne' luoghi della mia Nunziatura: ma in somma mi convenne obedire. Parrà forse a VS. Illustrissima, che io mostri poco giudizio in scriver le cose così minute; ma lo faccio parte per non aver altro soggetto di momento, e parte anco per non defraudar il Sig.

tuttavia oggi non si userebbe da un purgato scrittore in vece di *Ella*. Vedi la Gram. del Corticelli.

Cardinale della relazione di tante sue cortesie; con speranza, che VS. Illustrissima per la natural sua benignità prenderà il tutto in quella buona parte, che meritano le rarissime virtù di questo gran servo di Dio.

Con quanta sollecitudine poi il medesimo Sig. Cardinale invigili nella cura pastorale di questo suo numerosissimo gregge, non occorre che io lo scriva, essendo nota non pur a Roma, ma credo a tutta Italia ancora; non lascerò già di dire, che S.S. Illustrissima non manca anco di esercitar la sua gran carità in proveder di ospizio conveniente a tutti i Sacerdoti, quali fuggendo dallo Stato della Signoria di Venezia, si ricoverano in questa Città, e Diocesi, ed intendendo, che sin quì passano più di cento, ed ogni dì ne capitano degli altri, segno manifesto, che l'Interdetto non pur non diminuisce col tempo il suo vigore, ma che piuttosto lo vada accrescendo, massimamente nelle persone timorate di Dio.

Nel mio camino di Bologna a Milano visitai in Modena li SSig. Duca, e Cardinale suo Fratello, ed in Parma la Sig. Duchessa; e nel presentare a ciascuno il suo Breve feci parimente in voce quei complimenti, che mi parvero più convenienti alla persona di ognuno di essi, e tutti mostrarono di gradir molto l'officio, e di riceverlo per particolare onore, chi Sua Beatitudine facea loro; baciandone con grande significazione di umiltà, e devozione i Santissimi Piedi della Santità Sua.

Non

Non potei visitar il Sig Duca di Parma perchè si trova fuori in visita del suo Stato; non lasciai però di supplire con una mia lettera a quello, che avevo da fare in voce con S. A., mandandole aggiunto il Breve diretto a Lei. In Parma non fui invitato ad alloggiar in Palazzo, credo certo per l'assenza del Sig. Duca; ma però non fu omesso di usarmi cortesia in altro modo, essendo stata mandata abbondante provisione per la cena al Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù dove andai a smontare, e dove venne Monsignore Picedi nuovo Vescovo di Parma a levarmi per la visita della Signora Duchessa.

In Modena il Sig. Duca mi mandò parimente a levare per alcuni suoi in carozza, e volle per ogni modo, che io restassi in Palazzo con tutti i miei. S. A. mi tenne seco un buon pezzo, raggionando di diverse cose; ed oltre li termini, e parole generali di cortesia, venne a dirmi in particolare, che si conosceva grandemente obbligata a Sua Santità per i molti favori, e grazie, che alla giornata riceveva da Lei; e che in specie ne aveva ricevuta una ultimamente, che stimava sopra tutte le altre; ed è che Sua Beatitudine si era contentata di concederle, che un Padre della Compagnia di Gesù potesse fermarsi a Modena, per insegnare le buone lettere al Principe suo figliuolo, e di questa grazia mostrò sentir tanto contento, che non poteva quasi mostrarlo maggiore: di che io restai mol-

to edificato, vedendo quanto premeva quel Principe, che quello, che gli aveva a succedere nel governo de' suoi popoli, fusse allevato sotto la disciplina di Precettore, dal quale potesse apprendere non pur lettere, ma la pietà, e le altre virtù Cristiane. Nel progresso del ragionamento poi non lasciò di testificarmi più volte quanto fusse devoto, ed obediente figlio, e servitore di codesta Santa Sede, e di Sua Beatitudine, mostrando particolar desiderio, che se gli presentasse occasione di poterla servire con le forze, e con la persona propria; e poi soggiunse, che se pur per la tenuità di esse non fusse idoneo di servir a Principe sì grande (e queste furono le sue precise parole) desidarava almeno di farlo con quelli della Casa di Sua Santità, e che se Sua Beatitudine avesse fatta la prova, avrebbe conosciuto quanto avria corrisposto con gli effetti: e tutto ciò espresse con certa abbondanza di affetto, ed ilarità di volto, che mi pareva di veder rappresentata in esso l'effigie interna del sincero animo suo. Tutto ciò sia detto solo per non lasciar di significare a VS. Illustrissima quel che ho visto, ed udito in questo particolare; che nel resto io non ho alcun altro fine; se ben confesso di essere restato molto consolato di quel Principe essendomi riuscito molto più, che non aspettavo, non avendolo io mai più visto, non che trattato seco.

Non ho potuto sin ora presentare il suo Breve al Sig. Conte di Fuentes, poichè mi sono

no abbattuto di arrivar in tempo, che a Sua Eccellenza è convenuto di andar ad incontrare il Sig. Marchese di Aytona il qual viene Ambasciadore ordinario a Roma, e questa sera si aspettano ambidue, e giunti che saranno, spero che potrò fare l'officio, che ho in commissione; e se sia così io partirò domattina, e proseguirò il mio viaggio; ma prima darò conto a VS. Illustrissima di quanto avrò potuto fare: frattanto perchè il tempo mi manca, ho voluto anticipar di scriverle la presente. Per fine della quale resto baciando umilissimamente a VS. Illustrissima le mani

Di Milano a' 23. di Settembre 1606.

Di VS. Illustrissima, e Reverendissima

Umiliss. Devotiss. ed Obblig. Servitore

A. Arcivescovo di Atene.

E l'altra del Card. Ascanio Colonna alla Santità di N. S. Papa Clemente VIII.

Beatissimo Padre

Dopo di aver dato parte alla Santità Vostra del carico di Aragona conferitomi da questa Maestà, ed avermi la Santità Vostra conceduta licenza di potermi impiegare nel suo real servizio, partendomi ora di Castiglia per quel governo, non mi è parso dover lasciare di darne parimenti aviso a Vostra Santità per certificarla, che io vado in quel regno con ferma determinazione di tenere scolpita nell'anima le cose di S. Chiesa e'l servizio della Santità

tità Vostra in tutto quello, che per me si potrà. E perchè inviando costà Allessandro Tassoni mio Segretario, gli ho commesso, che sia a baciare i piedi alla Santità Vostra in mio nome, e ad aprirle in voce il cuor mio pieno di quella figliale ubidienza, e devota osservanza che devo. Supplico la Santità Vostra ad udirlo, ed a rimandarmi per esso oltre la sua santa Benedizione, qualche segno ancora della sua buona grazia, comandandomi alcuna cosa, in che servendolo possa mostrarmene meritevole. Che con tal fine baciando i santissimi piedi di Vostra Santità, prego Dio, che le conceda quella lunghezza di vita, e prosperità, che desidera.

Di Valledolid a' 30. di Giugno 1602.
Della Santità Vostra
Umiliss. ed Obblig. Creatura e Vassallo
Ascanio Card. Colonna.

Da questa lettera, degno parto di Alessandro Tassoni, imparino i nostri Segretarj a scrivere senza superlativi anche a Sovrani; eppure la lettera è rispettosa, piena di decoro, e di convenienza in superlativo grado.

CAPITOLO IV.
De' Manifesti.

I. ANche i Sovrani hanno bisogno di giustificare presso i popoli le loro risoluzioni, perchè è loro interesse, che il mondo li creda amanti della giusti-

ſtizia; e che non ricorrano all'uſo della forza, ſe non quando non vale la ragione. Ciò ſi fa co'manifeſti, la maniera, e i motivi de' quali vengono dal Conſiglio Reale; ma l'eſtenſione per lo più è opera del Segretario. Eſſendo il fine di queſti, il perſuadere, ſi dee ricorrere alle regole generali dell'arte rettorica. Ma molto più a quelle della verità, e della decenza; non eſſendo fra i ſcritti altro genere, che più di queſto ſia eſpoſto alla critica, ed alla maledicenza del pubblico. Si dee in eſſi ſommamente ſchivare la proliſſità, che ſtanca i lettori. Il manifeſto emanato a giorni noſtri dalla Corte di Pietroburgo ſull'invaſione, e poſſeſſo della Crimea, breve, forte, veridico, preciſo, non ampolloſo, non maledico, non annojante può ſervire di modello per tutti gli altri. Per eſempio di manifeſto potrà ſervire una lettera della Repubblica di Venezia, che ſi darà al Capitolo XIV.

CAPITOLO V.

Comando, e Domanda.

I. AGl'inferiori, e ſubordinati ſi danno ordini, e comandi da coloro, che hanno ſopra di eſſi giuriſdizione.

II. Agli Agenti, e Dipendenti ſi danno commiſſioni.

III. Agli eguali ſi ſcrivono lettere di preghiere.

IV. I Superiori si supplicano con memoriali, ed il suddito, se non gli è molto famigliare, o di alta sfera, non ardisce di scrivergli lettere.

V. I Principi si servono de' loro Ministri per comandare. Chi dà per lettera alcun comando in nome proprio, o altrui, abbia riguardo alla persona, cui comanda. Ritenga la dignità della sua rappresentanza, ma insieme comandi con più soavità, e dolcezza alle persone distinte di grado, e di nascita, e di nota fedeltà, le quali, essendo pronte a fare il dover loro, si offenderebbero di troppe inculcazioni, e di maniere alte, e sostenute, quando un' incidente particolare non lo richiedesse.

VI. Chi comanda, o commette, mostri, che la cosa comandata è fattibile non solo, ma anche facile, o non gran cosa difficile, con indicare qualche mezzo, e ragione, che spiani ogni malagevolezza, che v' intervenga. I Superiori non sono obbligati di render ragione di ciò, che fanno, o comandano; e gl'inferiori devono obbedire senza cercarla: non di meno quando il comando è accompagnato dalle ragioni, più facilmente si dispongono gli animi all' esecuzione. Serva d' esempio per rispondere ad un comando superiore una lettera, che noi serbiamo originale, e tutta

ta

ta ſcritta di pugno del Card. Guido Bentivoglio mentre era Nunzio in Fiandra.

Argomemto

Monſignor Guido Bentivoglio riconoſce le molte grazie dal Papa, e dal Cardinal nipote fatte a lui, ed alla Caſa ſua, e ſpecialmente dell'onorato teſtimonio dato della pontificia ſodisfazione nel richiamarlo dalla Nuziatura.

Illuſtriſs. e Rev. Sig e Pñe mio Colmo

Non portai meco in Fiandra deſiderio maggiore, che di poter meritare in queſto ſervizio lontano di poter un giorno goder quello della preſenza di Noſtro Signore, e di VS. Illuſtriſsima, e ſebene confeſſo, che l'opera mia quì ſarà ſtata sì debole, che non potrà havermi fatto giungere a merito tale, ma pur nondimeno di poter confidare, che la ſincera devozione, e viva fede`, con che ho ſervito poſſano aver ſupplito pienamente ad ogni altro difetto. Ma ſopra ogni coſa ho confidato ſempre nella ſomma benignità di Sua Beatitudine, e di VS. Illuſtriſsima moſtrata in tanti modi, e con tenore così uguale a me, a mio fratello, e a tutte le coſe noſtre, e di tutta la uaſtra Caſa. Dalla medeſima benignità riconoſco ora quei tanti favori, che di nuovo ha riceuti eſſo mio fratello alla Corte, e perchè e tutto mio quello dell'eſſerſi degnata Sua Santità, e VS. Illuſtriſsima, ch'io poſsa tornare queſto proſsimo autunno a Roma, con avermi inſieme honorato di far ſi pieno teſtimonio della ſndisfazione, che moſtrano di

 quel

quel poco , che quì ha potuto uscir da me in servizio loro , io perciò di favor tanto segnalato vengo a baciar umilmente i piedi a Sua Sansità , ed rendere quelle più rivcrenti grazie , che passo a VS. Illustrissima , e fo quest'offizio molto più coll'animo , che con la penna . per esser molto più proporzionato il silenzio in tali occasioni , ehe le parole . Piaccia a Dio , che io possa sodisfare in qualche parte meglio a tanti obblighi , e per fine a VS. Illustrissima bacio con ogni riverenza le mani , e le prego ogni maggior grandezza , e felicità . Di Brusselles li 4. di Luglio 1615.

Di VS. Illma e Rma

Umiliss. e Devotiss. Servitore
L'Arcivescovo di Rodi .

Ed altra del Card. Aldobradino di rassegnazione ai comandi Sovrani del Sommo Pontefice .

Illustriss. e Rev. Sig. mio Colmo

Ho stimato effetto della benignità di Nostro Signore il voler allegar meco la causa che lo muove a trasferire la Legazione di Ferrara nel Sig. Card. Spinola , bastando a me solo di sapere , che cosa sia di gusto della Santità Sua , perchè io non pure mi conformi con il suo santissimo beneplacito , ma resti contentissimo della risoluzione . VS. Illustrissima dunque, che per parte di Sua Santità si è compiaciuta darmi avviso di questo , mi onori anco di baciarne in mio nome i piedi a Sua Beatitudine , & fargli fede, com'io ne la supplico ,

plico, che non averà mai, nè più devoto, nè più ossequente servitore di me, e baciando a V.S. Illustrissima umilmente le mani, le prego continua felicità. Di Castiglione li 30. Settembre 1606.

Di V.S. Illma & Rma

Affezionatiss. & Humiliss. Servitore
Il Card. Aldobrandino.

VII. Le azioni di chi governa, sono soggette al pubblico esame, ed anche alla maldicenza; perciò negli editti, e prescrizioni, si giustificano i comandi con i titoli di onestà, di giustizia, di utilità, e di necessità. Platone voleva, che le leggi fossero preparate con un qualche proemio, che ne dimostrasse la giustizia, la necessità, e l'utile pubblico.

VIII. Giova all'esecuzione del comando il mostrar confidenza nella diligenza, fedeltà, e destrezza dell'inferiore; gratitudine del servizio, e premura particolare del Sovrano, il quale gliel commette per la opinione, che ha della prontezza di spirito, e prudenza sua. Si aggiugne anche nella lettera, che dia subito conto dell'operato.

IX. Prima di domandare, esamina, se colui, dal quale domandi, sia disposto a dare. Sarai sicuro di ottenere, se domanderai a colui, che ha bisogno di te; e se non lo ha, aspetterai, ovvero promuoverai l'occasion del bisogno; ma

ciò di rado praticherai con un Principe. Vedi Vannozzi lett. Tom.II. pag.219.

X. Tempo opportuno a domandare si è quello, in cui la persona richiesta si trova in qualche straordinario trasporto di allegrezza, o di felicità, come specialmente nel principio del governo, ed in simili occasioni, nelle quali il Principe brama acquistarsi concetto di liberale, e benevolo. Se ciò, che si chiede, può costare incomodo, o interesse alla persona, con cui trattiamo, non è facile ottenere, se non vi sia, o si speri un qualche compenso. Vi è nella civil società anche una certa mercanzia di officii, con cui si barattano fra loro l' utile, l' onesto, e il dilettevole. Perciò nelle petitorie si promette sempre servitù, e prontezza di fare altrettanto, e memoria del beneficio: e quando si domandano cose difficili, convien disporre l' animo con acconcio proemio (1).

XI. La materia di queste lettere, si ricava da tre capi, Dalla persona, che domanda. 2. Da quella, cui si domanda. 3. Dalla cosa, che si domanda.

XII. Chi domanda dee avere il merito di ottenere, o per attaccamento, ed affetto, o per amicizia, e servitù, o per la di-

(1) *Præfato opus est, si ardua postulentur, pronis, ac facilibus admoveri ambitum non oportet.* Symmach. lib. VI. ep. 3.

la disposizione di fare altrettanto per il corrispondente: merita anche molto la fiducia, che si ripone nella bontà, benevolenza, e generosità altrui (1). Colui dal quale si domanda, dee supporsi benefico, affezionato, memore delle dimostrazioni, che gli abbiamo dato dell' animo nostro, disposto a rendersi benemeriti i suoi amici, dipendenti, e servitori.

XII. La cosa domandata dee mostrarsi giusta, onesta, facile, non dannosa, nè pericolosa:

Nam injusta a justis impetrari non debet (2).

XIV. Le

(1) *Tra le persone di animo gentile, non può darsi argomento più certo di cordiale amicizia, che il domandare; e soglio dire, ch' io farò bensì molti servizj a chi non amo; ma non domanderò servizj a chi non amo. E troppo dura catena l'essere obbligato a chi l'uomo non vorrebbe* = Lett. del Card. Pallavicini pag. 356. Più dilicato è il sentimento di Torquato Tasso lett. 185. pag. 485. *Nè per questo voglio dire d'esservi obbligato, perchè il dar occasione ad un animo nobile, come il vostro, di giovare altrui, libera chi riceve il beneficio da ogni obbligazione*. Ottimamente: poichè altro non è la domanda, se non un'omaggio, che il bisognoso, ed il debole, rende al ricco, ed al potente, per ottener ajuto, e protezione, che niuno può negare giustamente ad un suo eguale per natura.

(2) Plaut. Amphit. in Prol.

XIV. Le domande de' Grandi poco differiscono da' comandi. Agesilao Re di Sparta, così scrive ad Idrieo di Caria (1): *Niciam, si nihil peccavit, dimitte: sin peccaverit, nostri caussa dimitte: omnino autem dimitte*. Poteva dire: *dimitte* senz'altro.

XV. Il Ministro sia ben riguardato di non domandare al suo Signore cose, che riguardino il suo proprio interesse, ma se mai non potesse farne a meno, imiti l'esempio del Card. d'Ossat. Lett. 33. tom. 5. pag. 210. Domandandosi cosa, che l'uomo dee far per giustizia, gli si farebbe torto, non usando maniere, che scusassero la nostra domanda. *Coram Rege suo de paupertate tacentes, plus poscente ferunt*. Dice Flacco.

XVI. Convien domandare le cose dubbie in modo, che quando non si sieno concesse, almeno non ci sieno apertamente negate (2).

XVII. Quando si chiede cosa, che il Sovrano non si mostra inclinato a concedere; non si dee pressar maggiormente, nè metterlo allo stretto, ed obbligarlo dire le ragioni, per cui niega la grazia; per-

(1) Plutarch. in Agesilao.

(2) *A nobis agentur omnia diligenter, ut ue, si quid obtineri possit, non contendamus: nec, si quid non obtinuerimus, repulsi esse videamur*. Cic. ad fam. lib. 1. ep. 5.

perchè ciò romperebbe ogni trattato in avvenire.

XVIII. Esempj di lettere di domande, e di risposte si trovano in abbondanza nelle Raccolte di Lettere d'Uomini Illustri; ma per soddisfare a coloro, che in queste Istruzioni bramano esempj di lettere inedite d'illustri Scrittori, ne aggiugneremo le seguenti.

Argomento.

D. Virginio Orsini supplica il Pontefice Clemente VIII. di dare il Cappello a D. Lelio Orsini.

Beatissimo Padre

Se bene essendo ora mai ridotta l'una, e l'altra mia ferita in assai buon termine, non dispero, per la risoluzione fatta di mettermi fra pochi giorni in cammino, di ritrovarmi questo Natale a Roma, e di poter di nuovo in voce mostrare alla S. V. quanto compla a tutti i miei interessi, e quanto sia grande il desiderio, che tengo di vedere onorata la mia casa di un Cardinale in persona del Sig. Don Lelio Orsini (1), *i meriti del quale altre volte le ho io appieno rappresentati, non mi son nondimeno potuto contenere premendomi questa più d'ogni altra cosa del mondo, di ridurre a memoria di V. S. che io non posso ricevere in tempo più opportuno questo gran beneficio, che*

(1) Questi non ebbe la sorte di esser creato Cardinale; ma bensì 17. anni dopo fu fatto Cardinale dal Pontefice Paolo V. Alessandro Orsini.

che per l'intenzione datamene, e per il buon affetto, che in Lei ho scorto verso di me, mi son sempre promesso dalla sua benignità, poichè oltre al dover essere intero refrigerio ai miei presenti travagli, e necessario appoggio alli miei figli; io lasciandoli per l' avvenire provisti di quel, che ora gli veggo in somma necessità, potrò con molto più di quiete, e contentezza di animo, e seguitar la guerra, come l'onor mio richiede, e comportar tanto più facilmente ogni altro accidente, che in essa avvenir mi potesse. Supplicola pertanto con quell'umile, ed efficace istanza, che posso maggiore, a farmi degno nella prossima promozione di così desiderata grazia, della quale conservando viva, ed eterna memoria, non lascerò di dichiararmi grato, e collo spendere in ogni occasione prontamente il sangue, e la vita in servizio di Dio, e di codesta Santa Sede, e con pregare Sua Divina Maestà, come fo anche per fin di questa di cuore per la conservazione, e per ogni altra prosperità della S.V., alla quale umilmente bacio i santissimi Piedi. In Vienna a dì 5. Novem. 1594.

Di Vostra Santità

P. S. Del sangue che per servizio di Dio ho sparso, ne aspetto ricompensa da Sua Divina Maestà nell'altra vita, ed in questa dalla S.V., e ricompensa più cara, ed a me necessaria non potrà mai fare, che la grazia, la quale con tutto il cuore per mezzo di questa alla S.V. dimando.

Umiliss. Vassallo, e Servitore
Virginio Orsini.

Al

Al Sig. Card. Aldobrandini.

Illustriss., e Rev. Sig. mio Ossmo

Il Sig. Cav. de Fabij, che se ne viene in diligenza a Roma, é per supplicare N. S. della grazia, che VS. intenderà da Lui medesimo, tiene da me commissione di pregar ancor Lei a porgermi in essa ogni suo favore, ed ajuto, e ad essermene Ella intercessore essendo io risoluto di voler ricevere questa, ed ogni altra dalla sola mano di VS. Illustriss., che si degnerà di credergli, come a me proprio, ed in questo, e nel testimonio, che le farà dell'obbligo che ne voglio conservare eterno verso VS. Illustrissima, e la sua Casa. Che io rimettendomi in tutto, e per tutto a Lui, bacio a Lei di cuore la mano.

Di Sottovien il dì 5. di Novemb. 1594.

Di VS. Illustriss. e Rma

Servitore Affezionatissimo

Virginio Orsini.

Al medesimo.

ARGOMENTO.

Il Cardinal S. Giorgio raccomanda al suo Cugino Card. Aldobrandino Monsig. Montorio, perchè li procuri il Cardinalato, ma perchè esso Montorio aveva tenute le parti del Card. S. Giorgio nelle scissure precedenti con Aldobrandino, era da questo tenuto poco confidente, e perciò questa raccomandazione non ebbe effetto.

Illu-

Illmo, e Rmo Sig. mio Colmo

Io avevo proposto fissamente nell'animo per molti, e gravi rispetti, che questo officio, che fo ora con VS. Illustrissima in iscritto, e col mezzo del Capocaccia ella lo sentisse solo da me, e dalla mia viva voce; ma poichè il suo ritorno per quà si differisce, ed io posso mancare intanto, ed è pericolo, che succedano altri accidenti, sicchè io non sia poi in tempo di supplicarla, e di ricever da Lei questa grazia, la quale come sentirà, io intercedo dall'amore, che Ella mi porta col mezzo della mia somma riverenza, ed osservanza, e fedelissima servitù, che le ho professato, e professo sempre; ho mutato risoluzione, ed ho eletto quest'altra via per necessità. Sà VS. Illustrissima quanto io abbia desiderato la promozione di Monsig. Montorio al Cardinalato, e le cagioni, ed obligazioni, che io avevo di così desiderare; stò più che mai posto nell'istesso desiderio per cagioni più efficaci, che per il passato, e con più esatta obligazione: non posso sciogliermi da questo debito, ne può l'animo mio ricevere questa consolazione, che sola pretendo in tante mie affizzioni, e nel poco tempo, che io suppongo, che mi resti di vita, se non mi favorisce VS. Illustrissima, e questo col portarlo Ella col suo potente favore, e braccio a questa dignità, dopo la persona del Sig. Ippolito. Signor mio Illustrissimo io sono quello, che intercedo, e supplico e per me, ed a me supplichevolmente dimando, che si faccia questa grazia a me suo Fratello cordialissimo, e servitore fedelissimo per prova, e per obligo. Cessi dunque ogni altro rispetto,

come

come ben'è dovere, e cessino tutte le altre ragioni, che io potessi dedurre, perchè se non la muove questa pura, e mera realtà, e verità, meno la moveranno altri esaggeramenti, amplificazioni, e incaricamenti; ne io aspetto la grazia d'altro mezzo, che da questo, e nè con altro mi sarebbe cara. Mi basterà dunque d'averle detto sol questo, e d'averle notificato il mio desiderio, che altro non richiede l'amore. Con questo và congiunto l'onore, l'utile, il servizio, ed ogni altro bene come ben lo sà VS. Illustrissima, ed io ne l'accerto, se io viverò, di che posso con ragione dubitare per le mie gravi, e dolorosissime indisposizioni; Ella avrà in Monsig. Montorio un altro me, che più non le posso dire; se mancherò, sia fatta la volontà del Signore Dio in ciò. Ella averà l'istessa persona in luogo mio, ed io entro sicurtà, o per dir meglio acquisteranno queste mie parole sicurezza dall'opere, che la servirà senz'alcuna eccezione, come averei fatto io vivendo. Non voglio dir più, nè posso. Col Capocaccia VS. Illustrissima si potrà satisfare in tutto quello, che sovvenirà di voler sapere sopra questo fatto, che egli è appieno informato, e confidentissimo di Lei, come essa sà. La supplico ad accrescergli anco la confidenza in questo particolare per favorire me, supponendo, che ciò, che egli le dirà, esca dal mio animo, e dal mio cuore, e dalla mia propria bocca, ed a VS. Illustrissima bacio le mani umilissimamente, e me le raccomando in grazia.

Di VS. Illma Di Roma 29. Luglio 1605.

Il Cardinal S. Giorgio.

Rispo-

Risposta all' antecedente.

Illustriss. e Rev. Sig. mio Colendiss.

Venne quà i giorni passati il Sig. Capocaccia mandato da VS. Illustrissima. e non solo mi rese la lettera di Lei tanto affettuosa nel negozio, che doveva trattare, ma più d' una volta mi ha esposto la sua imbasciata, ed in voce, ed in scritto con la maggior efficacia del mondo. L'una e l'altra di queste cose erano meco poco necessarie, perchè la sola volontà di VS. Illustrissima, e il rispetto della sua soddisfazione e contento possono appresso di me più di qual si voglia ragione, o riguardo; ed io voglio, e devo servirla sempre ch'io possa, o ch'ella stessa non giudicherà, che il far altrimenti sia suo servizio, e senza altro voglio posporre tutte le cose, che potessero essere di mio particolare affetto, o di mio gusto, perchè tutto devo a Lei per la congiunzione di sangue, ma più per l'amore ed osservanza, che le porto, che appresso di me è più stretto legame. VS. Illustrissima mi dice, e così mi conferma anco il Sig. Capocaccia, che prima d' ogn' altro vuole, che si porti al Cardinalato Ippolito suo e mio Nipote; di che le bacio le mani, e vuole, che per esso si facci ogni sforzo; ora io dico a VS. Illustrissima, che per gravi ed importantissimi rispetti non solo di servitor d' esso Ippolito, ma della Casa, e di VS. Illustrissima in particolare, e per schifare molti ed importanti incontri sono necessitato di non proporre altro che detto Ippolito volendosi però esso da vero, anzi, se egli non riesce, non voler nessun altro,

tro, e contentarmi più tosto d'esser privo di questo solito di farsi daPapi alli Nipoti del suo benefattore. In questa risoluzione stò adesso, e credo sarò necessitato continuare, ma mi persuado, che questo negozio nè sia tanto facile nè così presto ch'io non sia costì prima, e non abbia tempo di discorrer seco, e dirle quanto passa con ricevere i suoi prudentissimi consigli, e commandamenti ed allora se le mie ragioni non saranno da Leî approvate, a me sarà facile il mutar partîto, e se VS. Illma le troverà buone si eseguirà quello, che comunemente sarà stimato meglio, o il manco male. Supplico VS. Illma d'aver per bene questa mia risoluzione, nella quale posso ingannarmi, ma sò bene, che son persuaso di pensar più al servizio suo, che a qualunque altra cosa. M'ha parlato il Sig. Capocaccia del pensiero di VS. Illustrissima d'andare alla S. Casa di Loreto, che è uniforme alla sua solita pietà, ma l'avermi VS. Illustrissima scritto con questa ultima, ch' Ella non è risanata come le genti credono, mi fa desiderare, anzi supplicarla, che prima di fare questa mossa si compiaccia di dar un poco di tempo di maggior ristoro alla natura, che se in questo verno s'avanzasse, come spero, nella salute, la primavera sarà ottima stagione, e sicuro tempo d'eseguire questo santo pensiero. Supplico VS. Illustrissima di perdonarmi l'ardire, che mi dà l'obbligo, e l'amore, e conservarmi nella sua buona grazia, e con questo il Sig. Card. S Cesareo, ed io le baciamo la mani. Di Turino 23. Agosto 1609.

Di VS. Illustrif e Reverendis.

Umilifs. e Obbligatifs. Servitore
Il Card. Aldobrandini.

CAPITOLO VI.

Risposta alle Domande.

I. QUeste risposte sono o concessive, o negative, o sospensive.

II. Quando l'animo è commosso da qualche straordinaria allegrezza, non sia l'uomo facile a rispondere, ma esamini prima le domande, e differisca le risposte a tempo, che le passioni sieno pacate. Il Pontefice Paolo V. saggiamente si astenne nel bollore della sua creazione dal dispensar grazie, dicendo essere quel tempo esposto alle domande, ed alle concessioni di cose ingiuste, o disdicevoli (1), e che poi averebbero recato pentimento.

III. Si dee sempre concedere, purchè non sia contro la giustizia, ciò, che negato, pur si farebbe colla forza contro la volontà nostra. Cic. ad Attico: *Ego ..... Antonio facillimum me præbui; etenim ille, quoniam semel induxit animum sibi licere quod vellet, fecisset nihilominus, me invito.*

IV. I Grandi domandano con animo di ottenere, e sono sensibili alle negative, perciò a questi mai non si niega espressamente ciò, che loro non si concede: ma tirando la cosa in lungo, si mo-

(1) Muratori Ann. d'Italia.

moſtra diſpoſizione di farla, rimoſſe che ſiano le difficoltà, le quali ſi oppongono.

V. Guardiſi chiunque di non conſentire, per umano riſpetto, a minima coſa contro il giuſto, e l'oneſto. Chi manca ai doveri per non diſguſtar le perſone, per lo più và ad incontrar que' mali ſteſſi, per fuggire i quali opera contro la rettitudine. Vedaſi Plutarco *de vitioſa verecundia. Nos vero exiſtimantes*. in fin.

VI. Speſſo le negative ſi danno con non dar riſpoſta, maſſime a perſone inferiori, che domandano coſe aſſurde; potendo il ſilenzio equivalere ad una meno ſpiacevole negativa. La difficoltà ſta nel riſpondere a coloro, co' quali non ſi può tacere: ed è però neceſſario di giuſtificar i motivi, per cui ſi niega.

VII. Le più ingegnoſe riſpoſte ſono le ſoſpenſive, nelle quali nè ſi concede, nè ſi niega, ma ſenza dar nulla, ſi fa veder la buona diſpoſizione dell' animo.

VIII. Una coſa, che da molti è richieſta, a niuno si dee promettere, nè negare; ma, ſenza dare ſperanza, si ſcriva ſoſpensivamente, che si considererà la ſua iſtanza.

IX. L'arte dee adoperarsi principalmente nel concepire la riſpoſta in maniera, che, ſe non si conſola chi domanda,

colla grazia, non si difgufti con una troppo cruda negativa. Il *no* è una pillola difguftevole a tutti i palati, e deve indorarfi colla gentilezza delle parole, perchè fia inghiottita fenza naufea. Ad un Cavaliere di Provincia, che richiefe fuffidio di danajo ad un Cardinale refidente in Roma, così fu rifpofto:

Illuftrifs. Sig.

Chi ha le forgenti vicine non ha bifogno di cercar le lontane. Quì vi fono terreni aridi, e perfone fitibonde in maggior numero, che costì, le quali afforbifcono que' fonti ov' effi hanno maggior dritto di differarfi, che i foraftieri. Non è perciò fperabile il derivare l' acqua in tanta diftanza. Comprenderà ben da ciò V. S. Illuftrifs. non poter io dare alla fua più adequata rifpofta; fenza che punto fi diminuifca per quefto il defiderio, che ho di fervirla, e di confermarle la diftinta parzialità, con cui fono &c.

X. Cajo Cotta, rammentato da Q. Cicerone (1), prometteva a tutti il fuo favore, benchè non lo deffe fe non a chi più li tornava conto. Egli volea tenerfi tutti amici, e recava prove plaufibili di quefto coftume.

XI. Non fo fe la platonica filofofia del fratello di Quinto foffe così poco fcru-

(1) De petit. Conful. num.XII.

scrupolosa sù questa facilità di promettere a tutti ciò, che non può attenersi, che ad un solo. Non si confà certamente con i principj di Gio. Sarisberiense: *quisquis promittit debitor est, &, veritatis urgente sententia, sponsionis fidem compellitur adimplere* (1).

XII. Sieguono altri esempj di risposte, affinchè nella necessità di dovere spesso negare, trovino i principianti onde disimpegnare il padrone.

Risposta a domanda, inconcludente.

Illustriss. Sig.

Vorrei poter corrispondere al desiderio, ch' ella mostra d' entrare nel giro de' Governi della Consulta, e sperare buon' effetto dagli officj da farsi con questo Monsig. Segretario: ma sebbene non manchi in me la volontà di adoperarmi per Lei, veggo tuttavia le difficoltà, che nascono dall' essere il detto Prelato prevenuto da moltissimi altri impegni, ed alle volte dalle determinazioni sovrane, onde molte persone benchè degne, ed ajutate da valide raccomandazioni sono peranche nell' aspettativa. Ella intanto continui ad esercitarsi ne' suoi studj, mentre in tal maniera accrescerà l' onore della laurea conseguita, e si renderà semprepiù meritevole di

(1) De nug. Curial. cap.11. in fine.

di quegli avanzamenti, che io di cuore le auguro, raffermandomi sinceramente
Di V. S. *Roma &c.*

Al Sig. Card. Aldobrandino.
Illustriss. e Rev. Sig. mio osserv.

Gran consolazione, ed argomento della sua virtù, mi ha dato la lettera di V. S. Illustriss. de' 22. del passato, vedendo, che in tante, e sì gravi occupazioni (1), *non si dimentica degli affari minori; Ella mi raccomanda i Giacovacci per conto della lite, che hanno con l' Ospidale degl' Incurabili, come se io qualche cosa potessi, e tutta l' autorità non fosse intieramente nella persona della S V. Illustriss. ed in tal modo, che quando da qualsivoglia Giudice si sapesse della maniera, ch' Ella mi ha scritto non bastasse a far ottenere ai Giacovacci non solo quel, che pretendono, ma d' avantaggio; Ed uno di questi giorni visitandomi un Prelato. entrò in ragionamento di questa lite, e de' favori, che i Giacovacci hanno da V S. Illustriss., dandomi per avvertimento, che io doverei trovar modo, che senza indugio conseguissero il loro inten-*

(1) Trovavasi allora il Card. Aldobrandino Legato a Latere al Re Cristianissimo, ed al Duca di Savoja per il trattato di accomodamento fra le due Corti, la cui discordia minacciava una gran rivoluzione alle cose d'Italia, e felicemente le riuscì di concluder la pace con sua molta gloria. *Vedi lo Spondano.*

intento; se habbian torto, o ragione, io non lo sò, dicendosi dall' una, e l' altra parte di molte cose; ma confesso bene di non esser io mai stato uomo di tanta abilità di saper disporre a favor dell' adversario, delle cose, che par che siano sotto la mia protezione, ed ora me ne confesso intieramente incapace. Non lascio però di raccomandar detto luogo pio alla pietà di V.S. Illustriss. alla quale m' inchino umilmente, e le prego dal Sig. Dio accrescimento di felicità, e di gloria.

Di Roma li 8. Decembre 1600.

Di V.S. Illustr. e Reverendiss.

Umiliss. S. il Card. Salviati.

Risposta del Cardinale Borghese all' Imperatore.

Sono arrivate più tardi assai di quel che bisognava le lettere, con le quali V.M. s' è degnata di raccomandar il Dottor Gio. Rudolfo Rainoldo all' offizio di Clerico nazionale del Sacro Collegio, poichè di già erano stati pratticati, e promossi i voti de' Sigg. Cardinali in favor di Jacomo Vicentino Canisio della Diocesi di Colonia; onde a me non è stato possibile d' esseguire il comandamento di V.M. in cosa massime che dipendeva dall' arbitrio di molti; e nondimeno la supplico a voler benignamente scusarmi, e credere, ch' io senta incredibil disgusto ogni volta che mi viene impedito il servirla, ch' è quel, che sopra ogni cosa desidero di poter fare. Bacio alla M. V. umilissimamente

le mani, con augurarle un continuato corso d'ogni maggior felicità, e grandezza.
Roma 17. *Gennaro* 1620.

All' Arciduca Leopoldo.

Conosco di aver fortuna grande con V. A. perchè se bene, rispetto agli obblighi, che io tengo di servirla, é molto poco quel, ch' io posso far nelle cose sue, ad ogni modo Ella aggradisce sempre con affetto particolare le dimostrazioni della volontà mia, come ora veggo nell' umanissima lettera, ch' a Lei è piaciuto di scrivermi per il successo della Prepositura di Costanza. Sono del tutto soverchie le grazie, che V. A. si degna di rendermi, ed io confessandomi ogni giorno più obbligato alla sua singolar cortesìa, la supplico a continuarmi l' onore de' suoi da me bramatissimi comandamenti. E quì con tutto l' animo le bacio le mani augurandole ogni prosperità.
Di Roma li 21. *Gennaro* 1620.

CAPITOLO VII.

Introduzione.

I. LEttera d' *Introduzione* è quella, nella quale si domanda l' amicizia di qualcuno, ed ha per oggetto l'onesto, e l' utile. I grandi hanno bisogno più che altri di alleati, e di amici; ed i privati, tanto più sono felici, quanto maggior numero hanno di persone a se benevole.

II. Per

II. Per intraprendere qualunque affare è necessario di procacciarsi colla gentilezza, e col cambio de' beneficj la benevolenza degli uomini. Una tetra austerità, e rustica ritiratezza è compagna della solitudine, e lascia l'uomo isolato. Poca saviezza mostrano d'aver coloro, che l'altrui amicizia non curano. Dice Lelio presso Cicerone (1): *Quid stultius, quam cum plurimum copiis, facultatibus, opibus possint cætera parare, quæ parantur per pecuniam, equos, famulos, vestem egregiam, vasa pretiosa: amicos non parare optimam, & pulcherrimam vitæ, ut ita dicam, supellectilem?*

III. Si ricercano adunque le amicizie di persone virtuose, ed eminenti per dottrina, per potenza, e per ricchezza.

IV. Si prendono per introdursi acconcie occasioni, come far suole un Cardinale promosso alla porpora nelle lettere di partecipazione, che scrivonsi ai Sovrani, ricordando in esse l'antica servitù, e dipendenza della sua casa, e de' suoi maggiori.

V. Un singolare esempio in questo genere è la lettera scritta da Latino Latini in nome del Cardinal del Pozzo a Roberto Deberges tomo I. pag. 103.

VI. Se abbiamo qualche pegno dell' altrui amicizia per obbligo, che ci abbia

(1) *De amicit.* n. 55.

quella tal persona, o per alcun buon oficio venutoci da lui, o segno del suo buon animo verso di noi per l'espressioni, che ce ne abbia fatte: l'obbligo non si rinfaccia mai, ma si accenna da lontano sotto nome di merito acquistato presso di lui colla nostra servitù; ovvero di propensione, e considerazione per ogni cosa, che li appartenga. Dovremo bensì farli sovvenire le dimostrazioni fatteci del suo buon' animo, attribuendolo al suo naturale pieno di affezione, e di cortesia. Con ciò ci renderemo tanto più benevola la persona, quanto più ciascheduno vien dall' amor proprio persuaso dell' opinione, che altri hanno, ch'egli possegga qualità da renderlo grato, ed estimabile a ciascuno. Questo sentimento maneggiato con bell'artificio ha forza occulta di muovere, e disporre lo spirito a dar fede, e credito a chi se ne serve.

VII. Esempj di proposte, e risposte nel genere d' introduzione, e stabilimento di amicizia, e buona corrispondenza saranno i qui sottoposti.

Al Sig. Cardinal Borghese.

Illustriss. e Reverendiss. Sig.

Costantino Doria Gentiluomo nostro ci ha vivamente confermata la certezza, ch' era in noi dell' ottima volontà di V.S. Illustriss. e Reverendiss. verso la nostra Republica, la quale

quale non ci è stata punto nuova, restando noi molto certi dell' innata sua generosità, e della continuazione in Lei del particolare affetto, che la nobilissima sua Casa sempre ci dimostrò. E siccome da tutto ciò affidati faremo gran capitale dell' autorità, ed amorevolezza di V.S. Illustris. in tutte le occorrenze nostre in codesta Corte, con speranza di conseguirne molto frutto; così all' incontro la certifichiamo, che ritroverà in noi pari corrispondenza con tutti gli effetti possibili in servigio, e gusto di V.S. Illustris., alla quale intanto rendiamo infinite grazie dell' amorevoli significazioni dell' ottima sua volontà, al sudetto Gentiluomo nostro, pregandole insieme dal Signore ogni vera contentezza.

Genova 16. Luglio 1638.

Di V.S. Illustris. e Reverendiss.

Serv.

Il Duce della Repubblica di Genova.

E' da notarsi, che la Sereniſſima Repubblica prevenuta dal teſtimonio fattole dal Sig. D.Coſtantino Doria delle ottime diſpoſizioni del Cardinale verſo la medeſima, volle eſſer la prima a ſcriverli.

Riſpoſta.

Sereniss. Duce, ed Eccmi Signori miei Ossmi.

Con ragione il Sig. Costantino Doria, ma più di lui il Sig. Marc' Antonio Spinola mio Mastro di Camera ha potuto certificare alla Se-

 renità,

renità, ed all' EE. VV., che l' osservanza mia verso codesta Serenifs. Repubblica non è inferiore all' affetto grande, che le portava la f. m. di Paolo V. mio Zio, anzi io soggiungo, che di quella non potranno mai formare concetto tale, che non stimo per esperimentarla molto maggiore in tutte le occasioni. Ho ricevuto la lettera della Serenità, e dell' EE. VV., e con grandissimo gusto ho veduto ancora con quanta buona volontà io venga da loro corrisposto, e per nuova espressione dell' animo mio mi occorre dirle, che nei loro negozj non restino scrivermene con l' istesso titolo, perchè non solo riceverò le lettere eseguendo con ogni puntualità i loro comandamenti, ma nell' affetto verso gl' interessi di Repubblica sì benemerita della Sede Apostolica, e della Religione Cattolica, non sarò dissimile a' miei antenati; nella stima della sua onorevolezza compirò al debito di buon servitore, e nel procurare le loro soddisfazioni, se non supererò, almeno agguaglierò le diligenze de' figli proprj della medesima Repubblica, alla quale auguro somma felicità, mentre alla Serenità Vostra, ed EE Loro bacio affettuosamente le mani.

Di Roma l' ultimo di Luglio 1638.
Della Serenità V. ed EE. VV.

Devotifs. Serv.
Il Card. Borghese.

Del

Del Doge, e Repubblica di Genova
al Sig. Card. Borghese.

Illustrifs. e Reverendifs. Sig.

Non facea bisogno, che alcuno certificasse dell'ottima volontà che V.S. Illustrifs. ha sempre mostrata verso la nostra Repubblica per averne avuto sempre il testimonio di vivi efferti, che procedono così dalla natural sua benignità dall'esser erede, non meno della virtù, che dell' inclinazione della gloriosa memocia di Paolo V. suo Zio, dal quale essendo la nostra Repubblica sempre stata con occhio amorevole rimirata, e la Nazione inalzata a dignità, e gradi eminenti, non solo per li meriti, quanto per la particolare affezione, che ci portava, non è meraviglia, che tanto accrescimento abbia fatto nella persona sua il desiderio di favorirci, e siccome abbiamo sempre conservata grata memoria a quella benedetta anima, così siamo sempre stati desiderosissimi di corrispondere all' Eccma sua Casa, e particolarmente alla persona di V.S. Illustrifs. per l'obbligo maggiore, che l'abbiamo; al quale rendendo quelle grazie, che possiamo, per averci con la sua cortesissima lettera autenticata quella volonta, della quale abbiamo sperimentati gli effetti. E non avendo noi altra maniera di poter mostrare la nostra confidenza nella sua benignità, ed in segno della grata corrispondenza, che porgendocene occasione le mostraremo, abbiamo determinato di eleggere V.S. Illustrifs. Protettore de' nostri inter-

 ressi

ressi in codesta Corte; sicuri, ch'essendo protetti da quella mano, che ci fu sempre così favorevole, e che in codesto Sag. Collegio è in quella stima, che i suoi meriti richiedono, saranno da N. S. con giusta bilancia ponderati, e V.S. Illustris. ci obbligherà tanto maggiormente a mostrare affettuosa la volontà, e pronto il desiderio a corrispondere quanto meno sin'ora ce ne ha dato occasione, e pregandola vivamente a porgercene molte a V.S. Illustris. baciamo con ogni affetto le mani.

Genova li 6. Agosto 1638.

Di V.S. Illustris. e Reverendiss.

Risposta.

Sereniss. Duce &c.

La deliberata volontà che tengo d'impiegare le forze mie in servigio di codesta Serenissima Repubblica, ed il fermo proposito che ho fatto d'incontrare il suo gusto in tutte le occorrenze serviranno alla Serenità Vostra ed all'EE. VV. per il dovuto rendimento di grazie dell'onor fattomi con la Protettoria. E se i miei predecessori in questa carica mi avranno superato, di merito, di valore, e di autorità, non sarò ad alcuno inferiore di prontezza nell'eseguire i comandamenti della Serenità V. e dell'EE. VV., e nel procurar quel che compla all'onorevolezza di quella Repubblica, ch'è stata in tutti i tempi, e nelle presenti turbolenze propugnacolo, e sicurezza d'Italia.

Di Roma 14. Agosto 1638.

Della Serenità V. e dell'EE. VV. CA-

CAPITOLO VIII.

Delle Postulatorie.

I. COsì si chiamano quelle lettere, che da' Monarchi, Cardinali, Vescovi, Corpi Religiosi, Capitoli insigni, Principi, e Signori di alto rango si scrivono al Romano Pontefice, acciò si degni di segnare la commissione per l'Introduzione della Causa chiamata di Beatificazione di qualche Servo di Dio; ovvero di procedere alla Beatificazione, o Canonizazione di lui,

II. Devono queste lettere narrare la gran fama di Santità, e le Virtù eroiche da esso Servo di Dio esercitate, essendosi segnalato in ciascuna di esse in grado sublime, e particolarmente &c. Quì potrà parlarsi dello zelo apostolico, dell' umiltà, dell'ospitalità, della carità, e di altre virtù proprie del medesimo, annoverandone alcuni atti più luminosi, e più degni di ammirazione, e di esser esposti alla venerazione de'fedeli, per eccitarli a darne gloria a Dio, e ad imitarne gli esempj.

III. Oltre la prima lettera si scrive anche la seconda con data posteriore, nella quale va sempre richiamata la prima, conforme agli esempj seguenti.

BEATISSIMO PADRE.

Le insigni virtù, che risplendono nel Servo di Dio Antonio Lucci Minor Conventuale, Vescovo di Bovino, passato all' altra vita il dì 25 Luglio 1752.; e specialmente la di lui profonda umiltà, unita ad una rara dottrina: la sua gran carità verso i poveri; il pastoral suo zelo nel ministero della predicazione; e tante luminose azioni colle quali illustrò il suo Ordine, e la Cattedra Vescovile, ed ha ravvivati, e rinnovati felicemente nel secol nostro gli esempj de' santi Vescovi Tommaso di Villanova, Lorenzo Giustiniani, Carlo Borromeo, Turribio Mogrovesio, e del beato Gregorio Barbarigo Pro Zio di Vostra Santità: finalmente i miracoli, e grazie, che all' invocazione di Lui si è degnata la Divina Bontà operare in gran numero per beneficio de' Fedeli, sono talmente noti al mondo, e predicati per le bocche di moltissimi, che ne sono stati testimonj (tra quali posso annoverare nella mia Casa il Cardinale mio Zio di chiara memoria, e la vivente Principessa mia Madre); che mosso dalla pubblica fama de' medesimi ardisco anch io comparire fra molti altri a piè del Soglio di Vostra Beatitudine, umilmente supplicandola, affinchè voglia degnarsi di segnar la commissione per l' introduzione della Causa di questo Servo del Signore nella Congregazione de'

sagri

ſagri Riti ; onde con tal mezzo venendo l' eroiche virtù del medeſimo comprovate con i Proceſſi Apoſtolici , ed autenticate dall' oracolo infallibile della Santa Sede poſſano vieppiù riſplendere nella Chieſa di Dio, per la ſua maggior gloria , per edificazione de' Fedeli , e per eccitare ne' ſagri Paſtori lo ſpirito della perfezione Epiſcopale . L' indefeſſa ſollecitudine di Voſtra Santità non meno nel provedere in queſti calamitoſi tempi alla ſalvezza de' ſuoi popoli , che nel promuovere il culto di Dio , e quello de' ſuoi Servi , rendono più viva la mia fiducia di vedere dalla ſua gran pietà eſaudite queſte mie ferventiſſime preghiere ; ſperando ancora che lo ſteſſo Venerabil Servo di Dio debba eſſer uno de' più efficaci Interceſſori preſſa Sua Divina Maeſtà nell' impetrare (come io ardentemente deſidero) la prezioſa conſervazione per lunga ſerie di anni della Santità Voſtra a beneficio della Criſtianità : mentre proſtrato colla maggior venerazione al bacio de' ſantiſſimi Piedi , imploro l' Apoſtolica Benedizione .

Di Voſtra Santità

Roma 17. Gennaro 1764.
Umiliſſ., Devotiſſ , ed Obbligatiſſ.
ſervitore , ſuddito obbedientiſſ.
Il Principe N. N.

BEA-

BEATISSIMO PADRE.

Con altra mia lettera de' 17. Gennaro passato supplicai la Santità Vostra, affinchè si degnasse benignamente segnare la commissione, per introdurre nella Congregazione de' sagri Riti la Causa del Venerabile Servo di Dio Antonio Lucci de' Minori Conventuali Vescovo di Bovino. Ora rinomandosi sempre più la fama delle di Lui eroiche virtù, doni soprannaturali, grazie, e miracoli, che a sua invocazione opera la Divina Onnipotenza, e per i quali cresce alla giornata verso di Lui la divozione de' Popoli; desidera ciascuno, che la di Lui vita innocente, ed incorrotti costumi sieno dalla suprema autorità infallibile di Vostra Beatitudine corroborati, e proposti all' imitazione del Popolo Cristiano. Quindi ardisco anch' io di replicare con la debita sommissione le mie umilissime suppliche alla Santita Vostra affinchè più presto, che sia possibile, e prima, che periscano le prove da dedursi ne' Processi Apostolici si degni di appagare questo pubblico desiderio, che è altresì tanto conforme alla gloria di Dio, ed al santo zelo, che ha Vostra Beatitudine di promoverla ne' suoi Servi, mentre implorandole dallo stesso Dio con ferventissimi voti una lunga conservazione per la felicità di santa Chiesa, prostrato al bacio de' santissimi Piedi, la supplico farmi degno dell' Apostolica Benedizione.

Di Vostra Santità

Roma 13. *Giugno* 1764.

CA-

CAPITOLO IX.

Dono, ed Offerta.

I. UNO de' doveri dell'amicizia si è, che, quando vediamo il nostro amico bisognevole di ajuto, d'opera, e di consiglio, prima anche di esser ricercati (1), ci esibiamo pronti di dargliene al meglio, che possiamo; come pure per far cosa grata a' nostri Superiori in qualche loro occorrenza, offeriamo per essi la nostra servitù, la persona, e le cose, che ci appartengono.

II. L' uso per altro dell' esibizioni è divenuto un' oziosa cerimonia cortigianesca, che molto di rado si riduce all' opera, benchè non ci siano lettere senza larghe offerte di servitù, di amorevolezza, di propenzione, e di volontà benefica.

III. I Grandi debbono essere alquanto riservati con gl'inferiori nell'offerirsi: poichè spesso sarebbero presi in parola dalle persone meno considerate, che fanno fondamento sopra queste palle di spuma.

IV. L'esi-

(1) *Ne expectemus quidem dum rogemur; studium semper adsit; cunctatio absit.* Cic. *de Amic.* n.44.

IV. L'esibire, che equivale al promettere, è un porsi nella necessità di far ciò, che ad un tempo non vorresti (1).

V. Qualunque dono fatto agli assenti, se debba accompagnarsi con lettera sarà questa tanto più bella, quanto più breve e modesta.

VI. Sono ambiziosi quei, che mandando ad un eguale, o superiore un donativo per persona loro famigliare, lo accompagnano di più con biglietto, quando basta la sola voce per notificarlo. Può permettersi tra due amici un biglietto piuttosto scherzevole, che no.

VII. I Grandi fanno maggior onore alla persona, se accompagnano il dono con lettera: ma il dono deve essere degno di loro.

VIII. Chi serve i Principi grandi in impieghi di confidenza, dee rifiutar doni da altri Principi, ringraziandoli dell' onore, e giustificando le ragioni di non va-

(1) *Porro quod necessitas extorquet, gratiam minuit: unde illud philosophicum: promittere ne festines. ne, cum volueris, non possis: aut nolis ex justa causa, cum possis; aut cum effeceris, gratiam minuas, aut perdas: eoque te ante illaqueaveris in verbo oris tui*. Saresberien: de nug. Cur. lib. III. cap. 11.

valersi del dono. Leone Allazio Custode della Biblioteca Vaticana ringraziò Monsignor Colbert del dono fattoli per parte del Re Cristianissimo di una cambiale, con lettera degna di un tant' uomo. La proposta, e la risposta sono stampate nel tomo 3. pag. 328. e segg. della Raccolta di Michele Giustiniani.

Offerta a Papa Clemente VIII.
Beatissimo Padre.

Il continuo desiderio, che tengo di servir sempre in quel, che io possa a Vostra Santità, ed a codesta Santa Sede, m' ha fatto risolvere, non ostante l' impedimento mio della mano a non lassar passar, questa estate, così bella occasione in Ungheria. Onde rendendomi sicuro, che la Santità Vostra reputando onorata questa mia risoluzione, sarà anche servita d'approvarla, disegno d' inviarmi quanto prima a quella volta a mettere a rischio prontamente la vita insieme con tanti altri miei vassalli in servizio di Dio, e della sua santa Fede supplicandola colla presente a tener per ogni caso, che mi possa occorrere quella benigna protezione della Casa, ed altre cose mie, che io mi prometto dalla singolar bontà di Vostra Beatitudine alla quale bacio umilissimamente i santissimi Piedi pregandole lunga vita ed ogni altra felicità.

Di Vostra Santità

Umilissimo Vassallo serv.
Virginio Orsini.

In-

Invito al Cardinal Pietro Aldobrandino

Illuſtriſſimo e Reverenviſſimo Signore mio, e Padrone Colendiſſimo.

Con altre mie lettere inviate a codeſta volta, ho fatto la debita riverenza a V S.Illuſtriſſima rallegrandomi ſeco del ſuo feliciſſimo ritorno in Italia, e de' ſuoi glorioſi ſucceſſi, l'ho anco invitata a voler degnarſi di favorir me, e queſta ſua Caſa nel ſuo paſſaggio per quà, e perchè bramo ſopra modo di ricever queſta ſegnalata grazia da V S. Illuſtriſſima; ritorno di nuovo col più ardente, e divoto affetto dell' animo mio a ſupplicarnela: che ſebbene io ſon certiſſimo di non poter corriſpondere all' infinito merito della ſua grandezza, nè al mio debito, e deſiderio; procurerò almeno di darle quei più vivi ſegni, che io poſſa, a confermarle la riverente divozione, ed oſſervanza, che le profeſſo. Attendo dunque che V.S. Illuſtriſſima per ſola benignità ſua gradiſca l' ottima mia volontà, ed umiliſſimamente le bacio le mani.

Ravenna 13.*Marzo* 1601.

Di V.S.Illuſtriſſima e Reverendiſſima

Umiliſſ. ed Obbligatiſſ. ſerv.
Il Card. Veſcovo d'Urbino.

Dono

Dono al Sig. Card. Aldobrandino.

Illmo e Rmo Signore, e Padrone mio Osservandissimo.

Mi sono stati mandati dal Paese alquanti fiaschi di vino, e perchè il vino della mia Patria sebbene da molti è stimato nondimeno non è fin'ora potuto entrare in grazia di N.S. però non ho avuto ardire di mandarne immediatamente alla Santità Sua. Supplico V S. Illustrissima ne gusti varie sorti, e parendogli alcuna sorte tale, che possa piacere a N S. sia servita farla provare a Sua Beatitudine, e farmi saper qual sia, perchè chi mi ha mandato i fiaschi, mi darà, bisognando, anche le botti. Solo le ricordo, che per conservar la sua bontà bisogna mantenerlo fresco. Con questo bacio le mani umilissimamente a V. S. Illustrissima, ed a N S. i santissimi Piedi, e prego Dio faccia buon tempo questi pochi giorni, che hanno da servire di ricreazione del suo Vicario.

Roma 11. Maggio 1599.

Di V. S. Illma e Rma

Umiliss. ed Obbligatiss. serv.
R. Card. Bellarmino.

CA-

CAPITOLO X.

Delle Dedicatorie.

I. IL Valchio c' istruisce abbastanza su questo genere nel trattatino *de Dedicationibus Librorum Vet. Latinorum*, ch' è premesso alle Lettere del Cellario. *Lipsiæ* 1714. *in* 8 quali Lettere per lo più sono Dedicatorie. Noi daremo quì un raro esempio di dedicatoria del Segretario Fiorentino ad Alemanno Salviati, la quale sebbene stampata con alcune altre sue lettere nel 1760. colla data di Londra, e ripetuta nella nuova edizione Fiorentina di tutte le sue Opere, tuttavia crediamo far cosa grata ai Lettori quì registrandola.

N. M.

Alamanno Salviati viro præstantissimo salutem.

Leggete, Alamanno, poichè voi lo desiderate, le fatiche d' Italia di dieci anni, e le mie di quindici dì. So, che v' increscerà di lei, e di me veggendo da quali infortunj quella sia stata oppressa, e me aver voluto tante gran cose infra sì brevi termini restringere. So ancora escuserete l'una, e l'altro: lei colla necessità del fato, e me colla brevità del tempo, che mi è in simili occasioni concesso: e perchè voi col mantenere la libertà d'un de' suoi primi membri avete sovvenuto a lei,

son

son certo, sovverrete ancora a me delle sue fatiche recitatore; e sarete contento mettere in questi miei versi tanto spirito, che del loro gravissimo subietto, e della audienzia vostra diventino degni. Valete. Die VIII Novembris MDIII.

Con questa Lettera l'Autore dedicò i suoi Decennali al Salviati.

II. I Segretarj debbono più saper rispondere alle Dedicatorie, che farne. Possono vederne gli esempj in una Lettera del Gran Duca Cosimo II. al Dottor Galesi, nella Raccolta del Giustiniani (1), ed in altra dello stesso a Gaspare Bombaci (2).

III. In tali risposte devesi attestare il gradimento di sì fatto dono, lodando l'opera, e l'autore. Questa è la ricompensa ordinaria, che tali persone richieggono delle loro fatiche, e di questa sorte di presenti (3).

Risposta a Dedicatoria.

Al Signor Preposto D. Marco Lastri
Firenze.

Illustrissimo Signore.

Le Opere finora uscite dalla penna di V.S. Illma sono tutte pregievoli, poichè tendono a produrre

(1) Tom. 3. pag. 633.
(2) Ivi tom. 2. pag. 442.
(3) D'Ossat Lettera n.3. tom.3. pag. 458.

durre un qualche utile alla Società; ma quella di cui sta lavorando una nuova edizione, arricchita di brevi, e sugose note interessa la religione, e la pietà, e perciò è più d'ogni altra convenevole al grado ecclesiastico, di cui Ella è insignita. La dedicazione poi, che di questa sua fatica Ella intende fare alla persona mia, sarà da me ben volontieri accettata piuttosto per un segnale della sua cortese bontà, che per supporre io in me titolo alcuno d'esser da Lei contradistinto. Ne testifico intanto a Lei il mio aggradimento, e le offero quanto è in poter mio, per tutte le occorrenze di suo servizio; mentre pieno della più distinta stima sono costantemente

Di V. S. Illma

Ferrara 8. Agosto 1777.

Affezionatis. di cuore
S. Card. Borghese.

Si aggiungono le due seguenti lettere molto confacenti allo stesso argomento.

All' Emo, e Rmo Principe
Il Signor Cardinale Borghese.
Roma

Emo, e Rmo Principe.

La sorte, che io ebbi nella decorsa estate di servire nella Real Biblioteca, alla quale io presiedo, Vostra Eminenza, e di ammi-

ammirare le sublimi virtù, che la distinguono, e che ho sentite da pertutto risuonare, ma specialmente in Ferrara nel passaggio, che io in appresso feci per quella illustre Città, mi rendono ardito di presentarmele d'avanti nell' imminente solennità del santo Natale con un pienissimo augurio di prosperità, e di contentezze, unite ad una lunga serie di anni, che per il bene della Chiesa, e consolazione de' suoi servitori, nel numero de' quali la prego di ascrivermi, le imploro pienamente dal Cielo. Trovandomi in Ferrara a' primi d' Ottobre dal P. Lettor Federici, il Mabillon dell' età nostra, e vedendo sul suo tavolino una lettera diretta a V. E., mi ardii di soggiungervi due versi in attestato del mio profondo rispetto verso V. E., quali ò poi inteso, che con un tratto del suo bel cuore si degnò di gradire. Io ho corsa in questo frattempo tutta la Lombardia Veneta, Austriaca, il Piemonte, il Piacentino, il Parmigiano, e il Modanese, ed ò avuto luogo con molta mia satisfazione di trattare i più dotti, e i più cospicui Personaggi, che onorano al presente la nostra Italia. Mi prendo la libertà d' accluderle una mia circolare riguardante l' ultimazione, e la pubblicazione in otto gran volumi in fol. dell' opera mia del Catalogo ragionato de' preziosi Codici esistenti nella Laurentiana, e che mi costa venti anni di continua, e penosa applica-

plicazione, supplicandola di parteciparlo agl' Amatori de' buoni Studj.

Mi reputerò fortunato, se l' E. V. mi onorerà de' suoi veneratissimi comandi, col vivo desiderio de' quali resto con baciarle umilmente la sacra Porpora.

Di V. E.

15. Decembre 1778.

Umilmo, Devmo, e Obblmo serv.

Angelo Maria Bandini.

Risposta alla precedente.

Illustrissimo Signore.

Grand' è la stima, che io fo della degna Persona di V. S. Illustrissima, e proporzionata al merito della sua dottrina, e delle letterarie fatiche con cui aggiugne splendore all' Italia: gratissimo perciò mi è stato il testimonio, che io ricevo della sua cortesia, e nell' aggiunta alla lettera dell' eruditissimo P. Federici, e nell' augurio di felicità, di cui mi favorisce in questi santi giorni. Sono pertanto affettuose, e sincere le grazie, che ne rendo alla sua gentilezza. E come riconoscente è la memoria, che io gliene serbo, con pari gradimento avrei anche ricevuto la Circolare, ch' Ella dice d' inviarmi, e che non trovo nella sua, toccante il compimento, e pubblicazione del Catalogo de' Codici Laurenziani. Nel giro ch' Ella ha fatto per la Lombardia ed altrove, avrá ben potuto conoscere

con

con quanto desiderio sia da' dotti aspettata questa sua insigne Opera; onde sarà anche quì gradito il Prospetto, che ne farà anticipatamente gustare l' idea. Quando Ella voglia compiacermene, l' attendo congiunto a qualche suo pregiato comando, per accertarla in effetti, che io sono colla più distinta considerazione.

Di V. S. Illma

Roma 19. Decembre 1778.

Affezionatiss. di cuore

S. Card. Borghese.

CAPITOLO XI.

Delle Raccomandazioni.

I. NON siamo nati solamente per noi, *sed ortus nostri partem patria, partem parentes vendicant; partem amici, multa etiam temporum opportunitatibus condonanda, quæ in vitam nostram varie cadunt, atque adeo varie implicant* (1).

II. Il raccomandare è proprio de' Grandi, quali hanno potere, rinomanza, ed autorità; onde sarebbero essi contro l' umanità, se, potendo onesta-

(1) Plato epist. 9. ad Architam Tarentinum. Tom. 3. pag. 353. E Cicerone *contemnuntur ii, qui nec sibi, nec alteri prosunt*. De Offic. lib. 2. cap. IV. *humanitatis interest commendationem deferre poscentibus* Sym. lib. 2. epist. 2.

mente giovare con loro raccomandazione, la negassero senza giusta causa, a chi ne ha bisogno (1).

III. Chi raccomanda abbia riguardo non meno a' comodi del raccomandato, che alla stima dell' amico, acciò questi non gli dica ciò, che Tullio scrisse ad Attico, che gli avea raccomandato un affare di Bruto, nel favorire il quale avrebbe dovuto mancare a quelle massime di onestà, ch' egli avea insegnate ne' suoi Libri *de Repub.* (2).

IV. Gl' inferiori, e Ministri se non sono molto confidenti, e non hanno merito di distinta servitù, non iscrivono al Sovrano, o superiore in forma comendatizia, ma solo in buona occasione pongono istoricamente in vista i meriti delle persone, cui essi vogliono giovare. L' officio di raccomandare è sempre o del superiore, o dell' eguale, non mai dell' inferiore.

V. Se non potesse esimersi un Ministro, o inferiore dal raccomandare, massime perchè li vien commesso da persona autorevole, alcun negozio; e che debba consegnarsi la commendatizia a chi

(1) Veggasi una Lettera del Tolomei a M. A. C. lib. 4.

(2) Ad artic. lib. v. epist. 31. *nimis . nimis inquam in isto Brutum amasti , dulcissime Attice ; nos , vereor , ne parum .*

chi la ricerca: dovrà mandar il duplicato al padrone, o superiore, in tempo, che gli giunga prima di essa raccomandazione, esponendoli la ragione, per cui ha dovuto farla, acciò possa prepararsi alla conveniente risposta (1).

VI. Artificiosa, e piena di prudenza è la raccomandazione, che a Papa Paolo III. fa il Cardinale Sadoleto (2) a favore di Girolamo Aleandro Vescovo di Brindisi, acciò lo promuova al Cardinalato, come accadde nella promozione dello stesso anno: simile è l'altra in favore di Pietro Bembo (3).

VII. A queste Lettere si risponde colle stesse regole, che si è detto nelle lettere di domanda. Non si nieghi l'opera nostra a' desiderj degli amici, quando si domandano cose giuste; ma quando tali non sono, si stia fermo nel proposito, e con gentil maniera, si esca d'impegno. *Ille mihi litteras blandas mittit, facit idem pro eo Balbus, mihi certum est, ab honestissima sententia digitum nusquam. Cic. ad Atticum.*

VIII. Le raccomandazioni per persone incognite, han bisogno di molte parole; di pochissime quelle per le cognite, ed approvate.

(1) E' da vedersi la Lettera 246. del Cardinale d'Ossat tom.5. pag.35.

(2) Parte 2. epist.270. pag.458.

(3) Parte 3. epist. 315. pag. 58.

IX. Le lettere per uomini di merito debbono farsi calde, e di buona tinta, altrimenti meglio è non farle, per non ingannare chi si raccomanda, e ricorre all' aiuto de' potenti. Manco male è dir di nò, dice Seneca, che dir di sì, e poi farlo languidamente. Facendo così, tu inganni, chi si fida di te, e non cerca altro ajuto; e perciò in vece di savore gli rechi danno.

X. Nelle risposte si faccia conoscere con termini significanti, che la raccomandazione è stata calda, e premurosa; poichè, solendosi la risposta mostrare al raccomandato, se non fosse tale, gli scemerebbe la riconoscenza verso il raccomandante; e se non avesse l'effetto, lo attribuirebbe alla freddezza, con cui si è fatto l'officio.

XI. Per quanto sia efficace la raccomandazione, non per questo la persona, cui scrivesi, dee a solo intuito della commendatizia prestar danaro al raccomandato quando ciò non fosse chiaramente espresso nella lettera; poichè, mancando questi di restituirlo, il raccomandante non ne sarà mallevadore (1).

XII Vi è una specie di raccomandazione, che si contradistingue col nome di

(1) *L. Si vero 12. §. Cum quidam ff. mandati. L. fin. Cod. Quod cum eo qui in aliena &c.*

di *Accompagnamento*, e si fa quando con lettera, o con biglietto, si accompagna la persona, che dee presentarlà, ovvero qualche supplica, o memoria di qualche altra persona, in cui si contiene la sostanza di ciò, che si desidera. Tali suppliche, o memorie date da altri debbono leggersi, ed osservarsi dal Segretario, e farsi correggere, se mai fossero assurde, e mal espresse.

Commendatizia.

Syl. Aldobrandinus Romulo Amasæo.

Non dubito quin mirere, quamobrem post tuum hinc discessum nullas ad te litteras dederim, cum amor, consuetudo, atque ea familiaritas, quam tu mihi tecum summam esse voluisti, id maxime exigere, & postulare viderentur. Sed ego, mi Romule, qui bonorum amicitias non verbis; sed rebus ipsis colendas esse, & sanctissime conservandas censeo, & acceptorum beneficiorum, agendarumque gratiarum mentionem facere inter nos, jam dudum supervacaneum esse arbitror, tempus observo, ut si quando dabitur facultas, omnem animi mei sensum amicis, ac familiaribus meis re ipsa patefaciam. Cæterum enim officia verecundiori potius amicitiæ, quam vetustissimæ, atque conjunctissimæ mihi videntur convenire, & litteris meis libere, ac perfamiliariter agendum esse existimo. Quamobrem cum opera, studio, atque industria tua mihi opus sit, quam quidem mihi jam pridem liberalissime pollicitus es, non

verebor id abs te petere, quod tibi pro perpetua tua in me benevolentia, atque amore gratissimum fore confido. Id autem est hujusmodi. Ego filios meos natu majores (1) *; quo commodius Juris Civilis scientiæ operam dare possint, istud proficisci cupio, eos ut quam plurimum commendatos habeas te rogo, ita ut cum tua illis, auctoritate, consilio, aut gratia erit utendum, eis nullo pacto desis, & totum quantum est, quod mea causa velis, in hac ipsa re expromas licet, quando locum alium nullum habiturus es, in quo apertius, significantius, illustrius, totum mihi animum tuum queas patefacere. Habes praeterea illos tui maxime studiosos, atque observantes, qui, si nulla alia re poterunt, verbis saltem, & probitatis, nominisque tui laudes prædicando, eas, quas poterunt, tibi gratias agent. Hæc eo maxime pluribus ad te verbis, ut intelligas id quod expeto, tanti mihi esse, ut nullum beneficium existimem, quod majus abs te, aut præstantius tribui mihi possit. Vale. Datum Ferrariæ VIII. Kal. Novem.* 1540.

Rac-

(1) Joannem nempe qui fuit S.R.E. Cardinalis, Bernardinum qui militiæ strenuam operam dedit, Petrus, qui Consistorialis Advocatus evasit, forte etiam Thomam, qui Laertium eruditissimis adnotationibus exposuit. Hyppolitum vero natu minimum domi aluit, atque optimis studiis pater ipse instituit, qui Hyppolitus tandem ad summum Sacerdotium evectus est.

Raccomandazione al Sig. Cardinale Alberto Arciduca d'Austria Legato Apostolico.

Il Sig. Marco Pii di Savoja è soggetto di onoratissime qualità, e molto divoto a codesta sacra Corona. Ha servito per lo spazio di tre anni in Fiandra, ed in Francia nelle guerre passate, mentre viveua il Duca di Parma di fel.mem. a sue spese, e con molta lode di fede, e di valore. Desidera di perseverare nel servizio con qualche carico, che parrà alla Maestà Sua di dargli conforme alla qualità della sua persona. Nostro Signore, che ama questo Cavaliere, e lo conosce attissimo alle cose della guerra, alle quali si è incamminato, ha voluto, che in suo nome lo raccomandi all'Altezza Vostra, come io fo con questa mia, affinchè si degni promuovere coll' autorità sua l' onesto desiderio di esso, siccome più a pieno le riferirà Monsignore Uditore della Camera, ed in sua Assenza Monsignor Nunzio. Con il qual fine bacio umilissimamente le mani di Vostra Altezza, pregandole da Dio compita felicità.

Il Cardinale Aldobrandino.

Raccomandazione della March. Lavinia Mosti Estense Tassoni Ferrarese al Cardinale Aldobrandino.

Fra i Mercanti della Nazione Ebrea, che si trovano in questa Città, M. Abram, e M. Vita fratelli dei Vita, sono di così particolare riguardo, per l' onoratezza, che si scorge nel loro comercio, come nelle qualità dei negozj loro principali, che a me da molti segni di amorevole animo datimi da essi è

stata imposta necessità di prestar loro corrispondenza di affetto, ed opere in tutto ciò, che io possa per loro servizio. Richieggono i loro interessi, che sieno raccomandati da V.S Illma al Signor Cardinal Spinola Legato di questa Città, ed a così onesto intento loro concorrendo con mio particolar desiderio, non ho io potuto rimanermi di supplicare V.S.Illma a volere in grazia mia far quest' ufficio, e direi con affetto, se non sapessi, che l' autorità di Lei in qualunque modo adoperata ha sempre somma efficacia. Basti però di dirle, che io desidero, ch' Ella particolarmente esprima dover aver gusto, che il Signor Cardinal predetto favorisca i detti Fratelli in qualsivoglia negozio loro, fino a quanto si estendono i termini dell' onestà, che ne resterò io molto obbligata a V.S.Illma. Alla quale so per fine umilissimamente riverenza.

Di Ferrara li 13. *di Gen.* 1609.

Al Sig. Principe di Cimitile.

Portasi in Roma il Sig. Conte D. Enrico Piazza Romano, Tenente in queste Reali Truppe per accudire agl' interessi dell' Eredità lasciata dal Conte suo Fratello morto costì ab intestato. *Avrà Egli forse bisogno della protezione di V Ecc.; ond' io, che m' interesso per il medesimo, e che so per esperienza, quanta sia la di Lei bontà a mio riguardo, mi prendo la libertà di raccomandarlo colla maggior premura all' Ecc.V., e pregarla di favorirlo in ogni sua occorrenza, non tanto a riguardo delle mie raccomandazioni, quanto per essere il me-*

il medesimo un Uffiziale addetto al servizio di Sua Maestà Ed accertando io V. Ecc. delle distinte obbligazioni, che le professarò per le grazie, che vorrà Ella compartire al medesimo, ambisco l' onore de' suoi stimatissimi comandi, per contestarle la rispettosa osservanza, con cui mi pregio d' essere costantemente

Roma 8. *del* 1781.

Di V. Ecc.

L'antecedente è del Sig. Ab. Giambattista Baccigalupi Segretario notissimo già fu del Sig. Conte di Rivera Ministro in Roma della Corte di Sardegna, e poi dell' Eccellentissima Casa Doria.

La seguente è del ch. Sig. Ab. Giuseppe Casali Segretario della ch.me. del Sig. Cardinale Gio. Battista Rezzonico.

Al Gran Maestro di Malta.

Si porta a fare costì le solite Caravane il Sig. Cavaliere di Marciano, che oltre i proprj meriti ha quello di servire in qualità di Capitano la Maestà dell' Imperatrice. Egli fra tutte le cose, che recasi a gran ventura, valuta quella principalmente di potere con quest' incontro contestare a V. E. il suo ossequio. Ma siccome per naturale delicatezza crede di non meritarsi la di Lei valida padronanza per se medesimo; così ha richiesta la mia intercessione per un sincero testimonio del suo carattere. Io che so poter fare distinta sicurtà dei meriti del Cavaliere, le ne formo un ritratto nell' efficacia di questi miei rispettosi uffizj. Spero, ch' Egli appena si sarà dato a conoscere a V. E., farà subito acquisto della di Lei pregiatissima

grazia ; ed Ella si compiacerà tanto di averlo dappresso per suo subordinato ; quanto io mi glorio d'essere congiunto di servitù, e di venerazione all'E.V.; alla quale mentre di nuovo lo raccomando con somma premura, passo &c.

Del medesimo .

Il Serenissimo Elettor di Baviera mi richiede di passare con V.E. un' efficace uffizio di raccomandazione a vantaggio d'un suo Colonnello , che per pochi giorni si dovrà trattenere in Roma a solo fine di considerarne le magnificenze . L'inchiesta che viene espressa chiaramente nel foglio , le farà degna fede della ragionevolezza delle sue brame . Io , che mi glorio di avere un sì vantaggioso concetto , qual' è quello di fruttuoso intercessore presso V. E. , mi muovo con tutto lo spirito a raccomandarlo alla di Lei benignità con quell'efficacia , che posso , maggiore ; assicurandola sinceramente , che avrò la medesima gloria di sentirne all' E. V. una nuova , e distinta obbligazione , quante volte possa vederlo nel piacere di quell'esito , che si ripromette felice dal degnissimo appoggio di V. E. , a cui mi rassegno intanto con profondo rispetto &c.

Del medesimo .

Illustrissimo , e Reverendissimo Signore .

Col supposto , che V.S Illustrissima e Reverendissima sia priva del Segretario , e che voglia provvedersene o al presente , o in congiuntura di sua promozione , mi si affaccia il Sig. Ab. Luigi Subleyras , giovine di ottima capacità , di spiritoso talento , di stil purgato , e si-

e finalmente di buonissimi costumi, affinchè lo raccomandi con tutta l'efficacia a V. S. Illustrissima. Se io non conoscessi essere soggetto da corrispondere all'espettazione, che si ha di lui, e a quella sicurtà, che fanno gli altrui uffizj della di lui lodevol condotta, non mi sarei lasciato muovere alla raccomandazione, che le fo per suo vantaggio. So ch'egli è noto per un giovine pieno di docilità, onde si può molto contare sul di lui spirito, che come adorno di scienze può profittare maggiormente sotto la di Lei scorta; ed Ella all'incontro restar contenta de' suoi maggiori progressi in di Lei servizio. Basterà il ritratto, che formo a V. S. Illustrissima del Sig. Ab. Subleyras sudetto per introdurlo nella di Lei validissima grazia, e per rimanere colla lusinga di vedere la mia Commendatizia in grado di recar frutto a chi ha riposta tutta la sua fiducia in me, e nell' umanità di V S Illustrissima. E se mai giungesse questa mia inutile perchè la nicchia fosse occupata, io la pregherò a non renderla tale a sodisfazione del mio Raccomandato, il quale per il vivo desiderio che ha d'esserle attual servitore, si offre o per la Segreteria, o per l'Anticamera sua in quel grado, che V S. Illustrissima si degnerà destinargli meritevolmente, ne' casi in ispecie di suo ben dovuto avanzamento. In tanto mi offro per tuttociò che può richiedere qualche distinta compiacenza di V S. Illustrissima per rimostrarle al vivo la forza del mio rispetto; E quì pieno di sincera osservanza le bacio divotamente le mani. Roma 18. Agosto 1766.

Di V. S. Illma, e Rma.

Risposta alla precedente
Del ch. Sig. Ab. D. Alessandro de Sanctis
già Segretario dell' Emo Durini,
e quindi dell'Eminentissimo
Sig. Card. Antonelli.

Eccellenza Reverendissima.

Il veneratissimo foglio di V.E. de' 18. Agosto non m' è pervenuto se non che li 21. del cadente. Mi comanda l' Ecc. V d' impiegare in mio servizio di Segreteria, o d' Anticamera il Sig. Ab. Luigi Subleyras. Trovandomi già provisto di Segretario, non mi resta altro luogo che quello di Anticamera, in caso si degni la Santità di N. S promuovermi ad impiego, che richieda quest' uffizio; nel qual supposto tenga l'Ecc V. per già eseguiti i comandi suoi; scemandosi il merito di questa mia obedienza dal merito ben conosciuto del soggetto propostomi. Intanto umilissimamente me le raccomando, e le fo profondissimo inchino.

Malta 29. Sett. 1766.

Di V. Ecc. Rma.

Risposta a raccomandatizia
Del Sig. Abate Giuseppe Casali.

Sono da me graditi infinitamente i caratteri di V.S. Illma, e principalmente allora, che mi portano l' onore de' suoi comandamenti. Ho umiliato al Santo Padre le di Lei gentili premure a favore del noto Soggetto, ed ho avuto il contento di ritrovarlo in quella benigna considerazione per Lui, che è uniforme in tutto ai desiderj di V.S. Illma. E siccome mi ha fatto vedere, che informatissimo delle pratiche di spirito da Lui usate in ogni opportuni-

tunità, conserva ancora per il medesimo molto propensa disposizione a vantaggiarlo: così ho stimato mio debito di unire a questa le mie più vive suppliche per riportare al di Lei Raccomandato il possibile maggior comodo di avanzamento. Auguro tutta la buona sorte ai miei uffizj, e all'interesse, che V. S. Illma prende per esso, il quale essendo troppo ragionevole, e giusto, avrà la felicità di vedersi soddisfatto, quante volte, come voglio sperare, a Lui corrisponda ancora la felicità degli eventi. Attendo intanto nuove aperture di sua bramata soddisfazione per manifestarle quella sincera stima, con cui sono perpetuamente.

Raccomandazione.

Illmo, e Rmo Sig. mio osservandissimo.

Il Sig. Giulio Marchese di S. Lorenzo, mi ha richiesto a volerlo raccomandare alla protezione di V. S. Illma, perchè possa ottenere d'essere inteso, e difendersi fuori delle carceri da una sentenza già data contro di lui dal Commissario di Monsig. Abate di detto luogo; e perchè io vorrei vederlo sollevato dai travagli, e son tenuto procurargli ogni occasione di utile, e di onar suo volontieri mi sono indotto a pregare V. S. Illustrissima di questa grazia, con assicurarla, che tutto quello si compiacerà di fare a beneficio di detto Marchese, sarà da me riconosciuto con particolare obbligazione; non lasciando con questa occasione di rafferma re V S Illma l'affetto, ed osservanza mia verso di Lei, ed il continuo desiderio, che tengo

aersi

di servirla, e le bacio le mani pregandole da Dio ogni prosperità maggiore.

Urbino 23. Agosto 1620.

Di V.S. Illma, e Rma

Affezmo servitore
Il Principe di Urbino.

Accompagnamento a Papa Clemente VIII.

SANTISSIMO PADRE.

Monsignore Arcivescovo di Bari se ne ritorna a i santissimi Piedi di V. Beatitudine essendo arrivato Monsignor Vescovo di Forlì mandato da Lei qua per successore. E poichè in tutte le cose, che ha avuto a trattar meco d'ordine di V. Bne ho conosciuto in Lui molta prudenza, valore, destrezza, e divozione singolare al servizio di V. Santità, ed ha sostenuto il carico di Ministro suo con molto decoro, e dignità, mostrando anche particolar amore a questi miei Popoli, a quali ha giovato grandemente con l'esempio della sua molta pietà, e bontà di vita, non ho voluto lasciarlo partire senza far testimonio a V. Santità di tutto questo, e principalmente della soddisfazione grande, che ho ricevuta della sua persona; la quale essendo tanta, che m'accresce nuovo obbligo verso la Santità V., e per la degna elezione, che fece di Lui a questo carico, e per avermelo lasciato appresso tanto tempo più del solito, ho giudicato debito mio di baciarne i Ssmi Piedi a V. Santità, siccome faccio umilissimamente riconoscendolo per grazia particolare dalla sua benignità. Egli stesso potrà anche far fede a Vostra Santità dell' ardentissimo desiderio mio di servirla, e di quan-

quanto io l'osservi, e riverisca; onde rimettendomi alla viva sua voce faccio a V. Santità umilissima riverenza, e la prego a favorirmi sempre della sua grazia, nella quale strettamente mi raccomando, e supplico S. D. M., che le conceda longhissimi, e felicissimi anni.

Torino l'ultimo di Settemb. 1601.

Di V. Santità

Umo figliuolo, e ed obbmo serv.
Emmanuele.

CAPITOLO XII.

Delle Credenziali.

I. Sono queste come una carta di procura, colla quale un Principe autorìzza un suo Ministro, o altra persona ad agire, e negoziare in qualche Corte a suo nome. Debbono queste contenere il nome, e la dignità della persona, che si manda con qualche lode del suo servizio, ed abilità, e specialmente con far credere al Personaggio, cui si manda, che è molto nostro confidente, e ben affetto, acciò possa aprirsi con esso lui sinceramente, e quindi, dee prestarli intiera fede in tutto quello, che sarà per rappresentarli in nome del mandante; nel qual caso tutto ciò, che circa quel negozio si dirà dal Mandatario, si re-

si reputa come detto dal Mandante stesso (1).

II. La persona, alla cui fede si dà tutto il credito con una Regia Credenziale, non è obbligata a porre in iscritto l'affare, o le ragioni, sù cui gli è data credenza, nè di mostrare le giustificazioni di quello asserisce, se non lo fa spontaneamente, e perche così crede utile all'interesse del suo Signore (2). Ciò però non esclude, che non possa, e debba dare in iscritto le memorie di un particolar affare, che trattar dee col Principe, o co' Ministri, come si prattica nel Senato Veneto, ed altrove.

III. Egli suol'accompagnarsi con credenziali non solo al Personaggio, al quale si dirigge, ma anche ai principali Ministri della di lui Corte. Potrà servire di norma il dispaccio seguente.

Spedizione del Nunzio Milllino fatta dal Card. Borghese.

A D. Giovanni Borgia 20. di Giug. 1605.

Illustriss. Signore.

Monsf. Millino Arcivescovo di Rodi Nunzio di Nostro Signore in cotesti Regni presentera a VS. Illustrissima un breve, e le significherà

(1) L. 5. §. *Sed cum fullo in add. marg ff. de Instit. actione. L. Lucius Titius* 25. *ff. de de Stipnl. Servor.*

(2) Lett. dell'Ab. di S. Nicolas. vol. 2. p. 10.

cherà pienamente la stima, che Sua Beatitudine fà del valore, e pietà sua. Io ben sò, che non occorre altra testimonianza. In conformità, tuttavia della Carica, che io tengo della Segreteria di Stato, ho voluto confermare con la presente, quauto Lei intenderà dal suddetto Monsignore. ed offerirmele appresso a farle quì tutto quel servizio, che Lei si può promettere d'ogni suo più affezzionato, ed amorevole. Vedrà gli effetti congiunti con la pronta volontà, quando si presenti l'occasione, che sarà anco da me procurata con tutto l'animo: N.S. guardi VS. Illustrissima lungamente, ed io le desidero ogni vera felicità

Di Roma

Al Contestabile di Castiglia.

Illustriss. ed Eccmo Signo e.

Desideravo occasione di far conoscere a V. E. quanto io sia per stimar sempre il poterla servire. Onde offerendomisi ora con la missione del nuovo Nunzio, che è Monsig. Millino Arcivescovo di Rodi, mi par d'aver fatto un grand'acquisto. Io onoro V. E. per propria Elezione, e per veder anco la Santità di N. S. tanto affezionata alla persona sua, che, come servitore obbligatissimo di Sua Beatitudine chiamato alla Segreteria di Stato non posso non conformarmi con la volontà del Padrone con ogni studio. Oltre il Breve, che V. E. vedrà pieno di paterno affetto, io anche l'assicuro, che il suddeto Monsignore ha ordine di rappresentale vivamente la benigna volontà della Santità Sua, alla quale dovendo Lei corrispondere prontamente, non dubito, che

che non sia per favorire li Ministri di Sua Beatitudine , e me in particolare , come la prego a fare , e per fine le bacio le mani .
Di Roma li 20. *di Giugno* 1605.

Al Duca dell'Infandado .

Illustriss. ed Eccmo Signore
V. E. che stima particolarmente li Ministri di questa Santa Sede , avrà gran consolazione di conoscere il Nunzio destitato in cotesta Corte Monsig. Millino Arcivescovo di Rodi molto affezzionato al suo Nome . Per mano dell'istesso avrà un Breve di N. Signore , dal quale vedrà la paterna carità della Santità Sua verso V. E. , e perchè tocca anco a me , come quello , al quale Sua Beatitudine a fatto grazia della Segreteria di Stato , d'accompagnarlo con mie lettere , ho molto caro di offerirmele prontissimo , come so in ogni sua occasione . Si vaglia di me V. E. liberamente , che io riceverò per favore l'esser giudicato buono a servirla , ed in questo mentre le bacio le mani .
Di Roma li 20. *Giugno* 1605.

Al Conte d'Olivares .

Illustriss. ed Eccmo Signore
Per sodisfazione di V. E. io non desideravo altro maggiormente , che la Santità di Nostro Signore destinasse Nunzio in cotesti Regui Monsign. Millino Arcivescovo di Rodi , uno dei più affezionati Prelati , e Servitori , che la Maestà del Rè abbia in questa Corte . Aven-

Avendo perciò così deliberato SuaBeatitudine, viene egli ora ad esercitar l'offizio suo. Io che per l'obbligo della Carica, che tengo della Segreteria di Stato, devo accompagnarlo con mie lettere, ho voluto valermi della nuova occasione, per ricordare a V. E. quanto stimi l'essere amato da Lei. Dia fede V. E a quel, che le dirà il suddetto Monsignore, e a questa mia altrettanto, quanto le fa testimonianza del desideri mio di servirla. Ed augurandole da Signore ogni felicità, le bacio le mani.

Di Roma li 20. *Giugno* 1605.

IV. Si chiamano Recredenziali le lettere, colle quali si accompagna un Ambasciatore, che ritorna dopo la sua Ambasciata alla Corte del suo Principe. Ed in esse dee lodarsi quel Ministro, ed attestare la sua buona condotta nel trattare il negozio commessoli, e rimetersi alla di lui fede, e relazione, che farà del trattato. Molte lettere di tal fatta si leggono in quelle del Margotti, e nelle *Litteræ procerum Europæ*.

V. A questo genere possono rapportarsi le lettere obedienziali de' Principi al Sommo Pontefice, qual'è la seguente del Duca Guglielmo di Baviera al Pontefice Clemente VIII.

Beatissime Pater Domine
Domine Clementissime.

Post beatissimorum pedum osculo &c. Ut benignissimæ Sanctitatis Vestræ voluntati (sicuti

cuti omnibus in rebus facere semper paratus sum) obediam, mitto ad Urbem Philippum, & Ferdinandum meos filios harum latores, ut Sanctitatem Vestram beatissimorum pedum osculo, cum nostro (qui debitum hoc officium hac de causa distuli) tum suo ipsorum nomine humillimè venerentur. Supplico S. V. cum summa animi demissione, ut eos in paternam suam tutelam, obsequentissimorum filiorum loco suscipere, ac benignissime complecti, ipsisque pro suo arbitratu in omnibus imperare dignetur. Quo beneficio me una cum ipsis, atque tota familia mea Sanctæ istius Sedis (ut si quis alius) longe observantissima devincies. Hisce me, ac meos S Vestræ humillimè subjicio, ac comendo, eidemque prosperam valetudinem, atque omnia secundissima toto pectore exopto, a Deoque O. M. precor. Datæ Monachij, 26. Octobris Anno 1592.

Sanctitatis Vestræ

Obseqnentiss. & humiliss. filius, & servus
Gulielmus Dux Bavariæ.

CAPITOLO XIII.

Delle lettere di querela.

I. Le lettere di querela devono aver per oggetto il far conoscere il danno, o dispiacere, che ci è stato fatto, perchè sia emendato, e corretto. Senza la speranza di conseguir questo fine, l'officio è vano, anzi pregiudicevole, e torna più il dissimular l'offesa.

II. Se

II. Se nasce tra due amici occasione di disgusto, giova la querela per giustificare le azioni, e riattaccar l'amicizia. Ne abbiamo in Cicerone molte di sì fatto genere. Ma la risposta, data da quest'uomo sommo in ogni cosa a Q. Metello (1), è un capo d'opera.

III. Quando si creda necessaria la querela, facciasi con i riguardi usati dal Caro nella lettera all'Imperatore Carlo V. sopra la risoluzione fatta nelle cose di Piacenza, in pregiudizio della Casa Farnese (2); lettera piena di circospezione, di buon senso, e di grandezza d'animo. Sarebbe poi error sommo il non esaminar prima bene la verità de' fatti, sù quali si volesse far querela; in modo che il querelato ne potesse mostrare l'insussistenza, ed il quelerante ne rimanesse smentito, come avvenne nel risentimento fatto dal Cardinale Aldobrandini con Pietro Capponi Tesorier di Romagna, che siegue:

Risentimento.

Al Molto Mag. Sig. il Signor Tesoriere di Romagna.

Avrei stimato sempre, che ella risguardando in se stesso, ed in quello l'è potuto venire

(1) Lib. 5. epist. 1. e 2.

(2) Caro lettera a nome del Cardinal Farnese Vol. 1. pag. 120.

nire da me di servizio, non si avrebbe lasciata mai fuggire occasione alcuna di mostrarmi corrispondenza dell'animo suo; ma gli contrarj effetti, e il rispetto, che non si hà alle cose mie in codesta Tesoreria, m'inducono di certo a sospettare di poca memoria, e nessuna gratitudine giacchè non passa giorno senza denunziarmisi molestie, e continue rinovazioni, che si fanno a rigore in pregiudizio mio, e de'miei vassalli, e pur'ultimamente è stato scritto quà il pensiero, che si tiene di non menar buono al Depositario di Bertinoro, quant' importano li pesi Camerali de'beni acquistati dalli Signori miei Nipoti per l'anno 1603., se non per gl'ultimi sei mesi, nelli quali hanno preso il possesso; e questo ha pur di ragione, che nelli beni non si mettano i pesi, maggiori dei frutti, ma a proporzione di essi, quali poi si pagano finito l'anno, e non dal giorno che si piglia il possesso. Potrà però ella eseguire, come le parrà, perchè quando non si vedranno disposte le cose per li suoi termini s' applicheranno sempre provisioni convenienti, e forse a pentimento di quelli, che non rimirando se non l'interesse loro discostano l'occhio dal far retta la giustizia. M'è parso di significarli tutto ciò non per altro, se non perchè occorrendomi ascoltare simili, ed altri aggravj, che mi si faranno, io possa sicuramente provedere al tutto senza rimorso di rispetto alcuno. E Dio la guardi. Di Roma 16. di Luglio 1605.

Al piacer suo

Il Card. Aldobrandini.

La

La risposta, che siegue, ci dimostra, quanto si convenga di saper bene i fatti, ed esaminar con calma il torto, ed il diritto delle parti, prima di uscire in lagnanze, ed in minaccie, per non rimaner poi dalla parte del torto con perdita di stima, e con concetto di poca prudenza, e di troppo trasporto, come vedesi in questo caso.

Illmo e Rmo mio Sig. e Pne Colmo

Per quello, che mi scrive VS Illustrissima veggo, che le viene presupposto, che da me vengano con poca amorevolezza trattate le cose, dove sia l' interesse dell' Eccellentissima Casa sua, e che in particolare alla Comunità di Bertinoro non abbia voluto far buono l' imposizione Camerale, se non dal giorno dell'acquisto, contro ogni ragione, onde sono in forza per risposta di supplicarla a vedere l' inchiusa copia d'una lettera, registrata nella Tavola, datami al principio della Tesaureria firmata di mano di VS. Illustrissima, nel quale chiaramente mi si ordina, che dal giorno dell'acquisto io devo far buono, e non altrimenti alla Comunità i pagamenti Camerali, ed io così mi sono governato con la Comunità di Ravenna, e d'Imola, senza averci avuto difficoltà alcuna, nè crederò per osservare ad unguem gli ordini datimi, d'errare punto nel servizio di Lei la quale mi favorisca di comandare in che modo io deva governarmi, perchè eseguirò l'appunto delli suoi comandamenti; nel resto la supplico a non dare orecchie

chio a chi, più di quello dovria, cerca di diminuirmi in Lei la buona sua grazia, potendo ella assolutamente credere, ch'io non cedo a chi si sia nè di devozione verso VS. Illustrissima, e dell'Eccellentissima sua Casa, nè di memoria delli beneficj, e grazie ricevute, che siccome io avrò in eterno un sol cuore, ed una sola volontà in servirla, così non mi annojerà mai, che li maldicenti s' ingegnino di discreditarmi con essa, appresso della quale mi giustificherò sempre, che Ella lo comanderà, per farle apparire tanto più la sincera, e candida fede mia, che conserverò sempre tale, finchè lo spirito reggerà quest'ossa. Intanto umilissimamente me l' inchino, e Dio N. S. la renda felicissima per ogni tempo.

Di Ravenna li 21. Luglio 1605.

Di VS. Illma, e Rma

Umiliss. ed Obblmo Servitore
Pietro Capponi Tesoriere.

„ Copia d'una lettera della bona me-
„ moria di Monsig. Cerasio Tesorier Ge-
„ nerale di N.S. al Tesorier di Romagna,
„ inserta nella tavola della Tesoreria di
„ detta Provincia datagli ad osservare
„ dalla Rev. Camera, come si vede in essa
„ tavola fermata di mano dell'Illustriss.
„ Signor Cardinal Aldobrandini.

Molto Mag. Sig. come Fratello

Stante l' esenzione del S. Gio: Francesco Aldobrandini VS. sgraverà la Comunità di Bertinoro di quello, che era solita pagare d' imposizione per l' osteria di Cavacolli, e per le

le tornature di terre arative , e vignative dal giorno della compra , che di esse fece VS. Illustrissima , e diane debito alla R. Camera , senza pregiudizio delle Ragioni , che si potessero pretendere contro detta Comunità , che da quella li sarà menato buono quanto la tiene tassato per tal conto anno per anno da quel tempo sino alla fine dell'appalto della Tesorieria , e poi a chi succedesse in esso nella rinnovazione della Tavola de' pesi Camerali , se non si dovrà dare a riscuotere tali assegnamenti , e me le offro

Di Roma li 4. Marzo 1600.

Di VS. come Fratello

Tiberio Cerasio Tesoriere .

IV. Le riprensioni, e correzioni, che non e lecito farsi se non dal superiore a' suoi subordinati, hanno per oggetto la loro emenda: la quale si conseguisce più con maniere dolci, e dilicate, che con asprezza, e con altura (1). Sù di che po-

(1) *Permixta laudationi repræhensio non contumeliam , sed liberalitatem in se habens , neque iram, seu morsum , & pœnitentiam excitans benigna videtur , & ad corrigendum apta . Convitia civilem minime decet .* Plut. Reip. regen. præcep. Veggasi in questo genere una lettera in nome del Cardinale del Pozzo scritta da Latino Latini al Vescovo Mednicense . = *Atque utinam Monitio acerbitate , objurgatio contumelia careat.* Cicer. de Amic. num. 89.

trebbe leggersi Plutarco: *De discrimine Adularoris, & Amici*.

V. Chi governa dee desiderare, ma non pretendere, che tutti sieno buoni, e credere, che quanto facile gli sarà il rimuovere appoco appoco molti mali, altrettanto impossibile l'introdurre ne' costumi tutto il bene. Perciò i Segretarj de' Magistrati non aguzzino troppo la penna nello scrivere tali lettere, massime ne' principj di governo, ne' quali a molti la presunzione, che loro viene ispirata da un zelo poco misurato, ripromette la riforma di tutto il mondo. La riprensione del Principe sia sempre temperata dalla clemenza, e lontana dalla contumelia. Febo insegnò l'arte di governare gli uomini, allorchè ammonì Fetonte ad aver piu cura di reprimere i suoi cavalli col freno, che d'incitargli a sdegno collo sprone:

Parce, puer stimulis, & fortius utere loris. Met. 2.

VI. Quei, che o da' Superiori sono ripresi, o avvertiti dagli amici di qualche mancanza, ancorchè siano senza colpa, tuttavia debbono rispondere modestamente, e prender la riprensione, o avviso in buona parte, e ringraziare il superiore, e l'amico dell'amorosa cura, che si prende di avertirli per loro giovamento; quindi passeranno a scusarsi, e giu-

e giuſtificarſi con ſemplicità di parole, che moſtrino la verità, e l'innocenza loro. Leggaſi ſopra ciò Plutarco *de auditione*.

VII. Se alcuno, di cui ti preme conſervar l'amicizia, ti faceſſe alcun torto, devi diſſimularlo, e quando egli ne faceſſe teco le ſcuſe, dovrai non ſolo farle buone, ma anche dire, che neppure hai mai ſoſpettato di lui. *Is enim, qui ſe non putat ſatisfacere, amicus eſſe nullo modo poteſt* (1).

CAPITOLO XIV.

Delle lettere di ſcuſa.

I. SE ſi è mancato in qualche officio di civiltà, o ſe tardi s'adempiſce, ce ne ſcuſiamo con quelle ragioni, che o eſcludono, o rendono leggiero il noſtro mancamento.

II. Se ſiamo accuſati di mancanza ai noſtri doveri in coſe, che impegnano il noſtro onore, ſiamo tenuti a giuſtificarci. Lo fanno anche i Grandi con pubblici Manifeſti, quando le loro azioni ſiniſtramente interpretate, gli diſcreditano preſſo i popoli; lo debbono molto più far coloro, il cui maggior patrimonio è ſituato nel buon credito di onoratezza. Appartengono queſte lettere al ge-

(1) L. Cic. de petit. conſ.

col mezzo de' Nostri Ambasciatori, interponendosi anche talora il Sommo Pontefice, procurato più volte dalla Maestà Cesarea alcun rimedio a tanti mali, e come la causa è sì notoriamente giusta, ed onesta, ne abbiamo sempre riportato in voce, ed in scrittura parole, e promesse amplissime, che restaressimo liberi da tal molestia; ma l'effetto non ha punto corrisposto; poichè non ricevendo le azioni di costoro alcuna correzione, anzi accrescendosi l'ardire dalla nostra longanimità, e tolleranza, e dal vedersi le Galee, e le artiglierie d'essa tenute in Segni a lungo le mura con l'assenso, e volontà del Principe, sono essi Uscocchi augumentati tanto in numero, che s'hanno fatto lecito di tentare qualsivoglia cosa ad oppressione de' Nostri Sudditi, in modo che non vi è cosa alcuna, che dalla loro rapacità sia sicura, onde non potendosi più lungamente sostenere tanti insulti, ed aggravj da gente ricapitata nelle fortezze, Stati di Principe vicino, ed essendo riuscite infruttuose tante nostre, e reiterate, ed efficacissime istanze, che anzi i nostri Sudditi sono stati sempre maggiormente offesi, siamo stati astretti a prender l'armi in nostra difesa, ma con prontezza di accettare ogni ragionevole accordo, quando con sicura fede si vogliano osservar le promesse, e levare dalla radice questo male, come ci era stato proposto, e noi vi consentivamo, e saria facilmente riuscito, se la trattazione dell'Echember Ministro del Serenissimo

Arciduca Ferdinando in Corte Cesarea fosse stata la medesima, che quella dell'Ambasciadore della nostra Repubblica, l'intenzione della quale, com' è ottima di voler il solo giusto, ed onesto, e la difesa de' proprj Sudditi, e Stati, così speriamo, che da V. M., la quale ha sempre professato giustizia, e bontà debba esser lodata, e favorita, sempre, che quelli, che sono stati i primi a turbar la pace, vorranno col sostentar le azioni degli Uscocchi travagliar la nostra Repubblica, ed interromper la quiete d'Italia, in detrimento della libertà di questa Provincia, secondo che ci promettiamo da Lei in causa sì giusta, e di sì importanti universali conseguenze: così ricercando l'antica nostra affezione, ed osservanza verso di Lei, ed i scambievoli cortesi officj di mutua benevolenza passati fra di Noi, con qual fine preghiamo a V. M. dal Signor Iddio pace, e prosperità perpetua con l'adempimento de suoi desiderj.

Dat. in Nostro Ducali Palatio die Martii Indictione XIV. MDCXVI.

Marco Ottbobon Seg.

Si ricorda quì, che dee nei Manifesti spiccare brevità con chiarezza, moderazione con dignità, giustizia con equità, verità ingenua con forza di ragione, clemenza, e dolcezza con premura di conservare la felicità, e sicurezza de' sudditi, la quiete, e tranquillità de' Principi, e popoli confinanti.

Ri-

una lettera francamente si giustificò. Vedi la detta lettera nell' edizione di Milano 1506. p. 108. tergo. Lo stesso alla pag. 191. terg. dice: *Accipienda patienter est omnis correctio, sive justa illa sit, sive injusta; & plus juris semper Domino relinquendum.*

V. I Sovrani non devono lasciar correre, che si sparga una opinione, che li ponga in sinistro credito, onde debbono giustificarsi, e scaricarsi delle calunnie, che loro venissero fatte, e dar conto agli altri Sovrani della rettitudine, e giustizia delle loro azioni. Così fece la Serenissima Repubblica di Venezia col Rè di Polonia, con la seguente lettera, che sarà stata circolare anche alle altre Corti.

Giustificazione, e Manifesto.

Serenissimo, & Excellentissimo Domino Sigismundo III. Dei Gratia Regi Poloniæ, Magno Duci Lusitaniæ, Russiæ, Prussiæ, Masoviæ, Samogitiæ, Livoniæque &c., necnon Svecorum, Gothorum, Vandalorumque Hæreditario Regi, Joannes Bembo, eadem gratia, Dux Venetiarum &c. salutem, & commendationem.

Acciochè la fama, che suol alterar di molto le cose dal suo proprio essere non pregiudichi al vero, nè il tacer nostro diminuisca punto presso la M. V., e presso il suo amplissi-

 mo,

tatem Reipublicæ Christianæ curæ esse. Quod reliquum est Serenitatem Vestram bene valere cupimus.

Il Duca di Savoja si scusa con Papa Clemente VIII. di non poter concorrere all' impresa contro il Turco.

BEATISSIMO PADRE.

Per mezzo di Monsignor Nunzio ho ricevuto il Breve di Vostra Santità delli 15. *di Giugno, e dalla sua viva voce ho inteso quanto Ella comanda perchè io concorra con l'Imperatore contro il Turco; se in questo potess' io obbedire alla S. V. confesso, che per essenza d'obblighi nessuno vi fosse più tenuto di me, sì per la suprema autorità ch' Ella ha meco, che per essere io Principe dell'Imperio tanto congiunto di sangue con la M. Cesarea, tanto servitor suo parziale, e tanto zelante come sono dell' aumento della Fede. Però venendo tutti questi rispetti ora oppressi dalle strettezze nelle quali io mi trovo per le miserie ancor fresche della contagione patita da questi miei Stati, e dalle mine della guerra di tanti anni continui, delle quali pur non è ancor ben finita la piaga, e dal danno, per dir così, della medesima pace, che ben sa la S. V. quanto mi sia stata costata, oltre alle spese fatte per l'andata de' Principi miei Figliuoli in Spagna, conviene, che ancor per adesso la volontà, ed il debito cedano alla pura forza, ed alla ingiu-*

ria

ria del tempo, il che mi fa sentir doppiamente questa impossibilità, sebbene molto maggiore ne sarebbe anco il sentimento, quando non sperassi, che avendone V. S. tanta cognizione farà riflessione sopra questo stato mio, e con la sua molta umanità approverà la presente scusa.

Supplico dunque V. S. ad abbracciar questa verità con l'amor suo solito verso di me, ed a persuadersi, che se io non fossi da queste cagioni impedito non solo sarei pronto di corrispondere alle obbligazioni mie, ed a quello che hanno fatto i miei Antecessori, ma che avrei per molta ventura di poter spendere eziandio il sangue proprio in servizio di Dio, ed in occasione così giusta, e santa, come pur ho detto al medesimo Nunzio, al quale rimettendomi, bacio a V.S. con tutta umiltà i santissimi Piedi, e le auguro dal Signore lunghissimi anni.

Torino 24. Luglio 1603.

Di V.S.

Umiliss. figliuolo, ed obbedientiss. serv.
Emanuele.

La Serenissima Repubblica di Genova si giustifica con Papa Paolo V., e revoca un suo Decreto.

SANCTISSIME, AC BEATISSIME PATER.

Permagno sane gaudio superioribus diebus affecti sumus cum illud municipale statutum omnium fere consiliorum nostrorum accedente

Risposta del Re di Polonia.

Serenissime Princeps Amice Noster Carissime.

Quibus ex causis bellum inter Serenissimam Rempublicam Venetam, & Serenissimum Principem D Ferdinandum Archiducem Austriæ, Cognatum, & Affinem Nostrum carissimum ortum sit, significat Nobis Serenitas Vestra. Jam nos etiam nonnihil de eo inaudieramus: vehementerque pro Nostro erga Rempublicam Christianam studio permovebamur vicinos Principes magno rei Christianæ periculo in mutuum armari exitium. Cum autem intellexissemus initia belli orta ab iis, qui in locis utrinque finitimis latrocinia exercent, certo nobis persuadebamus iis punitis, & in ordinem redactis, totum negotium facile componi posse, neque mutua odia in cædes innoxiorum hominum, Urbium, Castellorumque obsidiones, expugnationesque exarsura. Scimus Nos usu ipso docti nullum adeo felix esse Regnum, nullam tam bene ordinatam Rempublicam, quæ in finitimis potissimum locis eo hominum genere careat, qui latrociniis vicinas ditiones infestent, raptoque vivant. Neque tamen id existimatur ut vel amicitiæ fœdus ejus rei causa dirimere, vel arma publico consilio sumere dignum censeatur, cum multæ rationes aliæ suppetant juris persequendi, acceptæque a levissimis istis hominibus injuriæ vindicandæ. Nota, & perspecta nobis est clarissimi Senatus Veneti in omni actione su-

dente consensu abrogavimus, pia tantum suspicione adducti, quod id ecclesiasticæ libertati aliqua forte ex parte adversaretur; id ipsum ante proximæ S. V. litteræ cumulatissime amplificarunt. Ex iis etenim nostram in Deum pietatem, & religionem, constantemque, ac perpetuam Reipublicæ nostræ in sanctam Apostolicam Sedem devotionem, & observantiam magna animorum nostrorum jucunditate, a supremo in terris Judice, Parente optimo, ipsiusque Christi Vicario prudentissimis rationibus comprobari, multisque laudibus extolli videmus, quibus paternam benedictionem, totque præterea, ac tantas pollicitationes a nobis maximi semper faciendas adeo amanter, ac benigne S. V. adiicere dignata est. Maximas igitur Omnipotenti Deo summo bonorum omnium datori gratias agamus, qui tantum in nobis spiritum religionis infuderit, ut quæ divina jura in aliquo vel subobscure lædere posse videantur, ea facile tollere non dubitemus. Sanctitati vero Vestræ omnia jam debere fateamur, cujus paternam caritatem, propensamque in nos voluntatem, nobis jam antea plurimis argumentis cognitam, atque probatam, etiam recenti hac, & perillustri significatione apertissime agnoscimus, & experimur. Illud autem de nobis S. V. sibi pro certo persuadeat, ac polliceatur ea omnia nos semper pro viribus præstaturos, quæ ab obsequentissimis filiis expectari posse videantur, nihilque eorum prætermissuros, quæ ad sanctæ Dei Eccle-

siæ

siæ decus, & dignitatem nedum tuendam, & conservandam, verum etiam augendam & amplificandam pertinere existimabimus, beneficium maximum adipisci arbitraturi, quoties cum de sancta Apostolica Sede, tum præsertim de S. V. benemerendi occasionem nanciscemur. Deus Optimus Maximus Sanctitatem Vestram diu incolumem servet cui sacros Pedes humillime deosculamur.

Data Genuæ septimo Idus Februarii 1607.

S. V.

Humillimi, & obseq. Filii ac servi
Dux, & Gubernatores Reipublicæ
Genuensis.
Gulielmus Diana Secr.

La Sereniſſima Repubblica di Venezia domanda ſcuſa a Papa Pio IV. d'aver richiamato da Roma il ſuo Ambaſciatore.

E' così grande il desiderio, che abbiamo di soddisfare in ogni nostra azione la Beatitudine Vostra, che se per qualche accidente alcuna volta avviene il contrario ne sentiamo quel dolore, che maggior non potremmo sentire per qualsivoglia cosa avversa, che n' occorresse; onde l' avere udito dalle lettere della Santità Vostra, da quelle dell' Illustrissimo Borromeo, e dal Segretario nostro il risentimento ch' Ella ha preso, per la deliberazione nostra di richiamare l' Ambasciatore ne ha dato, e ne dà gran-

grande rammarico, e dispiacere, il quale ancora saria maggiore, se non fosse temperato dal segnalatissimo favore, ch' Ella ne ha fatto, con degnarsi di scrivere con quella santissima mano, che ha la virtù, ed autorità, d' aprire, e serrare le porte de' Cieli, del che ne rendiamo immense grazie, le quali sue lettere sono state da noi ricevute con quella riverenza, che si conviene ricevere le lettere del Vicario di Cristo: e sebbene la revocazione dell' Ambasciatore non è stata fatta per offendere in un minimo punto la dignità della Santità Vostra, la quale n' è tanto a cuore quanto la propria nostra; nè anche per disonorare, ovvero punire l' Ambasciatore, ma solamente per continuare noi in quella forma di Governo, che n' è stata lasciata da' nostri Maggiori, con la quale hanno tanti anni conservato questa Repubblica così per servizio di codesta santa Sede, e delli Sommi Pontefici, come per beneficio nostro; niente di manco per compiacerla in tutto quello, che possiamo, abbiamo deliberato, che l' Ambasciatore presente non essendo ancor partito di Roma, non parta altramente, e s' è partito, che ritorni in quella Città, per continuare a servire la Beatitudine Vostra per nostro Ambasciatore, acciocchè ad ognuno sia nota l' osservanza, e divozione nostra verso Lei, la quale è la maggior che mai sia stata portata da' no-

stri

stri Progenitori ad alcun altro suo santissimo Precessore. Ne resta pregare il Signore Dio per la lunga, e felice conservazione di Vostra Beatitudine.

Di Venezia alli 3. *Ottobre* 1560.

Fine del primo Tomo.